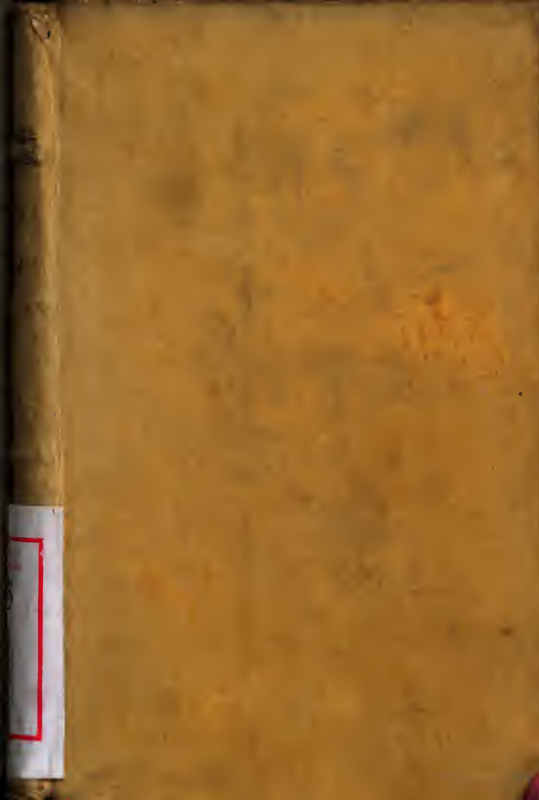


BIBLIOTECA NAZ.
113
C
14
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
113
C
14
NAPOLI

113
C
14.

Digitized by Google

LA REDENZIONE
POEMA

DI FRANCESCO TRIVERI

Professore Emerito di Eloquenza, già Reggente del Collegio delle Scienze, e delle Arti Liberali nella Regia Università di Torino,

CON UN RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO INTORNO ALLA POESIA.

TOMO TERZO

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA, DUCHESSA DI SAVOJA.





IN TORINO, MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA REALE.

Rogavi te . . . ut denunciares quibusdam, ne aliter docerent , neque intenderent fabulis , & genealogiis interminatis , quæ quæstiones præstant magis , quam ædificationem Dei , quæ est in fide . D. Paulus ad Timoth. epist. 1. cap. 1. 3. 4.

Digitized by Google

CANTO DECIMOSETTIMO.

I.



IA Diva, amabil Diva, poichè vuoi,
Che teco vada al Golgota, e presente
Quì del mio DIO, ed i martiri tuoi,
E vegga, e senta, e pianga amaramente;
Vergin, che presso il Figlio il tutto puoi,
Ardendo il cor rischiarami la mente:
E 'l lume tuo per l'aspra via mi guidi,
Onde a dir vaglia quel, che teco io vidi.

II.

Mentre si spargon per diverse bande
Della Città le grida; ed era piena
La piazza del Pretorio, benchè grande,
Di truppe [1] armate, che le cape appena;

1 Præcedebat buccinator more consueto Romanorum, latera utrinque stipabant milites Prætoriani cum suis centurionibus, comitabantur Principes, & Magistratus, sequebatur innumera populi turba, medius ibat Jesus bajulans sibi suismet humeris oblongam crucem. Vide Tirin. in Math. 27. 32.

Digitized by Google

L'alto rumor di trombe, che si spande,
Il volgo, ch'era sparso, quì rimena
A veder Cristo; e si confonde, e mesce,
E la calca, e 'l tumulto via più cresce.

III.

L'assiduo suon d'ingiuriosi accenti,
E d'alti viva, giunto a quel perenne
De' timpani, e de'bellici strumenti,
Misto, e confuso al tempio al fin pervenne:
Ahi che udillo la Madre, e i prieghi ardenti
Troncando, ella di gel tosto divenne;
E al suol bassando il nubiloso ciglio
Vicin la morte presentì del Figlio.

IV.

Come talor, che d'ima valle ascende
Nube di pioggia, e di tempesta pregna;
Che sotto ad altre nubi il velo stende,
E par, che 'l dì già oscuro in tutto spegna;
Tal fu 'l veder Maria, che ben comprende
L'estremo passo; e in quel che si rassegna,
Sen va, dove il rumor, e 'l duol la mena;
E la seguon Gioanni, e Maddalena.

V.

Fuor del marmoreo tempio il passo spinse,
E dall'imo del cor trasse un sospiro:
E più che mai d'un tal candor si tinse,
Che portava sul volto il suo martiro;
Dove

Dove intanto ſen giva non diſtinſe
Che quando fu dopo non lungo giro
Preſſo alla [1] fonte, che Ezecchia [2] coſtruſſe
U' per maggior ſua pena amor l'adduſſe.

V I.

Quì la pompa funebre paſſar vide
Armi, e cavalli, e ſventolar bandiere:
Quì la tromba, che morte annunzia, e ſtride,
E quì ſcorſe venir pedeſtri ſchiere:
Viſta crudel, che l'alma le divide,
Perchè mira un Prigion fra lor cadere;
E per farlo innalzar ſopra gli vanno
Con calci, e pugni a giunger danno a danno.

V I I.

Nol ravvisò, benchè doveſſe al moto
Conoſcerlo del cor, che sbalza in ſeno;
Ma le ſi fa per piaghe, ſputi, e loto,
Per graffiature, e ſangue, ond'è ripieno,
Per lividure il divin volto ignoto:
Pure di contemplarlo non può a meno;
E 'l contempla con atto sì pietoſo,
Che par gli parli, e s' oda il ſuon doglioſo.

1 Quum autem educeretur Filius meus cum duobus ſceleratis cum ingenti preſſura irruentis populi, & inſultantis, volui eum ſequi, & videre . . . quare per viam adjacentis plateæ circa quemdam fontem concurrimus, quatenus illi obviam veniremus. S. Anſel. Dialog. de Paſſ.

2 Vedi Andricomio nel teatro di Terra Santa.

VIII.

Gli occhi molli non sà fissar, che in Lui,
Che porta una gran croce, e non si lagna:
Per in parte alleviar gli affanni altrui,
Vorria di quell' incarco esser compagna;
Ma la calca le vieta i passi sui,
E fa, che lungi del suo Ben rimagna:
Si strugge Ella in mirarlo, e si consuma,
Come al fervido sol candida bruma.

IX.

Raffigurar qual era non sapea,
Ned all' aria gentil, nè alla favella,
Nè all' andar, nè al sembiante; ben potea
Alla rossa inconsutil veste, ch' Ella
Con la sua propria man tessuta avea:
Mirolla alfin, e la conobbe; e in quella
Stupida esclama bianca più ch'un giglio:
O se'tu vero, oppur mi sembri il Figlio!

X.

E quasi a un tempo in questo dir si caccia
Infra i nemici, [1] e non paventa l'ire;
Si risospinge a un tratto, e si minaccia:
Ma d' amor piena, e generoso ardire;

1 Cur non te tenuit, o Domina, multitudo vulgi, nec armorum frequentia? nec non considerasti, quia cor tuum erat alienatum a te præ immenso dolore? D. Bonav. stim. Am. paf. cap. 4.

Non

Digitized by Google

Non il gridar, nè chi 'l cammin le impaccia,
Nè 'l ferro teme; certa o di morire
Per man di chi la ſtrada le interdice;
Od il Figlio abbracciar, mentre le lice.

X I.

E come prima innanzi gli comparve,
E 'l vide faccia a faccia più da preſſo;
E che al volto GESU' più non le apparve,
Nol figurando più, ch' ei foſſe deſſo;
Chinò lo ſguardo, e ſi riſtette, e parve
Cangiata in ſaſſo; e 'l moto al cor ſupreſſo,
In un lungo reſpir ſua doglia accoglie,
Che in un pietoſo oimè quindi ſi ſcioglie.

X I I.

Poi rivolgendo i lumi in Lui più fiſo
Tutto il mirò ſparſo di ſangue, al manto
Ai piè, alle man, ed alla chioma, e al viſo:
Voleva dir, ma non [1] poteva tanto:
Come ti trovo mai da te diviſo!
E in vece di parlar le viene il pianto
Su gli occhi, e ſu le labbra un ſoſpir rotto;
Langue intanto, ſtupiſce, e non fa motto.

X I I I.

Così qual è da tanta ambaſcia vinta,
Che il cor con fredda man le prende, e ſtraccia;

1. Nec Maria verbum ei dicere potuit, nec Dominus ei. Div. Bonav. medit. vitæ Chriſt. c. 76.

Laſſa s'avvede indarno eſſerſi accinta
A proſeguir la via, nè ſa che faccia:
Ma da inviſibil forza innanzi ſpinta,
Quando gli fu vicina, apre le braccia;
E del ſuo Ben cadendo ella ſul collo
Il baciò lacrimando, e ribaciollo.

X I V.

Poſcia il rimira, indi col bianco velo
Che le lacrime ſue dianzi tergea;
Mentre aſciuga quel volto, che or nel Cielo
Gli Angioli di ſua viſta, eterna, e bea;
Arſe in prima, e reſtò quindi di gelo
Al veder, che più ſpine fitte avea
Nel cranio, e nel [1] cervello; e che fur tocchi,
E crudelmente offeſi i ſuoi begli occhi.

X V.

Tante barbare piaghe appena ha ſcorte
La Regina del Ciel, che in quell' iſtante
Mille e mille ſentì, non che una morte;
E tutto quel dolor, che dietro o avante,
Giammai abbia ſofferto un petto forte:
Il pianto ſi ſtagnò ſopra il ſembiante;
E immota sì nel duolo altrui penetra,
Che par cangiata in inſenſibil pietra.

1 Divinum illud caput multiplici ſpinarum denſitate perforatum uſque ad cerebri teneritatem confixum eſt. D. Petr. Damaſc. ſerm. de exalt. Crucis.

XVI.

La turba, ch'era intorno, poichè vede
Immobil ſtar la Madre grama, e triſta;
Nè più aver forza di tenerſi in piede
Mancando a poco a poco a quella viſta;
Altri per ſoſtenerla man le diede;
Altri con urti, ed onte la contriſta:
E in guiſa ahi troppo barbara, e villana
Dall' amato ſuo Figlio l'allontana.

XVII.

Dura ſeparazion chi può ridire
Qual della Madre, e qual del Figlio foſſe
Il crudo ineſplicabile martire?
L'uno la Genitrice con più ſcoſſe
Crudelmente da Lui ſpinta a partire;
L'altra vide il ſuo Ben, che ſi percoſſe:
Vide que' birri con più funi trarlo,
A morte, e non poter Eſſa ajtarlo.

XVIII.

Pur qual pietoſa amante, ed infelice
Si caccia dietro, e come il duol le ditta;
Poichè accoſtarſi a lui più non le lice,
Gli manda preſſo l'anima trafitta:
Così dunque mi laſci, Ella gli dice
Tutta negli atti lacrimoſa, e afflitta:

E questo è'l [1] premio,oimè,la pompa è questa,
Che al tuo morir il popol tuo t'appresta?

X I X.

Quest' è 'l congedo, misera, che prendo
Dal vederti così pel collo tratto
Fra' tuoi nemici ad un supplicio orrendo
Già in mille parti lacero, e disfatto?
Oh se fossero in Ciel, seguía piangendo,
Accetti i voti miei, t'avría sottratto
Da sì morte crudel con dar mia vita;
Ma al Padre tuo non è tanto gradita.

X X.

Mentre queste spargea giuste querele,
Ed altre molte ragionò col core;
Di nuovo andarsi al suol sotto il crudele
Incarco vide il Figlio; e con orrore
Il tronco di ribalzo sopra de le
Spine cadendo, e ricalcando fuore
Spicciarne il sangue; allor de' sensi priva
Non morì già, ma non rimase viva.

X X I.

No non rimase viva, che saría
Corsa fra nude spade a dargli ajuto:
Pietà di un tanto Figlio non avría
Mille morti affrontar punto temuto:

1 Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes &c. Act. Ap. 10. 38.

Così

Così tutte fiate, che fra via
Cader sotto la Croce l' ha veduto;
Altrettante il suo duol ha simil forza,
Che ogni vigor nel divin petto ammorza.

X X I I.

Onde pietoso amor ogni qual volta
Della Vergine giunge al cor profondo;
Vola l' alma al suo Ben libera, e sciolta,
E lascia il corpo, quasi immobil pondo;
Talchè Maria ben par di vita tolta:
Or questo amor a nullo altro secondo,
Sempre quando in tormenti il Figlio vede,
In estasi rapito cangia sede.

X X I I I.

Alfin, qual chi si desta, mesta, esangue;
Pensosa lo seguía portando impressa
Ogni piaga veduta, e 'l sparso sangue:
Ed al suo DIO così tanto s' appressa;
Che 'l rivede cader: e mentre Ei langue,
Tirarsi pei capei mira Ella stessa;
Anzi lo mira in mille parti offeso,
Non poterfi innalzar sotto il gran peso.

X X I V.

Di quà spinto, e di là Ei si volgea
Ansante sì da intenerir un sasso:
Egli era tale che di sangue avea
Vote le vene, e 'l corpo pesto, e lasso:
Onde

Onde senza alcun peso si vedea,
Che da sè appena moverebbe un passo:
Vive sol per penar, che 'l gran tormento
Della flagellazion l' avría già spento.

XXV.

Ma là fra l' aspre sferze, e per le due,
Che al cervello sen giro spine ree;
Per vivere [1] ajtossi delle sue
Divine forze, ed un miracol fee:
Quì no, che a noi d' esempio, e [2] guida fue,
Perchè a salvarsi l' uom soffrir non dee
Nè flagelli, nè spine; all' incontrario
Ciascun portar sua croce [3] è necessario.

XXVI.

Con qual piena di pianto, e d' orror scriva
Queste carte, GESU', ben il sapete:
Di umanità tutto all' opposto priva
E' la turba, che intorno vi scorgete:
Da maggior vostre pene ognor più viva

1 Nec verbum ibi ab homine disjunctum, nec homo est disjunctus a verbo. D. Leo serm. 1. de Pass. Dom.

2 Si quis vult post me venire . . . tollat crucem suam, & sequatur me. Math. 16. 24., & D. Leo serm. 8. de Pass. Dom. Signum salutis ferebat, ut ipsa operis sui imagine omnes imitatores suos confirmaret, & diceret (Math. 10. 38.) qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.

3 Quoniam Jesus crucem portavit, & nos in via eam portare necesse est. D. Pasch. lib. 12. in Math.

Va in lor crescendo l'insaziabil sete
Di giunger, e scemar solo il martire,
Quando voi siete prossimo a morire.

XXVII.

Aman vedervi in croce, e vi vedranno,
Ch'è 'l supplicio da voi sì desiato:
E perchè giunto a segno è 'l vostro affanno,
Che durar non potete in tale stato;
Con pensier, che in effetto fu [1] tiranno,
A sè chiamano un uom Simon nomato;
Che da una [2] villa prossima ne viene
Natío dell'arsa, e sterile Cirene.

XXVIII.

Questi d'un suo fastel fattosi scarco,
Per lor comando entra fra' birri, e prende
L'estremo della croce; e quell'incarco
Giungendo mano a mano alto sospende:
E piegando la vita come in arco,
Col capo sopra al grosso tronco pende:
La parte, ù s'incrocchian i due travi,
Lascia a GESU' e fa, che men l'aggravi.

1 Crudelissimi id fecerunt non pro levamine Jesu, sed quia timebant ne forte sub onere deficiens moreretur in via, sicque futuras pœnas evaderet. Dionys. Carth. in Luc. 23.
2 Et angariaverunt prætereuntem quempiam Simonem Cyrenæum venientem de villa. Mar. 15. 21.

Così

XXIX.

Così carchi n' andaro entrambi quanto
Si trae con man; e in una Verginella
Leggiadra s'incontrar molle di pianto,
Qual dal mar esce rugiadosa stella:
Era vestita a bruno, ed altrettanto
Parea gentil, quanto modesta, e bella:
Porta un nobil zendado in sul farsetto,
Che le circonda, e le ricopre il petto.

XXX.

E' [1] fama che non prima il Redentore
Vide passar; che tosto intenerita
Sentì ferirsi a quella vista il core,
E corse a lui, come pietà l' invita:
S' apre la via fra l' armi, che 'l dolore,
Che per altrui sentía, la rende ardita:
E giunta innanzi, o DIO! quanto le increbbe
Non poterlo ajtar, come vorrebbe.

XXXI.

Lacero il crin, lacero il petto, e 'l volto
Il mira in un pietosa, e riverente:

1 Popularis viget traditio Domino nostro ad Calvarium eunti fœminam quamdam, quæ Veronica, vel fortasse Berenices appellabatur, Sudariolum suum præbuisse, quo faciem abstergeret, Jesum vero se se eodem detergentem ibi oris sui imaginem impressisse, & hanc Romæ servari. Vide Calmet in Luc. 23. 26., & Marian. Scot. in Chron. ann. 39. Baron. ann. 34., & Antonium Santarelli e societ. Jesu in vit. Christi.

E

E tutto il duol in un ſoſpir accolto,
Gli moſtra di ſue pene il cor dolente:
Piega il ginocchio, e dalla teſta tolto
Diſpiega il bianco velo immantenente;
E poichè il vede di ſudor grondante,
Vorría con quello tergergli il ſembiante.

XXXII.

Ma tanto non oſando la donzella
Stava modeſta, e in ſe tutta raccolta:
GESU' che ſcorge il cor della ſua ancella,
E ognor degli innocenti i voti aſcolta;
Le porge umanamente il volto, ed ella
Avanzando il bel velo a quella volta,
Trema, e l'accoſta quanto può pian piano;
E 'l va aſciugando con virginea mano.

XXXIII.

Appena il nobil biſſo a sè ritira;
Che ſtupefatta ivi dipinto il crine,
Le piaghe, il ſangue, e 'l volto al vivo mira;
E impreſſe le fattezze alte, e divine:
V'è l'aria ancora, che dolcezza ſpira;
E a parte a parte appajono le ſpine;
La vivezza degli occhi anco è ſcolpita,
Che ſembravano aver e moto, e vita.

XXXIV.

Della Vergin l'amor appien contento
L'imago aſconde d'un tal pegno altero:

Dopo

Dopo il girar di cento lustri, e cento
N' andrai nel maggior tempio sacro a Piero,
Tu, che al vivo n' esprimi il gran tormento,
Dell' amabil GESU' ritratto vero:
E di te renderai Roma felice,
E chiaro il nome fia di [1] Berenice.

XXXV.

Cristo poichè la Verginella pia
Vide d'un tanto don partirsi lieta;
Col Cireneo l'aspro cammin seguía;
Che di patir giammai non si disseta:
Accelerar il piede ben vorría,
Ma'l digiun, la fiacchezza glielo vieta;
E molto più, che s'apron le ferute
Ad ogni passo, e più nelle cadute.

XXXVI.

Dico nelle cadute, che non solo
Furon spesse, e le piaghe rinnovaro;
Ma nel capo divin fra 'l tronco, e 'l suolo
Compresso i spini dentro conficcaro:
E di Lei, che 'l seguía, l'immenso duolo
Di Lei veggente in guisa esacerbaro;
Che più patì la Madre sol ferita
Nell' animo, che 'l Figlio nella vita.

1 Vedi la nota antecedente num. 1. stanza 30. E Calmet alla parola *Veronica* ove dice: *recentiores aliqui in catalogo Sanctorum Veronicam recensent ad 4. Februarii.*

Senza

XXXVII.

Senza lena, e vigor, ſenza conforto
Eccolo giunto alfin fuor delle porte
Della crudel Città, che 'l vuole morto
Del monte in viſta, ove s'aſpetta morte:
Il volgo, che l'attende, poichè ſcorto
L'ha nell'aperto, alzando un grido forte,
Toſto gli ondeggia intorno, e s'urta, e preme;
E chi'l compiange, e chi 'l beſtemmia, e freme.

XXXVIII.

L'affflitte Donne percotendo i petti
Fanno gran ſtridi, e femminil [1] lamenti;
Che a quella viſta i Figlj ſuoi diletti
Van rammentando pallide, e dolenti:
Quanti naſcono in lor teneri affetti
In ſol mirar sì barbari tormenti:
Fermo GESU' lor volge [2] gli occhi ſui,
Pietoſi sì, ma per pietade altrui.

XXXIX.

Moſtroſſi allor in un guerrier ſembiante;
Qual vincitor, [3] che venga d'ima valle,
Per gir ſul monte intrepido, e coſtante

1 Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum. Luc. 23. 27.
2 Converſus autem ad illas Jeſus &c. Luc. 23. 28.
3 Quemadmodum Victores, ita Jeſus victoriæ ſigna humeris tulit. D. Cryſoſt. Hom. 84. in Joan.

Ad erger là dopo non lungo calle
Di vittoria il trofeo; dico il pesante
Tronco, che lieto porta in su le spalle:
In questa guisa al popolo si volse,
E profetiche voci così sciolse:

X L.

O Figlie [1] di Sionne non vogliate
Pianger per me; ma misere per vui,
E per i figlj vostri lagrimate:
Perchè verran, que' dì [2] verranno, in cui
Chiameransi le sterili beate:
Ed al veder il proprio, e 'l scempio altrui
Con non più [3] visto irreparabil danno;
Cader lor sopra i monti [4] pregheranno:

X L I.

Ma quei per tomba non avran, nè [5] quanto
S' erge d' intorno alla Città meschina:
E qual mare, e qual terra ignota tanto,

1 Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Luc. 23. 28.

2 Quoniam ecce venient Dies, in quibus dicent: beatæ steriles. Luc. 23. 29.

3 Non defuit mater, quæ lactantis adhuc filii carnes manducaverit. Vide Joseph. Flav. de bello lib. 7. cap. 8.

4 Tunc incipient dicere montibus: cadite super nos. Luc. 23. 30.

5 Et dicere collibus: operite nos. Luc. 23. 30. Narrat Joseph. Flav. lib. 7. cap. 17. Complures Judæos capta Jerusalem in latrinis, atque sepulchris delituisse, & periisse potius, quam Romanis se dedere.

Che

Che non senta il fragor della divina
Ira vendicatrice; e l'alto pianto,
E 'l grido dell' Ebraica rovina?
Se in verde [1] legno tanto può la fiamma,
Non lascierà del secco alcuna dramma.

XLII.

Ciò detto appena, il grave peso orrendo
Sul tergo adatta, e 'l suo cammin riprende;
E generoso l'erta va salendo
Là, dove amor del nostro ben l'attende.
Dopo non lungo tratto gli occhi ergendo
Vede, che in cima al monte alto risplende
Un lume inusitato, e in quel ravvisa
La maestà del Padre in nube [2] assisa:

XLIII.

Questa nel sen chiudea [3] carro volante,
E co' lampi sembrava un chiaro nembo;
Che per l'ampio seren striscia fiammante
Dopo se trae, qual luminoso lembo:
D' una pietra più vaga del diamante
Un gran seggio eminente avea nel grembo:

1 Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? Luc. 23. 31. Viride lignum se ipsum, aridum vero peccatores significat. Bed. ibid. in Luc.

2 Così suole parlar la S. Scrittura; come L' Esodo 16. 10. *Gloria Domini apparuit in nube*, e l' Ecclesiastico 24. 7. *Thronus meus in columna nubis*.

3 Vedi il carro della maestà di Dio in Ezech. cap. 1. e cap. 10.

L'aria si fende innanzi sì, che mille
Vibra, ovunque s'avanza, auree faville.

XLIV.

Eran le ruote di quel carro adorno
D'occhi [1] ripiene, che parevan stelle
Sfavillanti di [2] folte fiamme intorno:
Le porta insito [3] spirto sì, che snelle
Givano innanzi senza [4] far ritorno:
Altre ruote minute [5] entro di quelle
V'eran, e tutte del [6] color, che suole
Vestir l'Aurora allo spuntar del Sole.

XLV.

Quattro animali, come [7] fuoco ardenti,
Con quello sen venian cocchio beato:

1 Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor. Ezech. 1. 18.

2 Hæc erat visio discurrens splendor ignis, & de igne fulgur egrediens. Ezech. 1. 13.

3 Spiritus enim vitæ erat in rotis. Ezech. 1. 20.

4 Per quatuor partes earum euntes ibant, & non revertebantur quum ambularent. Ibid. 1. 17. *Per intelligenza di ciò si dee riflettere, che non eran ruote, che andando ritornano, come fanno quelle, che s' aggirano intorno all' asse, ma givano innanzi come corpo portato dal vento.*

5 Et aspectus earum, & opera quasi sit rota in medio rotæ. Ibid. 1. 16.

6 Species autem rotarum erat quasi visio lapidis Chrysolithi. ibid. 10. 9.

7 Et similitudo animalium aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium. Ezech. 1. 13.

Ha

Ha ciaſcun [1] quattro volti differenti,
E cherubiche [2] penne al tergo alato;
E colle ruote a paro [3] riſplendenti
Van diſcorrendo inſiem del carro a lato;
E ovunque quegli ſi movevan, [4] queſte
Erano a un tempo a ſeguitarli preſte.

XLVI.

Nel ritornar [5] alcun non mai volgea
Il volto ſuo; ma giva [6] drittamente
In qualſivoglia parte ù gli volea,
Che ſen volaſſer, l'increata mente:
Ciaſcun da' quattro venti [7] un viſo avea;
Ciaſcun ſembrava un Giovane [8] avvegnente,

1 Facies hominis, & facies Leonis a dextris ipſorum quatuor, facies autem Bovis a ſiniſtris ipſorum quatuor, & facies Aquilæ deſuper ipſorum quatuor. Ibid. 1. 10.
2 Quatuor facies uni, & quatuor pennæ uni. ibid. 1. 6.
3 *Vedi l' ottava antecedente*, *verſ.* 3
4 Quum elevarent Cherubim alas ſuas, ut exaltarentur de terra, non reſidebant rotæ, ſed & ipſæ juxta erant; ſtantibus illis ſtabant, & cum elevatis elevabantur. ibid. 10. 16. 17.
5 Nec revertebantur quum ambularent. ibid. 1. 12.
6 Unumquodque eorum coram facie ſua ambulabat ubi erat impetus ſpiritus illuc gradiebantur. ibid. 1. 12
7 Quatuor autem facies habebat unum. ibid. 10. 14.
8 Facies una facies Cherub. (כרוב ſyriace ſignificat arare hic per Catachreſin ſignificat *Bovem*) & facies ſecunda facies hominis, & in tertio facies Leonis, & in quarto facies Aquilæ. Ibid. 10. 12.

Ed un Leon, e un Aquila, ed un Bue
Mostrando un corpo, e quattro[1] faccie sue.

XLVII.

Qual armata possente a schiera a schiera
Esce dai valli, e per gli aperti campi
Marcia spiegando ai venti la bandiera,
E da lor armi il sol trae fiamme, e lampi;
In modo tal, che di sue posse altera
Non solo colla vista ovunque accampi;
Ma coll'alto rumor, con cui s'è mossa,
De' nemici il terror sparga nell'ossa;

XLVIII.

O qual torrente, che lasciò alle spalle
L'erto giogo; e volubile, e veloce,
Gonfio di pioggie pel sassoso calle
Rovinoso precipiti; e feroce
Vicin là dove alla supposta valle
Sen corra in vasto fiume a metter foce;
E l'un, e l'altro il fier muggito accordi,
Con che da lungi il monte, e 'l piano assordi;

XLIX.

Tale la[2] gloria del gran DIO venía;
Tal la milizia angelica con Lui;
Tal de' lor vanni[3] il strepito s'udía;

1 Quatuor vultus uni. ibid. 10. 21.
2 Et gloria Dei Israel erat super ea. Ezech. 10. 19.
3 Et audiebam sonum alarum quasi sonum aquarum multarum. Ezech. 1. 24.

Tale

Tale l'andar [1] de' Cherubini ſui;
Sovra il cui Capo lucido s'apría
Un non più viſto [2] firmamento, in cui
Entro al lucente, e ſpazioſo giro
V'era il gran trono [3] d'immortal zaffiro.

L.

Ivi il Rege immortal del Paradiſo,
Qual d'eſerciti eccelſo [4] Capitano
Veſtito d'[5] Oricalco, ſtava aſſiſo;
Quel ſpande intorno alto ſplendor Sovrano,
Che mirar il gran DIO non laſcia in viſo:
Tal luce in giù creſcendo a mano a mano
Per la copia de'[6] rai tanto s'avviva,
Che par ſotto i ſuoi piedi fiamma viva.

1 Quum ambularent quaſi ſonus erat multitudinis ut ſonus caſtrorum. ibid. 1. 24.

2 Et ſuper firmamentum quod erat imminens capiti eorum. ibid. 1. 26.

3 Quaſi aſpectus lapidis Sapphiri ſimilitudo throni. ibid. 1.26.

4 Et ſuper ſimilitudinem throni ſimilitudo quaſi aſpectus hominis deſuper. ibid. 1. 26. Nempe forma hominis inſtar Ἀρχιστρατήγυ ideſt Imperatoris exercitus, ut inquit ibid. Hieron.

5 Et vidi quaſi ſpeciem electri velut aſpectum ignis. ibid. 1. 27. Aurichalco inerat auri fulgor, & æris durities, & apud veteres omnium metallorum erat pretioſiſſimum, ut ſcribit Servius in Æneid. lib. 12. præterea vide Calmet. in Ezechielem. ibid. & lib. 3. Reg. 7. 45. Conſtat ex aurichalco plurima vaſa templi confecta fuiſſe.

6 A lumbis ejus uſque deorſum vidi quaſi ſpeciem ignis ſplendentis in circuitu. ibid. 1. 27. Tirinus hic ait: ſplendebat a lumbis ſurſum; deorſum ob flammarum copiam, ac vehementiam videbatur purus ignis eſſe.

L I.

Qual rugiadosa in ciel apparir suole
Dopo la pioggia al declinar del giorno
Iri, di pace la diletta Prole,
Col suo velo d'azzurro, e d'ostro adorno;
Tal [1] dal fuoco divin, come da Sole,
La nube opaca, ch'era al cocchio intorno,
I raggi riflettendo in più colori
Fa, che il vago suo sen s'inostri, e indori.

L I I.

A destra del Guerrier [2] con le tess'ale
Sta la Vittoria; pende dall' un lato
L'arco [3] sonante del pennuto strale,
E giorno, e notte eternalmente armato:
Sospesa all'altro fianco è l'immortale
Faretra carca del trisulco, e alato
Fulmine, onde l'abisso geme, e langue,
E dal sen arso anela e fiamme, e sangue.

1 Velut aspectum arcus, quum fuerit in nube in die pluviæ hic erat aspectus splendoris per gyrum. Ezech. 1. 28. Ubi ait Tirinus, ex igne pedum divinorum quasi ex sole radii vibrabantur in nubem opacam firmamento vicinam, & ex radiorum reflexione conflabatur arcus multicolor circum, & ex opposito throni divini.
2 Dominus quasi vir pugnator. Exod. 15. 3.
3 Suscitabis arcum tuum. Habac. 3. 9.

Al

L I I I.

Al ſeguito guerrier quadrighe [1] ignite
Venian, e dentro armati a mille a' [2] mille;
Poi miriadi [3] d'Angioli infinite:
Intorno ai cocchj il Duce compartille
In varie ſchiere in bella moſtra unite:
Ruotanſi da vicin fiamme, e faville;
E ſopra queſte contraſtando ondeggia
Fumo, che ſpeſſo or quà, or là fiammeggia.

L I V.

Forſe così ſul monte, che confina
Col ciel, apparve al condottier Ebreo;
Quando la Legge decretò ſul Sina,
E tra folgori, [4] e tuoni udir ſi feo:
Ma non la grande Maeſtà divina
Di Lui veder il popolo poteo;
Che fuoco, [5] e fumo ricoperſe Orebbe,
Appannò gli occhi, e tema al cor accrebbe.

1 Quadrigæ tuæ ſalvatio &c. Habac. 3. 9.
2 Millia millium miniſtrabant ei. Daniel. 7. 10.
3 Et decies millies centena millia aſſiſtebant ei. Dan. 7. 10.
4 Ecce cœperunt audiri tonitrua, ac micare fulgura, & nubes denſiſſimæ operire montem, clangorque buccinæ vehementius perſtrepebat, & timuit populus, qui erat in caſtris. Exod. 19. 16.
5 Totus autem mons Sinai fumabat eo quod deſcendiſſet Dominus ſuper eum in igne, & aſcenderet fumus ex eo quaſi de fornace, eratque omnis mons terribilis. Exod. 19. 18.

Tal

L V.

Tal di Giustizia un tribunale alzato;
Quì di fuoco sul trono DIO sedea:
E lampi, e tuoni, e fulmini sdegnato
Su le labbra, e su gli occhi aver parea:
Giunto pur era il dì determinato
Di sue vendette per distrur la rea
Progenie, di peccar giammai non sazia;
O stabilir i secoli di grazia.

L V I.

Con tal irrevocabile consiglio,
Che eternamente fisso avea nel core;
Rivolse intorno il formidabil ciglio,
Punir volendo ovunque sia l'errore:
E 'lprimo, in cui s'abbatte, fu il suo Figlio,
Il qual, visto il giustissimo furore;
Io sono, o Padre, il reo, a me s'aspetta,
A me, disse, placar la tua vendetta.

L V I I.

Mira già, qual mi feo, lacero il petto,
Il volto, ed ogni parte, il fallo [1] altrui:
Son pur tuo Figlio, un tempo sì diletto;
Or mutato compajo agli occhi tui

1 Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Isa. 53. 5.

Per

Per delitti non miei, [1] qual maledetto:
Ma dolce a me la morte sia, per cui
Salvo ti rendo l'universo; e poi
So, che la redenzion anche tu vuoi;

LVIII.

Che 'l tuo voler è 'l mio; quest' è la vera
Del mio figliale amor testimonianza;
Che fa la mia felicitade intera;
E a me comune l'alta tua possanza:
Io, che ab eterno in Te, e sono, ed era;
Io viva, [2] e coeterna tua sembianza;
Io DIO mi prostro, e m' offro per riscatto:
Accetta il Sacrifizio, e l' umil atto:

LIX.

Sì disse: e 'l Padre con sereno volto,
Col qual in pria 'l terror mandò agli abissi;
Or fè, che mentre egli gli dava ascolto,
Dal mezzo il cocchio un chiaro lampo aprissi:
E con tal segno il Sacrificio accolto,
Ei tenendo al suo Figlio gli occhi fissi;
Delle sferzate, e spine visto il danno,
L'immagine mostrò d' un giusto affanno.

1 Maledictus a Deo est qui pendet in ligno. Deuter. 21. 23. & D. Paulus ad Galat. cap. 3. 13. Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictum.
2 Qui quum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis. Ad Hebr. 1. 3.

In-

L X.

Intanto Cristo con fatica, e stento
Sotto la croce; l'erta di quel monte
Sen va salendo a passo tardo, e lento
Per gran fiacchezza fra gli oltraggi, e l'onte:
E a quel gran Sacrifizio suo cruento
Pensando, al Padre spesso ergea la fronte;
Che in Maestà di Giudice vedea,
E de' peccati altrui ragion chiedea.

L X I.

E par, che gli dicesse: tu il gran peso
D'ogni delitto assumi; tu la viva
Vendetta vuoi del Genitor offeso
Dall'uom, che in cielo ad oltraggiarmi arriva;
A cui tanto il suo fallo è poco inteso,
Che la Giustizia mia parrà [1] eccessiva;
Ma intenderlo ben può dal Figlio, in cui
V'è sol l'imago de' peccati altrui.

L X I I.

Del Genitor gl'interni sensi intése
Il Figlio, e nel suo core gli rispose:
Se di penar alle mie brame accese
Guardi; che agli occhi tuoi non sono ascose;
Al paragon cotanto non mi offese

1 Ut quantum ad imbecillitatem humanam pertinet pene injustitiæ speciem magnitudo justitiæ habere videatur. Salvian. lib. 4. de Providentia.

Chi

Chi in tal misero stato a te m' espose;
Quanto colui, che ignora da mie pene
L' eccesso del mio amor, che le sostiene.

L X I I I.

Qual invito ad amar più bel si trova
Per un cor che a ragion sordo non sia?
Qual stimolo maggior, qual maggior prova
Che porre per altrui [1] l' anima mia?
Io DIO, l' uomo così sfidando a prova,
Non so trovar in ciò la meglior via;
Che morire per lui, acciò che in DIO
Ei viva, e corrisponda all' amor mio.

L X I V.

Così dicendo, eccol del monte in cima
D' uomini, e di cavalli tutta ingombra;
Ma dal giogo, che al Ciel più si sublima,
La turba da' Soldati è tosto sgombra;
U' l' incruento sacrificio in prima
Si piacque, e fu di questo la [2] sol ombra;
Di questo, che nel Figlio vuol compiuto
Il Padre, che del servo [3] fè rifiuto.

1 Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Joan. 15. 13.

2 Hieronymus scribit se ab antiquis Judæis certissime cognovisse quod ibi immolatus sit Isaac, ubi postea Christus Crucifixus est. D. Aug. serm. 71. de temp.

3 Dixitque ei: non extendas manum tuam super puerum, neque facies illi quidquam. Genes. 22. 12.

LXV.

Veggio la Croce, appena Ei giunto ſopra
Del maggior poggio; al ſuolo roveſciata:
Chiodi, funi, e martei giaccion ſoſſopra
In diſordine a' piè d'una brigata:
I carnefici intorno pronti all' opra,
E la milizia in giro ſta ſchierata,
E Criſto in mezzo con due ladri a canto:
Viſta, che moverebbe i tigri al pianto;

LXVI.

Ma non però il perfido Iſraele,
Che vedendo appararſi il vin [1] mirrato,
Perſuaſe [2] a' Soldati, che con [3] fele,
Per ſchernirlo via più, gli foſſe dato:
Tale bevanda [4] uſoſſi, acciò crudele
Men pareſſe il ſupplicio, e men ſpietato;
Ma l'empia ſchiatta al mal oprar avvezza
Pietà fingeva per uſar fierezza.

1 Et dabant ei bibere myrrhatum vinum. Mar. 15. 23.

2 Primum præparatum fuit vinum cum myrrha mixtum, ſed milites, vel Judæi, ut illum illuderent, fel etiam vino addiderunt. D. Aug. lib. 3. de conſen. cap. 2

3 Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Math. 27. 34. Hic ait D. Hieron. amara vitis amarum vinum fecit, quod propinat Domino, ut impleatur quod ſcriptum eſt. Pſal. 68. 22. dederunt in eſcam meam fel.

4 Dicono i Rabbini, che ſi dava vin mirrato a' pazienti per rendere le loro pene men doloroſe; ma non però miſto col fiele come quì.

Per-

LXVII.

Permette Cristo appena, che s'immolle
L'arsa sua bocca di quel vin amaro;
Che via dal vaso il divin labbro tolle:
Non già perchè al palato sia discaro,
Il Redentore traccannar [1] nol volle;
Ch'ogni amarezza, ogni patir gli è caro:
Ma 'l vin col fele, la [2] bevanda indegna,
Che porge il mondo, di non bere insegna.

LXVIII.

Addosso ognun chi quà, chi là a lor voglia,
Visto il rifiuto, avventasi feroce:
Chi l'urta, chi 'l percuote, chi lo spoglia;
E squarciando le [3] piaghe, un spasmo atroce
In ogni fibra rinnovò la doglia:
Chi chiodi, e altri strumenti; chi la croce
Porta al suo luogo; chi fa un' alta fossa,
Ove fermo il gran tronco erger si possa.

1 Quum gustasset, noluit bibere. Math. 27. 34. idest ut inquit D. Chrysos. Hom. 2. de Resurr. accepit non quod biberet, sed quod potius reprobaret.

2 Non accepit id, pro quo patitur. D. Hieron. in Math. 27. 34. *Dunque il vino mescolato col fele, che ricusò Cristo di bere, è 'l simbolo del peccato, per cui patisce; e veramente il peccare meglio, che con tale bevanda non può ombreggiarsi.*

3 Spoliatur, & renovantur fracturæ per pannos carni applicatos. D. Bonav. medit. Vitæ Christi cap. 78.

Qual

LXIX.

Qual concepir poría quell' infinita
Ambascia in tutto il corpo, che gli aperse
Di cinque mila [1] piaghe una ferita,
La qual in un sol colpo Egli sofferse:
Che all' ulcerate Membra stava unita
Bevendo il Sangue, in cui tutta s' immerse
La veste, che con furia gli fu tolta,
Restando Ei nudo per la quarta volta.

LXX.

Ahi qual tristezza allor prese il mio DIO;
Non perchè in ogni piaga lacerato
Si vede uscir il Sangue, come un río;
Non per quello di morte empio apparato,
Che gli dispone intorno il popol río;
Nè 'l sentirsi percosso, ed oltraggiato;
Ma l' esser nudo è quel crudel martiro,
Che gli trasse dal cor un gran sospiro.

LXXI.

Così qual era volto al Genitore
Tutto stillante sangue alza la fronte:
Mirami in qual Io sia vista d' orrore

1 Numero finito per infinito, avvegnachè per mio avviso erano innumerabili le piaghe, essendochè al riferir di molti, come il Cartus. nella vita di Cristo. L' Ecchio ne' serm. della passione, ed altri dicono, che le sferzate date nella flagellazione passassero il numero di cinque mila.

D'un

D'un mondo alla presenza sovra un monte;
Per questa nudità, disse, e 'l rossore,
Che fa le mie afflizioni a te sol conte;
A te, che vedi la mia pena interna,
Sia alfin placata tua Giustizia eterna.

LXXII.

Padre, per quanto vissi in questo esiglio,
Il trovarmi quì nudo è sol quel dardo,
Che piaga il cor del tuo diletto Figlio:
Così fra sè dicendo abbassa il guardo
Mostrando alquanto rugiadoso il ciglio:
Tal è la forza del suo duol gagliardo,
Che in questa ignoto affanno al Ciel salío,
Per cui un gran [1] silenzio ivi seguío.

LXXIII.

Mentre Cristo in suo cor parlava al Padre;
Colei che sempre presso gli era stata;
Io dico l'afflittissima sua Madre,
Da tal vista crudel fu saettata:
E tosto a Lui fra le nemiche squadre
Corse, e con lena dissegli affannata;
Vedendol star con volto basso, e mesto:
Qual di te, Figlio, nuovo strazio è questo?

1 Factum est silentium in Cœlo quasi media hora. Apocalip. 8. 1.

LXXIV.

Come mirar ti poſſo, e non morire?
Chi nudo mi ti eſpoſe, ſoggiungea,
Per far in me più crudo il tuo martire?
E chi ... ma dir di più, più non potea:
Intanto preſe il velo, onde coprire
Il capo in ogni tempo Ella ſolea;
Con man tremante il ſtende, indi ſi piega,
E al Figlio lagrimando i fianchi [1] lega.

1 Quum veniſſet ad locum Calvariæ ignominioſiſſimum nudarunt Jeſum Filium meum totaliter veſtibus ſuis, & ego exanimis facta fui, tamen velamen capitis mei accipiens circumligavi lumbis ſuis. S. Anſelmus de Paſſione.



CANTO

CANTO DECIMOTTAVO.

I.



GESU' sino alla croce [1] ubbidiente,
E da questa alla morte; ecco al comando
De' ministri si prostra al suol repente
Presso del suo supplicio; e al Padre alzando
Gli occhi, e insiem con gli occhi il cor, la mente;
Stette immoto così per noi pregando:
Poi fatto più seren china il sembiante,
E guarda il tronco, che gli stava avante.

II.

O da gran tempo, disse, amato Legno,
O Croce desiata, a te m'ha scorto
Amor, per stabilir in te il mio [2] regno;
In te de' voti miei dolce conforto:
Alfin lieto, e contento a te ne vegno,

1 Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Ad Philippenses 2. 8.
2 Regnavit a ligno Deus, in Hymno S.Eccles.

A te come da un lungo esiglio in porto:
Per te del mondo [1] avrò piena vittoria,
Tu il mio trionfo sei, tu la mia gloria.

I I I.

Arbor vittoriosa, tu vedrai
Sparsa del Sangue mio; che la salvezza,
Che l'amor del mio popol diverrai,
Cangiando il comun pianto in allegrezza:
Tu di splendor vincendo il Sol d'assai
Già poggi gloriosa a tanta altezza;
Che innanzi a te prostrati, e viri egregi
Adoreranti, e Imperatori, e Regi;

I V.

Che per virtù del Sangue mio d'infame
Qual sei, per Sacrosanta t'averanno:
Accogli queste spoglie, e le mie brame,
Che riposarsi in te chiedendo vanno:
Così avverrà, che ognun t'invoche, e chiame
Per terror del nemico: ed al suo danno
Mentre torrai di mano l'armi a morte,
Ad un tempo aprirai del Ciel le porte.

V.

Così dicendo l'anno, che [2] predetto
Sul Tigri, e giunto al termine cadea;

1 Ego vici mundum. Joan. 16. 33.
2 Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus &c. Daniel. 9. 26.

E'l

E'l dì, [1] che forse l'uom da limo schietto,
Che confuso nel Caos prìa giacea;
E l'ora, [2] che la man all'interdetto
Frutto la prima donna porto avea;
Supin ponsi sul tronco, ed al supplicio
S'offre, e principia il grande Sacrificio.

V I.

Dunque per farmi il gran suo amor aperto
Vedrò il mio DIO sopra l'infame colle
Fitto in croce, qual era, già coperto
Tutto di piaghe, e del suo Sangue molle?
Ahi che al pensar chi sia; e quale il merto
Non ha voce il pensier, ch'entro mi bolle;
Che vorría dir quel, che in sè stesso vede,
Ma il parlar manca a quella vista, e cede.

1 Sexta die homo est conditus. Theophyl. in Math. 27.

2 Sexta hora homo de ligno comedit, qua igitur die, & homo peccavit, eadem Dominus & lapsum curavit, sexta die, & sexta hora crucifixus est. Theoph. in Math. 27. Advertendum hic censeo cap. 15. 25. quum Marcus dicat hora tertia, & Joannes cap. 19. 14., & Luc. 23. 44. hora quasi sexta; non dissentire inter se: Marcus respicit finem horæ tertiæ in meridiem desinentis: Joannes, & Lucas initium sextæ a meridie incipientis: tunc enim quatuor præsertim horas numerabant, scilicet *primam*, *tertiam*, *sextam*, *& nonam*, singulas constantes horis tribus modo longioribus, modo brevioribus, juxta diversam anni tempestatem, & ita in duodecim horas singulos dies distinguebant.

VII.

O Amor crocifisso, che tant' alto
T' alzi, e sorpassi il debile intelletto;
E in un penetri il cor, benchè di smalto,
E spiegarti non puote uman concetto;
Onde già vinto nel primiero assalto
Più a piangere, che a dir io son costretto;
Che far dovrò, se tua pietà infinita
In sì grand' uopo non mi porge aita?

VIII.

Cristo sul fior [1] degli anni suoi più belli
Appena sopra il duro tronco messe
Il divin tergo guasto da' flagelli;
Che a lui tosto una frotta intorno fesse,
Che aveva in man chi chiodi, chi martelli:
GESU' sommo piacer come n' avesse
Stende la destra, e immaginò in suo core
Di porgerla agli Eletti, per cui muore.

IX.

Presa la destra, e insino al foro tratta,
Un de' Ministri il più feroce, e indegno
In mezzo della palma il ferro adatta,
E con questo la man comprime al legno;

1 Christus in juvenili ætate pati voluit, ut ex hoc magis suam dilectionem commendaret, quod vitam suam pro nobis dedit, quando erat in perfectissimo statu. D. Thom. 3. p. quæst. 46. art. 9.

Indi

di accenna al vicin che 'l chiodo batta:
ala il colpo con impeto, e con sdegno;
uarcia il ferro la pelle, e dentro paſſa,
endini, ed oſſa, e vene rotte laſſa.

X.

Paſſa il ferro, e l' arterie fende, e giunge
, dove il dorſo della man confina
l legno, e ſtretta a quello la congiunge:
ende il martello con maggior ruina,
ai primi il terzo, il quarto colpo aggiunge:
la teſta del chiodo la divina
ſtra col tronco in guiſa preme, e ſchiaccia,
e l' impeto del ſangue uſcir impaccia.

X I.

Ahi che ſpaſimo in quelle delicate
ratiſſime mani tutte piene
muſcoli, e di nervi, e di ſquarciate
a larga piaga innumerabil vene!
eſte dal chiodo aperte, indi ſerrate
te tengon del ſangue, e parte avviene,
e uſcendo in più zampilli ſi divida,
per l' anguſta via ſibili, e ſtrida.

X I I.

hi intender può, come in quel ſquarcio ſolo
tante parti, e tante diſunite
tutti i ſenſi lor l' immenſo duolo,
ndo furo dal chiodo dipartite?

E che minute fibre uſcian a volo
Co' zampilli del ſangue inſiem unite;
E intorno della piaga sbuffan fuore
Pezzi di carne col ſanguigno umore.

XIII.

Cieli di tal barbarie ſpettatori
Preſenti al Deicidio doloroſo:
Sole, che l' univerſo orni, e colori,
E 'l vedi dal tuo cerchio luminoſo;
A te che non ritraggi i tuoi ſplendori;
E con l' irato ſguardo nubiloſo,
Per diſtorre i carnefici dall' opra,
Che non fondi caligine lor ſopra?

XIV.

Queſti è 'l voſtro Fattor: ma già ſi vede
Pietoſo il Sol, che la ſua luce [1] aſſorbe:
E la natura dall' interna ſede
Della mole terreſtra di queſt' orbe
Con gran tremuoto [2] del ſuo duol fa fede:
E 'l mar con l' onde furibonde, e torbe

1 Erat autem fere hora ſexta, & tenebræ factæ ſunt in univerſam terram uſque in horam nonam, & obſcuratus eſt Sol, & velum templi ſciſſum eſt medium. Luc. 23. 44. 45. *Qui S. Luca parlando delle tenebre nel medeſimo tempo accenna accaduto il terremuoto, per cui ſi ſtracciò il velo del Tempio.*

2 Velum Templi ſciſſum eſt, & terra mota eſt, & petræ ſciſſæ ſunt. Math. 27, 51.

Mi-

ıaccia il guasto a [1] Joppe, e ai vicin lidi,
ınalza al ciel i lamentevol stridi.

X V.

Ma più che altrove con orribil [2] scosse
ıliron Sion pianto, e paura:
genti da terror subito mosse
ıno all' aperto lungi dalle mura:

ttà, che bagnata dal Mediterraneo, sia più vicina a Gerusalemme.

li Evangelisti molte circostanze, o le lasciano affatto, o le accennano semplicemente alla sfuggita, il che fu detto dallo stesso S. Gioanni cap. 21. 25. Perciò si potrà consultare gli Autori profani, che scrivono di un tal terremuoto accaduto sotto Tiberio. E G. Tacito negli Annali lib. 2. cap. 47. e Svetonio in Tiberio, e molti altri, fra quali sceglierò Flegone, Liberto di Adriano Imperatore, che dice così: τῷ δὲ τετάρτῳ ἔτει τῆς σβ. Ὀλυμπιάδος ἐγένετο ἔκλειψις ἡλίου μεγίστη τῶν ἐγνωρισμένων πρότερον, καὶ νὺξ ὥρα ϛ. τῆς ἡμέρας ἐγένετο, ὥστε καὶ ἀστέρας ἐν οὐρανῷ φανῆναι: σεισμὸς τεμέγας κατὰ Βιθυνίαν γενόμενος τὰ πολλὰ Νικαίας κατεστρέψατο. Il che fu tradotto così da S. Girolamo: *Quarto autem anno 202. Olympiadis magna, & excellens inter omnes, quæ antea acciderant, defectio solis est facta diei hora sexta, ita in tenebras versus, ut Stellæ in cælo visæ sint, terræque motus in Bythinia Niceæ urbis multa ædificia subvertit*. E Tertulliano disputando co' Pagani parlando di questo terremuoto diceva: *Eum mundi casum relatum in Archivis vestris habetis*. Che sia stato strepitoso si deduce da S. Luca cap. 23. 48. Omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur. Onde disse il Calmet in Math. 27. 51. *Oportet quidem illum ingentem fuisse, atque cum terribilibus circumstantiis accidisse, quandoquidem Centurio, & qui erant cum eo perterriti sunt, atque Dei ultionem, & injustitiam damnationis Jesu confessi sunt*.

Per

Per non veder lo strazio anco si scosse
Il Golgota, ed il capo vela, e oscura
Di fuligine densa d'ogn' intorno;
E disperaro i spettatori il giorno.

XVI.

E là sopra l' Agúa, ed il selvoso
Ricchissimo Perù la piena Luna,
Che l' argenteo suo volto, e luminoso
Scopriva in prima; ella ad un tratto imbruna:
Indi tenendo tutto l' orbe ascoso
Delle sue macchie non mostrò pur una,
Sendo il Sol del Monton in su le guance,
Ella sul limitar delle [1] Bilance.

1 L'Astronomia insegna non esservi stato altro Plenilunio Pasquale in Marzo, ed in Venerdì dagli anni 30., e susseguenti dell'età di Gesù Cristo per più, e più anni, come vedremo, se non quello, che fu addì 23. di Marzo, essendo il Sole secondo le tavole astronomiche di Rudolfo, e di Ticone, a gradi o. minut. 45. di Ariete; e la Luna a gradi o. minut. 45. di Libra. Ed era appunto l'anno trigesimo terzo, e tre mesi dell' età di G. Cristo, secondo l' opinione della Chiesa, e de' Ss. Padri fondati sul Vangelo. Luc. cap. 3. Onde S. Ignazio, terzo Vescovo di Antiochia vivente sul finir del primo secolo scrisse: *Expletis tribus annorum decadibus vere baptizatus est a Joanne* (Luc. cap. 3.) *ubi triennium quum prædicaverit, crucifixus est*. E 'l Ven. Beda, che viveva nel principio dell' ottavo secolo disse: *de temp. rat. cap.* 40. *est fides Ecclesiæ Dominum in carne paullo plus, quam* 33. *annis vixisse: quia videlicet* 30. *annis fuit baptizatus. Luc. c.* 3. *& tres annos post baptisma prædicasse*. E negli annali Alessandrini pag. 531. del Raderio leggesi: *Versatus est autem Christus nobiscum in terris annis* 33. *mensibus* 3. *& comprehensus, &*

Digitized by Google

in crucem sublatus die 23. *Martii: surrexit vero die Dominico* 25. *Martii*. Ed Eusebio Cesariense riferito nella spiegazione del cap. 16. del lib. 5. delle Costit. Apost..di S. Clemente Papa dice: *Quinto die hebdomadis, qui erat Lunæ decimus quartus, Mensis vero Martii* 22. *traditus est, ac die* 23. *crucifixus*. E S. Anselmo lib. 2. de imag. mundi cap. 17. *Pascha ab Hebræis celebratum fuit anno Passionis Christi die* 23. *Martii*. Ma tutto questo era già stato dichiarato nel Concilio Cesariense l' anno dopo la morte di Cristo 162. nella Palestina riferito da Beda de' Temp. rat. cap. 45. *Passus est Dominus ab XI. Cal. Apr. qua nocte traditus est, & ad VIII. Cal. resurrexit*. Per ultimo riflettendo, che per ragione Astronomica de' Plenilunj Pasquali, e per la rivoluzione de' Cicli Solari, e Lunari, tanto questi, che quelli ritornano, e cominciano del pari nel giorno del mese, e della settimana, e nella Lettera Dominicale soltanto nel periodo d' anni 532.; E quindi uniendo queste combinazioni, le quali non possono accordarsi, come dicemmo, se non dopo lo spazio d'anni 532.; e fissandole poi al tempo della morte, e dell' età di Gesù Cristo, cioè all' Era volgare 31., che corrisponde all' età 33., e tre mesi di Gesù Cristo, che è l' Era vera, cotanto ricercata dagli Eruditi; da quì prenderò il mio argomento, rinforzandolo con quanto scrisse intorno al tempo della morte di Cristo, il Padre Petavio valorosissimo in queste materie. Egli, *Rat. Temp. parte* 2. *l.* 4. *cap.* 4. Fissò tutti questi punti, e disse: *De Mense, ac die, quo passus est, cum Epiphanio, & Antiquis aliis arbitramur Martii* 23. *illum fuisse feria sexta, Litera Dominicali G, Luna decima quinta, quo die Christus interemptus est, quum pridie cum discipulis suis typicum pariter, ac verum immolasset Agnum &c.* E ciò afferma dopo aver provato esser morto negli anni 31. dell' Era volgare. Col Petavio consentono S. Massimo, il Tirino, il Duhamel, il Baronio, e Niceforo Gregora &c. Da tutto l' anzidetto conchiuderò, che l' opinione intorno all' età di Gesù Cristo sostenuta dall' accennato prefisso giorno del Mese, della Settimana, della Luna, della Lettera Domini cale, (le quali cose non possono fuorchè dopo la rivoluzione d' anni 532., ritornando combinarsi del pari, qualmente

si

si combinarono negli anni 31. dell'Era volgare ossia 33. dell'Era vera, come vedemmo) conchiuderò, dico, che una tal opinione, oltrechè è vivamente sostennta dalle ragioni astronomiche, accordandosi colla storia Evangelica, colla Chiesa, co' Concilj, e co' Ss. Padri principalmente de' primi secoli, si dovrebbe, come a me pare, anteporsi a qualunque altro sentimento. I moderni nulladimeno aggiungono due anni di più all' Era vera, amando piuttosto accordarsi colle storie profane di que' tempi, in cui la Cronología era poco conosciuta, e peggio osservata, come si vede dall'. Anacronismo di Virgilio d' anni 302. intorno ad Enea, e Didone creduti allora contemporanei: anzi tal è la confusione intorno alla serie de' tempi, tanto nelle storie degli Assirj, de' Medi, de Caldei, quanto in quelle degli Egiziani, e d' altre nazioni antiche, che Calmet nella prefazione del primo tomo della sua Storia universale dice: *Sono queste si contrarie alla antichità de' tempi notati nella Sacra Scrittura, che siamo costretti di abbandonarle intieramente, o di darsi la tortura per procurar di conciliarle.*

X V I I.

Ver l' Antartico intanto si scorgea
Splender oltra l' usato quattro stelle:
Ciascuna d'esse un nuovo sol parea,
Vincendo di splendor l'altre fiammelle;
E tra l' Ape, e 'l Centauro si vedea
Vaga una croce fiammeggiar tra quelle:
Tal astro a noi non nasce, ma fu scorto
Da [1] chi Firenze onora, ma sol morto.

[1] Vedi Dante Purg. can. 1. ver. 23.

In

XVIII.

In quel si scosse l'Isola dal fondo
Che sorge fuor d'interminabil onda
Del pacifico mar, e del profondo
Atlantico Ocean, che la circonda:
Tal forse udì rumor quel nuovo mondo
Quando Atlanzia [1] tremar fe ogni sua sponda,
Progenitrice [2] sua, che da tremuoto
Sommersa in mar rese il suo nome ignoto.

XIX.

Così di sotto, e sopra i due emisferi
Tremar con tutta la terrestra mole;
E paventar la morte i vasti imperi,
E l'universo all'oscurar del sole;
Che al veder nella destra i colpi fieri,
Con tal atto di DIO venera, e cole
La man, che in pugno [3] avea le stelle, donde
Liberale ogni ben gli versa, e infonde.

XX.

Qual portento maggior dal ciel s'aspetta?
Pur l'uom, o DIO, persiste; e a tali segni
Non che rinfranca l'animo, ma affretta

1 Vi è opinione appresso gli Storici, che di là dell' Isola Madera verso l' America vi fosse anticamente la grande Isola d' Atlante, che io chiamo Atlanzia.

2 E verisimile, che da questa grande Isola abbiano avuto principio gli abitatori dell' America.

3 Et habebat in dextera sua stellas. Apoc. 1. 16.

Presto

Presto condur a fin gli empi disegni:
Già la sinistra afferra, e già vien stretta
Da funi, e tratta al foro; e dai ritegni
Delle spalle slogata, alfin pur resta,
Come la destra fu, trafitta questa.

XXI.

Fra 'l duol, onde GESU' sen vive appena;
Fra' birri, che ne fan duro governo;
Fra' ministri, che godon di sua pena;
Fra un popol, che lo mira, e ne fa scherno:
Ei spirante, qual è, si rasserena
In mente, e con amor al Padre Eterno
Si volge, e lo ringrazia del tormento,
Che ab eterno [1] gli chiese, appien contento.

XXII.

Quell' eccesso d'amor, che non agguaglia
Nè [2] morte, ned Inferno, e ch'è infinito;
I carnefici suoi sfida a battaglia:
Or che si vede a quella croce unito,
Non v'ha piacer, che al suo piacer [3] prevaglia;
Che d'amoroso stral per noi ferito
In quell' ardor beato fa, che l'alma
In tempesta di pene ha gioja, e calma.

1 Oblatus est, quia ipse voluit. Isa. 53. 7.
2 Cantica cant. 8. 6.
3 Baptisma autem habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur. Luc. 12. 50.

Per-

XXIII.

Perchè quel, che si vuol, benchè tormenti;
E per l'ambascie in ogni fibra sparte,
Renda assidui acerbissimi tormenti;
In guisa, ch'ogni senso in ogni parte
Innumerabil soffra patimenti:
Pur tal valor all'anima comparte,
Che tutta in amor puro si trasforma,
Ed amando il patir, se gli conforma.

XXIV.

Onde nè voce trasse, nè querela
L'amabile GESU' dal petto fuora;
Qual innocente [1] Agnel pasciuto ne la
Piacevol riva dell'Augusta Dora;
Che stretto i piedi per dolor non bela
Contro il Pastor crudel, benchè sen mora:
Tal Ei sen tace, e quel tacer riesce
Cote al grand'odio; ed il furor accresce.

XXV.

I piè, che per gli spasmi attratti foro,
Già presi, van strappando a scossa a scossa:
Ma non giungendo al destinato foro,
Gli stringono con funi; e a tutta possa
Tiran così, che i legamenti loro,
Cartilagini, nervi, nodi, ed ossa

1 Isa. 53. 7.

Scom-

Scommettono; e ſi sloga, o ſi divide
Parte da parte, e ogni giuntura ſtride:

XXVI.

Stridono le giunture, ed ogni vena
Trema; ed il poco ſangue corre al core,
Che palpitando lo reſpinge appena:
Per gli ſpaſimi intanto, che 'l tremore
Imprimon nelle fibre; Ei la gran piena
Spiegando dell' aſpriſſimo dolore;
Del divin corpo, in quel ſterpar de' piedi,
Tutte le piaghe aprirſi a un tempo vedi:

XXVII.

Anzi 'l ſpeſſo ſcerpar ſtraccia, e diſſerra
Gli ſquarci delle mani; e sbatte, e preme
Al tronco il capo, e i ſpini entro gli ſerra,
Che al cervel vanno con le parti eſtreme:
Vedi a un tempo, che ognun s'appunta a terra
Per rinnovar gli sforzi, e sbuffa, e geme;
E la fune nel trar le luci roſſe,
E fa le vene al collo enfiate, e groſſe.

XXVIII.

Non argani giammai, non martinelli
Grave colonna ſu per l' aria alzaro,
Con maggior energía, ſiccome quelli
A viva forza al buco i piè allungaro:
Chi tien la corda teſa, e con martelli
Altri, e con chiodi ſopra ſi gettaro:

Chi

Chi gli tira le gambe; e giù boccone
Chi prende i piedi, e l'un sull'altro impone.

XXIX.

Già per nervosa via del piè primiero
Al secondo sen passa il lungo chiodo;
Ed in questo non men largo sentiero
S'apre fra vena e vena, e nodo e nodo:
Oimè che al martellar sì crudo, e fiero,
E al suon de' spessi colpi, e orribil, ch'odo;
Risponde il monte, il piano d'ognintorno,
Che hanno pietade; e più s'abbuia il giorno.

XXX.

O amati piè, che tante volte, e tante
Con bocca, e più col spirito baciai;
Genuflesso qualor standovi avante
Fissi in croce per me vi contemplai;
E reo, qual son, chiamandomi di quante
Pene soffriste, piansi, e lacrimai;
Deh per virtù, che deste a' miei sospiri,
Splender in Ciel, quando che sia, vi miri.

XXXI.

Alfin e piedi, e mani in croce Ei fitto,
Gli s'appicca un cartel sopra [1] la testa;
E in più [2] lingue ciascun legge il delitto,

1 Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Joan. 19. 19.

2 Et erat scriptum Hebraice, Græce, & Latine. Joan. 19.20.

Il qual Re de'[1] Giudei lo manifesta:
Questo fu il lor processo, e a lor [2] dispitto
Non [3] Pilato, ma 'l Ciel tal lo protesta;
E tal risuonerà per ogni [4] lingua;
Nè mai verrà, che 'l nome suo s'estingua.

XXXII.

Altro non più restando a tanto sdegno,
Verso il cavo terren la croce è mossa:
Gemono i curri sotto il grave legno,
Che rinnovan gli spasmi ad ogni scossa:
Il piè di quella giunto, che fu al segno;
Con funi, ed altri ordigni entro la fossa
Immergesi; e con impeto alfin piomba
Con strepito, e rovina nella tomba.

XXXIII.

Oh DIO, che quel sì crudo orribil crollo
Del corpo ogni compagine discioglie;
E in le infinite sue piaghe squarciollo,
E feo sentirgli in una mille doglie:
Già da più fonti in giù pel volto, e 'l collo,

1 Jesus Nazarenus Rex Judæorum. Joan. 19. 19.
2 Dicebant ergo Pilato Pontifices Judæorum: noli scribere Rex Judæorum, sed quia ipse dixit: Rex sum Judæorum: Respondit Pilatus: quod scripsi, scripsi. Joan. 19. 21. 22.
3 Hunc titulum Pilatus afflante S. Spiritu scripsit. D. Laur. Justin. de triumph. Christi agon. cap. 13.
4 Et dedit ei potestatem, & honorem, & regnum, & omnes populi, tribus, & linguæ ipsi servient: potestas ejus potestas æterna &c. Dan. 7. 14.

Pei fianchi il sangue, come un rio si scioglie;
E si stracciano in modo e piedi, e mani,
Ch'Egli sta per cader sovra quei cani;

XXXIV.

Che pieni del suo sangue, più feroci
Mostrano dopo il pasto aver più fame:
Ecco che per più pungerlo due croci,
Con sopra due Ladron, corteggio infame,
Pongongli a lato; e con latrati atroci
Sfogando van le lor ingorde brame: (gio,
Lo mordon con[1] bestemmie, e con[2] motteg-
Nè più potendo, non sapean far peggio.

XXXV.

Fra la terra, ed il Ciel, fra un mar di pene
Sospeso per spettacolo all'aperto;
Infame morte un DIO per noi sostiene,
E di piaghe, e di sputi ricoperto;
E onor, e vita, e corpo, e sangue, e vene,
E coll'amor ci dona anche il suo merto:
Oh potessi capir, come vorrei,
Quel suo bel cor, che per amor morrei!

XXXVI.

Morrei per la pietà del mio Signore,
Che piango fra sì barbaro tormento

1 Prætereuntes autem blasphemabant eum &c. Math. 27. 39.
2 Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei. Math. 27. 42.

Sparso di sudor freddo, e di squallore,
Che sol per più patir non è ancor spento:
Un eccesso d'amor, e di dolore
Struggendol va con morir aspro, e lento:
Già l'alma par, che passi oppressa, e stanca,
Qual lume suol, che a poco a poco manca.

XXXVII.

Gli occhi socchiusi appena avvien che giri,
Che per languor gli chiude immantenente:
I moti tardi, e i rari suoi sospiri,
L'alito grave, e lo spirar frequente,
Testimon degli estremi suoi martiri;
Chi pianger non farian amaramente:
Se liberarsi può, ma nol sopporta
Quell'amor, che a morir per noi lo porta.

XXXVIII.

Deh per quel Sangue, e capo Sacrosanto,
Che appoggiarsi non può dove non sia
Punto da mille spine; e per quel pianto,
Cui per forza il dolor apre la via;
Per tali, e tante piaghe, e alfin per quanto
Di più patir per noi s'offre, e desía;
Dall'aspetto [1] soltanto nol miriamo,
Come fa l'empio, ma chi sia pensiamo.

1 Exaltato igitur per Crucem Christo, non illa tantum species aspectus occurrat, quæ fuit in oculis impiorum, quibus per Moysen dictum est (Deut. 28. 66.) *erit pendens vita tua ante oculos tuos ... & non credes*. D. Leo serm. 8. de Pass. Dom.

Pen-

XXXIX.

(solo
Pensiam, ch' è uomo, e DIO, e che l' uom
Non può dal fallo nostro rilevarne,
Per qualunque soffrisse acerbo duolo;
E ogn' altro modo [1] è scarso per sottrarne
Dalla Giustizia; se di DIO il Figliuolo
Non si fosse umiliato a prender carne;
E che più largo don è dar sè stesso,
Che s' Egli avesse sol da sè dimesso.

XL.

E posciachè l' umana, e vil natura
E' angusto recettacolo al suo amore,
Che non ha fine, e sè in sè misura:
Con rossore, e umiltade al Creatore
Risponda, come può, la sua fattura;
E col pianto su gli occhi con stupore
Miri quanto esser dee l' opra gradita
Per la bontà d' un DIO, ond' ella è uscita:

XLI.

Se, come il Sol abbaglia, così il chiaro
Lume di Lei la nostra mente losca
Offende, per non far essa riparo
Colla ragion, che 'l mal abito attosca;
Deh non renda di dolce, seme amaro;

1 Sanandæ nostræ miseriæ convenientior alius modus non fuit, quam per Christi Passionem. D. August. lib. 13. de Trinit., & D. Thom. part. 2. quæs. 46. ar. 3.

O almen ſua villanía pianga, e conoſca:
Ond' Ei, che vita, e ſangue per noi diede
Non tragga dal penar sì ria mercede.

XLII.

Empia mercè previſta ſin dal legno!
E pure il buon GESU' cacciata fuori
Non la ſofferſe dal ſuo eterno regno;
Ma unitamente a' ſuoi crociſiſſori
Appreſſo il Padre ſe le fè ſoſtegno;
E ſcudo in mezzo a' duri ſuoi martori:
La prima voce in ſu la croce ſciolſe
Per lei pregando, e al Ciel così ſi volſe.

XLIII.

O Padre [1] (e con tàl nome dir volea
Eſaudite, che voſtro Figlio I' ſono)
Perdonate a coſtoro (e ſoggiungea
Toſto viva cagion del lor perdono)
Non ſan che farſi (e appena s' intendea
Da' ſoſpir indi rotto queſto ſuono)
Sparſo il ſangue d' Abel gridò vendetta;
Il mio da voi pietà chiama, e s' aſpetta.

XLIV.

E dove, e in qual eſempio nuovo, o antico,
O raccontar udiſſi, oppur ſi ſcriſſe;
Che foſſe alcun, che per un ſtretto amico

1 Jeſus autem dicebat: Pater, dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt. Luc. 23. 34.

Con

Con tale e tanta affezion patiſſe;
Qual l' amabil GESU' pel ſuo nemico,
E potendol punir per lui moriſſe?
Tal ſenza vendicarſi ſofferenza
Fu aſſai maggior [1] di ſua Onnipotenza.

XLV.

Io dico aſſai, nè parmi coſa ſtrana,
Perchè meglio moſtrar non può 'l ſuo amore,
E trionfar della ſuperbia umana:
Così d' ogni prodigio ella maggiore
A sè traſſe pentita [2] alma villana,
Che confeſsò lui DIO: ahi qual roſſore
Non col ladrone in croce DIO penante
Ma conoſcerlo tardi [3] trionfante!

XLVI.

Coſtui compreſe la divina eſſenza
A mille ſegni, e ſopra tutto a quella
Sovrumana, ed invitta pazienza,
Che ſtaſſi in calma in sì crudel procella;
E in premio udì di tanta conoſcenza,

1 Plus eſt reparaſſe Deum quod perierat, quam a principio feciſſe, quod non erat. D. Bernard. tract. de Paſſ. Dom. cap. 46.

2 Nos quidem juſte: nam digna factis recipimus, hic vero nihil mali geſſit; & dicebat ad Jeſum: Domine, memento mei, quum veneris in regnum tuum. Luc. 23. 41.

3 Quum venerit Filius hominis in majeſtate ſua, & omnes Angeli cum eo &c. Math. 25. 31.

Onde pentito il suo [1] Signor l'appella:
Oggi sarai tu meco [2] in paradiso
Per non mai dal tuo DIO esser diviso.

XLVII.

O Felice la colpa, che alla croce
Ti condusse a morir! che dal primiero
Fallo d'Adam, che tanto al mondo nuoce;
Tu primo sei, che dell'eterno Impero
Udisse [3] la promessa a viva voce,
E sen gisse a goderlo: o frutto vero,
E primizie di nostra Redenzione,
O ineffabil valor della Passione.

XLVIII.

Spasima intanto, e soffre omai vicino
Il Redentor all'ultima agonía;
Perduto ha tutto il sangue suo divino,
Che dall'aperte vene a rivi uscía:
Così qual era stando a capo chino
Vide [4] la Madre, che per lui moría:
Vide la Madre, e col languente sguardo
Suo dir le volse moribondo, e tardo.

1 Domine, memento mei. Luc. 23. 42.
2 Et dixit illi Jesus: amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23. 43.
3 Nusquam apparet Dei ore promissum esse Paradisum homini, postquam ejectus est Adam, nisi huic primum Latroni. D. Chrysost. Homil. de cæco nato.
4 Quum vidisset ergo Jesus Matrem, & discipulum stantem, quem diligebat &c. Joan. 19. 26.

O

XLIX.

O Donna,[1] ecco il tuo Figlio,e quì s'arresta,
Che da nuovo dolor si sente oppresso
Al mirar Lei sì nubilosa, e mesta:
Indi a Gioanni, che le stava presso
Con fievol voce: la tua [2] Madre è questa;
Ma 'l suon estremo non s'intese espresso:
Ahi che doppiò la croce al DIO languente,
Chi sol della sua morte era innocente:

L.

Sola innocente fu di tante pene
L' afflittissima Madre, che sen vuole
Morir in vista dell' amato Bene,
Nè scompagnarsi mai dal suo bel Sole:
Nell' alma ogni dolor di Lui sostiene,
Che le fura lo spirto, e le parole:
Immobil stassi sì nel Figlio affissa,
Che morir con Lui sembra crocifissa.

L I.

Di Lei,che quanto è amante,tanto è afflitta,
Quel gran martirio sì crudele, e río;
Che del cor nel più vivo l'ha trafitta
Ritrar non può nè l'altrui dir, nè 'l mio:
E tanto meno allor, che derelitta
Sentì dal Figlio il doloroso addio;

1 Dicit matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus. Joan. 19. 26.
2 Deinde dicit discipulo: ecce Mater tua. Joan. 19. 27.

Che

Che andando all' alma qual acuta [1] ſpada
Senza ucciderla a morte aprì la ſtrada;

L I I.

A morte aprì, che in Lei tanto s' avanza,
Che la laſciò d' ogni reſpiro priva;
E parve affatto morta alla ſembianza;
Ma l' amato ſuo Spoſo [2] tenne viva;
Che in mezzo il ſen le loca la coſtanza,
E di virtù divina entro l' avviva
Tal che 'l ſuo duol maggior parea sì feſſe,
Ma ſembrava che in Lei DIO ſi doleſſe.

L I I I.

Ella del Padre Eterno, e del ſuo Spoſo
Per entrambi ſentir tutto dovea
In guiſe ſovrumane il doloroſo
Strazio per chi patirlo non potea:
Onde tanto fu il duol, che dir pur oſo,
Che morta in sè, ſolo per quel vivea;
E ſecondo il valor del divin ſtrale
Nell' immenſo dolor reſtò immortale.

L I V.

O madre di dolor, Madre d' amore,
A tal martirio inuſitato, e novo;
Io vo cercando in Voi il voſtro core

1 Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius. Luc. 2. 35.
2 Mortua fuiſſet B. Virgo, ſi eam Spiritus S. non confortaſſet. D. Bernardin. tom. 3. ſer. 2. art. 3. cap. 4.

In

Digitized by Google

In quell' ultimo addio; ma non ritrovo,
Che in ſua vece un triſtiſſimo amarore
Miſto di mirra, e fel: tutto di novo
La Madre del mio DIO cerco in Maria,
E più non trovo ch' Ella in Lei vi ſia.

L V.

Io trovo ſol di Lei in ogni parte,
E croci, ed atrociſſimi flagelli;
E acute ſpine, e piaghe ovunque ſparte,
E chiodi pungentiſſimi, e martelli:
Le lividure io veggio a parte a parte;
E i ſputi, e i detti ancor odo di quelli;
Che moribondo il Figlio beſtemmiando,
Lo van con onte, [1] e ſcherni lacerando.

L V I.

O Regina del Ciel la ſola eletta
Fra tante amate figlie di Sionne
D' eſſer Madre di DIO; l' una [2] perfetta
Da Lui ſteſſo chiamata tra le Donne;
Al dolor voſtro, che pietà mi detta,
Quanto più penſerò meno dironne:
Di voſtra aſpra cotanto pena dura
L' amor d' un Figlio DIO è la miſura.

L V I I.

Qual Pellegrin, che al non più viſto mare
Giunge, e penſoſo, e immoto dalle ſponde

1 Vide Math. 27. ver. 39. 40. 41. 42. 43. &c.
2 Perfecta mea una eſt &c. cant. cant. 6. 8.

Quell'

Quell' ampia vastità di contemplare
Non cessa, e di stupore si confonde;
Dal fondo poi, che agli occhi non appare
Giudica immense, e interminabil l' onde;
Dell' alma vostra tal l' interno pianto
Sovra ogni nostro immaginar ha 'l vanto.

L V I I I.

Anzi tal fu, che accrebbe il gran martire
Del vostro unico Ben, che a sè m' invita:
Poich' Ei vide in tal modo Voi languire,
Voi che ama sì, come la propria vita;
Nova ambascia facendo amor sentire,
Esacerbò la pena sua infinita;
Che cangiò le sembianze sue divine,
E del viver l'adduse in sul confine.

L I X.

Intanto per mostrar, che veramente
Egli patía, quantunque fosse DIO;
Ed il patir [1] volesse eternalmente,
Ed or n' abbia ardentissimo desío:
Pur la spossata affatto, e intieramente
Oppressa [2] umanità gridar s' udío,

1 Oblatus est, quia ipse voluit. Isa. 53. 7.
2 Loquitur ex persona hominis assumpti. D. Bernard. tract. de Pass. Dom.

Vol-

Volgendo al Padre i rugiadosi rai:
Mio DIO, [1] perchè m'abbandonasti mai?

L X.

Volea più dir, ma disse già abbastanza;
Ch'egli per più patir quel suo incredibile
Amor mostrando, ch'ogni amore avanza,
Che DIO abbandoni DIO fece possibile:
Se, ciò nel concepir, v'è ripugnanza,
Di farlo al suo bel cor non fu impossibile:
In nulla Ei vuol, che sua divinitade
La moribonda aiti umanitade.

L X I.

Così essa del Verbo, e in un del Padre,
Che in l'agonía soffrì d'[2] abbandonarla,
E non represse l'inimiche squadre
Al cui furor permise il lacerarla,
Si lagna; e in pene sì crudeli, ed adre,
Grida [3] perchè non volle consolarla
Con interna virtù; quando Egli stesso
Gli afflitti sollevar [4] promise espresso.

1 Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Math. 27. 46.
2 Quasi quædam derelictio fuit, ubi nulla fuit in tanta necessitate virtutis exhibitio. D. Bernard. tract. de Pass. Dom.
3 Clamavit Jesus voce magna &c. Math. 27. 46.
4 Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde. Psal. 33. 19.

Dun-

L X I I.

* Dunque all' estremo passo omai venuto
Di qualunque conforto derelitto;
Dico senza divino, e umano ajuto,
In tutti i sensi è 'l Redentor afflitto;
E perchè è DIO, dolor non è mai suto
Nè morte più crudel contro ogni dritto;
Che sollevar sè stesso [1] Ei non comporta,
E gli altri nelle angustie ognor conforta.

L X I I I.

Questo è 'l [2] mar, che alla nave intorno freme
Sdrucita in ogni parte; e borascoso
Da prua l' aggira, e dalle parti estreme,
Indi l' affonda [3] nel suo seno ondoso;
E 'l misero Nocchier [4] grida e in van geme:
Fermo su [5] gli occhi alfin con l' angoscioso
Pianto, e la voce [6] nelle fauci fissa
Resta, e con l' alma [7] nel dolor trafissa.

1 In puris naturalibus sensibilem partem dereliquit, fluenta enim æternæ voluptatis continuit, ne impetu, quo solebant, emanarent in Christum. D. Laur. Justin. de Agon. Chr. cap. 19.
2 Veni in altitudinem maris. Psal. 68.
3 Tempestas demersit me. Ibid.
4 Laboravi clamans. Ibid. vers. 4.
5 Defecerunt oculi mei. Ibid.
6 Raucæ factæ sunt fauces meæ. Ibid.
7 Intraverunt aquæ usque ad animam meam. Ibid. ver. 1.

Che

L X I V.

Che vò più dir? se d'espression è priva
La pena; ond' Egli stesso se ne dolse
Come di troppo somma, ed eccessiva
Siccome con tai voci additar volse:
Ma quell'amór, che al nostro ben l'avviva
L'innocente sua lingua tosto sciolse
In altri accenti: ho [1] sete, disse, ed era
Sete di carità pura, e sincera.

L X V.

Questa era sete d' [2] anime, e tormenti;
Ma la turba crudel, che non l'intende,
Con dargli [3] aceto aggiunge pene a'stenti;
Che convulsion spasmodica s'apprende
Tosto alle fibre, e ai nervi omai già spenti;
E con tumulto i spirti in modo offende,

1 Sitio. Joan. 19. 28., & D. Laur. Justin. de Agon. Chr. cap. 19. Sitis hæc de ardore nascitur caritatis.
2 Sitis mea salus vestra est: plus animarum vestrarum, quam corporis mei sitis me cruciat. D. Aug. in Psal. 33., & in Psal. 61. Illi me repellebant; ego vero eos sitiebam.
3 Unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere. Math. 27. 48. Ita & Psal. 68. 22., & in siti mea potaverunt me aceto.

Che al vederſi morir, diſſe, ho [1] patito;
E quanto ſta [2] da me, tutto è [3] compito.

L X V I.

O mondo ingrato, odi che DIO con queſta
Voce, quanto a' Profeti avea promeſſo,
Quanto è ſcritto in la legge, alto proteſta,
E quanto il Padre Eterno gli ha [4] commeſſo,
Tutto aver adempiuto: che più reſta,
Fuorchè morir? morrà: ecco dimeſſo
Languido l'occhio, e moribondo il viſo;
Già [5] paſſa, oimè, l'amor del Paradiſo.

L X V I I.

Già paſſa, e quella alfin pur è finita,
Che vide un DIO ſul Legno ſpaſimante,
Fra l'onte de' Giudei ſparger la vita,

1 Secundum illud, quod ipſe moriens dixit conſummatum eſt, poteſt intelligi, quod patiendo omnia legis præcepta impleverit. D. Thom. 3. par. quæſ. 47. art. 2.

2 Conſummatum eſt: nihil reſtat adimplendum, jam non eſt, quod expectem. D. Bern. ſerm. fer. 4. Hebd. ante Hebd. maj., & D. Aug. tract. 119. in Joan. nihil remanſerat, quod antequam moreretur fieri oporteret.

3 Conſummatum eſt. Joan. 19. 30. *hoc eodem verbo conſummare uſos eſt Dominus*. Luc. 18. 31. Ecce aſcendimus Hieroſolimam, & conſummabuntur omnia, quæ ſcripta ſunt per Prophetas de Filio hominis. Et cap. 12. 50. Coarctor uſque dum perficiatur.

4 Pater: opus conſummavi, quod mihi dediſti, ut faciam. Joan. 17. 4.

5 Dixit, conſummatum eſt: & ex tunc languere cœpit more morientium. D. Bonav. medit. vitæ Chriſt. cap. 74.

Tutto

Tutto dal capo ai piè sangue grondante;
Dico la Redenzione, che ha compita
Morendo in croce il sempiterno Amante;
Che dal monte il suo amor non ci nasconde;
E pur sì poco a Lui si corrisponde.

LXVIII.

E chi 'l trattò così, se non amore?
Amor fu quel tiranno, che l'hà morto;
Amor armò d'invidia, e di furore
I suoi diletti, e l'hanno ucciso a torto:
E mentre fra il suo popolo sen muore,
Non ha fra tanti un menomo conforto;
Anzi quell'amor suo volgono in ira,
Onde fra lor bestemmie, ed onte Ei spira.

LXIX.

Ma no, non è lo spirto ancor diviso:
Ecco qual sol, che fuga d'ognintorno
L'oscure nubi, e spunta d'improvviso
Al suol portando inaspettato il giorno;
Tal Egli a un punto, luminoso in viso,
Appar di gloria, e maestade adorno;
Che mostrossi, qual era, il DIO vivente,
E se muore, sen muor [1] liberamente.

1 Magna voce clamavit, ut ostendat sua hæc potestate fieri. D. Chrysost. Hom. 86. in Joan.

LXX.

Con dignitade alzando il ſuo ſembiante,
Con voce poi ſin nell'[1] Inferno inteſa;
E terribile in modo, e altitonante,
Che di DIO l'Unigenito [2] il paleſa:
Per quel ſangue, che ancor fuma ſtillante,
Onde naſce la mia diletta Chieſa;
Queſta, Padre, dicea con alto grido,
Queſta, ch'è lo mio [3] ſpirto, a Te l'[4] affido.

LXXI.

A quella voce eroica, e ſonora,
Che parve appunto, che dal Cielo uſciſſe;
A fronte il Capitan, [5] che ſtava allora;
Queſti di DIO, meravigliando diſſe,
E' 'l vero Figlio; che impoſſibil fora
Per piaghe immenſe, e piedi, e man trafiſſe,

1 Fuit magnus iſte clamor, qui uſque in Infernum fuit auditus. D. Bonav. med. vit. Chriſt. cap. 74.

2 Patrem invocando, Filium Dei ſe eſſe declarat. V. Beda in Luc. 23.

3 Quum dixit: Pater, in manus tuas depono ſpiritum meum; in eo omnes homines apud Patrem deponit per ipſum, & in ipſo vivificandos. Div. Athan. ſer. de Orat. Chr. & D. Paul. 1. cor. 6. 17. qui adhæret Domino unus ſpiritus eſt, & ver. 11. Juſtificati in Spiritu Dei noſtri.

4 Clamans voce magna Jeſus, ait: In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum.

5 Videns autem Centurio, qui ex adverſo ſtabat, quia ſic clamans expiraſſet, ait: vere hic homo Filius Dei erat. Mar. 15. 39.

Per

Per mancanza de' ſpirti preſſo a morte
Senza ſangue, e vigor gridar sì forte.

LXXII.

Tal ſua divinità fatta paleſe,
L'immortal Figlio, che in eterno naſce,
E col tempo fra noi dal Ciel diſceſe,
Qual convienſi, non fia, che 'l viver laſce:
Egli, poichè il ſuo amor ſoggetto il reſe
A ſoffrir, come noi mortali ambaſce:
L'Alma, per poco abbandonando il velo,
Quindi ſede farà, ch'è 'l Re del Cielo:

LXXIII.

E l'univerſo allor vedrà, ſiccome
Con Giuſtizia, [1] con pace, e con [2] amore
I ſecoli di grazia al ſuo bel nome
Daran per ogni clima gloria, e onore;
E le forze di morte, e Inferno dome,
Poichè eſtinto di vita fia l'Autore;
Il Ciel per quella ſua breve quiete
Farà noſtre alme eternalmente liete.

1 Multiplicabitur ejus imperium, & pacis non erit finis ſuper ſolium David, & ſuper regnum ejus ſedebit, ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & juſtitia. Iſa. 9. 7.

2 Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos. Joan. 15. 12.

LXXIV.

Perciò col viso, e gli occhi scoloriti
Il Redentor il capo suo [1] inclinando
(Ahi qual nume sarà, che più m'aiti
Il mio Maestro, e Duce, e DIO mancando!)
Dopo cruda agonía, ed infiniti
Stenti fè [2] cenno a morte anzi comando;
Ed ordinò, [3] che interamente in Lui
Quella tutti punisse i falli altrui.

LXXV.

Tutto il peso de' falli vuol sentire,
Che furon, che saranno, e son presenti:
Così 'l Padre [4] de' secoli avvenire;
Così l'Operator de' gran portenti;
De' [5] Patriarchi l'unico desire;
Il Principe [6] di pace, e delle genti;
Il Re de' Re [7] terreni, e 'l Re del Cielo;
Ed il Messía promesso ad Israelo;

1 Et inclinato capite. Joan. 19. 30.
2 Mors Christum metuens, ad ipsum non audebat accedere, Christus autem inclinato capite eam vocavit. D. Athan. Quæst. 6. ad Antioch.
3 Non prius mors Corpus ejus invasit, quam ipse voluit. Theoph. in Joan. 19.
4 Pater futuri seculi. Isa. 9. 6.
5 Desiderium collium æternorum. Genes. 49. 26. *Colles sono interpetrati i Patriarchi.*
6 Princeps Pacis, multiplicabitur ejus imperium. Isa. 9. 6. 7.
7 Habebit in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium. Apoc. 19. 16.

L X X V I.

Così fra le divine tre Persone
Del Padre l'Unigenito, e virtute;
Che fu delle Tribù [1] l'aspettazione
Per quelle alfin sottrar da servitute:
Così l'amor del Ciel, la Redenzione
Dell'Universo, e l'unica salute,
Ove ogni Ben si termina, ed inizia,
Cui precedono ognor Pietà, e [2] Giustizia;

L X X V I I.

Or di predicazion dopo tre anni;
Sei lustri [3] e più di vita faticosa;
Fra i scherni de' Giudei fra l'onte, e i danni;
Fra i sospir della Madre dolorosa,
E de' seguaci suoi il sol Gioanni;
Dopo tre ore d'agonía penosa
Con le spalle a Sionne, e la sembianza
Rivolta a Roma sua futura stanza;

L X X V I I I.

Col capo chino a terra in contrassegno
Da Lui di stabilita pace eterna;
Oimè, qual ha la lingua mai ritegno,
Che più non sa che dirsi, e qual interna

1 Ipse erit expectatio Gentium. Genes. 49. 10.
2 Misericordia, & veritas præcedet faciem tuam. Psal. 88.15.
3 Lustra sex qui jam peregit tempus implens corporis &c. Hymn. S. Eccles.

Pietate, e sacro orror la lega a segno,
Che, onde disciolga il nodo, non discerna?
Vorría dir degnamente, che morío
Pur dir nol puote, qual conviensi, a [1] un DIO.

LXXIX.

Ma per lei con più lingue lo diranno
Il sol fatto più scuro, e l' orbe tutto
Col tremar su' suoi cardini, che fanno
Aprir la terra, e i [2] sassi; onde distrutto
Cadde [3] più d' un palagio, ovunque affanno,
Morte rappresentando, e orrore, e lutto;
E 'l diranno col mondo in doppia ecclissi,
Tremando i cieli, e i lumi erranti, e fissi.

LXXX.

Mentre per l' aer bruno in un col sole
Piombar minaccian l' ecclissate stelle;
E de' lor corpi la terresta mole
Tutta coprir in queste parti, e in quelle;
S' udía un rumore, qual udir si suole,
Quando Etna erutta fuor fumo, e facelle;
O pur quando Trinacria lungi andosse
Dall' Italia [4] divisa per più scosse.

1 In omnibus, quæ ad Domini passionem pertinent, hoc catholica fides exigit, ut nec Deum illum sine hoc, quod homo est, nec hominem sine hoc, quod Deus est, liceat cogitare. D. Leo serm. 3. de Pass. Dom.
2 Et terra mota est, & petræ scissæ sunt. Math. 27. 51.
3 Vedi la nota dell' ottava decimaquinta del presente canto.
4 Leggi i Geografi antichi.

E 'l

LXXXI.

E 'l mar, che sul suo dorso vide gire
A piede asciutto Cristo, or gonfia l'onde;
Quali un giorno innalzate [1] al suo apparire
Si feron poscia placide, e seconde:
Così mentre mugghiando d' inghiottire
Il suol minaccia uscendo dalle sponde;
GESU' 'l ritragge al lido, ù gemon l' acque,
E l' uom non piange, che piangendo nacque.

LXXXII.

Con terrore in quel tratto, e meraviglia
Per mezzo i regni dell' eterna notte
In fin nel centro andò luce vermiglia;
E fece per voragini dirotte
Tre mila quattrocento, [2] e trenta miglia
Dietro lasciando rupi aperte [3] e rotte:

1 Vide Math. 14. 24., & Marc. 6. 46.

2 Saputa l' estensione della superficie della terra, si viene in cognizione del Diametro della medesima, e del suo centro per via del semidiametro: la circonferenza della terra è miglia 21600. il diametro 6873., il semidiametro $3436\frac{1}{2}$

3 De hac scissura in Monte Golgotha tempore passionis Christi facta, & sua ætate conspicua testatur S. Cyrillus Hierosolymitanus. Catech. 13. §. 39. Item Lucianus Martyr apud Rufinum lib. 9. Hist. Ecclef. cap. 6. Ita Præsidi fidei suæ rationem reddit. *Si minus adhuc creditur, adhibebo vobis etiam loci ipsius, in quo res gesta est, testimonium; adstipulatur his ipse in Hierosolymis locus, & Golgothana rupes sub patibuli onere dirupta.* Etiam nunc hiatus hic profundissimus advenis ostenditur. Vide Andricomium in descriptione Hierusalem. num. 2. 52.

E letizia ed orror portò al profondo
Quel non più visto lume al cieco mondo.

LXXXIII.

L' Abisso stesso, o DIO! l' abisso fuori
Restituì [1] alla luce in quel momento
Chi tenea chiusi ne' suoi tetri orrori:
Alfin gli Angioli stessi avrebbon spento
Il mondo per quei rei crocifissori;
Ma nol concede lor chi l' ha redento:
Conobbe il suo Fattor ogni fattura,
Fuorchè nostra ingratissima natura.

LXXXIV.

Questa senza alcun fallo bestialmente
Anzi pe' suoi [2] favor l' ha posto in croce;
E benchè lo conosca apertamente
Da' suoi prodigj, è fatta più feroce;
Qual vapor dal sol tratto, che repente
L' adombra, e copre, e come può, gli nuoce:
Da terror mossa il petto alfin [3] percuote,
Ma falsa penitenza entro la scuote.

1 Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Math. 27. 52.
2 Qui pertransiit benefaciendo. Act. Apost. 10. 38.
3 Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum illud, & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur. Luc. 23. 48.

L X X X V.

Nei ſpettatori io veggio lo ſpavento,
Mentre ſtupidi giù calan dal monte;
Non s'ode alcun far gemiti, o lamento
Temendo di ſcoprir col pianto l'onte;
Ma del ſuol abbaſtanza il ſcotimento,
E 'l Ciel le fanno manifeſte, e conte,
E quel batterſi il ſen, ſol per effetto
Di quel verme, che dentro rode il petto.

L X X X V I.

Tal forſe (e 'l Ciel pietoſo mai nol voglia)
La morte fia dell'empio impenitente:
Ei nel deporre la mortal ſua ſpoglia
Suo fallo alfin conoſce chiaramente;
E di pentirſi all'ultimo s'invoglia:
Ma, come queſti, il ver dolor non ſente,
E ſe pentito par nell'ora eſtrema,
Sol per l'orror del ſuo misfatto trema.

L X X X V I I.

Poichè miraro gli Angioli il ſuo Amore,
Il ſuo Fattor così empiamente ucciſo;
Foſco pallor d'incognito dolore
Velar fu viſto il lor celeſte viſo,
Che andò rigando un rugiadoſo [1] umore:

1 Fiebat mœror, & luctus ab Angelis ibi præſentibus, qualis decebat Spiritus almos. D. Bernardus de lament. B. Virg.

Ma

Ma nel piangere il Re del Paradiso,
Nè quella lor pietà, nè 'l pianto molle
La lor beatitudine non tolle.

LXXXVIII.

In atto di chi pensa altri tacendo
Dal volto del suo DIO stupido pende:
Altri mira le piaghe, e 'l strazio orrendo,
E di sospiri intorno l' aria accende.
Altri sua pena di spiegar ardendo,
L' un l' altro guarda, e a dir così poi prende:
O verso l' uom di DIO possente amore,
Come puoi tanto nel divin suo core?

LXXXIX.

Tu del nostro Signor fosti il tiranno;
Tu l' esponesti ad ogni fellonía;
Tu fonte, tu cagion d' ogni suo danno
Aprendo a tanta crudeltà la via:
Oh dato segno almen d' un qualche affanno
Avesse l'uom; che stata non saría
Morte sì acerba nell'aver lasciato
Ei sangue, vita, e onor per un ingrato.

XC.

Crudele Amor, e che perciò tu speri
Te stesso obbliando, e 'l tuo poter sovrano
Passibile con farti, qual non eri,
Aggiungendo al divin l'esser umano?
Or questi sono i tuoi trionfi alteri

Il

Il vederti ſtraziato a brano a brano;
L' amar chi t' odia, e chi ti burla, e ride,
E morendo [1] il pregar per chi t' uccide.

X C I.

Mentre al ſol ecclissato, ai meſti venti,
E in viſta inorridite alle campagne,
Queſti sfogano il duolo in tai lamenti,
E inſiem con loro il ciel par, che ſi lagne;
Altri così dicean d' amor ardenti:
Crudel Geruſalem, perchè non piagne;
Colui hai morto, che aſpettando vai;
Hai morto il tuo Signore, e tu nol ſai.

X C I I.

Innalza gli occhi al ciel, città infelice,
Mira che ucciſo il tuo Meſsía ti moſtra;
E più di lui pallido il ſol tel dice,
E come puote il ſuo dolor dimoſtra:
Già con ſcoſſe ogni valle, ogni pendice,
E 'l mar gemendo alle preſcritte chioſtra,
Chiaman tutti vendetta al Deicidio,
E tu vicin non vedi [2] il proprio eccidio.

X C I I I.

E tu, Madre di DIO, noſtra Regina,
Donna del Ciel, pel gran dolor ten taci;

[1] Pater, dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt. Luc. 23. 34.
[2] Non relinquetur hic lapis ſupra lapidem, qui non deſtruatur. Math. 24. 2.

Corri alla Croce, e'l molle viso inchina
Sopra del Figlio, e imporpora i tuoi baci:
Ma a spirar la bell' alma omai vicina,
Assorta tutta in la tua ambascia giaci:
Deh corri all'Amor tuo, che così almeno,
Morte è men dura, se gli mori in seno.

XCIV.

Corri all'amato DIO, al Figlio morto;
E in vita, e in morte il Spirito rimagna
Unito alla tua Speme, al tuo Conforto:
Crudel chi dal tuo Ben ti discompagna!
Crudel chi il tuo bel Sol t' uccise a torto!
Crudel chi il tuo dolor non accompagna!
Così dicendo il volto si velaro,
E con l' ali le lagrime celaro.

XCV.

O monti, o campi, o prati, o valli, o colli,
O boschi pien di fior, di frondi, e d' erba
(Altri dicevan) di rugiada molli
Non più; ma sia la vostra pena acerba,
Che d' un amaro pianto il sen v'immolli;
Morto è colui, che in vita anco vi serba:
O fiumi, o fonti, o verdeggianti rive,
Chi vi fè chiare, e fresche, non più vive.

XCVI.

Popoli d' Israel voi pur perdeste
Chi nel deserto udiste, e vi porgea
Cibo

Cibo [1] con man; col dir, manna celeste;
E così vivi al ciel vi conducea:
Perdeste Lui che al [2] tocco della veste
La salute primiera vi rendea;
Così voi [3] moribondi, e voi che in vita
Vi [4] richiamò la sua Pietà infinita;

XCVII.

E Voi Padre del Ciel il vostro Figlio
Smarriste [5] e le delizie, [6] e'l vostro amore;
Voi, sconsolate valli, il vostro [7] giglio;
Voi campi, quel gentil candido [8] fiore
Ora del sangue suo fatto vermiglio;
E voi greggie infelici, il buon [9] Pastore;
Voi Patriarchi, il vostro [10] bel desío,
Voi cieli, e terra, e mar il vostro DIO.

XCVIII.

Così dicendo ognun fatto vicino
In atto lagrimoso, e riverente;
Mentre adorando stassi a capo chino

1 Math. 14. 19.
2 Marc. 3. 10.
3 Math. 4. 23.
4 Joan. 11. 44.
5 Ad Rom. 8. 32.
6 Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Mat. 3. 17.
7 Ego lilium convallium. Cant. 2. 1.
8 Ego flos campi. Ibid.
9 Ego sum Pastor bonus. Joan. 11. 14.
10 Desiderium collium æternorum. Genes. 49. 26.

Spesso

Spesso bacia amoroso, e in un dolente
Il Corpo Sacratissimo, e divino
Del suo Fattor, che in croce sta pendente;
E de' baci infiammati dal concento
L' uno spiegava all' altro il suo tormento.

XCIX.

Il suon dogliosø da lor soli inteso
Co' suoi vanni amorosi andò alle stelle;
E di tanto più parve il Ciel offeso:
Poi ginne a quei, che di province [1] ancelle
E de' [2] mortali aver deggiono il peso
Per cenno eterno in queste parti, e in quelle:
Onde in tal punto all' Indo, e al lito moro
Ogni Angiolo compianse l' Amor loro.

C.

Mentre che questa amabil Gerarchia
Del corpo estinto stavasi al corteggio;
Ed al suo DIO, qual fosse, il cor apria;
Fendere un' altra oscuro il ciel io veggio
Di sè facendo fiammeggiar la via;
Ove in vista al Calvario immortal seggio
Di fuoco aveva il sommo Genitore
Stando del Sacrificio spettatore.

1 Regnis, & Provinciis præpositi sunt a Deo Angeli custodes. Vide Interpretes in Daniel. 10. 13.
2 Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus &c. Psal. 9. 11.

Di

C I.

Di non più visti, e insoliti splendori,
Che mai il sol non ebbe; si vedea
Che cinta intorno d'Angelici cori
Lucentissima un Alma ivi [1] ascendea:
A quella vista di novelli amori
Ciascun de' Serafini s'accendea;
Vedendo in Lei con alta meraviglia,
Che 'l suo splendor a quel di DIO somiglia.

C I I.

In costei si scorgean lineamenti
Di una sembianza [2] umana sì gentile;
Che ritrarla non pur mortali accenti;
Ma nè a Lei paragon trovar simile,
Nè immaginar la possono i viventi:
Ogni Angiol presso Lei par cosa vile;
E in ciascun, che adorando la mirava
Stupore, e riverenza, e amor destava.

C I I I.

Mentre non fu chi sua beltà distingua;
Dal soglio a Lei Quel che regnò [3] ab eterno,

1 Et ecce cum nubibus cœli quasi Filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit, & in conspectu ejus obtulerunt eum. Daniel. 7. 13.

2 Verumtamen hoc mementote . . . Sic esse Christum hominem factum, ut non destiterit Deus esse, manens Deus accepit hominem, qui fecit hominem. D. Aug. tract. 28. in Joan.

3 Antiquus dierum sedit &c. Daniel. 7. 9.

Ti

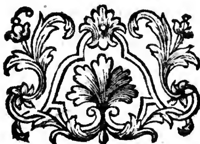
Ti ſerva ogni tribù, diſſe, e ogni [1] lingua:
Prendi dell' univerſo ampio il governo;
E l' immortal tuo Regno [2] non s' eſtingua:
E gloria, [3] e lode, e culto ſempiterno
Per ogni clima ogni nazion ti dia:
Tremò, e riſpoſe [4] il Trono, così ſia.

1 Omnes populi, tribus, & linguæ ipſi ſervient. Daniel. 7. 14.

2 Poteſtas ejus poteſtas æterna, quæ non auferetur, & regnum ejus, quod non corrumpetur. Dan. ibid., & Math. 28. 18. Data eſt mihi omnis poteſtas in cœlo, & in terra.

3 Dedit ei poteſtatem, & honorem. . . & linguæ ipſi ſervient. Dan. 7. 14.

4 Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo noſtro. Apoc. 19. 5.



CANTO

CANTO DECIMONONO.

I.



OLTI così dalla Giuſtizia eterna
I peccati del mondo ſopra un legno
Per Lui, che morto ancora ne governa;
Pur eſtinto non è l'antico ſdegno:
Che l'empio nel mal far benchè diſcerna
Apertamente il ſuo misfatto indegno;
Pel rio coſtume contro il Ciel minaccia
Alzando il capo alle vendette in faccia.

II.

Fra del ſol le caligini, e 'l tremuoto
Fatto è 'l timor contro sè ſteſſo audace:
Trema il Giudeo, ma al ſuo furor devoto
In fronte al ver perſiſte contumace:
Non che agli occhi, ma al cor gli ſi fa noto
L'error, che con prodigj il Ciel non tace;
Pur per torſi l'orrore del peccato
Contro il proprio parer dura oſtinato.

III.

Ei di malizia, e iniquità [1] possente,
Già rotto avendo il fren d' umanitade,
Contro ogni legge uccise l' Innocente:
Or per più nuocer simula pietade;
E al Preside ricorre, e astutamente
Copre contro GESU' sua crudeltade:
Non lice Ei star, diceva, in croce vivo
Nel gran [2] giorno di Sabbato festivo.

IV.

L' empia razza viperea così disse,
Perchè credea, che estinto anco non fosse;
E avanti che la vita Egli finisse,
Aggiunger pene a pene immaginosse:
Voleva che con spasimi morisse,
Con slogar le giunture, e romper l' osse;
Ma 'l trova [3] morto, ed un crudel soldato
Per compiacerla lo ferì [4] al Costato.

1 Quid gloriaris in malitia, qui potens es iniquitate? Psal. 51. 1.

2 Judæi ergo, quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in Cruce Corpora Sabbato (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur. Joan. 19. 31.

3 Ad Jesum autem quum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura. Joan. 19. 33.

4 Sed unus militum lancea latus ejus aperuit. Joan. 14. 24.

V.

Oimè che 'l ferro barbaro, e ſpietato
Paſſa tra coſta e coſta, e le diparte;
E piegando dal deſtro [1] al manco lato
Nel mezzo del ſuo ſen da parte a [2] parte
Aperſe il più bel cor, che mai ſia ſtato:
Toſto, come da fonte, fur coſparte
Le fredde membra, e uſciò da un còrpo eſangue,
Con meraviglia [3] il dico, Acqua [4] con Sangue.

V I.

Tra 'l pianto, e tra i ſoſpiri appena viva,
Della lancia il ferir vide Maria;
Volea gridare, ma di ſuono priva
La voce al cor tornò, donde partía:
Or s'egli è ver, che l'alma ſpiri, e viva
Ov'ami, [5] e con amore quivi ſtia;

1 Latus Domini Jeſu dexterum vulnere grandi miles aperuit. D. Bonav. med. vit. Chriſt. cap. 80.

2 Foderunt latus, & Sanctiſſimi cordis intima furoris lancea perforarunt. D. Bernard. tract. de Paſſ. Dom. cap. 3. & D. Brig. lib. 2. Revel. cap. 21. In corde punctus erat tam amare, quod pungens non deſtitit, donec lancea attigit coſtam, & ambæ partes cordis eſſent in lancea.

3 Sanguinem quidem de mortuo corpore prodiiſſe mirabile eſt: aqua autem egreſſa omnem controverſiam miraculo tollit. Teoph. in Joan. 19.

4 Et continuo exivit ſanguis, & aqua. Joan. 19. 34.

5 Anima eſt potius ubi amat, quam ubi animat.

Quest' è 'l colpo, che l' alma [1] le trafisse,
Più crudel, che [2] se 'l corpo le ferisse.

VII.

Tremò, sudò, e fu suppresso il pianto
Ad un tempo, e le forze; e fredda, e smorta,
Poichè fissa nel Figlio stette alquanto,
Piegossi indietro; ed indi, come morta,
Congiunte ambo le man, dal manco canto
Cadde in braccio a Gioanni tutta assorta
Da un tale affanno; che non ha valore
Sua costanza far schermo al suo dolore.

VIII.

Qual dolorosa nube il dì le tolse?
E chi 'l respiro, e chi quella serena
Aria gentil di notte oscura involse?
Oimè! che un mar d' amarissima pena
L' amabil Diva intorno intorno avvolse;
E la sommerse interminabil piena:
E tanta fu, che quel dolor poría
Provar di DIO la Madre esser Maria.

1 Dixit ad Mariam Matrem ejus . . . tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. 2. 24.

2 Crudelis lancea, quæ Filii aperuit latus, non attigit animam ipsius, sed tuam utique animam pertransivit: ipsius nimirum anima jam ibi non erat, sed tua plane inde nequibat avelli, tuam ergo pertransivit, ut plusquam martyrem te non immerito prædicem. D. Bernard. ser. *signum mag.* de B. Virg.

Ma

I X.

Ma del ſuo Figlio la pietà infinita,
Che mai non la laſciò, com' Ella Lui;
Viſta d' intorno al corpo ſuo ſmarrita
La bell' alma [1] vagar, e 'l ſtato, in cui
Abbandonò il ſuo vel privo di vita;
Le ſi fè incontro, e i grandi arcani ſui
Le aperſe, e vide Donna glorioſa
Dal ſuo Coſtato uſcir, qual nuova Spoſa.

X.

Qual nella vaga Armenia il bel Nifate
Al principiar della mondial fattura;
Là 've Tigri ſorgean [2] Faſi, ed Eufrate,
Ed Araſſe; e di fior frutti, e verzura
Veſtian quelle campagne allor beate:
Vide nella ſuppoſta ſua pianura
Donna [3] uſcir dall' aperto ſen fecondo
D' Adamo, e ornar di ſue bellezze il mondo;

1 Anima Filii ibi non erat, ſed tua plane inde nequibat avelli. D. Bernard. ſerm. *Signum magnum* D. B. Virg.

2 Regionem Eden in Armenia ſitam ſuoque ambitu Euphratis, Tigris, Phaſis, & Araxis fontes continere cenſemus. Calmet in verbo Eden. Inſuper vide ejuſdem interpretationem in Geneſim. cap. 2.

3 Et ædificavit Dominus Deus coſtam, quam tulerat de Adam in mulierem, Geneſ. 2. 22.

XI.

Tale nacque Costei, e nacque armata
D' impenetrabil [1] sette armi divine:
Una croce per scudo avea imbracciata;
Cinto il petto tenea d'adamantine
Piastre; e per cimier su la celata
Portava un Pellicano; e in sul confine
Dell' elmo si leggea, Sposa di Cristo,
Che sol combatte per l'eterno acquisto.

XII.

Appena uscita fuor in questa luce,
Si prostra avanti il Sposo; e del suo nume
Bacia le piaghe, e non che in Lui suo duce
Specchiandosi d'amor par si consume;
Ma 'l cor acceso in volto le traluce:
Ed Ei la mira, e abbraccia, e d'un tal lume
La raggia, che la rende invitta; ed Ella
Così tutta amorosa gli favella:

XIII.

Non posso non amarti, divin Sposo,
Qualor stendi ver me per abbracciarmi
Dalla croce tue braccia; e a Te pietoso
M' inviti, e abbassi il capo per baciarmi:
Di me tua serva alfin fatto amoroso

1 De latere aquæ, & sanguis emanant Sacramenta in æternum duratura, quæ universam Ecclesiam fæcundant. D. Cypr. serm. de Pass. Dom.

T' apri-

T' aprifti infino il cor per troppo amarmi:
Che dunque potrò far per Te Signore,
Se ogni tuo gefto, ogni atto fpira [1] amore?

X I V.

Qual chi in faccia a tiranni non s'arretra
Ma abbatte il lor furor con tua virtute;
E quanto foffre più, più forza impetra
Prendendo lena dalle fue cadute:
Tal mi vedrai come infenfibil pietra
Di morte in vifta carca di ferute,
Lieta porgendo al ferro il petto ignudo,
Di tuo Amor di mia Fede farmi fcudo.

X V.

Tu Spirto di fortezza crei in me tale,
Ch' arder mi fento di virtù fuperna;
La qual mi fa d'origine immortale
Per quel lume, che dentro mi governa:
Or benchè fembri al mondo inferma, e frale,
Pur difcendendo da poffanza eterna;
Ognora vincitrice co' miei figlj
Riforgerò più falda da' periglj.

X V I.

Che fe mia fpoglia nelle pene eftreme
Parrà coperta di miferie, e lutto;

1 Omnis enim figura ejus amorem fpirat, & ad redamandum provocat, caput inclinatum, manus expanfæ, pectus apertum. Vide in ℟. ℟. officii feptem dol. B. M. Virg.

Imperturbabil l'alma nulla teme
Paſſando ſopra il turbine, ed il flutto:
Le ſon le ſtragi di vittoria [1] ſeme,
E del tuo eſempio glorioſo frutto;
Che Te ſeguendo per fatiche, e ſtenti,
In gioja terminar vanno i tormenti.

XVII.

Quanto valor in ogni forte impreſa
Ho da ſperar; ſe tolta ſotto l'ombra
Sarò di Te, e del tuo fuoco acceſa;
Di Te, che giuſto duol cotanto ingombra,
Vergin Maria, cui ſpeſſo la ſua Chieſa
Per moſtrar, quanto m'ami, il Ciel m'adombra:
O Figlia del tuo Figlio, virtù dammi,
Che piangendo d'amor, Teco [2] m'infiammi.

XVIII.

Ma ſe tanto innalzarmi non mi lece,
Che degli Angioli ſteſſi ſei più pura;
Impetra almen con tua poſſente prece
Da chi degnoſſi farſi tua fattura;
Che imiti lei, [3] che omai tutta ſi sfece
In lacrime amoroſe, e altro non cura

1 Sanguis martyrum eſt ſemen Chriſtianorum. Tertull. in Apol.
2 Fac me tecum plangere. Hym. S. Eccl.
3 Maria caſtis oſculis lambit Dei veſtigia, fletu rigat &c. Hym. S. Eccl. de S. M. Magdalena.

Che

Che i piè baciar di Lui, che in croce pende;
E a Lei per baci immortal vita Ei rende.

X I X.

Alma Regina delle Stelle, a cui,
Come fido sostegno il ciel mi diede;
Or ch' è morto il tuo Ben, sai che in altrui
Fiacca è credenza, e solo in Te ho mia sede:
Ritorni l' alma ai primi uffici sui,
E me Teco accogliendo, e la mia Fede;
Finchè sorga il mio Amante sempiterno,
Della Chiesa di Lui prendi [1] il governo.

X X.

Or Te a Te dall' estasi amorosa
Richiama, e dammi albergo nel tuo petto;
E del tuo Figlio la nascente Sposa
Di DIO nel vivo [2] tempio abbia ricetto;
Così per poco nel tuo seno ascosa
Imparerò da Te con qual affetto,
Con quai forze, e qual mente, e con qual core
S' ami, e s' adori l' increato Amore.

1 Hæc est mulier fortis; cujus fortitudo maxime apparuit sepulto Domino, quando defecit, & titubavit omnis Sanctus, & tunc ipsa per fortitudinem suæ fidei totam sustentavit Ecclesiam. Ab. Ricard. de Laudibus B. Virg. lib. 12.

2 Beata Dei Genitrix Maria . . . templum Domini Sacrarium Spiritus Sancti. Eccl. in Antiph.

Tu

XXI.

Tu per me poſcia d' ogni laude ornata
Vedrai ſacrarti altari, incenſi, e voti;
E in più di mille tempj effigiata
Da' Principi, da' Re, da' Sacerdoti,
Da ogni lingua verrai al Cielo alzata
Con ſacri al tuo bel nome inni devoti:
E da Te pioveran grazie dal Cielo,
Come rugiada ſopra verde ſtelo.

XXII.

Così diceva, e ad aſcoltarla intanto
Stava Maria mirando nel ſuo volto;
Ove il voler del Figlio, e 'l di lei pianto
Leggeva; e ubbidiente il ſpirto ſciolto
Toſto volò nel ſuo corporeo ammanto,
Che trovò freddo; ed ivi appena accolto,
Ella corre alla croce, e 'l tronco prende,
Lo ſtringe, e bacia, e in quel col Figlio pende.

XXIII.

Poſcia con lungo, e grave ſoſpirare
Si ſvelle, onde il ſuo Figlio è in alto eſpoſto:
Ahi laſſa, che poſs' io più che mirare?
Troppo, dicea, mio Ben, mi ſei diſcoſto;
Poteſſi almen tanto le mani alzare,
Che infra le braccia mie t' avrei depoſto
In viva tomba; e al ſen ti ſtringerei,
E nuovi danni più non temerei.

L' alma

XXIV.

L' alma ſolo al penſar trema, e paventa
Di laſciarti così, Figlio, inſepolto;
Ah non ſia mai, che mia pietà il conſenta!
Pur già parmi veder, che mi ſii tolto:
Oimè, del dì la luce omai è ſpenta!
Già 'l Sol altrove fuggeſi rivolto:
Dimmi, Padre del Ciel, che far mi deggia,
O al noſtro Figlio l' amor tuo proveggia.

XXV.

Col cor negli occhi, e nella fronte ſcritto,
Ciò detto tacque timida, e penſoſa;
E ſentendoſi al vivo il ſen trafitto
A' ſuoi egri penſier non dava poſa;
Pur benchè oppreſſa da sì gran conflitto,
Rivolta al Ciel più replicar non oſa:
Non però men dolente Ella parea
Per quell' atto, e con l' aria, onde tacea.

XXVI.

Nella ſtagion, [1] che 'l Sol all' Occidente
Rapido inchina, e compie il paſſo eſtremo;

1 Il Corpo di Criſto fu depoſto dalla croce un' ora avanti il tramontar del Sole. Così Santarelli nella vita di Criſto. cap. 37.

Quan-

Quando il [1] Persico sen ver l' Oriente
Parte lasciato avea di luce scemo;
Vide venir con scale, e con sua gente
Giuseppe di Arimazia, [2] e Nicodemo;
Non so, se a quella vista inaspettata
Più attonita restasse, o consolata.

XXVII.

Giunto che furo della croce al piede,
Al traverso per dietro alzan due scale:
Appoggiata la terza in un si vede
Star ritta in faccia all' arbore vitale;
Nè come l'altre così in alto eccede,
Ma delle piante solo ai chiodi sale:
Sol con Gioanni ascendon riverenti
I due seguaci al sacro officio intenti.

XXVIII.

Ecco Giuseppe dal sinistro lato,
Dal destro Nicodemo intorno al varco;
Che aperse nelle man chiodo spietato

1 La differenza del Meridiano si ha dai gradi di longitudine sull'Equatore: onde 15. gradi per esempio importano una diversità d'ora del giorno ai Paesi situati con tal distanza fra loro: sicchè facendosi notte ai gradi 70., che tagliano per metà il Seno Persico, ne viene, che in Gerusalemme vi era ancora un'ora di Sole; essendo posta tal Città a gradi 55. di longitudine.

2 Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa nomine Joseph &c. Math. 27. 57., & Joan. 19. 39. venit autem & Nicodemus.

Sopra

Sopra le ſcale ſtar piegati in arco;
Non laſciando ai lor ſervi un sì pregiato,
E nobil tanto glorioſo incarco:
Or dall' un canto, or l' altro ſi martella,
Si piega il ferro in queſta parte, e in quella.

X X. I X.

Quando vide Gioanni ſolo appeſo
Dalle piante il ſuo DIO, e da una faſcia,
Che il petto gli cingeva, ſtar ſoſpeſo;
Schioda i piedi, e 'l martel cader ſi laſcia:
Indi aprendo le braccia il caro peſo
Librato in aria lacrimando faſcia:
Già ſceſi intanto i due ſtendon al ſuolo
Quel, che noi veneriam, ſacro lenzuolo.

X X X.

Al mirar quì poſarſi il caro Bene,
Da cui non mai altrove gli occhi torſe;
Spirto novel ſentiſſi entro le vene
Toſto la Madre, e ad abbracciarlo corſe:
Il veder da vicin sì crude pene
Di piangere via più cagion le porſe;
E mentre a contemplarlo ſtava fitta,
Si proſtra, e di baciarlo amor le ditta.

X X X I.

Ella il pallido volto al volto eſangue
Lacrimoſa avvicina, e del ſuo pianto
Il Figlio bagna, ed Egli Lei di ſangue;
Eſſa

Essa rotti sospir, e voci intanto
Confonde sopra il freddo viso, e langue;
E per fiacchezza alfin s' asside a canto:
E d' averlo sul grembo non che 'l brami;
Ma con gli occhi languenti par, che 'l chiami.

XXXII.

Quì poichè Nicodemo il duol immenso
Vide, e Giuseppe, che le stava a panni;
E Maddalena più, che ognor intenso
L' animo a Lei teneva, e 'l buon Gioanni;
A quei sospiri, che avean voce, e senso,
E altrui facean sentir gli interni affanni:
Mossi a pietà l' amato Figlio alzaro,
Con la Sindone, e in braccio a Lei posaro.

XXXIII.

Chi può ritrarre la gran Donna in viso
Di lacrime atteggiata, e di stupore?
Chi lo sguardo, che in tante piaghe fiso
Si consuma d' ambascia, e più d' amore?
E chi l' animo, o DIO! da sè diviso,
Che vinto alfin da sovruman dolore;
Pareva dir fra gemiti, e querele,
O mondo ingrato, e al tuo Signor crudele!

XXXIV.

Mentre immota così, come impetrita,
Da immensa doglia penetrata, e vinta
Sen stava sul confin della sua vita,

Pa-

Parendo agli atti, e più nel volto estinta;
Dir sentissi, o del Ciel Vergin gradita,
Con mesta voce come d'alto spinta:
Ove le tue delizie, ove il tuo DIO,
Il tuo Diletto, [1] o Donna, ove sen gio?

XXXV.

A quel parlar come, o da sonno desta;
O che non abbia il suon ben chiaro inteso;
Innalza sospirando al Ciel la testa,
E allor s'accorse dell'amato peso:
E in sul mirare stupefatta, e mesta
Da tante piaghe lacero, e disteso,
Pallido, esangue, e freddo come un ghiaccio,
Quello per cui sospira, aver in braccio;

XXXVI.

Sopra quel divin Corpo s'abbandona,
E geme sì, che al duol lentando il freno
L'aere d'ognintorno ne risuona,
De' suoi lamenti, e gemiti ripieno:
Più al suo lungo ritegno non perdona,
Ma quanto puote il morto Figlio al seno
Si stringe, e piange, e si querela; e come
Vivo anco fosse, il va chiamando a nome.

1 Quo abiit Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit Dilectus tuus. Cant. cantic. 5. 17.

Indi

XXXVII.

Indi dicea: Tu ancor a Te mi chiami,
E ſento che m' inviti a ſeguitarti;
Già pronta ſon, che nulla ho più, ch'Io brami:
Ma a che sì lento Me da Me diparti?
Mio DIO ſe come ſai, è ver, che Io t'ami;
Vedi ben, che non poſſo abbandonarti;
E vedi pur, che s'Io rimango ſola,
Amor ti ſegue, e a Me ſteſſa m' invola.

XXXVIII.

Ah Figlio, Figlio, che mia acerba pena,
E 'l pianto hai poſto [1] avanti il tuo coſpetto;
Che attendi ancor? avea ciò detto appena,
Che piangendo s' abbaſſa, e via più ſtretto
L' abbraccia, e bagna d' ineſauſta vena,
Che ſgorga ognor dall' infiammato petto:
Nè ſi diſtingue or più chi viva, e ſpiri,
Se non ſol per le lacrime, e i ſoſpiri.

XXXIX.

O Vergine, ſe tante volte e tante,
Di voi parlai, e delle voſtre pene;
E la mente non è paga, per quante
Sen va ſcorrendo, e nulla dir le avviene;
Deh per quelle benigne luci ſante,
Pel pianto, onde ſpargete il voſtro Bene;

1 Poſuiſti lacrymas meas in conſpectu tuo. In offic. ſept. dolor. B. M. V. in Antiph. ſecun. noctus.

Per-

Perdonate all' amor di chi vi adora,
E con Voi piange, e come può vi onora.

X L.

Se 'l Ciel ſolo conoſce, e ſol compenſa,
Quanto quà giù patiſte; in van perſeguo
L' ineffabile voſtra doglia immenſa,
Che neppur col penſier io non l' adeguo:
Ma di Voi così ſento l' alma incenſa;
E parlandone un tal piacer conſeguo;
Che degno è di perdon, o gran Regina,
Se ivi oltre mie forze il cor m' inclina.

X L I.

Ella, poichè così ſi ſtette alquanto
Seno a ſeno premendo, viſo a viſo,
Non dando luogo allo ſgorgar del pianto;
Innalza il volto alfin pallido, e intriſo
Del non ſuo ſangue; e nel corporeo ammanto
Dell' amato ſuo DIO volgendo fiſo
Gli ſtrazj a numerar le luci vaghe;
Sente altrettante aprirſi in sè le piaghe.

X L I I.

Reſta di nuovo ſtupida, e ſmarrita,
E un tal orror nel ſuo bel cor diſceſe;
Che piucchè mai in volto ſcolorita
Con fioca, e flebil voce a dir ripreſe:
Chi fu tanto crudel, qual man ardita
T' ucciſe, amato Figlio, e l' armi preſe

Contro il Re de' Mortali, e de' Celesti?
Che stragi, oimè, che strazj, o DIO, son questi!

XLIII.

Spietate piaghe non mai viste altrove,
Io pur vi bacierò, mentre mi lice:
Figlio, qual scempio mai, che 'l duol rinnove,
Vai serbando alla Madre tua infelice?
Ahi che non più ti riconosco, e dove
Ti trovo? E di che venni spettatrice?
Oh felice ben fosti mio Consorte,
Nel prevenir tua pena anzi sua morte.

XLIV.

Oimè, dove è il mio Bene? ove n'è gita
L'aria beatrice, che sanò i languenti,
Acquetò i mari, e a' morti diè la vita?
Ove la luce de' begli occhi spenti,
E 'l seren della fronte, e la gradita
Divina voce, e i dolci, ed aurei accenti?
E di dottrina quei celesti lumi,
E 'l docil core, e i candidi costumi?

XLV.

Or Lui in Lui io cerco, e 'l trovo morto:
Oh Me sommersa d'ogni pena in fondo!
E dove rinverrai chi dia conforto
Agli afflitti; ed insegni nel profondo
Torbido mar ai naviganti il porto;
Se mel rapisti a morte, ingrato Mondo?

Tu

Tu festi in Lui in guisa orrida, e nova
D'ogni empia crudeltà l'ultima prova.

X L V I.

Mira la mano, e ciò dicendo, prese
Il braccio, e 'l bacia in mezzo della palma;
Mira, crudel, lo strazio: in che Ei t' offese,
Se non recando ai turbin tuoi la calma?
Quest' è la man, che al Nilo ti difese,
E sopra Faraon ti diè la palma;
E affinchè l'uccidessi, dell' Egitto
Ti trasse, e seccò il mar al tuo tragitto?

X L V I I.

Ma dove mi trasporta il mio dolore,
Quando il tacer saria minor tormento:
Pur qual che sia il dolor figlio è d'amore,
Amor, che pel mio Ben non fia mai spento:
Or se disacerbar l'afflitto core
Per gemiti, per lacrime non sento;
Il piangere per Voi, mio Figlio, e DIO,
Il termine sia pur del viver mio.

X L V I I I.

Voi dunque sole il viver mio beato
Farete, amate piaghe, e sacrosante;
Con tai parole, ed altre al destro lato
Volse le luci la dolente Amante;
E vedendogli aperto il suo costato,
Tosto gli cade sopra col sembiante:

Pietà sì viva il cor le serra, e l'ange,
Che si secca l'umor, e più non piange.

XLIX.

Già rosseggiava il Sol in Occidente,
E di purpuree nubi il ciel vestia;
Dipinto a brun lasciando l'Oriente,
Che dal Gange la notte fuor uscia;
E ventilando intorno dolcemente
Aurette molli, come scorte invia:
Dall'Orizon la Luna stava intanto
In atto di spiegar l'argenteo manto.

L.

Visto al Levante il dì, che s'ascondea
Quel di Arimazia che sapea, che quando
Si gisse in lungo, più non si potea
Farsi [1] alcun opra; e insieme paventando
Che morisse Maria, che star vedea
Profondissimamente sospirando;
Con mano accenna a' suoi consorti, ed essi
Le tolsero GESU' dai cari amplessi.

L I.

Più non dirò li teneri lamenti
Di Lei, nè le dolcissime querele;
Nè fra i singhiozzi, e i pianti, i tronchi accenti,

1 Namque post solis occasum propter Sabbatum, quod tunc incipiebat, laboribus vacare nefas erat. Calmet. in Math. 27. 57.

Che

Che ognun farian clemente di crudele:
Già si preparan gli odorosi unguenti,
E le fascie, e'l Sudario, onde si vele,
E asconda agli occhi quel lor Ben sì caro,
Che già di tante lacrime lavaro.

L I I.

La Mirra olezza, e l'Aloe [1] da lunge,
Preziosa mistura; onde si vede,
Che in ogni parte il divin Corpo s'unge:
Poi riposto è sul lin, che sotto al piede
Passando al capo, sopra si congiunge
Al piè di nuovo: e'l fascia indi, qual chiede
L'uso, una benda, e [2] un vel, che posto sopra
Al volto doppiamente lo ricopra.

L I I I.

Così, qual era, involto, ecco si porta
Alla marmorea tomba; e per consiglio

1 Venit autem, & Nicodemus . . . ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum. Joan. 19. 39.

2 Della Sindone, o sia gran Lenzuolo, detto ora precisamente da' Toscani il Santissimo Sudario, ne parlano S. Luca 23. 53., *Et depositum involvit Sindone*. Math. 27. Mar. 15. E delle bende dette in Greco *ὀθόνια*, e della pezzuola, o sia velo, o fazzoletto chiamato da' Greci *σουδάριον*, ne parla Gioanni 20. 6. 7. Solevano comunemente gli Ebrei fasciare i loro morti in guisa, che si fasciano i Fanciulli, ma quì, come si osserva dall' originale, che veneriamo in Torino, non può essere stato il Corpo di G. Cristo involto, se non come debolmente da me fu esposto.

Non ſi avviſa la Madre; ed Ella accorta
S'innalza, e ſegue a paſſo lento il Figlio:
Quantunque foſſe più, che viva, morta;
Laſſa, non puote fuorchè ſol co'l ciglio,
E del cor gli intenſiſſimi martiri,
Onorar quelle eſequie, e co' ſoſpiri.

L I V.

Dalla parte del monte, [1] che le ſpalle
Volge ai raggi del Sol; a mezza via
Dal più ſublime giogo all'ima valle
Fra' pruni, edere, e felci, ivi s'apría
Declive, e ſolitario un picciol calle;
Che ad un Sepolcro novo, dritto invia:
Quì Giuſeppe ſua tomba [2] vivo ereſſe,
E per ſua ſtanza dopo morte eleſſe.

L V.

In queſto luogo di una alpeſtre rocca,
Ch' avea una vena di vermiglio, [3] e bianco
Marmo, non anche da ſcalpello tocca,
In quadrato bislungo aperſe [4] un fianco;
Che verſo l'Oriente avea la bocca:
Di dietro una apertura al lato manco,

1 Vedi Andricomio nel teatro di terra ſanta.
2 Joſeph . . . poſuit illud in monumento ſuo novo. Math. 27. 60.
3 Così riferiſce Santarelli nella vita di G. Criſto.
4 Quod exciderat in petra. Math. 27. 60.

E un' altra ſtanza ei feo, che di larghezza
Era minor, [1] ma pari di lunghezza.

L V I.

E quivi all' angol deſtro dell' ingreſſo,
Ed alla parte aquilonar tu vedi
L'avel, che con la roccia ſta commeſſo,
Alto dal piano preſſochè tre piedi;
E con giuſta miſura in mezzo è feſſo
Largo verſo la teſta, e ſtretto ai piedi:
La faccia poi, ch' è volta ver l'entrata,
E' d' angelica mano [2] effigiata.

L V I I.

Mille e mille figure, e tutte vive
Con tal pregiato intaglio, e così fino
De'loro affetti ſon tanto eſpreſſive;
Che pel lavor mirabile e divino
Non le direſti della voce prive:
Quì ſi vedea lieta del ſuo deſtino,
E de'ſuoi Re una Donna ſtar fra loro
Di gemme orientali ornata, e d' oro:

L V I I I.

Poſcia a' Profeti ſorda, ai numi altrui
Porgere voti con l' avvinte mani;
Indi ſciolta da'ceppi aver fra ſui

1 Vedi la figura, e la deſcrizione del Sepolcro, che fa il Calmet al cap. 27. ver. 2. di S. Matteo.
2 Erit Sepulchrum ejus glorioſum. Iſa. 11. 10.

Chi la prostituisca a' Regi strani:
E quì pensosa dello stato in cui
Donna vivea non suddita a' Romani;
Chiedendo va con gli occhi in su rivolti
Il suo Messía, e par che 'l Ciel l' ascolti.

L I X.

Quale sull' imbrunir alma rugiada,
Che in la stagion cocente a ciel sereno
Soavemente sopra i fiori cada;
L' aer restauri, e l'arido terreno:
Tale [1] dall' alto per l' eterea strada
Quel, che aspettava a fecondarle il seno;
Scender si mira, e cieca nol comprende;
Intanto il Ben, ch' ella possiede, attende.

L X.

Al suo apparire stupefatta vede
Con lui dal Ciel la Pace esser discesa;
E con lei la [2] Giustizia, e por lor sede
In terra, e farla d' aurea luce accesa;
Di lor gli Angiol col canto ne fan fede,
A loro i Re del mondo han l' alma intesa:
Che 'l strepito dell' armi ovunque tace,
Tace la terra, e 'l mar col lido ha pace.

1 Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum, aperiatur terra, & germinet Salvatorem. Isaia 45. 8.
2 Orietur in diebus ejus Justitia, & abundantia pacis. Psal. 71. 7.

Dolce

LXI.

Dolce è 'l mirar dalle superne sfere
Venir premendo nuvola d' argento
Angeliche milizie; e le lor vere
Sembianze sculte, e 'l lor divin [1] concento:
L'aere intorno ti paria vedere
Splender nel sasso, e tutto il ciel contento;
Ed i Pastor delle lor greggi accanto
Meravigliosi alzar gli orecchi al canto.

LXII.

Questi, il governo poi fra lor diviso,
Altri stanno all'ovile; altri con doni
Parton d'un luminoso astro all' avviso,
Ed alla volta de' celesti suoni:
Trovaro [2] in una grotta il Paradiso,
Cui'nanzi sta una Donna, e un vecchio proni,
Adorando un Fanciullo, che giulivo
Apre il riso, e festeggia al lor arrivo.

LXIII.

V' era non lungi lo spuntar del giorno;
E l'aurora, che gli astri indarno vuole
Cacciar dal Ciel di nuove [3] Stelle adorno:
V'era con raggi non più visti il sole,

1 Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum, & dicentes &c. Luc. 2. 13.
2 Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in præsepio. Luc. 2. 16.
3 Vidimus enim Stellam ejus in Oriente. Math. 2. 2.

Che

Che a veder Lui prevenne il suo ritorno:
V'era natura, che di DIO la Prole
In sul mirar credea meravigliosa,
E la terra, e l'empireo una sol cosa.

L X I V.

V'eran camelli con un tal lavoro
Sì al vivo espressi, che fumar gli vedi,
Ed anelar, carchi di mirra, e d'oro,
E d'incensi sabei, ed altri arredi:
Vedi poscia tre [1] Re, che 'l lor tesoro
Offrendo a quel Fanciul, baciangli i piedi:
E un Satrapo [2] lor dietro pien di sdegno,
Con man quell'atto vendicar fa segno.

1 Ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam . . . Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt Eum, & apertis thesauris suis, obtulerunt Ei munera aurum, thus, & myrrham. Math. 2. 11. & S. Ecclesia in Respons. fest. Epiph. Reges Arabum, & Saba dona Deo adducent. *I tre Magi erano Re in quel modo, che furono anche Re i tre amici di Giobbe, che andarono a visitarlo: perchè nell' Oriente in quei tempi (come anche appresso i Greci antichi) gli uomini potenti erano chiamati Re, anche per solo dominio assoluto, che avessero d'una città; Ne può dare di ciò chiara testimonianza il capo decimoquarto della Genesi, narrando, che Abramo con trecento, e diciotto servi abbia vinto quattro Re.*

2 Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, cap. 2. 16.

Indi

L X V.

Indi ritratte con diverſo ſtile
Mille immagini eſpone in picciol tratto
Il marmo inciſo con ſcarpel ſottile;
E l'occhio le ritrae con un ſol atto:
Ecco la ſuga del Fanciul gentile,
E 'l roſſeggiar del ſaſſo al ſangue [1] tratto
Degli Innocenti; e a tal viſta [2] Rachele
Spargere intorno altiſſime querele.

L X V I.

Ecco ch'ei giunge [3] a rallegrar l'Egitto,
Ecco eſpreſſi [4] i prodigj, che là feo:
Ed arrivato il tempo a Lui preſcritto,
Ecco volge le ſpalle al Canopeo:
Coſteggia il mare a man ſiniſtra; e dritto
Paſſa il Carmelo; e al [5] popol Galileo
Ignoto creſce: ecco per meraviglia
Chi l'ode poi [6] nel tempio alza le ciglia.

1 Occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem. Math. 2.16.
2 Vox in Rama audita eſt ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans Filios ſuos, & noluit conſolari. Math. 2. 18.
3 Seceſſit in Ægyptum. Math. 2. 14.
4 Vide D. Anſelm. ſuper caput. Math. 2. & D. Cyril. in illud Iſaiæ cap. 19. 1. *Ecce Dominus aſcendet ſuper nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur ſimulacra Ægypti a facie ejus.*
5 Seceſſit in partes Galileæ. Math. 2. 22.
6 Invenerunt illum in templo ſedentem in medio Doctorum . . . . ſtupebant autem omnes, qui audiebant ſuper prudentia, & reſponſis ejus. Luc. 2. 46. 47.

Ecco

LXVII.

Ecco sopra il Giordan con l'ali tese
Colomba [1] aurea lucente più che 'l sole,
Far co' suoi raggi le bell'acque accese;
Mentre sta sopra la divina Prole:
A chi nel rostro ha le pupille intese
Par nell'orecchie udir cotai parole:
Del Padre Eterno [2] ecco il gran Figlio: e l'onda
E 'l lido, ecco il gran Figlio, par risponda.

LXVIII.

Su quel monte [3] deserto pien d' orrore,
Che ha le ville, e città da se lontane;
E presso al ciel il giogo suo maggiore
Non mai segnato da vestigia umane;
Stassi Satan, che parla al suo Signore,
Dicendo lui, che cangi [4] i sassi in pane:

1 Vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem supra se. Math. 3. 16.

2 Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Math. 3. 17.

3 Tunc Jesus ductus est in desertum. Math. 4. 1. Fide propius est (inquit Calmet ibi) ipsum in Judeæ montes concessisse, videlicet in australem Palæstinæ partem, ubi plurima inculta erant loca, atque deserta.

4 Accedens tentator dixit ei: si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant. Math. 4. 3.

Dall'

Dall' Ermon [1] poi promette, se l' adora,
I regni [2] dell' Esperia, e dell' Aurora.

L X I X.

Tra 'l deserto, ed il monte Ermone è sculto
Il sublime comignolo [3] del tempio;
E quivi appare l' esecrando insulto,
Onde ei Cristo tentò, per [4] farne scempio:
Folle perchè, se DIO non t' era occulto,
Di tua pazzia dar così chiaro esempio?
O iniquità, ch' ogni ragion abbatti
Per compiacerti, e contro il ver combatti.

L X X.

Il nemico comun vinto, e scornato,
Pien di rossor, e più di rabbia [5] parte;
Mille e mille al lor DIO tornano [6] a lato
Angiol, che prima stavansi in disparte;
Poichè con lor presenza abbarbagliato
Avrian l' orrido mostro, e in ogni parte

1 Iterum assumsit eum Diabolus in montem excelsum valde. Math. 4. 8. Hermon sive Senir est mons, quem veluti transjordanicæ regionis terminum ad Septentrionem sicut torrentem Arnon ad meridiem statuit Scriptura. Vide Deuteron. 3. 8. & 4. 48.

2 Et ostendit ei omnia regna mundi . . . & dixit ei: hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Math. 4. 8. 9.

3 Statuit eum super pinnaculum templi. Math. 4. 5.

4 Si Filius Dei es, mitte te deorsum. Math. 4. 6.

5 Tunc reliquit eum Diabolus. Math. 4. 11.

6 Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei. Math. 4. 11.

Cac-

Cacciato, come suol il sole il gufo,
Quando co' raggi il fuga al proprio tufo.

LXXI.

Or chi può dir quel sommo magistero
Dell' opra, che con modo chiaro, e adatto
A parte a parte di tre anni intiero
Il corso, e ogni portento avea ritratto;
Tal che non vide più chi vide vero:
Così naturalmente espresso è ogni atto,
Che sol tranne il parlar, che il marmo è privo,
Nulla finto parea, tutto era vivo.

LXXII.

Là vedi l'acqua, [1] che meravigliosa
Non solo a rosseggiar sè stessa scorge;
Ma spuma entro le tazze, e generosa
Co' vivaci zampilli agli occhi sorge:
La mensa a un tal portento appar festosa,
Che 'l nuovo vin nuova allegrezza porge:
E quà, e là per far col gusto fede
Ciascuno il suo bicchier prender si vede.

LXXIII.

Quì sopra il [2] mar gir passeggiando; e i venti,
E l' onde procellose [3] far tranquille

1 Fecit initium Signorum Jesus in Cana Galileæ. Joan. 2. 11.
2 Venit ad eos ambulans super mare. Math. 14. 25.
3 Cessavit ventus, & facta est tranquillitas magna maris. Marc. 4. 39.

GESU'

GESU' vedresti; e al suon degli aurei accenti,
E al dolce [1] sfavillar di due pupille,
Trarsi poi dietro [2] innumerabil genti;
E Borghi spopolar, Cittadi, e Ville:
Veri gli uomin parean, vero il stupore,
Che facevan udendo il Redentore.

LXXIV.

V' era la Legge nuova, ch' Ei spargea,
Che non so come, quivi era distesa;
Di grazia il nome in fronte si leggea,
Nell' altre parti era di fiamme [3] accesa:
Mille prodigj al suo corteggio avea,
Che celebravan Lei dal Ciel discesa;
E con voci di glorie, e applausi intorno,
Dovunque gía, seco portava [4] il giorno:

LXXV.

Portava il giorno, e salutare aita
A qualunque [5] languore; e dalla tomba

1 Ὡραῖος μὲν ἦν τὴν ὄψιν σφόδρα Niceph. lib. 1. cap. 40. & Hieron. in Math. 21. 12. Fulgor quidam cœlestis, & divina quædam in vultu majestas, quæ latentem divinitatem prodebat.

2 Multa turba a Galilæa, & Judæa secuta est eum, & ab Jerosolymis, & ab Idumæa, & trans Jordanem, & qui circa Tyrum, & Sidonem multitudo magna audientes quæ faciebat, venerunt ad eum. Marc. 3. 7. 8.

3 Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc. 12. 49.

4 Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem. Joan. 1. 9.

5 Sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo. Marc. 4. 23.

Chia-

Chiamando a nome [1] i morti e a nova vita,
Anzi Lui tace la funerea tromba:
Della gente affollata, ch' è infinita,
Di viva, e acclamazion l' aer rimbomba:
Ognun s' affissa in Lui, e 'l guarda come
Il ver Messía, e porta al ciel suo nome.

LXXVI.

V' era a parte [2] l' Invidia, che ascoltando
La fama, i crini arruffa; e per prestigj
L' opre meravigliose iva chiamando:
Ma gli alti, e gl' indelebili vestigj
Del suo poter lei van cacciando in bando;
Che da lungi sentendo anco i prodigj
Si sgraffia, batte i denti, e al fin si straccia
I serpi intorno al seno, ed alle braccia:

LXXVII.

Poi ratta si precipita agli abissi,
E quindi mille furie seco trasse;
Sionne a quella vista innorridissi,
Ma cieca del velen non si sottrasse:
Misera! appena il tosco entro sentissi,
Fece che ognun contro il suo DIO s' armasse;
E tregua d' indi in poi giammai non ebbe,
Finchè tutto il suo sangue ella non bebbe;

1 Mortui resurgunt. 11. 5.
2 Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum. Math. 27. 18.

LXXVIII.

Ed Egli l'offre, e i suoi sofferti danni
Mostran croci, flagelli, e chiodi, e spine:
Eccol poi sciolto da' funerei panni
Ravvivar le fattezze sue Divine;
Fuoco avvampando in sul fiorir degli anni,
Vermiglio ambo le gote, e biondo il crine:
Ed Ella in punizion del Deicidio
Seder afflitta sopra il proprio eccidio.

LXXIX.

Dall' altra parte effigiata v'era
Una novella Chiesa; al cui governo
Son dodici suoi Figlj, eletta schiera;
Ed in mezzo una Vergine d'eterno
Poter dotata; e sopra fiamma vera
Sì [1] lor splendea, che le tempeste a scherno,
E i flutti avean; e de' turbini l'ale
Questa del ciel fendea [2] Donna immortale.

LXXX.

A quegli intorno ad ascoltargli intente
Stavano [3] quattro Donne; onde divisa
Era la terra, e innumerabil gente
Chiudean nel vasto seno: in varia guisa

1 Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum. Act. Apost. 2. 3.
2 Cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo. Antiph. 3. noct. offic. B. M. V.
3 In omnem terram exivit sonus eorum. Psal. 18. 5.

Di queste ognuna appar alteramente
Sopra quattro animal diversi assisa:
Tutte son varie d'armi, e gonne, e lingue,
E altro emisfero una da tre distingue.

LXXXI.

Poscia di sol [1] vestita si vedea,
E di dodeci [2] stelle coronata
Questa novella Chiesa, cui parea
La vaga Luna a' piedi suoi [3] prostrata:
Pur contro Lei un Drago si scorgea
Mover aperta guerra, e [4] disperata:
Ma alla sua sposa [5] DIO l'ali le pose;
Ella vola al deserto, e quì s'ascose.

LXXXII.

E 'l Drago dietro par che le dicesse,
Non ti varrà l'ajuto delle piume;
Intanto come un mar [6] in gola avesse,
Versa di bave, e d'acque un largo fiume;
Acciò quello la Donna sommergesse:
Ma la terra al comando del suo nume

1 Mulier amicta sole. Apoc. 12. 1.
2 Et in capite ejus corona stellarum duodecim. Apoc. ibid.
3 Luna sub pedibus ejus. Apoc. ibib.
4 Et postquam vidit Draco, quod projectus esset in terram, persecutus est mulierem. Apoc. 12. 13.
5 Et datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in desertum. Apoc. 12. 14.
6 Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine. Apoc. 12. 15.

S'aperse,

S'aperse, [1] e 'l bebbe; ed ei volger la pena
Giura ne' Figlj stando [2] in sull' arena.

LXXXIII.

Mentre che in su la sabbia egli soggiorna,
Feroce belva gli si para avante
Di sette [3] teste orribilmente adorna;
E un leggier [4] Pardo gli parea al sembiante:
Dieci corone avea, [5] e dieci corna;
E bocca di Leon, d'[6] Orso le piante;
Ed in ciascuna delle sette fronti
I nomi di [7] bestemmia erano impronti.

LXXXIV.

A quella vista il serpe orrido prese
Conforto, e speme, e incontro le s' avvia;
E nell' andar vendetta al cuor le accese:
Giunta che l' ebbe, sua virtù [8] natia

1 Et adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen. Apoc. 12. 16.
2 Et iratus est Draco in mulierem, & abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus, qui custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Jesu Christi, & stetit super arenam maris. Apoc. 12. 17. 18.
3 Vidi de mari Bestiam ascendentem, habentem capita septem. Apoc. 13. 1.
4 Similis erat Pardo. Ibid. 2.
5 Habentem cornua decem, & super cornua ejus decem diademata. Apoc. ibid. 1.
6 Pedes ejus sicut pedes Ursi, & os ejus sicut os Leonis. Apoc. ibid. 2.
7 Et super capita ejus nomina blasphemiæ. Apoc. ibid. 1
8 Et dedit illi Draco virtutem suam, & potestatem magnam. Apoc. 13. 2.

E possa infuse; e a scellerate imprese
L'indusse a un tempo, e alla battaglia invia:
Nel conflitto primier resta [1] ferita;
Egli accorse, e le dà salute, e [2] vita.

LXXXV.

Intorno il Drago, ed alla belva a un tratto
Sen corre il cieco volgo, e incensi, e voti
Adorando [3] lor porge stupefatto;
E i vicin tragge, e i popoli remoti
Per quarant' e due [4] lune al suo misfatto:
E la bestia co' falsi Sacerdoti
Le bestemmie [5] spargendo a DIO fa guerra,
Adeguando gli altari, e i templi a terra.

LXXXVI.

Di quà, di là fra tanto con le zanne,
Ove che scorra, [6] lascia i fior vermigli:
Ahi quanti ingoja entro l'orribil canne,

1 Unum de capitibus suis quasi occisum in mortem. Apoc. 13. 3.
2 Et plaga mortis ejus curata est. Apoc. 13. 3.
3 Et adoraverunt Draconem, qui dedit potestatem Bestiæ, & adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis Bestiæ? Apoc. 13. 4.
4 Et data est ei potestas facere menses quadraginta duos. Apoc. 13. 5.
5 Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cœlo habitant. Apoc. 13. 6.
6 Et est datum illi bellum facere cum sanctis, & vincere eos, & data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem. Apoc. 13.7.

Quanti

Quanti lacera, e squarta con gli artigli!
La pia Donna piangendo intorno vanne,
E trae vita e vigor dai [1] morti Figli;
Vede che ognun la [2] bestia adora; e scritto
Non è nel libro dell' Agnel trafitto.

L X X X V I I.

Or quì la [3] fede degli eletti prova,
E miete DIO la messe, [4] ch'è già bionda:
Là l'empia vigna, cui fuggir non giova;
Co' grappoli [5] maturi, e ogni sua fronda
Scaglia nel lago [6] d'ira: e quel non trova
Più ripar, che sanguigna gonfia l'onda;
E per dugento [7] miglia spazia, e sbalza,
E insino al freno de' cavalli s'alza.

1 Sanguis Martyrum est semen Christianorum. Tertul. in Apol.

2 Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram, quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ agni, qui occisus est. Apoc. 13. 8.

3 Hic patientia Sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Jesu. Apoc. 14. 12.

4 Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora ut metatur, quoniam aruit messis terræ . . . . & demessa est terra. Apoc. 14. 15. 16.

5 Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ, quoniam maturæ sunt uvæ ejus. Apoc. 14. 18.

6 Vindemiavit vineam terræ, & misit in lacum iræ Dei magnum. Apoc. 14. 19.

7 Et calcatus est lacus . . . & exivit sanguis de lacu usque ad frænos equorum per stadia mille sexcenta. Apoc. 14. 20.

LXXXVIII.

Varcato il mar, che parea foco, [1] e vetro;
Vinta la Bestia, stavansi ridutti
Su la spiaggia gli Eletti; e volti addietro
Miran da lungi i procellosi flutti:
E con le cetre [2] in man con dolce metro,
Qual chi passò il mar [3] rosso a piedi asciutti;
Tutti ascrivendo al Ciel la lor vittoria
Cantan inni di grazie al Re di gloria.

LXXXIX.

Ma gli empj posti in man della lor rabbia,
Sepolti in que' di sangue laghi [4] ardenti;
E lingue per dolor mordonsi, [5] e labbia,
Aggiungendo, bestemmie [6] a' lor lamenti:
Il verme, che in eterno [7] a roder gli abbia,
E' 'l più rio, e crudel de' lor tormenti;

1 Et vidi tamquam mare vitreum mixtum igne, & eos, qui vicerunt Bestiam . . . stantes supra mare vitreum. Apoc. 15. 2.
2 Habentes citharas Dei. Apoc. 15. 2.
3 Cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni dicentes: magna, & mirabilia sunt opera tua. Apoc. 15. 3.
4 Datum est illi æstu affligere homines & igni, & æstuaverunt homines æstu magno. Apoc. 16. 8. 9.
5 Commanducaverunt linguas suas præ dolore. Apoc. 16. 10
6 Et blasphemaverunt Deum cœli præ doloribus. Apoc. 16. 11.
7 Vermis eorum non morietur. Isa. 66. 24.

Che menoma ſperanza mai non frena,
Non che di pauſa, ma di [1] minor pena.

X C.

Il Drago [2] più non vidi; ma rivolto
Ad un deſerto [3] Femmina m' appare;
Che rea, e impudica ſi moſtrava al volto
Standoſi d'acque immonde in mezzo [4] a un mare:
Fra i ſuoi amori, e 'l lezzo aveva involto
Tutto il [5] mondo, e sè ſteſſa; ed adeſcare
Più ſi ſtudiava i Re [6] di tutte parti
Con laidi modi, e luſinghevol arti.

X C I.

Quì [7] dannata all' eſiglio ſi ſedea
Sopra il moſtro crudel di [8] ſette teſte,
E dieci corna; d' oro ornata avea

1 Ignis eorum non extinguetur. Iſa. ibid.
2 Avverti, che il Drago è la figura, e la rea Donna il figurato.
3 Veni, oſtendam tibi damnationem meretricis magnæ. Apoc. 17. 1.
4 Quæ ſedet ſuper aquas multas. Apoc. ibid.
5 Inebriati ſunt qui habitant terram de vino proſtitutionis ejus. Apoc. 17. 2.
6 Cum qua fornicati ſunt Reges terræ. Apoc. ibid.
7 Veni, oſtendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ ſedet ſuper aquas multas. Apoc. 17. 1.
8 Et abſtulit me in ſpiritu in deſertum, & vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam . . . habentem capita ſeptem, & cornua decem. Apoc. 17. 3.

E di grana, [1] e di porpora la veste;
Che vagamente intorno alto splendea
Per margarite, ed altre gemme inteste:
Un nappo d'oro ha in man pien d'immondizie,
E d'abbominazioni, [2] e impudicizie.

XCII.

Il nome di misterio [3] in fronte impresso
La Putta avea, che di ribaldería
Madre l'addita, e d'ogni sozzo eccesso,
E 'l recettacol d'ogni idolatria:
Ma poi tal senso oscuro, il nome espresso
Di Babilonia, [4] e 'l grande arcano apria:
Ella è non sol d'ogni virtude avversa,
Ma del sangue [5] de' Santi ebbra, ed aspersa.

XCIII.

Vedila, come abbassa a terra il ciglio,
Perchè l'ha priva il Ciel d'ogni domíno
Alla [6] Bestia togliendo il fiero artiglio:
Ma per incomprensibile, e divino

1 Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis. Apoc. 17.4.
2 Habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus. Apoc. 17. 4.
3 Et in fronte ejus nomen scriptum mysterium. Apoc. 17.5.
4 Babylon mater magna fornicationum, & abominationum terræ. Apoc. ibid. Omnes cum Irenæo lib. 5. cap. 30. Imperium Romanum Ethnicorum a Joanne hoc nomine designatum asserunt, atque illius ruinam pronunciant.
5 Vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum. Apoc. 17.6.
6 Bestia, quam vidisti, fuit, & non est. Apoc. 17. 8.

Voler,

Voler, ecco chiamate dall' [1] esiglio
Già prendon più feroci il lor cammino:
Quì della Donna, e della Bestia appresso
Il misterio [2] spiegava il marmo stesso.

XCIV.

Le sette orride teste in [3] sette monti,
Ed in Cesari [4] sette eran conversi:
E i dieci corni, che parean impronti,
E pria vedesti, dieci [5] Re già fersi;
E così l'acque [6] popoli, che pronti
Correan a quella di nazion diversi:
La Donna poi è la città, [7] che grande
Regno, e poter sopra ogni Rege spande.

1 Et ascensura est de abysso, & in interitum ibit. Apoc. 17. 8.
2 Ego dicam tibi Sacramentum mulieris, & bestiæ, quæ portat eam. Apoc. 17. 7.
3 Hic est sensus qui habet sapientiam septem capita septem montes sunt, super quos mulier sedet. Apoc. 17. 9.
4 Septem capita . . . Reges septem sunt. Apoc. ibid. Hi sunt Imperatores septem, scilicet Diocletianus, Maximianus, Hercules Galerius, Maximinus, Severus, Maxentius, & Licinius Ecclesiæ infensissimi.
5 Et decem cornua, quæ vidisti decem Reges sunt. Apoc. 17. 12. Reges Gothorum, aliorumque barbarorum, qui in Romano imperio sibi sedes constituerant.
6 Aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, & gentes, & linguæ. Apoc. 17. 15.
7 Et mulier, quam vidisti, est civitas magna (*questa città è Roma idolatra*) quæ habet regnum super reges terræ. Apoc. 17. 18.

Or

XCV.

Or vedi i dieci Re, che ogni lor possa,
Forza, e [1] consiglio adopran per difesa
Di quella Bestia; ed ogni schiera han mossa
Contro [2] l'Agnel, e fangli aspra contesa:
Ma da lui [3] tosto in poca polve, ed ossa
Ridutti non durar nell' aspra impresa:
Gli è ver, che quando ebbero questi il regno,
Fer della [4] Donna strazio di lei degno.

XCVI.

Mirala desolata, e come l'hanno
Spinta a veder le sue cittadi, e ville
Nuda [5] con vituperio, orrore, e affanno
Andarsi in fumo, e sciogliersi in faville;
E le carni di lei, che resteranno
Mangiar [6] suoi drudi, e gli ampj regni, e i mille
Templi a Venere sacri, e ornati d'oro
Non più lasciar alcun vestigio loro.

1 Hi unum consilium habent, & virtutem, & potestatem suam Bestiæ tradent. Apoc. 17. 13.
2 Hi cum Agno pugnabunt. Apoc. 17. 14.
3 Et Agnus vincet illos. Apoc. ibid.
4 Decem cornua, quæ vidisti in Bestia, hi odient fornicariam, & desolatam facient illam. Apo. 17. 16.
5 Desolatam facient illam, & nudam .... & ipsam igni concremabunt. Apoc. 17. 16.
6 Carnes ejus manducabunt. Apoc. ibid.

Or

XCVII.

Or mira presso lei quella gran vampa,
Che 'l marmo par del suo splendor imprima:
E' un Angelo, che in mezzo l'aere accampa,
E vien [1] dalla più pura eterea cima;
E 'l mondo de' suoi rai empie, [2] ed avvampa:
Gridar ei [3] sembra; e ogni più strano clima
Volgersi a lui; ed egli dir: pur vinta
E' la gran Babilonia, e [4] cadde estinta.

XCVIII.

Caduta appena ella divenne un [5] nido
Di spirti immondi, e d' ogni augel rapace;
Perchè con [6] filtri, e con parlar infido
Tutti adescò nel visco suo tenace;
E trasse i [7] Regi da straniero lido,
E 'l cor lor arse d' amorosa face;

1 Vidi Angelum descendentem de cœlo. Apoc. 18. 1.
2 Et terra illuminata est a gloria ejus. Apoc. ibid.
3 Et clamavit in fortitudine dicens. Apoc 18. 2.
4 Cecidit, cecidit Babylon magna. Apoc. ibid.
5 Facta est habitatio Dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis. Apoc. 18. 2.
6 Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes. Apoc. 18. 3. de vino iræ, scilicet amatorii potus fornicationis suæ. Et fuit velut (ut inquit Calmet ibid.) scelesta mulier amasiis suis philtra distribuens. Præterea, ut animadverti legens Græcum exemplar Joannis: Θυμὸ non significat absolute iram, sed perturbationem illam, quando Sanguis circa cor incipit ebullire.
7 Et Reges terræ cum illa fornicati sunt. Apoc. 18. 3.

E con l'usanze sue molli, e soavi
Ha fatti ricchi i [1] condottier di navi.

XCIX.

E distinguendo il Pellegrino appena
L'arido luogo di sua antica stanza,
Che d'una infame abbominosa arena
Solo serbava l'orrida sembianza;
Pareva dir: [2] o di dovizie piena,
Ov'è l'oro, e le gemme, e la fidanza
D'esser Regina [3] e moglie: o sventurata,
Come i tuoi drudi [4] t'hanno abbandonata?

C.

Dopo venir insegna [5] vincitrice
Si mira in campo bianco, e un sacro agnello;
Poi [6] l'eletta di Lui sposa felice
A' fianchi avendo un nobile drappello;
Cui lo Sposo di lei le nozze indice:

1 Et mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt. Apoc. ibid.

2 Væ, væ Civitas illa magna, quæ amicta erat bysso..... deaurato auro, & lapide pretioso, quoniam una hora destitutæ sunt tantæ divitiæ. Apoc. 18. 16. 17.

3 Quia in corde suo dicit, sedeo Regina, & vidua non sum. Apoc. 18. 7.

4 Plangent se super illam Reges terræ, qui cum illa fornicati sunt ... longe stantes proprer timorem tormentorum ejus. Apoc. 18. 9. 10.

5 Regnavit Dominus Deus noster omnipotens. Apoc. 19. 6.

6 Venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit se. Apoc. 19. 7.

Ella

Ella veſtita appar di bianco; [1] e bello
Ammanto, in cui ſcritt'era: a quel convito,
Beati, a chi l'Agnel fece l'[2] invito.

C I.

Poſcia un Angiol [3] nel ſole ſi vedea,
Che agli avoltoi grifagni, che l'immenſa
Fendon region del ciel; gridar [4] parea
Ed invitar ad una lauta menſa:
Queſta d'eſtinti Re la carne rea,
E di cavalli, [5] e cavalier diſpenſa;
De' cadaveri alzando un cumul vaſto,
Per dare a quegli augelli un largo [6] paſto.

C I I.

E v'era avvinto il Drago [7] negli abiſſi,
Onde direſti uſcir fuoco, ed ardore:
Di nuovo come in Cielo ſtabiliſſi;

1 Et datum eſt illi, ut cooperiat ſe byſſino ſplendenti, & candido: byſſinum enim juſtificationes ſunt Sanctorum. Apoc. 19. 8.
2 Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati ſunt. Apoc. 19. 9.
3 Vidi unum Angelum ſtantem in ſole. Apoc. 19. 17.
4 Clamavit voce magna: dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cœli: venite, & congregamini ad Cœnam magnam &c. Apoc. 19. 17.
5 Ut manducetis carnes Regum .... & carnes equorum, & ſedentium in ipſis. Apoc. 19. 18.
6 Omnes aves ſaturatæ ſunt carnibus eorum. Apoc. 19. 21.
7 Apprehendit Draconem ſerpentem antiquum, qui eſt Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille, & miſit eum in abyſſum, & clauſit &c. Apoc. 20. 2. 3.

Ecco

Ecco sciolto [1] Satan, e 'l mentitore
Profeta [2] iniquo; che alla Bestia unissi
Con genti [3] innumerabili, che fuore
Escon con lui a campo: ecco ad un'ora
Scende [4] fiamma lor sopra, e li divora.

CIII.

Per ultimo compare a destra mano
Un Giudice [5] sul trono, al cui cospetto
Fugge la terra, [6] e fugge il ciel lontano,
Nè luogo fu, [7] che desse lor ricetto:
Veste carne, [8] e sen vien in quel gran vano
Ogni morto di tromba [9] al suon costretto:

1 Et quum consummati fuerint mille anni (hic est numerus finitus pro infinito) solvetur Satanas de carcere suo, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ. Apoc. 20. 7.

2 Gog. & Magog. &c. Apoc. 20. 7. Sub hoc nomine plures intelligunt hostes Ecclesiæ, & quamplures *Gog.* & *Magog.* nomen Antichristi interpretantur. Vide Calmet ad verbum *Gog.* & *Magog.* Ego hanc ultimam sententiam amplexus sum; nam mihi eam probare videtur versiculus nonus, & decimus, ubi non amplius *Gog.* & *Magog.* Sed *Pseudoprophetam* nominat.

3 Congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena maris. Apoc. 20. 7.

4 Et descendit ignis a Deo de cœlo, & devoravit eos. Apoc. 20. 9.

5 Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum. Apoc. 20. 11.

6 A cujus conspectu fugit terra, & cœlum. Apoc. ibid.

7 Et locus non est inventus eis. Apoc. ibid.

8 Et vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu throni. Apoc. 20. 12.

9 Mittet Angelos suos cum tuba. Math. 24. 31.

Dando.

Google

Dando fuori al gran giorno d'ira pieno,
E morte, e Inferno,[1] e mar chi avean nel seno.

C I V.

Poi morte, e [2] Inferno in un ardente lago
S' affoga, e si dilegua [3] il mar ondoso;
E di nuovo, e per sempre avvinto [4] è 'l Drago.
Scende dal Ciel con manto luminoso
Sionne, [5] che di sposa avea [6] l' imago,
Bella, e adornata dal divin suo Sposo;
Nel cui trono eran sculte tai parole:
Magion [7] di DIO, lucente [8] più del sole.

1 Et dedit mare mortuos, qui in eo erant, & mors, & infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant, & judicatum est de singulis secundum opera ipsorum. Apoc. 20, 13.
2 Et Infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis. Apoc. 20. 14.
3 Et mare jam non est. Apoc. 21. 1.
4 Et Diabolus, qui seducebat eos, missus est, in stagnum ignis &c. Apoc. 20. 9. *Dissi e di nuovo, e per sempre &c. alludendo al vers. 2. cap. 20.* Apoc. ligavit eum per annos mille.
5 Vidi sanctam civitatem Jerusalem descendentem de cœlo. Apoc. 21. 2.
6 Paratam sicut sponsam ornatam viro suo. Apoc. ibid.
7 Et audivi vocem magnam de throno dicentem: Ecce tabernaculum Dei. Apoc. 21. 3.
8 Claritas Dei illuminabit eam, & lucerna ejus est Agnus. Apoc. 21. 23. & cap. 22. 5. non egebunt lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos.

A'

C V.

A' piè del soglio limpido scorrea
Un fiume [1] d' acque sì beate, e liete
Che 'l mormorío di quelle dir parea:
Altro non chieggio, che in altrui la sete:
La spiaggia intorno piante producea,
Che davan l' immortal [2] vita, e quiete;
Ed i frutti, [3] e le foglie han tal virtude,
Che ritornan le genti in gioventude.

C V I.

Lungo d' un tal intaglio fur sepulte
Del mio Signor le sacre membra, e chiuse;
Ed il velame delle cose occulte
Nel futuro, la grotta in sen racchiuse:
Alcun pel duolo a quelle immagin sculte
Non volse le pupille a pianger use;
Gioanni sol, ritratto esser s'accorse
Quel che dormendo [4] in sen di DIO già scorse.

1 Ostendit mihi fluvium aquæ vitæ splendidum tamquam crystallum procedentem de Sede Dei, & Agni. Apoc. 22. 1.

2 In medio plateæ ejus, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ. Apoc. 22. 2.

3 Reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem gentium. Apoc. ibid.

4 Vedi cant. 9. stanza 29. e 32.

CANTO

CANTO VIGESIMO.

I.



ENÍA la notte, e le fosch'ali tese
Lungi spandea sopra la terra; e alcuna
Stella già verso l'Oriente accese,
Che sfavillando lei rendea men bruna;
In quella sopra l'Orizonte ascese
Col pieno corno l'argentata Luna;
E impedì, che togliesse l'ombra oscura
I colori alle cose, e lor figura.

I I.

Così 'l nobil drappello con Maria
Se ne ritorna dal funereo sasso;
E ricalcando la medesma via
Alla cima del monte drizza il passo:
Mira la croce, e pel cammin di pria
Ver la città crudel discende al basso:
Ogni cosa veduta per la strada
Alla pia Madre era d'acuta spada.

III.

Ad ogni paſſo ſcritta Ella vedea,
Ovunque l' occhio giri, la ſua pena;
Quì 'l Figlio fu percoſſo, e là, dicea,
Scolpita è la caduta in quell' arena;
Quì fermoſſi, che gir più non potea,
Mancandogli il vigor, ed ogni lena;
Là ricadendo per il crin fu tratto,
E tramortir mi vide al crudel atto:

IV.

E quì del voſtro ſangue oimè appreſo
Quante ſon goccie, amabil Figlio, e DIO!
Quanti da cruda man, quanti dal peſo
Della croce capei ſvelti vegg' io!
O reliquie adorate; oh come acceſo
Per voi ſanguigne ſpoglie arde il cor mio!
A quelle ſtille in queſto dir ſi volſe,
E i grumi, e a ciocche i ſparſi crin raccolſe.

V.

Così cogliendo un tal teſor già laſſa
Egra, e dolente il Golgota alle ſpalle;
E là ve 'l triſto monte più s' abbaſſa
Di ſuoi caldi ſoſpir empie la valle:
Poi giunta alla città dentro vi paſſa

E

E del [1] Nipote alfin per dritto calle
Alla casa s'avvia; nè quì pur trova
Tregua, che le sue pene amor rinnova.

V I.

Quì in camera sen va sola, e romita;
Quì i colti grumi bacia, ch'ha nel velo;
E preme in sen la doglia sua infinita
Languendo quasi fior sul secco stelo,
Quando vicin a perdere la vita
Soffrì lunga stagion arido il cielo:
Se leggier sonno intanto gli occhi abbassa,
Tosto l'amato oggetto al cor le passa.

V I I.

Le passa al cor, e più che pria la desta
Molle di pianto; e così tutta notte
Si strugge fra continua aspra tempesta;
Ed empie il sen di lacrime dirotte:
Nell'ora che a spuntar l'alba s'appresta;
Udendo il Ciel da' gemiti interrotte
Le sue voci; le invia tanto più grata
La Madre, quanto fu meno aspettata.

1 S. Gioanni Evangelista come fosse Nipote a Maria Vergine, vedi la mia nota della stanza 70. del secondo canto. Di più S. Bonaventura al cap. 84. *medit. Vit. Chrift.* Dice, che Maria Vergine, e l'altre donne restassero la notte del Venerdì Santo in casa di S. Gioanni Evangelista in Gerusalemme.

VIII.

Di dolce aſpetto, e maeſtà tal Donna,
Con parlar grave, e ſaggia canutezza,
Con più che neve candida la gonna,
All' apparir la colma d'allegrezza:
Coſtei del ſpirto ſuo toſto s'indonna;
Ch'erale nota dalla [1] fanciullezza:
Ed ora la conobbe pel celeſte
Lume dell'alma, che l'avviva, e veſte.

IX.

Dico che l'alma per virtù natía,
Che aveva d'informar, quand'eran vive
Le membra; or d'animare non obblia
Quell'aere, che vicin la circonſcrive:
Così non ſol la norma, come pria,
Di parlare, o vedere gli preſcrive;
Nè ſolo l'organizza in ogni parte;
Ma le prime fattezze gli comparte.

X.

In quella guiſa, che ſe ſteſſo pinge
Il ſuggel nella cera, o 'l ſole, quando
In nube rugiadoſa ſi dipinge,
L'umido ſen co' ſuoi color raggiando;
O come per quei raggi, che fuor ſpinge;

1 S. Anna Madre di Maria Vergine morì eſſendo queſta ancor fanciulla. Vedi la nota della ſtanza 36. canto quarto.

Il corpo che ha vicin a sè tirando,
Converte in sua sostanza, e l'orna, e indora
Di sua luce, e in tal modo si ristora.

X I.

La Vergin, che le luci tosto pronte
Volse alla madre, e tutta in lei s'affisse,
Che la conobbe alle fattezze conte;
Senza aspettar che innanzi più venisse;
Rizzossi in piedi, e serenò la fronte:
E in atto d'abbracciarla corse, e disse:
In voi ringrazio, Genitrice mia,
Del Figlio la pietà, che a me v'invia.

X I I.

Ed ella a Lei: guarda qual Ei mi rese,
Se trovi in me cagion del pianger tanto;
Guarda, di quanta luce Egli m'accese,
Qual di gloria mi diè candido ammanto:
Or che a domar i regni bui discese,
Così 'l trionfo accogli col tuo pianto?
Benchè però quel lacrimar del ciglio
E' tenerezza, e amor di un tanto Figlio.

X I I I.

Pure sì degne lagrime per poco
Rattieni, amata Figlia; e in parte calma
Il giusto ardor dell'amoroso foco,
Che trae tutta al suo Ben assorta l'alma:
Così del vinto tenebroso loco

Dir del Figlio m' udrai l'intera palma;
E dall' alme al Ciel care tolto il lutto,
E della Redenzion l'immenso frutto.

XIV.

Lo Sposo, il Padre, e i tuoi Progenitori,
I Patriarchi, i Regi, i Sacerdoti
Sepolti lungo tempo in quegli orrori;
Mentre aspettavan con preghiere, e voti
Per esser dal tuo Figlio tratti fuori;
E gían dicendo supplici, e devoti:
Deh mira i servi tuoi, qual notte ingombra,
Mesti sedendo della morte all'ombra;

XV.

Ecco crollar gli abissi per più scosse
D'una gran [1] voce al paventoso suono;
Che ne'cardini suoi la terra scosse,
E i Ciel tremando replicaro il tuono:
Onde tutto il creato in un si mosse,
Fuorchè l'alto di DIO immobil trono;
Quando giù sceso il Regnator superno
Fugò l'oste infinita dell'Inferno:

1 Attollite portas, Principes, vestras &c. Psal. 24. 7. Ait hic Hieron. in suo comment. Bonos Angelos ad malos eorumque Principem Dæmonem, scilicet clamare ut suas portas aperiant; malos vero Angelos illis respondere: Quis est iste Rex gloriæ? &c.

Questa

XVI.

Questa s' oppose in prima, e ribellante,
Che da disperazion nudrì sua speme;
Tutto obbliando, che le avvenne avante,
Insensata tentò sue forze estreme:
Ma cangiando in terror Cristo il sembiante
Degli occhi al balenar l' abisso treme;
E 'l fulmine al veder, che l' empio strugge,
Per lo spavento sol, quella sen fugge.

XVII.

Qual affollata greggia da timore
Sorpresa, per dirupi giù si caccia;
Così costei, che a tergo avea il terrore,
Non osa più voltar dietro la faccia:
Ma giù nel centro del più cupo orrore
Di forze esausta, e vinta s'accovaccia:
Aprì le fauci la central palude,
Tutti gli inghiotte, e sopra lor si chiude.

XVIII.

Le ferree allor, e rugginose porte
A quell' alto tuonar da sè s' apriro;
E dalla soglia, ove sedea la Morte,
E 'l Peccato con lei lungi fuggiro:
Già 'l vessillo nel qual, chi [1] sarà forte
Al par di Te, stà scritto; e che seguiro

1 Quis similis tui in fortibus, Domine? quis similis tui? Exodi 15. 11.

Angeliche miriadi; col giorno
Fea di bei raggi il ſen d'Abramo adorno.

X I X.

Vago a veder quando là giù comparſe
Quella sì nobil ſchiera d'immortali,
Le caligini denſe intorno ſparſe
Fugar col moto delle fulgid' ali;
Indi librati in aria immobil ſtarſe
Di luce no, ma di bellezze uguali:
Ma quando in mezzo lor tuo Figlio giunſe,
Novo ſplendore al lor ſplendor aggiunſe.

X X.

Non come quì fra voi quando l'aurora
Sorge dall'Indo; e 'l Sol dall'Oriente,
Mentre i gioghi maggior de' monti indora,
Fa le ſtelle apparir di luce ſpente;
Ma quando i fior ſaetta, e tragge fuora
Da quei ſe ſteſſo di più rai lucente;
Ch'ogni lor ſtilla fulgida diventa,
E mille ſoli all'occhio rappreſenta;

X X I.

Tal a quei ſpirti luce, Egli, e bellezza
Crebbe, che nuovo dì par che apportaſſe:
Mirarlo ognun di noi ebbe vaghezza;
Ma la viſta al ſplendor ſtupida faſſe
Di quei rai non reggendo all'acutezza;
Pur l'occhio da quel Sol mai non ritraſſe;

Che

Che nel fissarsi un tal piacer avea,
Che rivolgersi altrove non potea.

X X I I.

Una dolcezza, e amor tale sentía;
Che come fuòr di sè l'alma sospesa
All'ineffabil lume la rapía:
Quella con gli occhi immoti ognor più accesa,
Più vaga di mirarlo divenia,
Al desir non potendo far contesa:
Che tanto è 'l ben, ch' ella in sè stessa sente,
Che altro vedere, e amare non consente.

X X I I I.

Io dir poi non saprei, se per natura
Dell' oggetto divin; o per l'amore,
Che l'anime sublima, e a sè le fura,
Le unisce, e pone in sen del suo Signore;
Questa mia vista diventò più pura;
E di mirarlo alfin ebbe valore:
Vidi il tuo Figlio, e DIO; nè potrei dire
Pure il contento, che mi fè sentire.

X X I V.

I primi che 'l conobbero, fur dui,
Fu Gioanni, e 'l tuo Sposo, e riverenti
Gli andaro incontro, ed io la terza fui:
Poi ci seguían innumerabil genti,
Che facean risuonar que' regni bui,
Mischiando con le lacrime gli accenti:

E

E innanzi al Redentor, poichè si fero;
Gittarsi a piedi, e lode, e onor gli diero.

XXV.

L'andar, il susurrar era fra loro,
Come talora in su l'estivi ardori
Schiere d'api spiegando l'ali d'oro,
Sen van con dolce rombo sopra i fiori:
O qual scende de' cigni stuol canoro
Sul Caistro, ove più la ripa infiori;
Tal il drappel di que'beati eroi
Vola al Figlio, e si prostra a'piedi suoi.

XXVI.

Dolce l'udir voci non mai intese
Per quegli allora sfavillanti campi;
Dolce il veder, come dell'alme accese
Fuoco in volto per gioja, e amor avvampi;
Spiegando al Verbo, che fra lor discese,
L'ardor del cor con luminosi lampi;
E tutti da piacer immenso tocchi
La grandezza del gaudio aprir con gli occhi.

XXVII.

Tutti manifestar avean desío
Le grazie a viva voce, e i lor contenti,
Che tacer non potean. Quando apparío
L'antico, e primo Padre de' viventi:
Conobbe ei tosto esser GESU' quel DIO

Che

Che fuor d'Eden dannollo a morte, [1] e stenti:
Già da quaranta secoli nol vide,
E 'l cor a prima giunta or gli conquide.

XXVIII.

Pur animato dal mirarsi avante
Quel DIO, che si degnò farsi suo Figlio;
Posti i ginocchi al suol, chino il sembiante
Col core ringraziò l'alto consiglio
Di sua pietade, e gli baciò le piante;
E le bagnò col rugiadoso ciglio:
Poi ritto in piedi, ed al suo DIO rivolto,
E meraviglia, e amor mostrava in volto.

XXIX.

Con dolce viso, e insieme maestoso
Il Salvatore a lui disse: deh mira
Qual gente dal mio regno glorioso
Esul per te fu destinata all'ira:
Or si taccia di ciò: pace, e riposo,
L'eternità per quanto in sè s'aggira,
Ti reco e a' Figlj, e a chi da quei verranno
Se in Me, ed al mio Vangelo crederanno.

XXX.

Dal principio de' secoli v' [2] amai;
E tratti ancor dal nulla i' non v'avea;

1 In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram. Gen. 3. 19.

2 Quum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Joan. 13. 1.

Che

Che prevedendo i vostri eterni guai
Al Padre, che d'ugual desir ardea;
A pro di voi m'[1] offersi, e me obbliai:
Che come [2] servo vil fra gente rea
Per vostro amor dal trono mio celeste
Venni in terra, e morii perchè viveste.

XXXI.

Per virtù del mio Sangue, che ancor bolle,
Riprendete la vostra alta natura;
Che 'l peccato corruppe, e rese molle,
Benchè creata immaculata, e pura:
Or all'eccelso, e sempiterno [3] colle,
Che preparò la mia amorosa cura;
Il Genitor con Me tutti v'attende,
E per i merti [4] miei colà s'ascende.

XXXII.

Sì disse, e'l suo splendor, come per l'onde
Trapassa il raggio, e non le parte; tale
In ciascun di quei Padri si diffonde,
E di luce lo fa quasi [5] a sè uguale:

1 Oblatus est, quia ipse voluit. Isaias 53. 7.
2 Exinanivit semetipsum formam servi accipiens. Ad Philip. 2. 7.
3 Quis requiescet in monte sancto tuo? &c. Psal. 14.
4 Si enim unius delicto mors regnavit per unum; multo magis abundantiam gratiæ, & donationis, & justitiæ accipientes in vita regnabunt per unum Jesum Christum. ad Rom. 5. 17.
5 Ego dixi: Dii estis; & filii Excelsi omnes. Psal. 81. 6.

L'alma,

L' alma, qual fiume, che l'antiche ſponde
Laſcia, e ſi perde in vaſto mar; cotale
S'immerge aſſorta in DIO tutta ripiena
Di quella d'ogni ben immenſa piena.

XXXIII.

Si vede intanto in quelle parti, e in queſte
Andar, come in trionfo, quella pia
Adunanza d'Eroi; e la celeſte
Milizia in aria d'ogni Gerarchía
Verſar corone di bei fior conteſte:
E Vittoria, e Letizia aprir la via
Innanzi tutti con le lucid' ale,
Ambe cinte di fronda trionfale.

XXXIV.

In mezzo a queſte s'alza una bandiera,
Che porta leggiadriſſima donzella;
Sul lembo di ſua gonna ſcritto v'era,
A caratteri d'oro il nome d'ella;
Così ſen giva umilemente altera,
Che delle due compagne è, aſſai più bella:
Dal cor di DIO ſcende ſovente in terra
Diſpenſa i ſuoi teſori, e 'l Ciel diſſerra.

XXXV.

Il ſuperbo veſſil, che all'aura ſpande;
E 'l vento il va movendo alternamente;
Avea un ricamo da ambedue le bande:
Nell' una era la pianta, ove redente

Fur tutte [1] le nazion; nell' altra il grande
Venerabile nome sì possente
Temuto in cielo, in terra, e [2] negli abissi,
E a Lui Pietà, che'l porta, ha gli occhi fissi.

XXXVI.

Suonano intorno angelici concenti,
Ove la pompa trionfale passa;
Altri canti scioglìean in dolci accenti
Alternando la voce or alta, or bassa;
Ed altri percuotean varj strumenti:
Al che Davide l'arpa sua non lassa;
Abbraccia l'arpa: ed io che lo seguía,
Sì lui cantar distintamente udía:

XXXVII.

O della gente umana gloria, [3] e luce,
E desiderio, [4] e amor, vita, e salute;
Il valor del cui sangue al ciel n' adduce,
E fuor ne trae d'eterna servitute;
A Te, di tal vittoria, sovran Duce,
Alziamo il nostro canto; a Te virtute

1 Pro omnibus mortuus est Christus. 2. Corinth. 5. 15.
2 In nomine Jesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Ad Philip. 2. 10.
3 Ego sum lux mundi. Joan. 8. 12.
4 Desiderium collium æternorum. Gen. 49. 26.

Del

Del Genitor sia lode, sia fortezza,
E sapienza, e onor, grazie, e [1] chiarezza.

XXXVIII.

Voi, figli della luce, Angeli Santi,
Date lode [2] al Signor, che diede in dono
A voi sua eterna Reggia; dove amanti
Gli circondate giubilando il trono:
Che là dove più regna, i nostri canti
Uniendo a' vostri in un perpetuo suono;
Il loderem con voi, quando condotte
Sarem nel dì, che non ha sera, [3] o notte.

XXXIX.

Tu sol, [4] che con le tue lucenti chiome,
Perchè raggiassi il mondo, in ciel t'ha fitto;
Loda il Signor, che onnipotente [5] ha nome,
Degli eserciti il DIO forte, ed invitto:
Ei col morir l'avverse schiere ha dome;
E ci salvò dal tenebroso Egitto:

1 Claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum amen. Apoc. 7. 12.
2 Laudate Dominum de cœlis, laudate eum in excelsis, laudate eum omnes Angeli ejus &c. Psal. 148. 1. 2.
3 Erit tibi Dominus in lucem sempiternam. Isa. 60. 19.
4 Laudate eum Sol &c. Psal. 148. 3.
5 Omnipotens nomen ejus. Exod. 15. 3.

Ei

Ei ne' più cupi abiſſi ha roveſciato
Il nemico, [1] e con lui l'Inferno armato:

X L.

E tu Luna, e voi Stelle [2] erranti, e fiſſe;
E voi, cui nelle baſſe, e in le ſupreme
Regioni, e ovunque l'eſſer vi preſcriſſe,
Di natura elementi primo ſeme;
Acciò di voi il mondo ſi nutriſſe:
E voi cieli [3] con lor lodate inſieme
Il grande Iddio; e 'l mar v'oda, e la terra,
E v'oda, e tremi il regno di ſotterra.

X L I.

Del ſupremo immortal voſtro Fattore
Voi altresì le glorie ſue divine
Alzate a volo grandini [4] ſonore,
Turbini impetuoſi, algenti brine;
E voi fulmini figlj del terrore,
Voi pioggie veementi, e nevi alpine;
E voi o venti, che da quattro porte
Ite ſoffiando or dolcemente, or forte:

1 Excuſſit Pharaonem, & virtutem ejus in mari rubro. Pſal. 135. 15. Et exod. 15. 1. Equum, & Aſcenſorem dejecit in mare: *Qui riduco la figura al figurato*.
2 Laudate eum omnes ſtellæ, & lumen. Pſal. 148. 3.
3 Laudate eum cœli cœlorum &c. ibid.
4 Ignis, grando, nix, glacies, ſpiritus procellarum &c. Pſal. 148. 8.

E

XLII.

E qualunque [1] animal, che alberga in lago,
O in terra, o in aria, al ſuo Signor dia lodi;
Ma più di lor la ſua diletta [2] imago,
Lui del dovuto amor giammai non frodi;
E quanto può, onorarlo [3] ognun ſia vago:
Che ognora Ei l'uomo amò, e in varj modi
Cangiando per giovar il ſuo ſembiante;
O lo premj, o caſtighi, è ſempre amante.

XLIII.

Amando Ei ci creò pria che 'l ſol foſſe,
E 'l tempo preſſo lui trattaſſe i vanni;
Quando non anco i fior vento non moſſe;
Nè 'l ſuol veſtito de' ſuoi verdi panni
Adorno agli occhi del ſuo DIO moſtroſſe:
Grazie a Lui dunque perchè pria degli anni
Se ne ſtava ciaſcun nell' amoroſo
Fecondo ſen de' ſuoi penſieri aſcoſo.

XLIV.

Poſcia per [4] noi del ſole il cielo acceſe,
E della luna, e d'altre minor ſtelle;

1 Beſtiæ, & univerſa pecora, ſerpentes, & volucres pennatæ. Pſal. ibid.
2 Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. Geneſ. 1. 26.
3 Reges terræ, & omnes populi &c. Pſal. ibid.
4 Conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum. Pſal. 8. 6.

La terra in mezzo, [1] come centro, appese,
E l'adornò di mille cose belle;
Feconda d'animali indi la rese,
Poi pesci, augelli, e belve all'uom fè [2] ancelle:
Nè di ciò pago l'immortal sua sede,
E con quella sè stesso in don gli diede.

XLV.

Canta meco Israel gli onori suoi,
Che in dolce [3] manna il ciel per te disciolse;
E dal [4] deserto oltre il Giordano poi
Nella promessa eredità t'accolse;
Là ti locò, ed a'nemici tuoi,
Ed a' superbi Re [5] la vita tolse;
E a me guidò la man contro [6] l'orgoglio
Del Filisteo, e mi condusse al soglio.

XLVI.

Canta meco Israel, che non più 'l miri,
Come delle procelle la veemenza,

1 Terra autem in æternum stat, oritur sol, & occidit &c. Ecclesiastes 1. 4. 5.
2 Omnia subjecisti sub pedibus ejus oves, & boves universas insuper, & pecora campi, volucres cœli, & pisces maris. Psal. 8. 7. 8.
3 Mane quoque ros jacuit per circuitum castrorum &c. Exod. 16. 13.
4 Qui traduxit populum per desertum. Psal. 135. 16.
5 Qui percussit Reges magnos. Psal. 135. 17.
6 Dixitque David ad Philistæum: ego venio ad te in nomine Domini exercituum. Et versiculo 50. percussumque Philistæum interfecit. 1. Regum 17. 45.

E 'l foco intorno [1] al volto suo s' aggiri,
Stringendo fra le man virtù, [2] e potenza;
Or vedi solo, come i tuoi desiri
Nel svelarsi, egli bea con sua presenza;
E conosci esser Lui quel Signor vero,
Che ha su la terra, e su le stelle impero.

XLVII.

Canta meco Israel, che 'l suo sublime
Trono veder fra breve sia concesso,
Locato dell' Empireo in l' alte cime,
Dove soggiorno eterno Ei n' ha promesso:
Fra le più pure sue sostanze prime,
Ivi gloria ne fia, e premio Ei stesso;
Ch' esser degnò d' [3] Isài germe reale,
Per darne del suo amor frutto immortale.

XLVIII.

Canta meco Israel l' opre ammirande,
Che sapienza agli occhi nostri asconde;
Ma ovunque appar onnipotente, e grande,
Perchè in tutto il creato Ei si diffonde:
Or per quella gran luce, che in noi spande,
Per quell' esser beato, che c' infonde;

1 Ignis in conspectu ejus exardescet, & in circuitu ejus tempestas valida. Psal. 49. 4.
2 In manu tua virtus, & potentia. Apoc. 1. 29.
3 Et egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet. Isa. 11. 1.

Quanto col cor tu puoi, il grande Iddio
Loda meco, e rispondi al cantar mio.

X L I X.

Così cercando le più dolci note
Tragge dal muto legno umani accenti;
E mentre or alto, or basso quel percuote,
Or veloci movendo i diti, or lenti;
Unisce al tuon le voci sue divote,
E d' intorno s' udian divin concenti:
Ed io più ch' altri intenta all' armonía
Non m' accorgeva della lunga via.

L.

Ovunque intanto il bel trionfo giva
Spiegando l' invincibile bandiera,
Innanzi cui tremando il suol s' apriva;
Al giorno uscì la gloriosa schiera:
E in sul mirar la sfavillante, e viva
Luce del Sol già volto in ver la sera;
Ringrazia DIO piena d' ardente zelo,
Che la condusse a riveder il Cielo.

L I.

Sorti eravam sopra Sionne, e in aria
Librati, come augelli, sopra l' ale;
Chi la Giudea guardava; chi Samaria;
E chi verso 'l Giordan l' Orientale
Contrada; e chi la parte a lei contraria
Ognun mirando, ove lasciò suo frale;

Od

Od alla terra, ov' èbbe il ſuo ſoggiorno,
Od al luogo, ove aperſe gli occhi al giorno.

L I I.

Verſo la ſpiaggia boreale alquanto
Meraviglioſo in atto Adam ſi traſſe;
E in van guardando va per ogni canto
Quella gran fonte, onde ſorgea [1] l' Araſſe,
E gli altri fiumi; e cerca l' Edon ſanto,
Sua ſtanza antica, prima che peccaſſe:
Nè più 'l vedendo a tanto mal ſi dolſe,
E 'l volto lacrimando a terra volſe.

L I I I.

Così in forte penſier ſtando riſtretto,
Alla ſua mente ſi parò d' avante,
Qual al tempo felice, il bel ricetto
Vide adorno di fior, d' erbe, e di piante:
Ora per giuſto di ſua colpa effetto,
Non conoſcendo il ſuo primier ſembiante;
Si rimaſe di sè ſtupido, e incerto,
Perchè al paraggio gli parea un deſerto.

L I V.

Laſſo non più ſovra l' arene d' oro
Per girevoli, e verdi laberinti
Vide ſcorrere i fiumi, e gli arbor loro
Di varie frutta, e frondi, e fior diſtinti;

1 Geneſi 2. 10. Vide Calmet ibi.

Nè fra i rami ſcherzar vezzoſo coro
Con celeſte armonia d'augei dipinti,
I quai con non più inteſo mormorío
Facean ſentir le laudi del lor DIO.

L V.

Non più vide i fioriti colli amici;
Ned i viali ombriferi, e diverſi;
Nè gli antri ombroſi, u' padiglion felici
Di frondi, e fiori egli, e ſua donna ferſi;
Ned i ruſcei, che giù dalle pendici
Suſurrando ſcorrean quà e là diſperſi;
E il margine infiorando col piè vago
S'adunavano inſieme in un bel lago.

L V I.

Più non gli pare il mondo sì gentile;
Che più non v'è quella piacevol aura,
Che pel giardin ſenza cangiar mai ſtile,
Dolce ſpirando i prati inoſtra, e inaura;
E co' bei fiori in compagnia d'Aprile
Coll' almo fiato i ſpiriti reſtaura;
Senza giammai ſentir nè ſtate, o verno,
O pioggia, o vento, in un ſeren eterno.

L V I I.

Alfin da tal penſiero, che gli porſe
Giuſta cagion di lacrime, e di lutto;
Triſto voltoſſi in altra parte, e ſcorſe
Altrove del ſuo error l'orrendo frutto:
Che

Che dovunque coll' occhio egli trascorse;
Della terra mirò cangiato in tutto
Non che il suo bel, ma rosa la sua faccia
Dal mar, che di sommergerla minaccia;

LVIII.

Che quando ella soffrì l'oltraggio orrendo
Dell'onda [1] interminabile, che feo
De' monti ime paludi, e valli empiendo
Alzolle al ciel del suo poter trofeo;
Allor coll'acque di velen spargendo
Il sen di lei, l'ira dal Ciel cadeo;
Così corruppe agli arboscelli i semi;
E rese l'erbe, e i fior di virtù scemi.

LIX.

Onde altre piante, e frutti, altra verzura
In quella prima etade il suol nutriva;
E fior diversi dispensò natura,
Che l'aura intorno depredando giva;
Poi volando pel colle, e la pianura
Fra platani pasciuti in fresca riva;
Fra 'l verde crin de' mirtì, e degli allori
Pasceva il mondo di soavi odori.

1 Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cœli apertæ sunt, & facta est pluvia super terram &c. Genes. 7. 11.

L X.

Quindi incognite vallì, e ignoti monti;
E vasti seni, e non più viste spiagge,
E'l fiume mira, che da primi fonti
La sua pura sorgente più non tragge;
Ma scorge nove case, che le fronti
Alzano al ciel, non più d'erbe selvagge
Conteste, e zolle, ov' ei dormía, d'un cespo
O sopra assiso, o sotto un arbor crespo.

L X I.

Stava con lui di meraviglia carco
De' Padri antichi ognun, che visse prima
Di quel mare, che ovunque aprissi il varco,
E a' pesci diede albergo a' monti [1] in cima;
Finchè di DIO il messaggio, il celest' [2] arco
Apparse in ciel, e l'acque tanto adima;
Che alla valle già naufraga le adegua,
Restando a noi segno d'eterna [3] tregua.

L X I I.

Fra gli altri Enòs, che fu sì [4] saggio, e accorto
Spiando i colli intorno, era in disparte:

1 Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat. Genes. 7. 20.

2 Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. Gen. 9. 13.

3 Recordabor fœderis sempiterni, quod constitui inter me, & omnem animam viventem &c. Genes. 9. 16.

4 Sed & Seth natus est Filius, quem vocavit Enos: iste cœpit invocare nomen Domini. Genes. 4. 26.

Un

Un arbor nuovo presso [1] Engaddi ha scorto,
Il qual poste con bell' ordine, ed arte
Varie pergole intorno; col piè storto,
Sopra lor sale, e l' orna d' ogni parte
Con grappoli, che veste han bianca, e negra,
E con tal vista la campagna allegra.

LXIII.

Allegra una tal pianta chi lo sguardo
Le volge; e questa a' piedi d' [2] Ararate
Piantò [3] Noè fatto dagli anni tardo;
Che così piacque a DIO, acciò l' usate
Sue forze ristorasse col gagliardo
Liquor scaldando la sua fredda [4] etate:
Egli è un dono celeste, ma chi molto
Ne tracanna, si rende infermo, e stolto.

LXIV.

Dove lascio colui, che fu figura
Del tuo Sposo Giuseppe; e ai tempi prischi
Di sapienza, e castità misura:

1 Civitas celebris vineis tum cypri atque balsami arbusculis. Vide cantica cant. 1. 13. Botrus cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.

2 Monte dell' Armenia confinante, secondo Calmet, col Paradiso Terrestre: su tal monte è antichissima tradizione, che si restasse dopo il diluvio l' arca di Noè.

3 Cœpitque Noe vir agricola exercere terram, & plantavit vineam. Genes. 9. 20.

4 Eratque (scilicet Noe) sexcentorum annorum, quando diluvii aquæ inundaverunt super terram. Genes. 7. 6.

Ei

Ei superati della morte i rischi
All' Egitto insegnò [1] l'agricoltura;
Di Piramidi, d'archi, d' [2] obelischi
Non che l'ornò, ma di virtude i lumi,
E ogni scienza [3] addusse, e i bei costumi.

L X V.

Ei là si volse, e le magnifich' opre
Poste da lui, quel regno più non serba;
Che parte son distrutte, e con lor copre
Molte terre, e province arena, ed erba:
Pur stupisce che agli occhi suoi si scopre
Con porto, e rocche una città [4] superba
Col nome di colui in riva all' acque,
Al cui cospetto l'universo [5] tacque.

1 Docuit agros colere, metiri &c. Artapan. in Euseb. Prep. Evang. lib. 9. 23.

2 Orientales ejus opus agnoscunt obeliscos, & pyramides, uno verbo quæcumque magnifica sunt in Ægypto. Calmet ad verbum Joseph.

3 Illo etiam tradente didicisse volunt Ægyptios sublimes quasque scientias, Geometriam potissimum tunc necessariam ad agrorum dimensionem, & distributionem. Vide Calmet ibid. & Genes. 47. 20. &c. Hinc Salvator dictus. Genes. 41. 45.

4 Alexandria ab Alexandro condita fuit caput Ægypti totiusque Africæ in tantam aucta multitudinem, atque frequentiam post deletam Carthaginem, ut uni tantum Romæ cederet. Cluverius Introd. Geograph. lib. 6. cap. 2.

5 Il primo libro de' Macabei cap. 1. 3. parlando di Alessandro il magno dice *siluit terra in conspectu ejus*.

Non

L X V I.

Non vide il [1] Nil, qual con più rivi avante
Diramato ſen giva ad irrigare
Il paeſe, e'l rendea ricco, e abbondante;
Nè più vide [2] il canal, per cui nel mare
Dell' Arabia cadea verſo Levante:
Onde quello, che fu più non gli appare,
Quando ei moſtrò coll'opre, e col conſiglio,
Che 'l ver piacer della fatica è figlio.

L X V I I.

Mentre quella d'Eletti alma famiglia
Sen va guardando or queſto, or quel paeſe
E del mutato aſpetto ha meraviglia;
Il mio penſier, che a maggior cura inteſe
Verſo Sionne a te, diletta Figlia,
Mi volſe, e di pietà di te m'acceſe;
E del dolor delle tue immenſe pene,
Che ti riſerban poſcia a tanto Bene;

L X V I I I.

A tanto Ben, che già io mi godea,
Benchè in Cielo non foſſi, nell'aſpetto

1 Vide Eutychium Patriarcham Alexandrinum, quem refert Calmet, in verbo Joſeph, & Artapanum ut ſupra.

2 I veſtigj di queſto canale antico ſi vedono ancora da moderni viaggiatori traverſare per mezzo il Cairo, ed eſtenderſi verſo il mar roſſo: di più ſecondo l'antica tradizione degli Orientali tutto quello, che v'era in Egitto di grande, e di avantaggioſo, ſi attribuiva a Giuſeppe Figliuolo di Giacobbe.

Del

Del tuo adorato Figlio, in cui vedea
Ciò, che spiegar non può verun concetto:
Vidi ciò che per fede un dì tenea,
Che nel raziocinar non sta ristretto;
Ma s'apre a noi, come all' uman pensiero
S' apre per evidenza il primo vero.

LXIX.

Noi eravamo intorno, come stelle,
Al nostro Sole, ed Ei col suo splendore
Ineffabil raggiava le sue ancelle;
E quanto in noi l' affetto era maggiore,
Tanto quello rendeva noi più belle,
Che di luce misura era l' amore;
E questa luce è quella, onde il vediamo,
E per tal vision a DIO c' uniamo;

LXX.

E nell' unirci a Lui contente, e liete
Quel Sole eterno al suo voler c' invoglia
Fra gioja, santità, pace, e quiete:
E noi seguendo in tutto la sua voglia
Siamo in quella beate, e sì quiete;
Che più non v'è chi d' altro pensi, o voglia:
Così quel nostro Ben speranza, o tema,
Od altra cura non accresce, o scema.

LXXI.

Oh sentissi ancor tu quel dolce lume,
Col quale trasmutandoci ne bea;

Quindi

Quindi vivendo in noi il nostro nume
Un soave amoroso incendio crea;
Che fa che ciascun arda, e non consume:
Così mentre mi stava in DIO, scorgea,
Leggendoli nel volto i tuoi pensieri,
E 'l tuo sommo cordoglio, e là dov' eri.

L X X I I.

E vidi insiem quel, che da me voleva;
E fu, che a te, mia Figlia, io men venissi;
Sapresti ben quanto il tuo duol m' aggreva,
S' Ei, come a noi, il volto suo t' aprissi:
Or se quanto ti dissi non t' allieva,
Rammenta quanti giorni [1] s' ha prefissi
Di celarsi a' tuoi occhi; e la vendetta
Del Ciel spenta, e qual gloria ivi t' aspetta.

L X X I I I.

Ed Ella a lei: e questa è quella spene,
Che fu cagion, che insino a quì io viva;
Dopo la dipartita del mio Bene,
Dicea, sol per tre dì ne sarò priva:
Pur tanto è 'l duol, che l'alma mia sostiene,
Che essendo di albergar quì dentro schiva;
Gia seco ripetendo ad ora ad ora
Non credo più, che di dolor si muora.

1 Et tradent eum Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget. Math. 20. 19.

LXXIV.

Qualor pens' io quanta mercè, e ſalute
Egli apportò, mi ſo coſtante, e forte;
Ma 'l cor ſempre ſel pinge in ſervitute,
E dannato a' flagelli, e quindi a morte
Sangue, e vita verſar da ſue ferute;
Onde trovar non ſo, che mi conforte:
Nè più ſento, nè penſo, o veggio mai,
Che ad altro non m' inviti, che a trar guai.

LXXV.

E tu mio Figlio par, che mel conſenti;
Perchè in mezzo del petto tu m' hai ſcritta
Quella ſerie crudel de' tuoi tormenti
Con la ſpada, [1] che l' alma m' ha trafitta:
Però non fian i miei dolor mai ſpenti,
Fidi ſeguaci della mente afflitta;
Or vedete in qual ſtato io mi rimanga;
Ah non dirmi più, Madre, che io nol pianga!

LXXVI.

Io che ognor lo ſeguía con meraviglia
Per quelli di virtù sì eccelſi fregi,
Co' quai ſe ſteſſo, e null' altro ſomiglia;
Or memorando gli ineffabil pregi,
Come aſciutte tener potrò le ciglia
Per un Figlio, che è DIO, e 'l Re de' Regi?

1 Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius. Luc. 2. 35.

Che se non fosse mio, pur io colei
Saria, che pianger più, che altri il vorrei:

LXXVII.

Perchè dal duolo Amor ha tal possanza,
Che cresce in me, come da vento fiamma;
E mi s'apprende al seno, e sì s' avvanza
Che non lascia del cor picciola dramma;
Che non sia tutto incendio; e la costanza
E l' invitta fortezza insieme infiamma,
E volge in sua natura; e un più perfetto
Fassi [1] olocausto di purgato affetto.

LXXVIII.

Così qual pura vittima di Lui
Spero piacer [2] al Re del Paradiso:
Madre, non negherò che 'l veder vui
Mi sollevi in gran parte; e più nel viso
Il mirarvi la luce di colui,
Che a me vi manda; e s'è da me diviso,
Ma non d'amor, che mentre a me v'invia,
Il suo così mi mostra, e 'l mio desia.

LXXIX.

Chiede il mio amor; ed Io a Lui men volo
Con i vanni amorosi del desío;
E questo, o Madre, è quel conforto solo,
Che sente l' afflittissimo cor mio;

1 Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Psal. 50. 18.
2 Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo. Joan. 14.21.

Che

Che ben vorrebbe col ſuo frale a volo
Girſen con quello in ſeno del ſuo DIO:
Intanto gli occhi di un tal ben non paghi
Sono di lacrimar ognor più vaghi.

LXXX.

Allor diſſe Anna a Lei: fra 'l tempo corto
Del volgerſi di un ſol, quegli il vedranno;
Egli a te [1] prima apparirà riſorto,
E ſgombrerà ogni tuo giuſto affanno:
Sì mi promiſe, e queſto è quel conforto,
Che ti reco, onde fine i pianti avranno:
Serbati, o Figlia, alla ſtagion felice,
Che ſtar più lungi teco non mi lice.

LXXXI.

La Figlia a tanto annunzio riſpondea:
Vatene pur all' unico mio Bene;
Invidiar non tel poſſo: in Lui ti bea,
Che in aſpettar fa dolci le mie pene:
Digli, che del mio pianto non ſon rea,
Ma amor, che di lui vive, e ſi ſoſtiene:
Digli: ma che dir vo'? ſe 'l mio Signore
Sento, che regna in mezzo del mio core.

1 E' ſentimento de' Ss. Padri, che Gesù Criſto riſorto apparve prima alla ſua Santiſſima Madre.

CANTO

CANTO VIGESIMOPRIMO.

I.



AL balzo d'Oriente mezzo
ascoso,
E mezzo sorto il Sol, il dì
solenne,
Portando, e insieme agli uo-
mini [1] riposo
Dal più inasprirsi il Fariseo rattenne:
Ma non così, che ognor più ingiurioso
Non fosse in voce: egli, poichè sen venne
Il Preside a trovar, il suo livore
Vomita, e Cristo chiama [2] seduttore:

II.

Dicea de' Sacerdoti in compagnia,
Avendo pria con lor la frode ordita:
Deh ne concedi, ti preghiam, che sia

1 Sabbato quidem siluerunt (græce ἡσύχασαν quieverunt) secundum mandatum. Luc. 23. 56.

2 Altera autem die, quæ est post Parasceven, convenerunt Principes Sacerdotum & Pharisæi ad Pilatum dicentes: Domine, recordati sumus quia seductor ille dixit adhuc vivens: post tres dies resurgam. Math. 27. 62.

La tomba di costui ben [1] custodita;
Acciocchè poi non venga tolto via
Da' suoi [2] seguaci; perchè essendo in vita
Disse, che 'l terzo giorno sorgerebbe;
E scandalo maggior [3] ne seguirebbe.

III.

Pilato per il fallo già commesso
Si persuade, e perchè giova, il crede;
E l'invita al secondo il primo eccesso:
Quì, poichè l'util suo egli prevede;
Il tutto volentier lor ha concesso:
Così il mondo dal mondo si provvede:
Che non mirando al torto più, che al dritto,
Ognun attende solo al suo profitto.

IV.

Benchè s'abbia il Giudeo del fallo accorto;
Pur per l'antico inestinguibil sdegno
Non contento il nemico aver a torto
Tanto oltraggiato; e giusta il suo disegno
Pubblicamente con infamia morto;
Smania così, che, rotto ogni ritegno,
Contro Cristo implacabile si rende;
Nè potendo più lui, sè stesso offende.

1 Jube ergo custodiri sepulchrum usque ad diem tertium. Math. 27. 64.
2 Ne forte veniant discipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi: surrexit a mortuis. Math. ibid.
3 Et erit novissimus error pejor priore. Math. ibid.

Ecco

V.

Ecco Soldati ha seco; e di martelli
S'arma, e di ferrei pali, e di catene
Per chiudere la tomba; ed i suggelli
Dal Preside Romano insiem ottiene;
Che han l'impronto de' Cesari, e di quelli
Muniti al marmo sepolcral ne viene;
Con sassi [1] il chiude, e ferri [2] lo puntella;
E con la fede pubblica [3] il suggella.

V I.

Ma contro l'empio arcier la freccia riede;
Che agli ostinati Ebrei un testimone
Ciò fu, ed a nostra incontrastabil fede,
Che sorse il Redentor: così dispone
Il Ciel sua maggior gloria, e ne succede,
Che faccia il suo voler chi gli s'oppone;

1 Munierunt sepulchrum signantes lapidem cum custodibus. Math. 27. 66.

2 Lapis, quo tumulus claudebatur, ingenti catena alligatus fuit, cujus vestigia nonnulla in lapide eodem vivente Beda adhuc conspiciebantur. Vide Calmet in Math. 27. 66. Ita sentit de ingenti catena Niceph. lib. 2. cap. 32. quem refert Calmet ibid. in Math.

3 Putat Grotius ibi Pilati annulum impressum fuisse, tamquam de publica fide ageretur. Ita Daniel suo annulo Regis Babylonici in leonum lacu conclusus fuit. Daniel. 6. 17.

Nè s' accorgendo, quanto può, s' adopra,
Perchè contro [1] il mentir, il ver si scopra.

VII.

Il sol, che col monton s' aggira; appena
Si corca in mar, e 'l dì solenne ha spento;
Che col stellato ammanto appar serena
La notte, e ascende in ciel con piè non lento:
E Salome, e Cleofa, e Maddalena
Ad esequir il meditato intento
Tacite all' imbrunir, di casa usciro;
E sole per città n'andaro in giro:

VIII.

Elle cercando van pregiati odori
Di nardo, e costo, e [2] aromi d'ogni sorta;
Per far poscia al lor DIO gli estremi onori,
E questo è il sol pensier, che le conforta:
Ecco con tal mistura escono fuori
Dalla detta di [3] Jebo antica porta,

1 Ait Pilatus: habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis. Math. 27. 65., & cap. 28. 13. dicite quia discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum.

2 Et quum transisset Sabbatum, Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. Marc. 16. 1.

3 La porta della città volta all' Occidente era detta la porta vecchia, o sia di Jebo. Vedi Andricomio.

Col pien favore dell' amica [1] luna,
Non trovando fra via persona alcuna.

I X.

Vergine, che da chiari avoli uscita,
Di Profeti, [2] e di Re lignaggio antico;
E quindi tanto a DIO fosti gradita
Per l' umil cor, e 'l puro sen pudico;
Che a te degnò per sua bontà infinita
La palma dar sopra [3] il comun nemico;
E farti grande, e del bel [4] numer una,
In cui tutte sue grazie il Ciel aduna;

1 Quum adhuc tenebræ essent. Joan. 20. 1. Math. Vespere autem Sabbathi, quæ lucescit in prima Sabbathi, idest nocte Sabbathi qui erat primus hebdomadæ dies, scilicet dies dominicus: Hebræi enim diei exordium a vespere sumebant. Marcus autem perspicuus Matthæi interpres ait cap. 16. 2. valde mane una Sabbathorum veniunt ad monumentum orto jam sole, scilicet primo hebdomadæ die: sub vespere emerunt aromata, deinde ad conciliandos Evangelistas, inquit Liranus, Beda, Rupertus Grotius &c. Sanctas mulieres partem noctis in via impendisse: Orto autem sole accessisse ad monumentum, cupiebant enim ut nemo sciret quid illæ conarentur, nihil adhuc intellexerant de militibus pridie ad sepulchrum asservandum missis, tum quum luna pleno orbe eniteret, nox ipsa votis suis velificari videbatur.

2 Vide Luc. 3. 23. qui Genealogiam B. M. Virginis ab Adam orditur. *Vedi la nota della stanza 70. canto 2.*

3 Ipsa conteret caput tuum. Genes. 3. 15.

4 Adolescentularum non est numerus, una est perfecta mea. Cant. Cant. 6. 7. 8.

X.

O Diva, in cui un DIO fermò sua [1] stanza;
E pose il trono nel [2] tuo puro seno;
O degli uomini fida alma speranza,
Che noi di grazia, e 'l Ciel di gloria hai pieno;
In cui tu [3] regni, e tale è tua [4] possanza,
Che 'l viver nostro fai lieto, [5] e sereno;
E alla [6] destra di Lui, che tutto puote,
Sedendo splendi in guise al mondo [7] ignote;

X I.

E la tua luce è tal; che lei [8] elesse
Della paterna gloria lo [9] splendore:
Vergine, dico, aprimi, qual mai fesse
Il partir delle donne al tuo bel core

1 Sapientia ædificavit sibi domum. Proverb. 9.
2 Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo. Ecclesiast. 24.
3 Regina Cœlorum. *Così Chiesa S.*
4 Maria ab omnipotente Filio omnipotens effecta est. Ricar. a S. Laurentio lib. 4. de Laudibus Mariæ.
5 Vita, dulcedo. *Così Chiesa S.*
6 Così S. Bonaventura nel suo simbolo Mariano: così S. Tommaso di Villanova *Conc.* 2. *de Assumptione Virginis &c.* Vedi la nota 4. della stanza 102. canto terzo.
7 Tanta est dignitas Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur. D. August.
8 Quid nobilius Matre Domini? quid splendidius ea, quam splendor elegit paternæ gloriæ? D. Hieron. tom. 4. epist. 10. ad Paulam, & Eustochium de Assumt. B. M.
9 Qui quum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus. Ad Hebr. 1. 3.

Dolce

Dolce contesa; e come ei gir volesse
Là, 've 'l chiamava al freddo sasso amore;
Ma pur rattenne il piè, che ben sapea,
Come il tuo Ben a te venir volea.

XII.

Dimmi tu, quai misterj allor svelasti
A' Discepoli [1] suoi (così il tuo Figlio
Di ciò si piacque) e come lor mostrasti
Gli occulti arcani del divin consiglio:
E al suon de' sacri detti essi rimasti,
Come rapiti fuor di questo esiglio;
Te, che al redento, e al Redentor sei Madre,
E 'l Figlio, e 'l Santo Amor lodato, e 'l Padre.

XIII.

Dalla Vergin partite le compagne,
Per lo silenzio amico della luna;
Verso la tomba uscir per le campagne:
E mentre, che le stelle ad una ad una
Numera, e in quelle del suo DIO compiagne
Dell' aspre piaghe il numero ciascuna;
Da sua cella a Gioanni Maria venne,
E col figlio [2] adottivo si rattenne.

1 Ipsa magistra fuit Apostolorum, & Evangelistarum ad docendum eos de Mysteriis Christi. D. Antoninus part. 4. tit. 15. cap. 14.

2 Dicit matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus. Joan. 19. 26.

XIV.

Trovò con lui Giuseppe d' Arimazia
E Nicodem, che 'l Figlio in compagnía
Chiudendo in marmo, ebber dal Ciel tal grazia.
La Vergin, che i favori non obblía,
Tosto benignamente li ringrazia;
Nè le permise il duol, che 'l fesse pria; (grato,
Benchè abbia un cor, che sopra ogn' altro è
E ch' è nel Ciel dagli Angioli aspettato.

XV.

Poi con aria, dicea, fra dolce, e grave,
Con viso ancora di pietade adorno,
E con favella angelica soave:
Se 'l Figlio mio [1] in ogni tempo intorno
Con quel splendor, che nube mai non have,
Vi regga [2] i passi all' immortal soggiorno:
A voi egli m' invia, e perchè v' ama,
A udir da [3] me gli arcani suoi vi chiama.

1 Ego sum lux mundi. Joan. 8. 12.
2 Lucerna pedibus meis verbum tuum. Psal. 118. 105.
3 Ipsa magistra fuit Apostolorum, & Evangelistarum ad docendum eos de mysteriis Christi. D. Antoninus part. 4. tit. 15. cap. 14. *Di più è sentimento de' Ss. PP., che quel, che scrisse S. Luca intorno al concepimento, e la nascita di Gesù Cristo, l' abbia egli stesso inteso dalla bocca propria di Maria Vergine.*

Tu,

XVI.

Tu, che nel dì di mia maggior triſtezza
Mi foſti dato in Figlio [1] dalla croce;
Colla tua mente al raggio eterno avvezza
Tra 'l fulgor del cammin pronto, e veloce
Poggerai anzi morte a quella altezza,
U' regna il Verbo; e quindi per tua voce
Vedran, che pria de' tempi al Padre uguale
Sedea ſul trono [2] il Figlio ſuo immortale:

XVII.

Nè ſolitarj in un ſilenzio eterno
Vivevaſi col Figlio il Genitore,
E col divino Spirito ſuperno,
Che produceva il di lor mutuo amore:
Avean il regno in sè, e 'l lor interno
Penſier fu l' opra, che non parve fuore;
Nè d' uopo fu a chi in sè ſteſſo ſplende,
Gloria maggior, ſe tutto in sè comprende.

XVIII.

D' eternità ſovra gli eccelſi monti
Eravi [3] un monte, e ſopra un aureo tetto

1 Joan. 19. 26.
2 In principio erat verbum, & verbum &c. Joan. 1. 1.
3 Erit mons Domus Dei præparatus in vertice montium, & ſublimis ſuper colles. Michæa. 4. 1. & Iſa. 22. Hinc D. Greg. P. in 1. Reg. cap. 1. lectio. 3. An non mons ſublimis Maria quæ ut ad conceptionem æterni Verbi pertingeret meritorum verticem ſupra omnes Angelorum choros uſque ad ſolium Deitatis erexit?

Pre-

Preparato al Signor prima, che, i fonti
Avessero, ed i fiumi in mar ricetto;
E 'l Libano, e l' Olimpo fosser conti:
E là poneva Iddio il suo diletto:
Quì abiterò, [1] dicea; onde l' eresse
Su più [2] colonne, e per sua stanza elesse.

XIX.

E quì Colui, ch' eternalmente nasce
Dal Padre in cielo, e son fra loro uguali;
Per noi col tempo amor fa poi, che lasce
Suo trono, ed ha un sol Figlio [3] due natali;
Ed alla Madre sua, mentre rinasce;
Voi serbaste il candor, [4] gigli immortali;
E perchè 'l credi un uom, da donna uscío,
E da una Vergin, perchè 'l credi un DIO.

XX.

DIO, che senza principio, e senza fine;
Innanzi il tempo, il qual come torrente
D' eternità dal sen fuor venne al fine,
Per ritornarsi poscia alla sorgente;
Che qual mar senza moto, onda, e confine,
Sfera, e centro è a sè stessa immobilmente:

1 Hic habitabo, quoniam elegi eam. Psal. 131. 14.
2 Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem. Prov. 9. 1.
3 Vide D. Thom. quæst. 35. art. 2. par. 3.
4 Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium. Isa. 7. 14.

Tal

Tal Donna allor, che nell' eterna idea
Pria fra tutte prescelse, a lato [1] avea;

XXI.

Era con lei, quando agli ciechi [2] abissi
Faceva cerchio, e vallo; e in alto [3] appese
Librando l'acque; e i lumi erranti, e fissi,
Veloci, e tardi nell' aere sospese:
Quando diè al mar [4] i termini prefissi;
E l'uomo di sua propria [5] luce accese;
E fè girargli intorno i ciel lucenti;
E librò della terra i [6] fondamenti.

XXII.

Con tal Donna al crear la [7] luce bella,
Che 'l ciel addita, e consolar ne suole;
Tanto splendor degnossi porre in quella,
Che al paragon era men chiaro il sole:
E mentre lei colomba, [8] e amica appella,

1 Ab æterno ordinata sum &c. Proverb. 8. 23. & cap. 9. 30. cum eo eram cuncta componens. *Il che S. Chiesa appropria a Maria Vergine. E S. Bernardo scrisse*: propter hanc totus mundus factus est.
2 Quando certa lege, & gyro vallabat abyssos. Prov. 9. 27.
3 Librabat fontes aquarum. Prov. 9. 28. & Daniel. 3. Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt.
4 Quando circumdabat mari terminum suum. Prov. 9. 29.
5 Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. Psal. 4.7.
6 Quando appendebat fundamenta terræ. Prov. 9. 29.
7 Dixitque Deus: fiat lux, & facta est lux, & vidit Deus lucem quod esset bona. Genes. 1. 3. 4.
8 Amica mea, columba mea, immaculata mea. Cant. cant. 5. 2.

Vol-

Volgendole con gli occhi le parole;
Non vo', disse, che macchia [1] in te si scopra,
Che pria del mondo eri operante, [2] ed opra.

XXIII.

Così formata in guise alme, e leggiadre
Ammirabile agli atti, ed al sembiante;
E più al candor dell'alma piacque al Padre,
E piacque [3] al Figlio, e ne [4] divenne amante;
E quegli a lui la destinò per Madre;
Ma saper volle il suo consenso avante:
E giunto il tempo un messaggier le invía,
E le apre quel, che DIO da lei desía.

XXIV.

Ella stupisce, e viene come face;
Che l'intatto candor si accende in viso:
China i begli occhi, e sta pensosa, e tace,
E resta a quel parlar col cor conquiso;
Turbando la non mai perduta pace:
Ma tosto il Messaggier del Paradiso:

1 Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. cant. cant. 4. 7.
2 Cum eo eram cuncta componens. Prov. 9. 30.
3 Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo. S. Eccles. in Antiph.
4 Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. Cant. cant. 4. 9.

Bella Vergin, deponi ogni timore,
Dicea, che accetta sei [1] presso il Signore.

XXV.

Tu se consenti, al Ciel darai un [2] nume,
Che sia salute al germe umano, e insieme
Delle genti l'amor, la vita, il lume;
E de'Progenitori [3] tuoi la speme:
Egli imponendo [4] al suol legge, e costume,
Estenderà sin nelle parti estreme
Dell'Universo, Re solo, ed [5] eterno,
Il supremo, e pacifico governo.

XXVI.

Ella saggia non meno, che modesta,
Sedato il cor la pace sua riprese;
E così diè risposta a tale inchiesta:
Il modo, [6] onde ciò sia, non mi è palese;
Poichè per invincibil voto questa,
Con cui tu parli al Ciel offerse, e rese

1 Ait Angelus ei: ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. Luc. 1. 30.
2 Ecce concipies in utero, & paries Filium . . . . hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur. Luc. 1. 31. &c.
3 Desiderium collium æternorum. Genes. 49. 26. Colles (hic ait Rupertus) sunt Patriarchæ &c.
4 Dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob. Luc. 1. 32.
5 Et regni ejus non erit finis. Luc. 1. 33.
6 Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

Vir-

Virginitade del ſuo cor regina,
Anche per [1] prole altiſſima, e divina.

XXVII.

Ed Egli a Lei: Colui, che al Figlio in Cielo
Diè il natale ab eterno; nel tuo [2] ſeno
Ei ſteſſo il coprirà di mortal velo
La tua Virginità ſerbando appieno:
Come manda quaggiù ſu verde ſtelo
Rugiada allor, che 'l ciel è più ſereno;
Tal di grazie da un bel celeſte [3] nembo,
Il Giuſto ei pioverà nel puro grembo.

XXVIII.

Per me, che ſon del Ciel vero meſſaggio,
Donde giammai inganno non uſcío;
Che non fa il parto al tuo pudore oltraggio,
T'accerta quel tuo tanto amato DIO:
Suo Figlio in te, come in criſtallo raggio
Penetra, e aumenta il ſuo chiaror natío:

1 Angelus partum nunciat, ſed illa Virginitati inhæret, & integritatem Angelicæ demonſtrationi anteponendam judicat. D. Greg. Nicæ. Orat. de Nativ.

2 Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Luc. 1. 35. Scilicet Pater qui in ſe ab æterno generat Verbum, ipſum & per incarnationem gignet in utero Virginis, quæ eſt templum ſingulare Spiritus Sancti.

3 Nubes pluant Juſtum. Iſa. 45. 8.

Tal

Tal quel Sole divin col suo splendore
Del puro seno accrescerà [1] il candore.

XXIX.

Ma da te, perchè vane non sien prese
Le promesse, ond'il Cielo ti destina
Madre di Lui, che a farti grande imprese,
E lasci ogni dubbiar; la tua cugina
Sterile, e [2] vecchia giunta al terzo mese,
Con non sperato parto alla divina
Ambasciata farà fede in effetto
Esser di DIO possibile [3] ogni detto.

XXX.

Al ragionar dell'Angelo diss'ella,
La mente alzando a DIO fatta serena:
Accetto il tuo voler, ecco [4] l'ancella
Di fe, di ubbidienza, e d'amor piena:
M'avvenga pur, quanto [5] dicesti: in quella
Restò la casa di splendor ripiena;

1 In tuo conceptu, in tuo partu crevit pudor, aucta est castitas, integritas roborata est. S. Chrysost. serm. de Annunciat. 14. 2.

2 Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit in senectute sua, & hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis. Luc. 1. 36.

3 Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Luc. 1. 37.

4 Dixit autem Maria: ecce Ancilla Domini. Luc. 1. 27.

5 Fiat mihi secundum verbum tuum. Luc. ibid.

Tremò

Tremò la terra, e del ſuo Re diè ſegno,
Che ſceſe in lei dall' immortal ſuo regno.

XXXI.

Ed io, che più mi celo? quando ſenza
Comando aprir di DIO gli onor dovrei,
Che dir ſue lodi è [1] vera ſapienza:
Parlo de' pregi ſuoi, e non de' miei;
E 'l parlarne è dover di conoſcenza:
Ed io, che quella fui, pur non ſaprei
Dir, come dentro, e fuor ſentii cangiarme,
E maggior di me ſteſſa, e nova farme;

XXXII.

Che le membra ſentir novo vigore,
Nova luce la mente non avvezza,
In prima a tanto ſovruman ſplendore;
E fra un ſoave incendio per dolcezza
Di non inteſo amor ſi sfece il core:
Alfin mi vidi tanta, e tal pienezza
Splender intorno del celeſte lume,
Che in me conobbi, che viveva un nume.

XXXIII.

Sentiva intanto, che cantando giva
D' Angioli intorno vaga ſchiera eletta:
Queſta è colei, che del gran DIO la viva

1 Duamele nel principio del capo 11. della piſtola ſeconda, ſcritta a' Corinti, ove S. Paolo parla di sè, dice: *ſui ipſius commendatio vere eſt ſapientia, ubi Dei cauſſa agitur.*

Progenie eterna ha in uman vel ristretta:
Per [1] umiltà, che all'infinito arriva,
Per virtù, che l' [2] adombra, è sì perfetta;
Che nè pur essa sè medesma intende,
E che sia lei, il solo DIO [3] comprende.

XXXIV.

Tai cose udendo, abbasso vergognoso
Il guardo a terra, attonita, e confusa;
Nè ringraziar a voce DIO non oso;
Ma di tenere lacrime suffusa
Sol gli offro il cor, di più poter bramoso
Per più piacer a Lui, che tanto m'usa
Di grazie; e prima son, che adoro, e colo
In terra l'umanato suo Figliuolo.

XXXV.

Indi fra me rammento le promesse,
Che agli Avi antichi, e ai tardi lor Nepoti
Più volte DIO lungo il Giordano espresse:
E la [4] stella dai secoli remoti

1 Respexit humilitatem ancillæ suæ. Luc. in cant. Mariæ 1. 48. & D. Bernard. puritate placuit, humilitate concepit.

2 Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc. 1. 35.

3 Tanta est dignitas Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur. D. August.

4 Orietur stella ex Jacob. lib. num. 24. 17. Vide D. Bernard. & Homil. 2. super *Missus est*, ubi ait: Maria est stella ex Jacob.

Aſpettata; e la [1] verga in me di Jeſſe
Conoſco; e quei prodigj un tempo ignoti,
Or l'incombuſto [2] rogo, ed ora quello
Di Gedeone rugiadoſo [3] vello.

XXXVI.

Mentre così penſava impaziente,
E d'amor novo acceſa da quel DIO,
Che chiudeva nel ſen; ſorgo [4] repente,
E'l mio ricetto abbandonai natío:
A ritrovar men corſi [5] la parente
Là di Giudea ſui gioghi; ove vid'io
Tutto avverato il detto dal Signore;
E dell'alvo ammirai il tardo [6] onore.

XXXVII.

Quel, ch'ella allor mi diſſe, io lo riſerbo
Ad altro tempo; che la notte omai
Ha finito il ſuo corſo, e'l giorno acerbo

1 Egredietur virga de radice Jeſſe. Iſa. 11. 1.
2 Videbat quod rubus arderet, & non combureretur. Exod. 3. 2. Hinc Eccleſia in offic. Purif. B. V. canit: Rubum quem viderat Moyſes incombuſtum, conſervatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.
3 Si ros in ſolo vellere fuerit, & in omni terra ſiccitas &c. liber Judic. 6. 37. Hinc Eccleſ. in offic. Purif. B. V. ſicut pluvia in vellus deſcendiſti.
4 Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum feſtinatione in civitatem Juda. Luc. 1. 39.
5 Et intravit in domum Zachariæ, & ſalutavit Eliſabeth. Luc. 1. 40.
6 Concepit Filium in ſenectute ſua. Luc. 1. 36.

Sta

Sta per uſcir dal Gange, ed i ſuoi rai
Portarmi col riſorto divin Verbo,
Che più chiaro parrà del ſole aſſai:
Per ora il ſuo natale ei m'ha preſcritto,
Che vi narri, e 'l viaggio ſuo in Egitto.

XXXVIII.

Tempo verrà, che me laſciando ſola;
Ei riſalendo al Ciel manderà a noi
Quel Spirito, [1] che i miſeri conſola;
E me maeſtra [2] ordinerà di voi:
Or la notte, poichè ratta s'invola,
Senza indugio maggior dirò, che poi
Che 'l cenſo ſtabilito fu da [3] Auguſto,
Al nido andai [4] degli Avi miei vetuſto.

XXXIX.

Sul più forte del verno, quando il gelo
Imbianca le campagne; in compagnia
Di chi guida, e conforte mi diè il Cielo;

1 Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos, ſi autem abiero, mittam eum ad vos. Joan. 16. 7.

2 Ipſa magiſtra fuit Apoſtolorum, & Evangeliſtarum ad docendum eos de Myſteriis Chriſti. D. Antoninus par. 4. tit. 15. cap. 14.

3 Factum eſt autem in diebus illis: exiit edictum a Cæſare Auguſto, ut deſcriberetur univerſus orbis. Luc. 2. 1.

4 Aſcendit autem & Joſeph a Galilæa de civitate Nazareth in Judæam in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem, eo quod eſſet de domo & familia David, ut profiteretur cum Maria deſponſata ſibi uxore prægnante. Luc. 2. 4.

In ver Betlemme misemi fra via:
Già abbiàmo Galilea, e del Carmelo
L'ime valli alle spalle; e n'apparía
Samaria, e alfin Sionne da lontano,
Che poi passammo. alla sinistra mano.

X L.

Il mio custode allor dietro guardando,
Sede antica, e real de' miei Maggiori
Per chiare gesta illustre, disse, quando
Piacesti al Ciel, che ti colmò d'onori;
A te, qual pellegrin, che visse in bando
Dalla natía degli Avi Patria fuori;
Povero torno, e in abiti dimessi,
Ignoto al regno, e a' miei congiunti stessi.

X L I.

Quindi rivolto il guardo in ver Betlemme;
Fra breve in te vedrai di DIO il Figliuolo:
Così dicendo le sue torri semme
Mirar da lungi: e poi soggiunse: a volo
Tuo nome andrà sopra Gerusalemme,
E altre città dall'un all'altro polo,
Così chiaro, che te anche l'ignota
Parte del mondo adorerà divota.

X L I I.

Roma co' genj tuoi non mai satolli
Di posseder, ai regni altrui infesta;
Che possente nell'armi, ed opre estolli

Per

Per tue conquiſte l'orgoglioſa teſta;
Umil l'abbaſſerai co'ſette colli,
Benchè di più corone ſia conteſta,
Del Re venturo al piè, cui ſerve il ſole,
E anche non nato il Ciel adora, e cole.

XLIII.

Egli così parlando, il ſole avea
Fatte roſſe le mete d'Occidente
Sì, che all'altro Emisfero Alba facea;
Quando d'ivi raccolta molta gente
Da più parte venuta in la Giudea
Abbiam l'incontro; e lì ſi vede, e ſente
Turba venir [1] da varie ſtrade, e unirſi
Inſieme, e di tumulto il tutto empirſi.

XLIV.

Le porte entriamo di Betlemme, e intorno
Va il buon vecchio ricovro alcun cercando;
Io frattanto m'aſſido, e 'l ſuo ritorno
Laſſa con gli occhi a terra ſto aſpettando:
Ritorna alfin nella ſtagion, che 'l giorno
S'abbuja, e d'ogni parte va mancando;
E diſſe: il tutto è [2] pieno: uſcimmo in quella,
Che in cielo già appariva alcuna ſtella.

1 Et ibant omnes, ut profiterentur ſinguli in ſuam civitatem. Luc. 2. 3.

2 Non erat eis locus in diverſorio. Luc. 2. 7.

XLV.

Per non giacer il volgo a ciel ſcoperto,
Aveva padiglioni in aria teſi,
Poco lontan dalla città all'aperto;
E d'intorno ſplendean più fuochi acceſi:
Or quà, or là d'alcun luogo coperto
Chiedendo, e inſieme d'animo ſoſpeſi
Di quel, che ne ſucceſſe, in cerca andammo;
E nè pietà, nè albergo non trovammo.

XLVI.

Sotto le curve, e ſpazioſe ſpalle
D'un eſpoſto al [1] meriggio colle aprico,
Che a' piedi è cinto d'un amena valle;
Giace un capace antro muſcoſo, e amico
La ſtate ai paſſaggieri; e 'l dritto calle
Moſtra loro da lungi un faggio antico:
E ſpeſſo non ingrata è una tal grotta
Al contadino, e al bue, quando s'annotta.

XLVII.

O ſopra tutti della Paleſtina
Antro felice, diſſe la mia guida;
A te, ed al tuo grembo ſua divina
Prole l'eterno Genitor affida:
Ciò detto, verſo il poggio s'incammina,

1 Antrum, quod incunabula Domino præſtitit, non intra Bethlehem, ſed extra reperitur, quod D. Hieronymus Epiſ. 24. ad Marcell. ad Meridiem conſtituit.

E

E al luogo, che gli addita il Ciel, mi guida;
Là giunta senza cibo, e con disagio
Del tutto, sopra un po' di fien m'adagio.

XLVIII.

La notte al mezzo corso omai giunt'era
A recar pel divino nascimento
Agli uomini salute, e pace vera;
E 'l bramato da'secoli momento:
Quando che d'improvviso alata schiera
Vidi, ed udii mirabile concento;
E mentre intorno risuonava Osanna,
Apparve un gran splendor nella Capanna.

XLIX.

E in mezzo a quel splendor scender vegg'io
Un gran corteggio; e quindi l'infinita
Da altri non [1] vista Maestà di DIO,
Da altri, qual io, che fosse ancora in vita:
Oh dammi Genitor del Figlio mio,
Dammi, che 'l puoi, tanto vigor, e aita,
Dicea, che a tua beltate io non mi sfaccia;
E sempre mirar possa la tua faccia.

1 Deum nemo vidit unquam. Joan. 1. 18. *Però S. Antonino part. 4. tit. 15. cap. 17. scrive, che Maria Vergine nel nascere di Gesù (come privilegiata) fu per qualche spazio di tempo innalzata a veder Dio, come lo veggono in Cielo i Beati.*

L.

Chi mi rapisce a DIO? e a tanto amore,
Perchè mille, per dar, cori non aggio?
Ciò detto, abbasso il guardo, e con stupore
Veggio il mio Ben sul fieno; e a terra caggio
Per adorar il Figlio, e 'l mio Signore,
Che uscío da me, come da stella raggio,
Senza [1] avvedermi; e nato appena intorno
Co' suoi begli occhi fè [2] di notte giorno.

L I.

Ed io qual cera al fuoco, e neve al sole,
Tutta pendeva dal celeste viso
Arsa dalle bellezze, che in Lui sole
Mostravan sceso in terra il paradiso:
Indi mossi piangendo tai parole:
Morte [3] non ti farà da me diviso,
Che 'l dardo suo nell'[4] alma mia non scocchi,
Ch' or tutta per mirarti sta negli occhi.

L I I.

Mio Figlio, e chi spiegar poría il concetto
Ardor nel sen, che a me stessa mi fura:

1 Per nativitatem suam clauso exivit utero Virginis. S. Gregor. Papa Homil. in Joan. cap. 20.
2 Claritas Dei circumfulsit. Luc. 2. 9.
3 Maria Vergine sin dal tempo del concepimento di Gesù, Cristo seppe la sua passione: *miro martyrio se obtulit Maria in conceptu Domini . . . . crucifixa crucifixum concepit. D. Bernard. serm. 6. de consensu B. V.*
4 Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. 2. 35.

Ad

Ad amarti qual DIO, m'infondi in petto
Un puro amor d'amante creatura;
Indi ad amarti qual mi se'in effetto,
Mi dai amor di Madre, e di natura;
Onde di doppia fiamma arde il mio core,
Ed arde, ed ama col tuo proprio amore.

L I I I.

Mia scorta allor, che ad un fenil tenea
Inclinata la testa; e ne' suoi panni
Involto in braccio al sonno sen giacea,
Rotto assai dalla via, ma più dagli anni;
Col riposo, che in lui sparso s'avea;
Del cammin lungo riparava i danni:
Ma l'angelico suon quel via disperse,
E a tanta luce immensa ei gli occhi aperse.

L I V.

Il divino Fanciul non vide avante,
Che a Lui corse, e l'adora genuflesso;
Mira gli occhi vivaci, e'l bel sembiante,
E piangendo d'amor, al suol dimesso
Baciando gli bagnò le sacre piante:
O di bontade, esclama, sommo eccesso!
Queste sono tue prove, o amor divino;
Ed io gli arcani tuoi venero, e inchino.

L V.

Lasciato il trono, e l'angeliche squadre,
Veggio, stupisco, e colo fra gli orrori
Del

Del suol, la [1] luce coeterna al Padre:
Ma mi confondo più, ch' Egli m'onori
Del governo del Figlio colla Madre;
Quando appena son degno, che l'adori:
Dammi adunque, mio DIO, amor, e fede
Qual Tu, e tua Prole, e 'l dover mio richiede.

L V I.

Mentre così dicea, chi 'l mar profondo
La terra, e 'l ciel governa, involgo in [2] fasce:
E stringo, e bacio chi dà vita al mondo;
Chi ab eterno dal Padre sempre nasce;
Chi col tempo da intatto sen fecondo
Per immensa bontà mortal rinasce;
Chi per calcar del fasto uman l'orgoglio
Una vil greppia [3] sceglie si per soglio.

L V I I.

Quì riposto da me per divin cenno
Della nostra salvezza il gran portento;
I Messaggi [4] del Ciel avviso denno
Ai vicini custodi dell' armento;
Che lo lasciaro a un punto, e strada fenno,

1 Splendor gloriæ, & figura substantiæ Patris. ad Heb. 1. 3.
2 Invenietis infantem pannis involutum. Luc. 2. 12.
3 Positum in Præsepio. Luc. ibid.
4 Dixit illis Angelus: nolite timere, ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus. Luc. 2. 10. 11.

Ove

Ove li conduceva il bel [1] concento;
Che in dolce ſuon dicea: gloria [2] al Signore,
Pace alla terra, e all'uom [3] grazia, e favore.

L V I I I.

Vago è veder i bei doni innocenti
Al lieto annuncio del diſceſo nume;
Portar piene d'amor le rozze genti,
Dilette al Ciel pel ſemplice coſtume;
E piegar le ginocchia riverenti;
E fiſſe in Lui non reggere l'acume
Della lor viſta a quella luce viva
Del Ciel, che vince ogni virtù viſiva:

L I X.

Qual l'una, e l'altra palma alzando al volto
Col far ſolecchio al Figlio s'avvicina;
Qual l'ammira da lungi in panni [4] involto
Con ſacro [5] orror, e come DIO l'inchina;
Qual animoſo i piè, da tema ſciolto,
Gli bacia, e di baciar coſa divina

1 Et ſubito facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cœleſtis laudantium Deum, & dicentium. Luc. 2. 13.
2 Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax. Luc. 2. 14.
3 Hominibus bonæ voluntatis. Luc. ibid. At Græce ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία, ſcilicet in hominibus benevolentia, favor: quod id ſonet εὐδοκία, conſule D. Paulum ad Epheſios cap. 1. ver. 5. in textu Græco.
4 Invenietis infantem pannis involutum. Luc. 2. 12.
5 Timuerunt timore magno. Luc. 2. 9.

E credendo, e premendoli col viso
Un piacere sentì di paradiso.

L X.

Io stava intanto tacita osservando
Ogni parlar, ogn' atto; e dentro il seno
Nè fea [1] riserba, meco rammentando
Il predetto [2] avverarsi in Lui appieno:
Intanto il Bue [3] coll' Asinel piegando
Le ginocchia adorar lor DIO sul fieno
Vedeva; e nova in ciel stella [4] lucente,
Che trasse al Figlio [5] i Regi d' Oriente.

L X I.

Or poco dopo al tempio Ei [6] presentato;
Lassa, che udii da Simeon fedele
La cagion [7] de' miei pianti; indi avverato

1 Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo. Luc. 2. 19.
2 Vide Mich. cap. 5. Isa. cap. 7. cap. 8. cap. 9. &c.
3 Cognovit Bos Possessorem suum, & Asinus præsepe Domini. Isa. 1. 3.
4 Orietur stella ex Jacob. num. 24. 17. Nonnulli Ss. Pp. intelligunt etiam de astro, quod adventum Domini indicavit. Vide Calmet ibid.
5 Reges Arabum, & Saba dona adducent. Psal. 71. 10.
6 Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus, secundum legem Moysis tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2. 22.
7 Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum, cui contradicetur. Luc. 2. 34.

Il giustissimo lutto [1] di Rachele:
Perchè a tanti prodigj il Re [2] turbato,
Per gelosia di Regno fu crudele
Alle madri in [3] Betlèm per tormi il Figlio,
Quasi che contro DIO vi sia consiglio.

L X I I.

Già 'l nuovo successor teme sul trono;
Che dove è tirannía, regna il sospetto:
L'astro, [4] che vide in ciel, de' Regi [5] il dono,
Le profetiche [6] voci, e 'l comun [7] detto,
Ch' era il Messia nato in Betlèm; gli sono
Acutissime spade in mezzo il petto:

1 Vox in excelso (scilicet in urbe Rama, quæ excelsum locum significat) audita est lamentationis luctus, & fletus Rachel plorantis filios suos. Ierem. 31. 15.
2 Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. Math. 2. 3.
3 Mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus. Math. 2. 16.
4 Ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos usquedum veniens staret, ubi erat puer. Math. 2. 9.
5 Obtulerunt ei munera. Math. 2. 11.
6 Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, & egressus ejus ab initio a diebus æternitatis. Michæa. 5. 2.
7 Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & Scribas populi sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur, at illi dixerunt ei: in Bethlehem Judæ. Math. 2. 4. 5.

Onde con ſtrage non ſentita avanti
Ucciſe quattro, [1] e dieci mila Infanti.

LXIII.

Il voſtro Meſſaggier di luce adorno,
Mio DIO, per ſua ſalvezza allor mandaſte
Al mio conſorte in [2] ſonno al far del giorno;
E di condurci al Nilo l'avviſaſte;
E differire [3] in Galilea il ritorno:
Così dall'empia ſtrage ci ſalvaſte;
Ma 'l cor ſtar non potea ſenza ſoſpetto
Che di temere, amando, ha degno effetto.

LXIV.

Però là preſſo d'Aſcalona i lidi
Delle miſere madri l'alto pianto
Da lungi udendo, e i gran lamenti, e ſtridi
Volgea timida gli occhi in ogni canto;
E in un ſentendo de' fanciulli i gridi
Al ſeno mi ſtringeva il pegno ſanto:
E 'l voſtro Figlio, o Padre, più che mai
Il teſor voſtro allor v'accomandai.

1 Gli Etiopi nel loro calendario fanno aſcendere la quantità dei fanciulli uccisi al num. 14000. Vedi Calmet nella ſua ſtoria univerſale. tom. 4. lib. 46.

2 Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph dicens: ſurge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Math. 2. 13.

3 Eſto ibi, uſque dum dicam tibi. Math. ibid.

Poi

L X V.

Poi ſoſpirando nel mio Ben mi affiſo;
Egli al veder in sè mie luci intente
Da ſue roſate labbia aprì un ſorriſo,
Quaſi dir mi voleſſe, che pavente?
A quell' atto rifulſe nel bel viſo
La ſua divinitade; e un DIO preſente,
Che diſgombrò in quel punto ogni timore;
Riconobbi con gli occhi, e più col core.

L X V I.

Per dolcezza, che me a me rapía,
E dell' eſſere altrui mi fece certa,
E per novo vigor, che in me ſentía;
Tra 'l mare, e 'l monte in una ſpiaggia aperta
Senza avvedermi della lunga via
Mi trovai; e del luogo fatta incerta
Mi volgo addietro, e Gaza dalle ſpalle
Mi veggio a' piè d'un poggio in una valle.

L X V I I.

Stupida miro il mio conſorte, ed ello
Fiſſo guatava volto in altra banda,
E là anch'io guardando un fiumicello
Veggio ſcorrer per mezzo ad una landa;
E giunto ov' eravamo, un bel pratello
Circonda, e di sè ſteſſo lo inghirlanda;
Laſciando appena un breve ſpazio, dove
Si paſſa al prato; indi ſi torce altrove.

Al

LXVIII.

Al ſtretto varco i fior, e la verzura
Gli arbori ſchietti, ed il piacevol ſito;
Che più vago formar non può natura,
Grazioſo facean, e dolce invito:
L'aura, che di più odor una miſtura
Gía depredando pel pratel fiorito;
Di tal ſoavità quel ciel nutriva,
Che lena, e ſpirto al reſpirarla avviva.

L X I X.

In braccio col Fanciul paſſai la prima
L'iſtmo del praticel, ed il terreno
Calcai felice; e là 've ſi ſublima
Alquanto il piano più fiorito, e ameno;
Il poſi, e a Lui piegar gli arbor [1] la cima:
L'aer fra i rami di letizia pieno
Pareva dir col mormorar del rio:
Non è coſa mortal queſti, ma DIO.

L X X.

Poichè pian piano l'adagiai su' fiori,
Che eran chi giallo, e chi vermiglio, e ſcuro
Lungi dalle cittadi, e da' rumori;
Ei s' addormenta placido, e ſicuro:
L'erba, che gli era intorno in più colori,

[1] Vedi l' Abulenſe al cap. 2. di S. Matteo. Sozimo ſtoria lib. 5. cap. 20. Niceforo lib. 10. cap. 31. Origene Homil. 3.

Qual

Qual di fin oro, e qual di latte puro,
Si tinge; e presso ove il mio Ben sen giace,
L'aria sfavilla in un seren vivace.

LXXI.

Al scintillar dell'insolito lume,
E all'apparir del prato in gaja veste;
I vicini augelletti [1] al loro nume
Tosto volar da quelle parti, e queste;
E appreser di pietà senso, e costume:
Che in sul mirar quel viso suo celeste
Di piacer, e d'amor cantan fra' rami,
E pregan pur, che l'uom l'adori, e l'ami.

LXXII.

A un tal concento intorno la campagna
Si abbella; e con le sponde il picciol rio
Fra' sassi col veloce piè si lagna;
E come può in passar loda il suo DIO;
E poi va lento, mentre si scompagna:
Ciò vedendo, baciar volli 'l Ben mio,
Ma destarlo temea, pur me gli inchino,
E in sua vece baciai il fior vicino;

LXXIII.

E presa da un soave, e dolce zelo,
Innalzo gli occhi, e per gli eterei calli
Mille scender vid'io Angiol dal Cielo;

1 Vedi il suddetto Abulense al cap. 2. di S. Matteo.

Che quà, e là per quelle amene valli
Sparsi sceglievan da ogni verde stelo
I bianchi, e i rossi fior, gli azzurri, e i gialli:
Di quei tessute vaghe ghirlandette
Fasciano intorno d'odorose erbette.

L X X I V.

Indi con i color di fior diversi
Formano un breve; e in quello si leggea
Un nome, a cui di rai d'intorno aspersi
Un sfavillante serto si vedea:
A rincontro un diverso scritto io scersi,
Il qual un altro serto, e nome avea:
Nel primo il nome di GESU' apparía,
E nel secondo quello di Maria.

L X X V.

L'un serto all'altro par, che si somigli,
Se non che l'un del primo era minore:
Era il maggior di fior bianchi, e vermigli
Insiem contesto, e avea forma di un core:
Ed è il minor di soli intatti gigli
Formato nella foggia del maggiore:
In quello, ch'è più grande, del mio DIO
Il nome v'era, e nel più angusto il mio.

L X X V I.

Quante feste allor vidi intorno a questi
Due scritti, ch'eran nell'aere sospesi?
Chi quà, chi là que' messaggier celesti
Tutti

Tutti a diversi officj loro intesi
Uno non v'è, che 'l culto suo non presti:
Chi adorando sen stà con vanni tesi,
Chi al suol si prostra, e qual sen va, e ritorna,
E di novelli fior quei nomi adorna.

LXXVII.

Qual sopra un cespo d'odorose fronde
Erge un altar a Te, mio Figlio, e DIO;
E qual a me su le più verdi sponde:
Altri con rito ossequioso, e pio
Inni scioglie, ed ogn'antro gli risponde;
E la campagna, e 'l vicin prato, e 'l rio
Pare, che da quei canti al ciel sì cari
S'allegri, e anch'esso arder d'amor impari.

LXXVIII.

La notte, che le cose d'ognintorno
Scolora ombrata di stellato ammanto;
Dall'Indo alfin uscio fugando il giorno,
E con il dì cessò quel dolce canto.
Degli Angiol parte allor fe al ciel ritorno;
Parte al nostro corteggio stava; intanto
Sopra noi una bianca nube il seno
Spiegando un sol pareva a ciel sereno.

LXXIX.

Essa invitonne al sonno; ma nell'ora,
Ch'era per discacciar la notte oscura
Colui, che annuncia la vicina aurora,

Fosforo, in ciel candida luce, e pura;
Il mio consorte, ed io senza dimora
Con in braccio il mio Ben per via sicura
Entrammo nell'Egitto, e'l fiume a tergo
Bezor [1] lasciando, ivi cercammo albergo.

LXXX.

Per quella strada, che mia Guida elesse
Varchiamo per tre dì romite, e vaste
Solitudini, e arene; e voi per esse,
Gran DIO, senza periglio ci guidaste:
Poi passiam tra Damiata, e tra Ramesse
Di Gessen nella terra; alfin Bubaste
Ci lasciamo alla destra, e presso a un monte
Eliopoli [2] città scopriamo a fronte.

LXXXI.

Entriam per quella, e non facciam quì posa
Troppo l'idolatria [3] quì il capo ergea;
Sì di vani delubri era fastosa,
Che a' cittadini il vero DIO ascondea:

1 Vedi la Carta Geografica preposta alle disertazioni di Calmet.

2 Heliopolis, teste Gulielmo Tyrio, ad Babylonem sita est, & ut habet D. Isidorus lib. 5. Etymolog. Ab Israelitis, quum essent in Ægypto, condita est. Hic Mithras Rex primus obeliscos erexit, solique dicavit, ut refert Plini. lib. 36. cap. 8.

3 Che nella Città d'Eliopoli più che in niun'altra vi fossero vani simolacri degli Idoli, si ricava dall'Abulense appresso Cart. lib. 9. Hom. 10.

Però

Però gli alti edificj neppur osa
Guardar per l'empietà, che in sen chiudea;
Uscii tosto, e fermai il piè in [1] Matera
La qual tra [2] Babilonia, e lei posta era.

L X X X I I.

Nulla dirò, che ovunque il mio tesoro
O per città, o per borghi egli passasse;
O di bronzo, o di cedro, o fosse d'oro
Qualunque [3] simolacro rovinasse;
Così gl'Idol bugiardi, e'l culto loro
Abbattendo in tal villa si ritrasse;
E quì sette [4] anni incognito in esiglio
Lungi dal suo Israel visse il mio Figlio.

1 Vide Nieremb. in Mir. Terr. Sanct. & P. Fab. Astolfi in vita Joseph.

2 Cairus a quibusdam dicta est Memphis quum revera sit Babylon antiqua, prope, ut vidimus, civitatem Heliopolim. Nam Memphis est ad sinistram Nili ripam, Cairus ad dexteram: vide Ferrarium in suo Lexic. geograph.

3 Ecce Dominus . . . . ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, Isa. cap. 19. *che il Profeta ciò intendesse, lo afferma S. Cirillo al suddetto capo d'Isaia. E S. Anselmo al cap. 2. di S. Matteo. E lasciando altri, vedi la storia universale del Calmet tom. 4. lib. 46. ove dice: è tradizione costante, che quando Gesù entrò in Egitto, gli Idoli degli Egiziani restarono atterrati alla sua presenza.*

4 Vide D. Bonaventuram in vita Christi.

Digitized by Google

LXXXIII.

Poichè ſen venne il tempo, che preſcriſſe
Ivi il ſoggiorno; il Meſſaggier divino
Apparve in [1] ſogno, ed a Giuſeppe diſſe:
Preſa la Madre [2], e 'l Figlio, pel cammino
Fatto di pria; che in Iſrael ſen giſſe;
Perchè morto è 'l nemico, [3] che 'l Bambino
Cercava a morte: ed egli al gran decreto
Toſto s' alza, e l' adora umile, e lieto.

LXXXIV.

E a me venendo con feſtevol volto
Sorgi, e prendi il Fanciullo, mi dicea,
Andiamci in Paleſtina; e poi rivolto
Al ſuo faſtel, l' adatta, e ver [4] Giudea
Prendiam la volta; e ſtando indi in aſcolto,
Che 'l Re [5] Archelao al genitor avea
Succeduto nel regno; a un tal avviſo
Timido, e muto ſcoloriſſi in viſo.

1 Ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph in Ægypto dicens. Math. 2. 19.
2 Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Iſrael. Math. 2. 20.
3 Defuncti ſunt enim, qui quærebant animam pueri. Math. ibid.
4 Venit in terram Iſrael. Math. 2. 21.
5 Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode Patre ſuo, timuit illo ire. Math. 2. 22.

Di

LXXXV.

Di nuovo, e più distinto il Ciel n'addita
Di girsi [1] in Galilea senza timore:
Onde là per la strada più spedita
Torno alla [2] Patria; ove di me il Fattore
Si fè fattura per pietà infinita
Col sol volere del suo eterno amore;
E qual è 'l Padre generando il Verbo
Tal concependol [3] virginità io serbo.

LXXXVI.

Per anni venti e tre femmo dimora
Presso il Cisone in vista del Carmelo;
Io dico in [4] Nazarette, e giunta l'ora,
Che alla grand'opra lo chiedeva il cielo;
Uscir incominciando in campo fuora,

1 Admonitus in somnis secessit in partes Galilææ. Math. 2. 22.

2 Veniens habitavit in Nazareth. Math. 2. 23.

3 Virgo, quæ peperit eum, qui in supernis absque matre ex substantia Patris eluxit, virginitatemque naturalis unitatis indivisam conservavit, & hic in terris Adami naturam sibi firmiter adunans indivisam, atque incorruptam Matris puritatem custodivit. *Queste sono parole di S. Metodio, con cui si ribatte l'eresia di Valentino, che diceva essere il corpo di Gesù Cristo aereo.*

4 Benchè S. Matteo dica al cap. 9. 1. *venit in civitatem suam*, cioè in Cafarnao (stimata patria di S. Giuseppe, vedi cant. 2. stanza 25.) è da intendersi che in Cafarnao abitò compiuti trenta anni, dopo che predicando Egli in Nazarette, i suoi concittadini lo vollero precipitare da un'alta rupe. Vedi Luc. 4. 29. e Calmet in Mat. 4. 14.

Giſſi al deſerto in pria; poſcia il Vangelo
A ſpargere, e co'ſuoi divini accenti
Di celeſte dottrina inſtrur le genti.

LXXXVII.

E quì non laſcierò, come in l'etade
Più tenera creſcea di giorno in giorno,
Pien di celeſte [1] grazia, e di [2] beltade,
Di tutti i doni di natura adorno;
A tal che ſua avvenenza, e [3] maeſtade
Lo ſtupor, e l'applauſo a sè d'intorno
D'ognun traea; pur i ſuoi pregi, e modi
Maggiori eran d'aſſai delle altrui lodi.

LXXXVIII.

Pian pian di notte, quanto più ſi puote,
Venía lo Spoſo per baciar l'Infante;
Ma temendo deſtarlo le ſue gote
Lanoſe ritraea dal bel ſembiante;
E con le luci ſol fiſſe, e divote
Meraviglioſo gli pendea d'avante;
E mirandol godeva, e nel gioire
Cangiava in adorarlo ogni deſire.

1 Jeſus proficiebat . . . . ætate, & gratia apud Deum, & homines. Luc. 2. 52.

2 D. Chryſoſt. in Math. 7. Hom. 28. ait Chriſtum habitu corporis fuiſſe ad gratiam, & amorem compoſito, ut ne aſpici quidem, & non amari potuiſſet.

3 Divina quædam in vultu majeſtas, quæ latentem divinitatem prodebat. D. Hieron. in Math. 21. 12.

Nè

LXXXIX.

Nè sia stupor; che quante volte in Lui
Fissai lo sguardo; dal suo volto uscía
Un sfavillante ognor lume, da cui
Era [1] cinto, e d'intorno in un sentía
Gli Angiol formar de'sommi pregi sui
Una dolce ineffabil [2] melodía;
E ben parea con amorosa curâ,
Su lui vegliar il ciel, e la natura:

X C.

Or questo Sol, che un chiaro giorno accende
A mezza notte; e ovunque fuga lei
Con quel splendor, che intorno gli si fende;
Giunto a due lustri e più, [3] giusta gli Ebrei
Riti nel tempio di Sion si rende;
Ed ivi fra dottori lo perdei
Nel [4] ritorno, che 'l Padre là il [5] rivolse;
Così da me non visto egli si tolse.

1 Così rivelò Maria Vergine a S. Brigida. Vedi lib. 6. revel. cap. 58.
2 Vedi S. Brigida allo stesso luogo.
3 Et quum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam, secundum consuetudinem diei festi. Luc. 2. 42. *Tal consuetudine vedi cap.* 16. *del Deuteronomio.*
4 Consummatisque diebus quum redirent, remansit puer Jesus Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus. Luc. 2. 43.
5 Nesciebatis, quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2. 49.

E

XCI.

E certo là [1] invisibile si è gito,
Che non volsi da lui mai gli occhi altrove:
Ma tosto che m'accorsi esser smarrito,
Il piansi, il ricercai, nè sapea dove;
Sì meco lacrimando il mio marito
Or quà or là, ma [2] indarno, i passi move:
Alfin inspira al cor ov'è 'l suo Bene
Non reggendo più in lungo alle mie pene.

XCII.

Il ritroviam nel tempio, u' rispondea
A' quesiti più oscuri con prontezza;
E distinguendo ogni dubbiar scioglieа
Con divina, e ammirabile chiarezza;
Ed or udendo stava, [3] or proponea
Sì che ognun ammirò [4] la sua saviezza;
Ma più quando rispose sovra [5] il punto
Del Messía, approvando esser già giunto.

1 Origene *Homil.* 19. *in Luc.* dice, che si rese invisibile a' suoi parenti, come fece poi a' Giudei, quando volevano lapidarlo: *& ita exivit de manibus eorum*. Joan. 10. 39.
2 Requirebant eum inter cognatos & notos. Luc. 2. 44.
3 Invenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos. Luc. 2. 46.
4 Stupebant autem omnes, qui audiebant, super prudentia, & responsis ejus. Luc. 2. 47.
5 Questo è sentimento di Silvio lib. 2. cap. 10. quest. 17.

XCIII.

Fra le voci d'applauso, e lo stupore,
Fra'l piacer d'una Madre, che sua prole
Ritrovi, e cangi in gioja il suo dolore,
A dirvi, qual restai, non ho parole:
Egli intanto, che vede entro il mio core
Quello, che l'amor mio [1] aprir gli vuole:
Per cenno del mio Padre, mi rispose,
Deggio all'uomo insegnar [2] celesti cose.

XCIV.

In questo dir dal nobile consesso
Di que' saggi Dottor prese commiato;
Poi venendomi incontro umil, dimesso,
Mi guarda in volto, e mi s'accoppia a lato:
Usciam del tempio, e ci seguía da presso
Quegli, che il di Lui Padre era [3] stimato;
E giunto a noi a paro a paro andiamo
Col Figlio in mezzo, e la città lasciamo.

XCV.

Ritornati alla Patria, ed al lavoro,
Io co' telari, o 'l fuso, o col ricamo;

1 Fili, quid fecisti nobis sic? Luc. 2. 48.
2 Nesciebatis, quia in his, quæ Patris sunt, oportet me esse? Luc. 2. 49. Græce ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου δεῖ εἶναί με. in his Patris mei oportet me versari. Scilicet docere cœlestia propter quod missus est a Patre: vel versari in operibus theandricis, hoc est divino-humanis, quæ sunt opera propria Messiæ.
3 Putabatur Filius Joseph. Luc. 3. 23.

Il conſorte, e'l Figliuol coll'opre loro
Di povertade i danni ripariamo:
Chi prima in ciel, ed ora in terra adoro,
E quanto poſſo amar, venero, ed amo;
Per inſegnar fatica, la divina
Sua man poſſente [1] a vil travaglio inchina.

XCVI.

Quanto poi foſſe amabile ne' tratti
I ſuoi concittadin ſolo il ſapieno;
Che a lui venendo dal parlar, dagli atti,
Dal volto ſuo d'affabiltà ripieno
Conſolati partian, e ſtupefatti:
E quando affanni, o cruccio alcun avieno,
Dicean, andiamo [2] al Figlio di Maria,
Che innanzi lui triſtezza fugge via.

XCVII.

Quanti vid'io ſtar con le luci intente
Immobilmente fiſſi nel ſuo aſpetto;
Parendo, che voleſſero in la mente
Scolpir di Quel l'idea; ma l'intelletto
Non potendo poggiar così altamente
Si ſmarría nel ritrar il ſuo concetto;

1 Queſto è ſentimento comune de' Ss. Padri, e degli Interpetri.

2 Eamus ad Filium . . . . Mariæ, conſolabitur nos: Binet. in vita S. Joſeph *il che ſi confà al teſto di S. Matteo* 11. 28. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.

E

E vinto cadde a sì bel lume altero,
Pien di rispetto, ed alto gran pensiero.

XCVIII.

Ma nulla è al paragon a quelle rade,
E sole doti di virtù perfetta;
Nulla all' inestinguibil caritade,
E a sua ingenuità sì pura, e schietta;
E al suo pronto [1] ubbidir: che più m'accade
Parlar di Lui, che altrove già mi aspetta?
Poco mi spiego in dir, che quanto altrui
Ei predicava; in sommo grado è in Lui.

XCIX.

Orsù gite alla tomba per far fede
Delle promesse [2] sue: non è più morto:
Già l'amor mio fedel venir lo vede
Sopra nube di gloria a me risorto:
Beato lui, che nol vedendo il crede!
Or, Gioanni, da me tu avrai ben scorto
Quell'esser suo divin, ed immortale,
Ove il saper uman da sè non sale.

C.

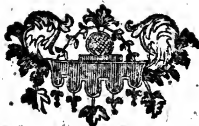
Nota perciò quel, che tu sappi, Ei vuole
Dalla tua Madre; acciò che un giorno il guardo,
Siccome Aquila suol; fissi nel sole,

1 Erat subditus illis. Luc. 2. 51.
2 Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget. Math. 20. 19.

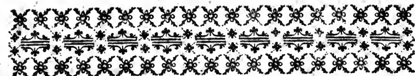
Nel

Nel sole in cui tutta mi struggo, ed ardo:
Che l' ale ti daran le mie parole,
Onde con vol, che non sia incerto, e tardo;
Alzandoti vedrai l' eterna luce,
Avendo Me [1] col Figlio mio per Duce.

1 Doctrix Joannis Evangelistæ. *D. Antoninus sum. par. 4. tit. 14. cap. 2.*, & *Rupertus Abbas lib. 1. cant. cant.* Magistra Magistrorum juxta illud: fons hortorum, puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano, cujus vox vox ipsis erat Spiritus Sancti.



CANTO



CANTO VIGESIMOSECONDO.

I.



ON appariva la diurna ſtella,
Ma col grembo di luce pieno, e adorno
L'Alba in ſua vece ſorſe altera, e bella;
E riportò, qual ſul merigge è 'l giorno.
Così che all'univerſo parve, ch'ella
Tutti i raggi del ſol aveſſe intorno;
E fugando le nubi, ſenza velo
Volle mirar un gran prodigio il Cielo.

I I.

Poichè l'alto invincibile Guerriero
A morir corſe generoſo e forte;
E depredando il tenebroſo impero
Di sè, e del mondo trionfò, e di morte;
E di ſue ſpoglie lieto da quel nero
Regno ſconfitto uſcendo, di ritorte
Cinſe il ſuo Re con deſtra onnipotente,
Che in van gemeva le ſue forze ſpente;

Ecco

III.

Ecco che risorgendo, il sol [1] precorse
Con corteggio d' Eroi l'invitto Duce;
E mentre ad immortal vita gli scorse,
A noi d' eterna rimembranza adduce
Il dì [2] felice, che da morte sorse:
E 'l corpo suo d'incorruttibil luce
Vider chi seco avea, qual senza velo
Ora gli Angioli bea, e i Santi in Cielo.

IV.

Di mille, e mille piaghe poichè grave
Egli prima morío in su le cime
Del Golgota, per far morte [3] soave;
Or qual raggio pel vetro, Egli sublime
S' erge, e passa pel sasso all' aura; ed have
Più belle assai le sue fattezze prime:
Tal penetrò pel marmo, e via s' aprío,
Qual da virgineo, e chiuso [4] chiostro uscío.

1 Salvator resurrexit paullo ante solis ortum, ideoque sub auroram, Calmet in Math. 28. 2. & Tirinus prima Aurora rutilante.

2 Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. Antiph. Eccl. in die Resurr.

3 Redemtor noster suscepit mortem, ne mori timeremus. D. Greg. lib. 14.

4 Ss. Patres, atque Interpretes docent Jesum Christum e tumulo, tamquam ex Matris suæ alvo infracto signo prodiisse. Calmet in Math. 28. 2. & D. Greg. P. Hom. in Joan. 20. per nativitatem suam clauso exivit utero Virginis.

La

V.

La Madre intanto sì dal Ciel diletta,
Come il ſuo Ben al cor le predicea;
Già giunta nella propria cameretta
Quì ſola ſoſpirando l'attendea;
E co' ſoſpir il ſuo venir affretta:
Pur nol vedendo ancor, fra sè dicea:
Sorgi, ſorgi, mio Figlio, luce vera
Dell'univerſo, e mia letizia intera.

VI.

Sorgi, amato mio Sol, ſorgi, e rimena
Dell'alma mia la dolce primavera;
Sgombra le nubi, e'l ghiaccio; e la mia pena,
Che ſento in aſpettar, meco non pera;
Sorgi adorato lume, e raſſerena
De' tuoi ſeguaci la dubbioſa ſchiera;
Sorgì, e la loro omai languente ſpeme
Teco riſorga, e ſi ravvivi inſieme.

VII.

Perchè tanto il tuo volto mi s'aſconde?
Deh vien, che 'l prometteſti, ecco l'aurora;
Che facendo del mar le lucid' onde
Tutta de' rai del novo dì s' indora:
Deh vieni, e non tardar, che pace altronde
Non ho, che a te penſando, e ſolo allora
Reſpiro, e di piacer fo molle il ciglio,
Quando riſorto mi figuro il Figlio.

VIII.

Poichè a me torno, e senza te mi trovo,
E quel breve conforto in me s' è spento;
Mi nasce ad ogni istante un pensier novo,
E cresce ad or ad or il mio tormento:
Che deggio far, da che maggior io provo
Mia pena al trapassar d' ogni momento!
Deh vieni, e non tardar, e mi conforta,
Che il mio lungo aspettar omai m'ha morta.

IX.

Mentre si strugge in così puro amore,
Che non vide giammai più bella fede;
Vibrasi d' improvviso un tal splendore
Innanzi a [1] lei, che ogni dir nostro eccede;
Ed ella fra'l piacer, e lo stupore
Innalza gli occhi; e in quel conosce, e vede
Il risorto suo Figlio, nel cui viso
Le parve, che gioisce il Paradiso.

X.

Le arsero il cor quelle fattezze conte
Del divin volto, e l'aria alma, e serena:
Pur per quello di luce vivo fonte,
A cui regger poteo la vista appena;
Per tanta maestade della fronte,
In sè l'ardente amor di Madre affrena;

1 Christus post resurrectionem primo loco matrem revisit. Vide Tirin. in Chron. cap. 29.

Onde

Digitized by Google

Onde a baciar chinossi i piedi soli,
Le cui piaghe parevan tanti soli.

X I.

In questo mezzo le tre donne il piede
Movean verso il sepolcro, ed eran sole,
Sul finir dell' aurora; quando riede
Co' primi raggi in Oriente [1] il sole;
E l' una all' altra ragionando chiede
Chi del sasso [2] alzerà la grave mole?
Nè però rallentando vanno i passi,
Perchè nell' arduo amor audace fassi.

X I I.

Appena erano giunte a quella volta
Sol de' custodi paventose, e meste;
Che 'l Ciel, che i suoi diletti ognora ascolta,
Manda dall' alto un [3] messaggier celeste:
Per gran [4] tremoto in quel la pietra [5] è tolta

1 Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome .... venerunt ad monumentum orto jam sole. Mar. 16. 2.
2 Et dicebant ad invicem: quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Marc. 16. 3.
3 Angelus enim Domini descendit de cœlo. Matth. 28. 2.
4 Et ecce terræmotus factus est magnus. Matth. ibid.
5 Revolvit lapidem. Matth. 28. 2. ubi ait Tirinus non resurrecturo Christo, nam hic clauso sepulchro, jam ab una circiter hora surrexerat, Matrem suam, ut pie credunt catholici, primo loco revisens, sed ut mulieribus aditum in sepulchrum reseraret, & tam ipsis, quam custodibus recenti terræmotu excitatis Christum resurrexisse ostenderet. Ita Hieron. Justin. Chrysost. Euthym. Nazian. & August.

Del sepolcro, e cadeo [1] la turba; e in veste
Bianca [2] l'Angelo appar, ch'alla lor speme
Accresce tema, [3] e meraviglia insieme.

XIII.

Nè però quel timor estinse in petto
La lor brama, nè 'l passo esse restaro;
Ma generose dentro il bel ricetto,
Ove già fur le sacre spoglie, [4] entraro:
E qui piene d'amor, e di rispetto
Cercando il loro DIO non più trovaro:
E la più amante allor delle [5] tre Donne
Corse tosto a cercar Pietro in Sionne:

XIV.

E l'altre intanto stupide, e smarrite
Tengono il volto [6] al suol confuso, e basso;
E stupefatte insieme, ed [7] atterrite

1 Præ timore autem ejus exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui. Matth. 28. 4.
2 Vestimenta ejus sicut nix. Matth. 28. 3.
3 Angelus dixit mulieribus: nolite timere. Matth. 28. 5.
4 Ingressæ non invenerunt corpus Domini Jesu. Luc. 24. 3.
5 Maria Magdalene venit mane .... vidit lapidem sublatum a monumento, currit ergo, & venit ad Simonem Petrum. Joan. 20. 1. 2. Hic ut concilietur Joan. cum aliis Evangelistis secutus sum Duhamel, qui in cap. 20. 2. Joan. & Math. 28. 8. ait Mariam Magdal. relictis aliis ad sepulchrum cucurrisse ad Petrum &c.
6 Quum timerent autem, & declinarent vultum in terram. Luc. 24. 5.
7 Dum mente consternatæ essent de isto. Luc. 24. 4.

Non

Non ſanno dall' avel far lungi un paſſo:
Ma, l'Angiol, [1] che le vide sbigottite,
Così lor parla dal funereo ſaſſo:
A che temer? [2] ſo che GESU' cercate,
Ma fra' morti [3] trovarlo in van ſperate:

X V.

Ecco quì la ſua [4] tomba; e poichè ſcorto
Ebber voto l'avello, ove giacea;
Non è più quì, [5] ſoggiunſe, egli è riſorto:
Non vi ricorda, [6] come in Galilea,
Vi diſſe, che ſaria tradito, e morto;
Ma poi che il terzo dì ſorger [7] dovea?
E l'una all' altra allor [8] memora appieno
Quel, che al mar Galileo udito avieno.

X V I.

Orsù, ripiglia, a un tal annunzio liete
A' Diſcepoli ſuoi toſto ven gite:

1 Viderunt juvenem ſedentem in dextris .... qui dicit illis. Mar. 16. 56.
2 Nolite timere vos: ſcio enim quod Jeſum, qui crucifixus eſt, quæritis. Math. 28. 5.
3 Quid quæritis viventem cum mortuis? Luc. 24. 5.
4 Ecce locus, ubi poſuerunt eum. Marc. 16. 6.
5 Surrexit, non eſt hic. Marc. ibid.
6 Recordamini qualiter locutus eſt vobis, quum adhuc in Galilæa eſſet. Luc. 24. 6.
7 Vide Lucam ibid. & Math. cap. 17. 21. ubi ait: converſantibus autem eis in Galilæa dixit illis Jeſus: Filius hominis tradendus eſt in manus hominum, & occident eum, & tertia die reſurget.
8 Et recordatæ ſunt verborum ejus. Luc. 24. 8.

E GESU', poichè ſorto viſto avete,
Che li precede in [1] Galilea, lor dite;
Che là di sè bearvi il [2] ſcorgerete;
Come già tai promeſſe [3] furo udite:
Ivi il vedrete entro il terreno velo,
Prima che aſcenda a trionfare in Cielo.

XVII.

La penitente Donna del Giordano
Sciolta le chiome, e in abito negletta
Laſciato intanto avea l'avel lontano;
E alla città, quanto più può, [4] s'affretta:
Così de' ſuoi ſoſpiri il colle, e 'l piano
Empiendo ſe ne gía meſta, e ſoletta,
Per toſto rinvenir Pietro, e Gioanni,
E raccontar gli altrui, e i propri affanni.

XVIII.

E giunta innanzi a quelli tutta anſante,
Moſtrando pria l'interno ſuo dolore
Ai ſguardi, agli atti, al pallido ſembiante,
Lor diſſe: oimè, che han tolto il mio [5] Signore;

1 Et cito euntes dicite diſcipulis ejus quia ſurrexit, & ecce præcedit vos in Galilæam. Math. 28. 7.
2 Ibi eum videbitis. Math. ibid.
3 Sicut dixit vobis. Marc. 16. 7. *Vide cap.* 14. 28. *ubi ait*. Sed poſtquam reſurrexero, præcedam vos in Galilæam.
4 Maria Magdalene . . . cucurrit ergo, & venit ad Simonem Petrum, & alium diſcipulum, quem amabat Jeſus. Joan. 20. 2.
5 Tulerunt Dominum de monumento. Joan. 20. 2.

Dove,

Digitized by Google

Dove, dove saran [1] le spoglie sante,
La tomba è vota, e non appajon fuore!
Deh! se senza il mio Ben pur viver deggio,
Per girmi a trovar Lui, morte io chieggio.

X I X.

I duo Apostoli tosto a un tal discorso
Preser le mosse [2] in ver il sacro avello:
Già lascian la città, già son sul dorso
Del Golgota, e correva [3] questo, e quello;
Ma Gioanni vincea Pietro nel corso;
Chè l'uno è vecchio, e giovin l'altro, e snello:
Pur non allenta il debile la brama,
Ch'ogni dimora è pena, a chi ben ama.

X X.

Giunto chi precorreva, al munimento,
Dalla soglia inclinossi, [4] e a terra sparte
Vide le fascie, e preso da [5] spavento,
Ed orrore del furto, si diparte:

1 Nescimus ubi posuerunt eum. Joan. ibid.
2 Exiit ergo Petrus, & ille alius Discipulus, & venerunt ad monumentum. Joan. 20. 3.
3 Currebant autem duo simul, & ille alius Discipulus præcucurrit citius Petro. Joan. 20. 4.
4 Venit primus ad monumentum, & quum se inclinasset, vidit posita linteamina. Joan. 20. 5.
5 Non tamen introivit. Joan. ibid. Sive propter metum, ut inquit Calmet, sive quia credidit sublatum e sepulchro opera alicujus cadaver, & alio devectum, ut scribit Tirinus ibi.

Giunto chi fu nel correre più lento,
S'imbuca, [1] e l'urna approssima, e in disparte
Le fascie, [2] e 'l velo mira freddo, e muto,
Come chi spirto, e senso abbia perduto.

XXI.

Gioanni spinto da novel desiro,
Donde esce Pier, di nuovo egli s'avvia;
E nell' [3] entrar accresce il suo martiro:
E crede [4] allor, quanto narrò Maria:
Entrambi poscia dall' avel partiro,
E insieme ricalcar [5] la stessa via
Fissi nel lor pensiero; e quel, che chiaro
Spesso da [6] Lui sentir, non mai pensaro.

1 Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introivit in monumentum. Joan. 20. 6.

2 Vidit linteamina posita, & sudarium, quod fuerat super caput ejus non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum. Joan. 20. 6. 7. quid sint proprie linteamina & sudarium, *vedi il Canto* 19. *stanza* 52. *nelle note*.

3 Tunc ergo introivit & ille Discipulus, qui venerat primus ad monumentum Joan. 20. 8.

4 Vidit, & credidit. Joan. ibid. scilicet, ut inquit Duhamel, sublatum esse Domini corpus, uti Maria prius nunciaverat.

5 Abierunt ergo iterum Discipuli ad semetipsos. Joan. 20. 10.

6 Nondum enim sciebant scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere. Joan. 20. 9. Id enim ipse sæpe prædixerat. Vide Math. 12. 40., & 16. 4., & 16. 21., & 17. 22., & 20. 19., & 26. 61. Marc. autem 9. 30. Luc. 11. 29. Joan. 2. 19. tum psal. 15. 10. Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.

XXII.

Maria, [1] che ritornò con loro, [2] avante
Stava al ſepolcro a rinnovar ſue pene;
Non ſa partir la fortunata Amante,
E di lacrime paſceſi, e di ſpene;
Che crede ad or ad or ferma, e coſtante,
Dove ha perduto, ritrovar ſuo Bene:
Speſſo ſi ſporge [3] entro la porta, e mira
Inverſo l'urna, come amor le inſpira.

XXIII.

Al fiſſar gli occhi lagrimoſi, e meſti
Con gran ſtupor le ſi parar davanti
Cinti di rai due [4] giovani celeſti:
Eſſa volta agli angelici ſembianti,
E al folgorar delle candide veſti;
Le chieſero la cauſa de' ſuoi pianti:
Donna, dicean, di che teco ti lagni
E tanto amaramente così [5] piagni?

1 Maria Magdalena poſtquam nunciaverit Petro, & Joanni ſublatum eſſe Domini Corpus, ſecuta eſt eos ad monumentum. Vide Duhamel in Joan. 20. 3.

2 Maria autem ſtabat ad monumentum foris plorans. Joan. 20. 11.

3 Dum ergo fleret, inclinavit ſe, & proſpexit in monumentum. Joan. 20. 11.

4 Vidit duos Angelos in Albis. Joan. 20. 12.

5 Dicunt ei illi: mulier, quid ploras? Joan. 20. 13.

XXIV.

Al capo l'un sedea con gran splendore,
E l'altro ai piedi, [1] ove GESU' fu posto:
Ella traendo allor dal petto fuore
Un profondo sospir, lor ha risposto:
Non piango in van; che han tolto [2] il mio Signore,)
Il mio Signor, che quivi era riposto;
Nè sò [3] ove sia, e pur quì fu sepolto:
Così dicendo volse [4] indietro il volto;

XXV.

E GESU' [5] vide in veste d'Ortolano,
E poichè l'ebbe nella faccia scorto;
Nol conoscendo a quell' abito strano,
Lo prese pel padron del vicin orto:
E Cristo a lei con viso umile, e piano:
Donna, qual cagion hai [6] del tuo sconforto?
E chi fra questa tomba vai [7] cercando?
Ed ella gli rispose sospirando:

1 Sedentes unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu. Joan. 20. 12.
2 Dicit eis: quia tulerunt Dominum meum. Joan. 20. 13.
3 Et nescio ubi posuerunt eum. Joan. ibid.
4 Hæc quum dixisset, conversa est retrorsum. Joan. 20. 14.
5 Et vidit Jesum stantem, & non sciebat quia Jesus esset.... illa existimans, quia Hortolanus esset. Joan. 20. 14. 15.
6 Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras. Joan. 20. 15.
7 Quid quæris? Joan. ibid.

Si-

XXVI.

Signor, [1] se mai tu sei, che me l'hai tolto,
E portato lontan da questo speco;
Dimmi di grazia, dove l'hai sepolto,
Affinchè 'l prenda, e lo riporti meco:
Ed Egli a lei [2] con quel parlar rivolto,
Ch' ella udì spesso ragionando seco;
Disse: Maria: essa, [3] Maestro mio:
Che al tuon di voce ravvisò il suo DIO.

XXVII.

Nè prima ella Maestro aveva detto,
Che genuflessa a un tempo al suol la vedi;
E accesa di un divino, e puro affetto
Piangendo di piacer gli bagna [4] i piedi;
E coll' amor de' Serafini in petto
Gli bacia; allor GESU' disse, che credi?

1 Dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & ego eum tollam. Joan. ibid.

2 Dicit ei Jesus: Maria. Joan. 20. 16. Maria, *ut inquit Duham. ibi*: voce familiari, & consueta usus est.

3 Conversa illa dicit ei: Rabboni. Joan. 20. 16. *scilicet magister mi, uti olim eum apellare consueverat, ut inquit Calmet ibi.*

4 Calmet ad illa verba Rabboni. Joan. 20. 16. addit: atque simul ad illius pedes provoluta illos amplexata est.

Non

Non salgo ancor [1] in Ciel, tempo avrai poi
Di adorando sfogar gli affetti tuoi.

XXVIII.

Or vanne [2] a'miei seguaci, e narra loro,
Che ben tosto vedran la mia partenza:
Ascendo [3] al Padre DIO di Me, e coloro;
Onde li priverò di mia presenza;
Ma poscia [4] aggiungi per il lor ristoro,
Perchè tristi non sieno di mia absenza;
Che non li lascierò [5] orfani e soli,
Mandando in vece mia [6] chi li consoli.

1 Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum. Joan. 20. 17. Scilicet, ut ait Duham. ibi, noli diutius morari in tactu pedum meorum, nondum enim ascendi pro ascendo (per figuram Enallagen) ideo tempus non deerit hujusmodi affectus explendi. Ita & Calmet, Vatablus, & alii, inter quos Tirinus id clarius explicat: ne diutius in mei complexu, & pedum osculis immoreris hac vice, non decrevi tam cito ascendere in Cœlum, quasi dicat: sat diu licebit adhuc me posthac complecti, nunc vade, & lætum resurrectionis meæ nuntium defer fratribus, idest Discipulis.

2 Vade autem ad fratres meos, & dic eis. Joan. 20. 17.

3 Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum. Joan. ibid.

4 Inde, ut illis dixi, mittam Paraclitum, qui vos deducet, erudiet, & Me absente confirmabit. Ita Calmet addit ad majorem intelligentiam. ibid. in oan.

5 Non relinquam vos orphanos. Joan. 14. 15.

6 Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo &c. Joan. 14. 26.

XXIX.

Ciò detto ſparve; ella ſoſpiri, e lai
Dietro gli invia, nè può trovar più tregua:
Laſſa, dicea, tu parti, e lungi vai,
E teco la mia pace ſi dilegua;
Ma ſe fuggi, mio DIO, non fia giammai,
Che col penſier ovunque i' non ti ſegua;
Non poſſo da tuo ardor più far difeſa,
Che ſtammi in ſen, qual face al cor acceſa.

XXX.

O adorato mio Sol, torna, e conſola,
Ch' altro fuorchè il tuo lume non m'invoglia;
Quello partendo il giorno, e 'l cor m'invola,
E d' ogni ſuo valor l' anima ſpoglia;
Onde l'ombra di me riman quì ſola.
Così il ſuo DIO punta d' immenſa doglia,
Va richiamando, e 'l Ben, che l' innamora,
E preſente vorría; da lungi adora.

XXXI.

Mentre che queſta impaziente andonne
Nel cor portando le parole impreſſe,
A rinvenir [1] gli Apoſtoli in Sionne;
E narrar quanto vide, e le ſucceſſe;

1 Queſto ritorno in Sionne l'atteſta S. Gioanni cap. 20. 18. *Venit Mariæ Magdalene annuncians Diſcipulis: quia vidi Dominum, & hæc dixit mihi.*

Il

Il Redentor apparve [1] all'altre Donne,
E la lor viſta al ſuo ſplendor non reſſe;
Ma le conforta in dir: vi ſalvi [2] Iddio,
Non vogliate temer, GESU' ſon Io.

XXXII.

Eſſe alla voce, e alle fattezze conte
Lo conobbero toſto, e ferſi [3] avante;
E proſtrate baſſando al ſuol la fronte,
L'adoraro baciandogli le piante;
Ed Egli: [4] ad avviſar itene pronte
I miei nella città poco diſtante;
Dicendo lor, che in Galilea n'andranno,
Che tutti là riſorto Me vedranno.

XXXIII.

Liete le ſante Donne riportaro
Il bell'annunzio, e lor non [5] v'è chi crede:
O ſomma provvidenza quanto chiaro
In ogni evento la tua man ſi vede:
Dubitando i Diſcepol s'accertáro,

1 Et ecce Jeſus occurrit illis. Math. 28. 9.
2 Dicens avete . . . . nolite timere. Math. ibid.
3 Illæ autem acceſſerunt, & tenuerunt pedes ejus, & adoraverunt eum. Math. 28. 9.
4 Tunc ait illi Jeſus . . . ite, nunciate fratribus meis, ut eant in Galilæam, ibi me videbunt. Math. 28. 10.
5 Dicebant ad Apoſtolos hæc, & viſa ſunt ante illos ſicut deliramentum verba iſta, & non crediderunt. Luc. 24. 10.

E

E lor dubbiar accrebbe [1] in noi la Fede;
Perciò volle apparir in prima [2] a quelle,
Perchè meno è creduto il ſeſſo imbelle.

XXXIV.

Quel, che vegliò al ſepolcro roman ſtuolo,
Che avea già viſto fra un fulgore ignoto
A quella volta un Angel ſceſo a volo;
E udito d'ognintorno un gran tremuoto;
Onde ei ſteſſo cadeo, e'l ſaſſo al ſuolo,
Che chiudeva l'avel, ch'era già [3] voto:
Poichè ebbe ſcorto il tutto, e conoſciuto,
Che contro il Ciel non val nè forza e ajuto.

XXXV.

Si raduna a conſiglio, e sbigottito
Da' prodigj non ſa coſa abbia a farſe;
Dopo molto penſar prende il partito

1 Chriſtus incredulitate ſuorum utitur ad pleniorem reſurrectionis ſuæ fidem poſteris faciendam, ne ſi ſtatim credidiſſent nimis creduli videri potuiſſent in re tanti momenti. Tirin. in Luc. 24. 10.

2 Voluit Dominus reſurrectionem primum Diſcipulis innoteſcere per mulieres, ut haberent cauſſam dubitandi, & explorandi, antequam crederent. Duhamel in Math. 28. 8.

3 Ita Hieron. Chryſoſt. Auguſt. & alii. Vide Tirinum in Math. 28. 2. Scilicet Angelus accedens attactum manu lapidem revolvit non reſurrecturo Chriſto (nam hic clauſo ſepulchro jam ab una circiter hora reſurrexerat) ſed ut mulieribus aditum in ſepulchrum reſeraret, & tam ipſis, quam cuſtodibus recenti terræmotu excitatis Chriſtum reſurrexiſſe oſtenderet.

De' Sacerdoti al capo [1] presentarse;
Ed il tutto narrar: ciò stabilito
Non trovando altra via per discolparse
Di consenso comun vassi a Sionne,
Pria che al sepolcro fossero le [2] Donne.

XXXVI.

Vedresti dell'avel girsi i custodi
Con l'armi basse stupefatti, e mesti
Di Caifasso al palagio; ed un non odi
Per tutto quel cammin parlar fra questi:
Sembra che al volto, ed ai dimessi modi
Ciascuno il suo rossore manifesti;
Quai prigionier, che da' nemici presa
Escono dalla rocca mal difesa.

XXXVII.

Già 'l Centurione è giunto innanzi al Capo
De' Sacerdoti, e come testimone
Di vista, pria di dir abbassa il capo,
Indi ogni cosa a parte a parte [3] espone:

1 Quum ii milites vidissent ea omnia, quæ in Jesu Christi resurrectione contigerant, atque omnia serio perpendissent videntes corpus ibi amplius non esse, consilium inierunt discedendi, atque profecti Sacerdotum Principi ea, quorum testes fuerunt, nunciarunt. Calmet in Math. 28. 11.

2 Non erant amplius milites ad sepulchrum, quum illuc mulieres accesserunt. Vide Calmet in Math. 28. 11.

3 Nunciaverunt principibus Sacerdotum omnia, quæ facta fuerant. Math. 28. 11.

Si

Si contorce all' udirlo quel Satrapo,
Che d' uſcirne non ſa trovar ragione:
Brontola, e sbuffa, e 'l ſuon eſce confuſo
Da rabbia, e da furor fra' denti chiuſo.

XXXVIII.

Al che ſoggiunſe il Capitan: Signore,
All' udirlo [1] parlar, quando Ei morío;
E all' eccliſſarſi il Sol, e per orrore
Scuoterſi il ſuol, già diſſi eſſer Lui DIO:
Onde co' miei [2] lo confeſſai l'autore
Della natura contro il popol río:
Se andar ſi può contro il divin potere,
E punir noi, vorrei il tuo parere.

XXXIX.

Coſì dicendo con altero ciglio,
Qual, chi da ſua ragion s' avviva, il mira:
Caifaſſo, che l'udiva con cipiglio
Non ſa coſa riſponda, e freme d'ira:
Comanda alfin, che aduniſi [3] il conſiglio,
E torbi intanto gli occhi intorno gira:

1 Videns autem Centurio, qui ex adverſo ſtabat, quia ſic clamans ait: vere hic homo Filius Dei erat. Marc. 15. 39.

2 Centurio autem, & qui cum eo erant... viſo terræmotu, & his, quæ fiebant, timuerunt valde dicentes: vere Filius Dei erat iſte. Math. 27. 54.

3 Et congregati cum ſenioribus &c. Math. 28. 12.

Si conosce convinto, e sente affanno,
Che non vi sia più luogo ad altro inganno:

X L.

Appena fu 'l Sinedrio insieme unito;
Che a' Sacerdoti il lor Primate espose
Punto per punto quanto aveva udito
Dal Centurione, e nulla loro ascose;
Poscia aprendo, qual fosse il suo partito,
D' accusar i custodi egli propose:
Un sì fatto progetto ai più dispiacque:
Chi l' approvò, chi per rispetto tacque.

X L I.

Ma lo scaltrito Annano in nulla applaude;
E audace, perchè socero è di lui;
Raccorre alla menzogna, usata fraude
De' disperati, e disse: io non mai fui
Tratto dal mio vantaggio, oppur da laude
Ad aringar, ma dal periglio, in cui
Caduti siam; che quanto meno egli have
Apparenza di mal, tanto è più grave.

X L I I.

Se sapete, che 'l dritto comun vuole,
Che a due di vista testimon si creda;
E se bastanti son due prove sole;
Convinti affatto noi chi è, che non veda?
Onde con sole accuse di parole
Per giuridica via non si proceda;

Ma

Ma via, che salvi il nostro onor si cerchi,
Se non si trova; col denar si merchi.

XLIII.

A tutto quel, che ha faccia di portento;
Corre il popolo dietro; ora se in fasce
Ciò non si spegne, ogni rimedio è lento,
Che questo mal di bocca in bocca nasce;
Tal che nostra ruina già presento,
Se incorrotti i custodi andar si lasce:
Chi 'l tumulto del popolo, e lo sdegno,
Che DIO 'l credea; potrà tener a segno?

XLIV.

Quì lasciando pensar a voi il resto,
Dico, poichè altra via più non abbiamo,
Che di mentir; il mio parer è questo:
Unanimi i soldati seduciamo;
Che in lor prevale l'utile all'onesto:
Onde di bello fargli dir possiamo,
Che fu rubato [1] da' Discepol suoi;
E ciò sia poscia autentico per noi:

XLV.

E perchè la bugía rassembri al vero;
Che di notte fu tolto, aggiungeranno,
Mentre forte dormian; se menzognero
Troppo parrà tal mezzo, e si opporranno;

1 Dicentes dicite, quia Discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus. Math. 28. 13.

Rispoſta lor darem con volto auſtero,
Qual chi d'altrui ſi raccapriccia ; e affanno
Fingendo, e ſdegno, ingrati lor diremo:
Poi così lor vantaggio moſtreremo.

XLVI.

E chè? penſate forſe, che ſia privo
Queſto Sinedrio, e 'l Preſide Romano
Di tanta cognizion; che intempeſtivo
Non prenda un tal racconto e finto, e vano?
Perchè chi non potea, quando era vivo
Sciorſi da morte; or con prodigio ſtrano
Come morto potrà ſciorre il legame
Dopo tre giorni d'una morte infame?

XLVII.

Dunque queſt'è una fola; e ancora quando
Tale non ſia, perchè a ragion s'oppone:
Pur dato, che ſognaſte anche vegghiando:
In chi GESU' Figlio di DIO ſuppone;
Voi nel volgo tal ſogno ſeminando
Deſterete crudel ſedizione;
Che farà di voi toſto eſtremo eccidio
Siccome rei di un tanto Deicidio.

Così

XLVIII.

Così trionferà quel [1] Seduttore,
E quel che non poteo in vita; in morte
Dal volgo egli otterrà divino onore;
E 'l ſuo nome ſia ſculto in ſu le porte
De' templi; e quanto prima con orrore
Vedrete sì di Giove, e ſua Conſorte,
Che d' altri Dei le ſtatue a terra ſparſe;
E con voi voſtra legge in fummo andarſe.

XLIX.

S' arroge a ciò, che 'l Preſide Pilato
Non potrà, che biaſmar voſtra imprudenza;
Perchè egli fu, che a morte l' ha dannato:
Deh abbiate però la previdenza,
Che non vogliono i Grandi aver fallato;
Onde per ſoſtener la ſua ſentenza
Verrà, che vi caſtighi, e vi derida;
Quando prima la plebe non vi uccida.

L.

Per quel nome Roman temuto, e grande
Non vogliatevi far sì grave torto;
Che oſcurate le tante opre ammirande
Con quel penſar sì baſſo, e mal accorto:

1 Queſto è l' empio linguaggio de' Sacerdoti Ebrei contro Gesù: Così S. Matteo cap. 27. 63. *Convenerunt Principes Sacerdotum .... dicentes .... Seductor ille dixit adhuc vivens, poſt tres dies reſurgam.*

Di spargere, che Cristo in tutte bande
Per sua virtù divina sia risorto;
A noi pur anche ci saría d'avviso,
Se l'aveste difeso, e non ucciso.

L I.

Il grave tuon di voce in un con quella
Aria di maestà, che ci comparte
Il Sacerdozio, e 'l manto, che inorpella
Il mentir nostro; è l'ingannevol arte,
Che impone al volgo: e questa è la favella,
Che imparano [1] i Politici in disparte:
Il finger, [2] l'adular sono il sentiero,
Che conduce agli onori, e non il vero.

L I I.

Or dal detto fin quì, consorti miei,
Se mezzo mai trovaste, che più piaccia;
E ci possa scansar com' io vorrei,
Dal danno, e dal mentir, prego, nol taccia;
In pubblico l'esponga, come io fei,
Acciò si scelga il meglio, e quel si faccia:
Se cerca ambo evitar, in vano tenta
Trovarlo, ove non c'è: dunque si menta.

1 Hujus mundi sapientia est cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt, falsa demonstrare. D. Greg. P. lib. 10. cap. 16. in Job. 12.

2 Hæc (scilicet duplicitatis iniquitas) sibi obsequentibus præcipit honorum culmina quærere. D. Greg. Papa ibid.

Men-

L I I I.

Mentiſca, dico, chi non vuol perire.
Quì tronca i detti, e gli occhi intorno gira
A queſto, e a quel per la riſpoſta udire;
E tra se parla pien di fuoco, e d'ira:
Poſcia moſtrando, che a lui tocca dire
Si rivolge a Caifaſſo, e fiſſo il mira:
Ed ei: poichè ſi tace, creder giova,
Che queſta via come meglior s'approva.

L I V.

Si diſcioglie il conſiglio, e ſi propone
Di quel vecchio ribaldo Anna il diviſo:
All'iniqua propoſta il Centurione
Nel ſolo udirla venne roſſo in viſo:
Poi ſenza più penſarvi le ſi oppone:
Ma prima di parlar fece un ſorriſo:
E poi: voi dite il ver, ſe dritto eſtimo,
E noi deſti ſogniamo, e noi mentimo.

L V.

O queſto è un ritrovato sì uniforme
Al comun ſenſo, che non v'è il megliore!
Ma chi vorrà a un teſtimon, che dorme
Credere, o farſi in pubblicarlo autore?
Qual logica fia mai, che poſſa torme
Del capo mio, queſto sì invitto errore,
Che ſi dorma, e ſi vegli, e inſiem ſi veda
Con gli occhi chiuſi, e a tal quindi ſi creda?

LVI.

Si tenti alcun d' invetriata fronte,
Che fatto dalle vostre scuole esperto
A così ragionare non adonte
D' imposturar, e contraddirsi aperto:
Cercate altrui, che compri inganni, ed onte,
Che fra i Roman nol troverete certo;
E se fra' nostri fosse, io m' opporrei,
Che darsi tal pazzía non soffrirei.

LVII.

Ma pur per compiacervi, supponiamo,
Che fra Soldati miei si trovi un stolto;
Anzi, che tutti; e unanimi diciamo;
GESU', dormendo noi, da' suoi fu tolto;
E con mille spergiuri ciò affermiamo:
Non fia chi 'l crederà poco nè molto:
Di più con villanie, non che codardi,
Ma tutto il mondo ci dirà bugiardi.

LVIII.

Come possibil fia, che insieme a un punto
Da gran letargo fosse ognun sorpreso;
E conoscere a un tempo il stuol, ch' è giunto
De' Discepoli, e dir, che 'l corpo ha preso?
Voi ci date a provar un grave assunto,
Che 'l vedere nel sonno non sia inteso:
Ma posto che, chi dorma, sia veggente,
Un' altro assurdo seguiria patente:

Che

L I X.

Che chi l'abbandonò, quando era vivo,
Lasciandol fra' tormenti; e nè pur oso
Fu di salir di Golgota sul clivo;
Ma negli antri [1] celossi, e quivi ascoso
Temeva ad ogni istante esser cattivo;
Or intrepido, audace, e coraggioso
Fatto da vil, non posso immaginarmi,
Che venga un corpo morto a tor fra l'armi.

L X.

E poi come potea senza fracasso
Infra Soldati armati porre a terra
Quella parte di rupe, io dico il sasso,
Che l'ingresso alla tomba chiude, e serra?
E con ferrate [2] spranghe sopra, e abbasso
S'affigge al muro, ed all'avel s'afferra?
Indi a bell'agio sciorlo da quei suoi
Legami, [3] e non destar alcun di noi?

L X I.

Quì dite: o non fu mai questo lo scopo
Di noi, che troppo aperta è la bugía!
Ma questa inorpellar così fa d'uopo:

1 Così si ha per tradizione antica; e Andricomio nel teatro di Terra Santa descrive le Caverne poste al mezzo di Gerusalemme, ove si nascosero gli Apostoli.

2 Munierunt sepulchrum. Math. 27. 66.

3 Ligaverunt illud linteis. Joan. 19. 40., & 20. 6. Vidit linteamina posita. &c.

I Discepol portaro il corpo via,
Mentre dormimmo; ma svegliati dopo
Li conoscemmo, che di lunga via
Non era l'intervallo; e'l corno pieno
Splendeva della luna a ciel sereno.

LXII.

Sì, vi rispondo; e ognun di noi fu zoppo,
E correr dietro loro non potea;
E snel quanto più carco senza intoppo
Come vento fuggia chi'l corpo avea:
Ma soggiungete: eran lungi di troppo,
E sovverchio il seguirli ne parea;
E gli smarimmo, quando fur veduti:
S'è così, come furon conosciuti?

LXIII.

E se poi conosciuti; perchè mai
Tosto non seguitarli, e in su la traccia
Tener lor dietro, e aggiungere i sezzai
Per non aver di vil la brutta taccia?
Che se nel corso noi vincon d'assai,
Che quegli il Morto, e nulla noi impaccia:
Perchè non visitiamo le lor case,
E non cerchiamo il furto, ove rimase?

LXIV.

Come, tutti diran, possibil fia
Nel Preside cotanta indifferenza,
E ne' custodi tanta codardía,

Digitized by Google

E Sacerdoti tanta pazienza?
Il cui fervor credo maggior non sia,
Che d'estinguer la pubblica credenza;
Perchè se fosse il corpo non trovato,
Si crederia GESU' [1] risuscitato.

L X V.

Orsù non ci pensar mallevadori
Di tante incongruenze, e di tal briga;
Che non potrem giammai uscirne fuori,
Che chi su vi riflette, più s'intriga:
Questo è un gruppo insolubile d'errori,
E' una pazzía, se a fondo s'investiga:
Perciò chi è nato a ragionar avvezzo,
Non vende il proprio senno a sì vil prezzo.

L X V I.

Annano in ciò sentir cala la buffa;
E certo, che più a sè, che ad altri tocca
Il risponder, s'innalza, e soffia, e sbuffa;
E parla, ma la voce gli s'incocca:
Onde s'arrabbia, si contorce, e arruffa,
Nè però può spedita uscir di bocca;
Che appena insin ai labbri fu condotta,
Che vergogna, e furor gliel'ha interrotta.

1 Principes Sacerdotum dicentes... ille dixit adhuc vivens, post tres dies resurgam, jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant Discipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi surrexit a mortuis, & erit novissimus error pejor priore. Math. 27. 62. &c.

Su

LXVII.

Su dunque mano all'armi, guerra, guerra,
Alfin incominciò, che più s'aspetta?
La plebe è in sulle porte, e già le atterra
Coll'armi in man, e chiama la vendetta
Del DIO risorto; e addosso a quei si serra,
Che l'hanno ucciso; e dar lor morte affretta:
E noi dunque siam quelli, che vi denno
A vendere a vil prezzo il vostro senno?

LXVIII.

Segua che può; che noi daremo indizio,
Che foste dai Discepoli sedutti;
Così accusati del tradito uffizio
Per tor l'idea di DIO in Cristo; tutti
Vi vorran tratti a un pubblico supplizio;
Se 'l popol non v'avrà prima distrutti:
Nè fia chi vi difenda; perchè poi
Il Preside contrario avrete, e noi.

LXIX.

Ma più avvisi su ciò non vi daremo,
Che 'l vostro peggio più di noi vedete;
Onde per non morir vi [1] pagheremo:
E non che vita, ed utile otterrete;
Ma appresso il vostro Preside faremo,
Che da lui commendati ne sarete;

1 Consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus. Math. 28. 12.

Sal-

Salvando voi così l'onore a lui
Di ſua ſentenza, e in un la vita a vui.

L X X.

Riſpoſe il Centurion: non temo il volgo,
Che GESU' pe' prodigj ha ſempre amato;
Se al Giudice Romano il penſier volgo,
Per compiacervi ſol l'ha ſentenziato;
L'altre voſtre ragioni così ſciolgo:
Perchè chi pria Lazar ha ſuſcitato;
E fè tanti miracoli in eceſſo;
Non vorrete gli faccia per sè ſteſſo?

L X X I.

Ma da quanto teſtè ci venne offerto
Non poſſiamo diſciorci; e come grande
E' l'ingiuria del vero; e troppo certo,
Che iniquiſſime ſon voſtre dimande;
Chiediamo ugual compenſo, ſe all'aperto
Volete, che nel volgo ſi tramande
L'onor noſtro, e la fama, e'l dritto offeſo;
E 'l popol ſia ingannato, e vilipeſo.

L X X I I.

Piace però, che mentre c'inſegnate
A tradir l'altrui fede col denaro;
Creder Criſto riſorto dimoſtrate
Se no; ci accuſereſte: ora l'avaro
Patto più importa a voi, che lo tacciate:
Se 'l Preſide il riſà, vedrà ben chiaro,
Che

Che GESU' fu venduto e vivo , e morto ,
Ma 'l [1] tacerà, come Romano accorto.

LXXIII.

In queſto dir dall' una, e l' altra banda
Di comune conſenſo ſi preſcriſſe
La ſomma ; ed il tacer ſi raccomanda
Intimando gran pene a chi tradiſſe ;
Il Centurione intanto a ciaſcun manda
La ſua parte, e ridendo così diſſe :
Solo i ſciocchi il comento crederanno,
Ma prepotenza, e l'armi il ſoſterranno.

LXXIV.

O avarizia eſecrabile, ed ingorda !
Che non pur la divina, e umana fede
Tradiſce, ma di mille macchie lorda
I Regni interi [2] governar ſi vede :
Ella ch' è fatta ad ogni merto ſorda
Alli più [3] indegni i primi onor concede ;

1 Tacere intererat Pilato quoad famam , atque utilitatem. Calmet in Matth. 28. 14. *ibique addit* : ſcimus tamen Pilatum Tiberio per Epiſtolam ea , quæ acciderant , nunciaſſe , & ſupponitur hoc etiam addidiſſe : in populo famam eſſe Jeſum reſurrexiſſe . Tertullianus ait , in Apolog. hac in narratione Præſidem non aliter locutum , ac ſi Chriſti fuiſſet Diſcipulus .

2 A minore , uſque ad majorem omnes avaritiæ ſtudent , & a propheta , uſque ad Sacerdotem cuncti faciunt dolum. Jeremia 6. 13.

3 Impius prævalet adverſus juſtum . Habac. 1. 4.

Così

Così suo dritto alla ragion invola;
E rende il mondo d' ogni vizio [1] scuola.

L X X V.

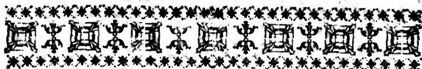
Perciò si mira ovunque il Giusto [2] oppresso,
E l'empio trionfar; e perchè giova
Il peccare, dall' uno all' altro eccesso
Ne' stolti cresce ognor malizia nova:
Ma chi cerca quel posto lor concesso
Sul [3] Libano per poco; più nol trova:
Che 'l tempo è nulla a fronte dell' eterno,
E 'l tutto passa al trapassar d'un verno:

L X X V I.

Senza che quella gloria, e quell' onore,
Che a tai briganti il cieco volgo porge;
Appresso il saggio volgesi [4] in disnore,
Perchè non fuor, ma dentro al sajo scorge;
E 'l vizio osserva in lor farsi maggiore,
Quando per storte vie più in alto sorge:
Ma i torti nati dal tradito uffizio
Son del lor nome il debito supplizio.

1 Radix omnium malorum est cupiditas, græce φιλαργυρία amor pecuniæ. D. Paul. ad Tim. epist. 1. cap. 6. 10.
2 Impius prævalet adversus Justum. Habac. 1. 4.
3 Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani, & transivi, & ecce non erat, & quæsivi eum, & non est inventus locus ejus. Psal. 36. 35. &c. & ibid. vers. 10. adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum ejus, & non invenies.
4 Est propter gloriam minoratio Ecclesiast. 20. 11.

CANTO



CANTO VIGESIMOTERZO.

I.


ACCIA pur, quanto può, calunnia nera,
E cerchi a suo poter celar il vero;
Che di nuovo sul farsi della sera
Cristo in forma compar di Passaggiero:
Con duo [1] seguaci dell' eletta schiera
Si fece a ragionar per quel sentiero,
Che da Sion conduce ad Emmausse;
Ned' essi conoscean chi egli si fusse.

II.

Quanto fur sordi al palpitar del core,
Che nel seno esultando diede avviso
Con un soave, e non più inteso [2] ardore,

1 Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum ... nomine Emmaus &c. Luc. 24. 13.

2 Dixerunt ad invicem: nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur &c. Luc. 24. 32.

Che

Digitized by Google

Che avean presente il Re del Paradiso:
Pur solo allor conobbero il Signore,
Che segnò 'l pane, e 'l porse lor [1] diviso;
Ma in quel, che 'l velo agli occhi [2] lor si sciolse,
Aprì una nube il grembo, [3] e lo raccolse.

III.

A quella breve vista, ed a quel raggio
Della divinità, che in lui miraro;
Ei rivolgendo i passi al lor viaggio
Lieti in quel [4] punto a Solima tornaro:
Agli adunati Apostoli, ch' oltraggio
Temean nascosti in casa; essi [5] fer chiaro
GESU' risorto, e tutto quel, ch' ei disse;
E alfin rompendo [6] il pan, come sparisse.

IV.

Tali cose narrando ecco fra loro
Cristo [7] appar; e la casa di repente
Tutta rifulse a' suoi be' raggi d' oro:

1 Dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis. Luc. 24. 30.

2 Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum. Luc. 24. 31.

3 Et ipse evanuit ex oculis eorum. Luc. 24. 31.

4 Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem, & invenerunt congregatos undecim &c. Luc. 24. 33.

5 Et ipsi narrabant quæ gesta erant in via. Luc. 24. 35.

6 Et quomodo cognoverunt eum in fractione panis. Luc. ibid.

7 Dum autem hæc loquerentur, stetit Jesus in medio eorum. Luc. 24. 36.

E in quel, [1] pace sia vosco, dolcemente
Disse rivolto al sacro consistoro;
Io son colui, che tanto ardentemente
Ne' sospir vostri ad or ad or chiamate;
Eccomi a voi, temer più non vogliate.

V.

E quei fra lo stupore, ed il piacere
Credendo non aver presente un DIO;
Ma in sua vece uno [2] spirito vedere;
Frenan d'approssimarsi il bel desío:
Che vi conturba, Ei disse, a che temere?
E qual [3] pensier al vostro ben restío
Vi accieca sì, che alcun di voi non veda
E piedi, e mani, e che son Io, non creda?

VI.

Su via v'avvicinate; e i fori immani
Delle due palme, e delli piè [4] palpando
Mirate pur: e in questa e piedi, e mani,
E le larghe ferite va [5] mostrando:
Quindi loro soggiunse: i spetri vani

1 Et dicit eis: pax vobis, ego sum, nolite timere. Luc. ibid.
2 Conturbati vero, & conterriti existimabant se spiritum videre. Luc. 24. 37.
3 Et dixit eis: quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum. Luc. 24. 38. &c.
4 Palpate & videte. Luc. 24. 39.
5 Et quum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. Luc. 24. 40.

Google

Carne, ed offa non [1] hanno: effi mirando
Pel gaudio Lui con le pupille fiffe
Stavan dubbiofi ancora; [2] ed Ei lor diffe:

V I I.

Non avete [3] quì cibo? e quegli tofto
Meravigliando gli portaro avante
Un fiale di mele, e [4] un pefce arrofto;
Ei mangionne, [5] e diè loro indi il reftante:
In aria poi di maeftà compofto
Moftrando men fereno il fuo fembiante;
Pria l'oftinato, e incredulo timore
Riprefe, e la durezza [6] del lor core;

V I I I.

Pofcia di nuovo [7] diffe: con voi fia
La pace; e come il fuo Figliuol dal Cielo
Mife il Padre; così [8] quegli v'invia

1 Quia Spiritus carnem, & offa non habet. Luc. 24. 39.
2 Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio, dixit. Luc. 24. 41.
3 Habetis hic aliquid, quod manducetur? Luc. 24. 41.
4 At illi obtulerunt ei partem pifcis affi, & favum mellis. Luc. 24. 42.
5 Et quum manducaffet coram eis, fumens reliquias dedit eis. Luc. 24. 43.
6 Exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis. Mar. 16. 14.
7 Dixit ergo eis iterum: pax vobis. Joan. 20. 21.
8 Sicut mifit me Pater, & ego mitto vos. Joan. ibid.

A promulgar pel mondo il suo [1] Vangelo:
E qual d'eterna vita Egli la via
Agli uomini mostrò; con ugual zelo
Se co' detti, e co' fatti insegnerete;
Veri di lui Apostoli sarete.

I X.

Tai voci in proferir rifulse; e intanto
Su' Discepoli suoi fiatando [2] dice:
Prendete l'immortal Spirito Santo
L'aura del Ciel, l'aura consolatrice,
Che anco [3] da me procede; e così quanto
Peccar può l'uom, sciorre, [4] e legar vi lice:
Orsù già da voi stessi s'è veduto,
Che quanto [5] io vi diceva, s'è compiuto.

1 Nunc vestra interest (inquit Calmet ibi) Evangelium in universis terrarum plagis prædicare, & iis facere satis, quæ ex vestro zelo, & fide exquirit Deus, nam meos Vicarios, & Legatos constituo.

2 Hæc quum dixisset, inflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum. Joan. 20. 22.

3 Accipite Spiritum Sanctum: ibi ait Duhamel, quo quidem signo se id re ipsa facere, quod dicebat, & eundem Spiritum Sanctum ex se procedere significabat.

4 Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. Joan. 20. 23. scilicet nunc (ait Duhamel) acceperunt Spiritus Sancti gratiam, qua peccata dimitterent. Sed die Pentecostes Spiritum quo induerentur virtute ex alto ut acciperent operationem virtutum, genera linguarum, &c.

5 Hæc sunt verba, quæ locutus sum ad vos, quum adhuc essem vobiscum. Luc. 24. 44.

Per-

X.

Perchè ben d'uopo fu, che quanto ha scritto
Mosè [1] cogli altri in me tutto accadesse;
E che Cristo tradito, e in croce fitto
Morisse, e 'l terzo giorno [2] risorgesse;
Indi il nome di Lui fesse tragitto
Da Sion alle genti; e si spargesse
Il Vangelo, che chiama al pentimento,
Che scioglie d'ogni colpa [3] l'uom redento.

XI.

In questo dir vedendo il Redentore,
Che, chi fosse, credeano in effetto,
Di sovruman piacer empì il lor core,
Che non potea capir nel sen ristretto:
Ei nel mostrarsi poi di sè maggiore
Disparve in men, che non si forma un detto:
Essi cercando attoniti il lor DIO
Restar pieni di fede, e di desio.

1 Quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me. Luc. 24. 44.

2 Et sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die. Luc. 24. 46.

3 Et prædicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Jerosolyma. Luc. 24. 47.

XII.

Di quella vista, che eternando bea,
Tommaso non godè; perchè era [1] assente:
Nel suo ritorno a chi noto gli fea
GESU' risorto, disse francamente:
Se nei piè, nelle man quelli, ch'avea
Larghi fori, non [2] veggo; e pria non tente
U' furo i chiodi, e in un metta la mano
Nel suo costato; il vostro dir è vano.

XIII.

Poichè il Sol [3] otto volte avea girato
Dall'orto nel monton verso l'occaso;
Nel medesimo luogo al congregato
Concistoro Ei compare, e v'è Tommaso:
Pel [4] muro, essendo ogni uscio allor serrato,
Entrò per un, che incredulo è rimaso:

1 Thomas autem unus ex duodecim . . . . non erat cum eis, quando venit Jesus. Joan. 20. 24.

2 Dixerunt ergo ei alii Discipuli: vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Joan. 20. 25.

3 Et post dies octo iterum erant Discipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Joan. 20. 26.

4 Januis clausis, inquit Tirinus in Joan. 20. 26., ut doceret conditiones, & privilegia corporis gloriosi, & qua ratione clauso exiisset sepulchro, ut addit Theophil. ibi in Joan.

Pri-

Prima li mira ad un ad uno, e poi
Lor disse all' apparir: do [1] pace a voi:

X I V.

Indi cangiando voce a un tempo, e volto,
Qual chi'l fallo, e'l perdon a un tempo addita;
In tal modo a Tommaso Egli rivolto,
Così ad avvicinarsi a Sè l'invita:
Pommi [2] il dito nel seno, che a te volto;
E mira [3] a parte a parte ogni ferita;
De' chiodi tenta pur la larga via,
Nè più caparbio, [4] ma fedel tu sia.

X V.

A quel dolce parlar resta conquiso
Il Discepolo; e in quello, ch' egli mira,
Le aperte piaghe, e le contempla fiso,
Contra sè stesso arde di subit' ira;
E bagnando pel duol di pianto il viso,
Si prostrá al suol, e verso lui sospira:
Mio DIO, disse, [5] e Signor: ora tu credi,
Riprese il Salvator, perchè tu [6] vedi:

1 Venit Jesus januis clausis, & stetit in medio, & dixit: pax vobis. Joan. ibid.
2 Infer digitum tuum huc. Joan. 20. 27.
3 Vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum. Joan. ibid.
4 Noli esse incredulus, sed fidelis. Joan. ibid.
5 Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Joan. 20. 28.
6 Dixit ei Jesus: quia vidisti me Thoma, credidisti. Joan. 20. 29.

XVI.

Più [1] beati color, che non han visto
E piedi, e mani, e questo seno aperto;
Nè quando della croce al scempio tristo
Per amor loro al Padre Io m'ebbi offerto;
Nè mirar, come tu, risorto Cristo;
Perchè la fede in quegli accresce il merto:
Mostra maggior ossequio, e amor colui,
Che venera da lungi i pregi altrui.

XVII.

Con tai parole, ed altre confermando
Quelli nel vero; al già assignato [2] loco
Di girsi accenna, e lieve indi poggiando
Dal pavimento s'alza a poco a poco;
E i guardi loro attoniti lasciando
Nuovo conforto infonde, e nuovo foco:
Or chi dirà quanti altri segni, e [3] quanti
Degnossi far a suoi seguaci avanti?

XVIII.

Or star lo vedi incognito sul lito
Del mar [4] di Galilea volger attento

1 Beati qui non viderunt, & crediderunt. Joan. ibid. ubi ait Duhamel Beati, idest beatiores sunt.

2 Eant in Galilæam, ibi me videbunt. Math. 28. 10.

3 Multa quidem, & alia signa fecit Jesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc. Joan. 20. 30.

4 Postea manifestavit se iterum Jesus Discipulis ad mare Tiberiadis . . . . stetit Jesus in littore: non tamen cognoverunt Discipuli, quia Jesus est. Joan. 21. 1. 4.

Digitized by Google

L' occhio all' eletto stuol, che là è gito,
E l' animo alla pesca [1] aveva intento;
E dir, se v' eran [2] pesci, e avendo udito,
Ch' ogni travaglio lor fu sparso [3] al vento;
Gittate, ripigliar, nel mar le rete
Alla destra [4] del legno, e ne trarrete.

X I X.

Vedi poscia [5] vestirsi, e giù nel mare
Lanciarsi Pier, che da Gioanni intende;
Quegli è [6] il Signor, che là sul lido appare:
Il Nuotator il flutto, che contende
La via co' monti d' acqua attraversare;
Batte e ribatte, ed il cammin si fende:
Biancheggia l' onda intorno, e dalla faccia
Col soffio, e colle man lungi la caccía.

X X.

Vedi aprirsi un gran solco dietro a quello,
E ad un tratto sparir; mentre che snoda

1 Ascenderant in navim, & illa nocte nihil prendiderunt. Joan. 21. 3.
2 Dixit ergo eis Jesus: pueri numquid pulmentum habetis? Joan. 21. 5. pulmentum græce προσφάγιον, est quidquid cum pane comeditur, uti e. g. pisces.
3 Responderunt ei: non. Joan. ibid. nam versic. 3. dictum fuit, tota nocte nihil prendiderunt.
4 Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis. Joan. 21. 6.
5 Tunica succinxit se, erat enim nudus. Joan. 21. 7.
6 Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus quum audisset, quia Dominus est, misit se in mare. Joan. ibid.

E

E piedi, e man così, che pronto, e snello,
Molle d'acqua, e sudor alfin approda:
Vedi, che 'l sta mirando il bel drappello,
E dietro il Nuotator volge la proda:
Seco la rete trae di [1] pesci piena,
Che tanti son, che può capirli appena.

XXI.

Ecco giunto alla spiaggia si stupisce
Vedendo un pesce [2] cuocer sulle brace:
Quì scorge il fuoco, e là GESU'; nè ardisce
Interrogar [3] chi sia, ma 'l mira, e tace:
Sol palpitando il cor sbalza, e gioisce,
Che l'ha di DIO per il Figliuol verace:
Ecco poi tratti al secco, al suo [4] comando
Morir sul lido i pesci saltellando.

XXII.

Vago a mirar a [5] mensa col suo fido
Gregge il Pastor celeste, e dar lor l'esca;

1 Alii autem Discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis) trahentes rete piscium. Joan. 21. 8., & vers. 11. rete plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & quum tanti essent, non est scissum rete.

2 Ut ergo ascenderunt in terram, viderunt prunas positas, & piscem superpositum. Joan. 21. 9.

3 Nemo audebat . . . . interrogare eum, tu quis es? scientes, quia Dominus est. Joan. 21. 12.

4 Dicit eis Jesus: afferte de piscibus, quos prendidistis nunc. Joan. 21. 10.

5 Venite, prandete. Joan. 21. 12.

Or

Or col Vangelo per il mondo infido
Vincere, ed or col pane, [1] or con la pesca;
Sedendo agiati in sull'aperto lido,
Altri su un sasso, altri sull'erba fresca:
E Cristo volto a Pietro udir, che 'l chiama
E interrogar, se più [2] degli altri l'ama.

XXIII.

Ed egli tosto a Lui: Tu 'l sai [3] Signore;
E Cristo: pasci [4] adunque la mia greggia;
E quindi col medesimo tenore
Se l'ama, dir [5] che al gregge suo proveggia:
Vedi alla terza [6] inchiesta il gran [7] dolore
Di Pier, che non sa più che far si deggia:
Tu 'l sai, replica alfin di pianto molle,
Che mi vedi fin [8] dentro alle midolle.

XXIV.

Ciò detto, da un pensier profondo astratto
Amor mostrava, e duol, e meraviglia:

1 Accipit panem, & dat eis, & piscem similiter. Joan. 21. 13.
2 Quum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Joan. 21. 15.
3 Dicit ei etiam, Domine tu scis, quia amo te. Joan. 21. 15.
4 Dicit ei, pasce agnos meos. Joan. ibid.
5 Dicit ei iterum, Simon Joannis, diligis me? &c. Joan. 21. 16.
6 Dicit ei tertio, Simon Joannis, amas me? Joan. 21. 17.
7 Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me? Joan. ibid.
8 Dicit ei Domine, tu omnia nosti, tu scis quia amo te. Joan. ibid.

GESU'

GESU' che mira il cor, e mira l'atto,
Pasci [1] mie pecorelle, gli ripiglia:
Indi si rizza in piedi, e gli altri a un tratto
S'alzaro, e verso Lui drizzar le ciglia:
Egli di nuovo a Pier ne' tuoi verd'anni,
Tu ti cingevi [2] da te stesso i panni;

XXV.

Ma fatto veglio un altro cingeratti;
Ed avvinte le man per quella via,
Da cui natura abborre, [3] condurratti;
E farà di te strazio a sua balía:
Nè fur di ciò i seguaci [4] stupefatti,
Che più volte GESU' detto [5] l'avia:
Seguimi, [6] disse poi; e va con Pietro
Pel lido quegli innanzi, e questi dietro.

1 Dicit ei: pasce oves meas. Joan. 21. 17.
2 Quum esses junior, cingebas te. Joan. 21. 18.
3 Quum autem senueris, extendens manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis. Joan. ibid. Scilicet quo tu non vis voluntate naturæ. Duhamel in Joan. ibid.
4 Hoc autem dixit significans, qua morte clarificaturus esset Deum. Joan. 21. 19.
5 Quum duxerint vos tradentes . . . . eritis odio omnibus propter nomen meum. Marc. 13. 11. &c. Ita & Mat. 24. 9. Joan. 15. 18., & ait 16. 20. Vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.
6 Quum hoc dixisset, dicit ei: sequere me. Joan. 21. 19.

Così

XXVI.

Così per quelle ſpiaggie [1] ragionando,
Di più coſe lor fea contenti appieno;
E poichè ſoddisfece a ogni dimando,
Qual lampo ſi miſchiò fra 'l bel ſereno:
Ma non paſſaro molti giorni, quando
Di quella ſteſſa affabiltà ripieno
Sul monte ſuo detto [2] di Criſto appare
Tra Betſaida, e Cafarnao in faccia al mare.

XXVII.

Queſto fu il monte ſtabilito, in cui,
Che ſi feſſe, avvisò [3] l'aſſembramento;
Vennero molti con gli Apoſtol ſui;
Che al novero giungean di cinquecento:
Al deſiato comparir di Lui
Portato ſovra nuvola d' argento;
Si vede ognun, che appena Ei giunto a terra,
Il conoſce, e [4] adorandolo s'atterra.

1 Vide Joan. cap. 21. 19., & infra verſ. 25.

2 Credit Maldonatus in Math. 28. 16. montem ubi Jeſus ſe ſe manifeſtavit lacui Tiberiadis fuiſſe propiorem, qui mons a Geographis vocatur mons Chriſti, & a Ss. PP. mons ſermonis.

3 Undecim autem Diſcipuli abierunt in Galilæam in montem, ubi conſtituerat illis Jeſus. Math. 28. 16. ea videtur ſolemnis apparitio (ut ait Duhamel ibi) in qua viſus eſt plus quam quingentis fratribus. Hæc apparitio probatur auctoritate D. Pauli 1. Corint. 15. 6.

4 Et videntes eum, adoraverunt. Math. 28. 17.

XXVIII.

Quegli ſteſſi, che prima [1] dubitaro
Al mirar le ferite, ed alle conte
Fattezze, e al viſo, che ſplendea sì chiaro,
E di bei raggi rallegrava il monte;
Più che gli altri dimeſſi al ſuol baſſaro,
Convinti a confeſſarlo, umil la fronte:
Ei poi calando in ver la minor coſta
Del monte, ov'eran tutti, lor [2] s'accoſta:

XXIX.

Volgendo intorno maeſtoſo il ciglio,
Con cui la terra, e'l ciel regge, e governa;
E in cui v'era l'immago [3] di chi è Figlio,
E impreſſa l'immortal ſua poſſa eterna;
Con bel ſplendor tra candido, e vermiglio
Intorno al capo, che di ſua ſuperna
Origine fa fede, e del divino
Eſſer, e univerſale ſuo domino;

1 Quidam autem dubitaverunt. Mat. 28. 17. Scilicet (ut vult Clericus in notis, & Grot. Brug. in nov. teſt.) adoraverunt illum ii etiam, qui dubitaverant, ut Thomas, & alii Diſcipuli. At ego ſecutus ſum textum græcum ad literam προσεκύνησαν αὐτῷ οἱ δὲ ἐδίστασαν - *Adoraverunt eum qui dubitaverunt*. Nam articulus præpoſitivus aliquando pro ſubjunctivo ponitur.

2 Et accedens Jeſus &c. Mat. 28. 18.

3 Splendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ ejus (ſcilicet Dei Patris) ad Heb. 13.

In-

XXX.

Incominciò: [1] per me eternalmente
Mia infinita, e ineffabile virtude
Regge [2] tutto il creato, o corpo, o mente
Sotto ſoave, e amabil ſervitude;
Poichè queſta mia deſtra onnipotente
E cieli, [3] e terre, e abiſſi entro sè chiude;
Ite per tanto, e v'oda [4] l'univerſo,
E l'Unno, e l'Etiópo, e'l ſcotto, e'l Perſo.

XXXI.

Ite ſpargendo ovunque il mio Vangelo,
La legge, che dal Ciel con me diſceſe:
Per lei moſtrate quel medeſmo zelo,
Col quale ella per Me da voi s'appreſe;
Ite fin dove là perpetuo è 'l gelo,
E là 've'l Sol colle ſue vampe acceſe
Uccide l'erbe, e i fiori; e'l mar profondo
Varcando, ite con lei per tutto il mondo.

XXXII.

In un col mio Vangel portate l'onda,
Quell'onda ſalutevole, che aſperſa,
L'alma del fallo antico lava, e monda;
E da quella, che fu, la fa diverſa:

1 Et accedens Jeſus locutus eſt. Mat. 28. 18.
2 Data eſt mihi omnis poteſtas in cœlo & in terra. Math. ibid.
3 Qui terram palma concludis. S. Eccleſ. in Antiph.
4 Euntes ergo docete omnes gentes. Math. 28. 19.

Del

Del Padre[1] in nome, e del Figliuol s'infonda,
E dello Spirto Santo: così tersa
L'alma di nuovo diverrà celeste,
Che'l suo natío candor così rinveste.

XXXIII.

Poichè in terra si è fatta cittadina
Degna del Ciel; acciò per il fangoso
Cammin di pria non torni, a cui l'inclina
Satan, e'l Mondo, e'l senso al ben ritroso;
Ma faccia la ragion di sè regina,
E la segua con passo generoso;
Quella legge da voi le sia[2] insegnata
Ad osservar, che a voi da Me fu data.

XXXIV.

Così fin che le stelle cadran spente,
E col tempo del Sol gli aurei splendori;
Non pur con voi mi troverò[3] presente;
Ma con quei, che saranvi successori:
E ne' rischi raggiando la lor mente
Ognor terrò lontana dagli errori.

1 Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Math. 28 19.

2 Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Math. 28. 20.

3 Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi. Math. 28. 20.

Sì

Sì promette chi 'l Ciel, e 'l suol [1] governa,
E sia il suo [2] regno, e la sua Chiesa eterna.

XXXV.

In questo dir con quel modo si mosse,
Col qual degnossi comparir in prima:
Risalse il maggior poggio, e dileguosse,
Quando giunse del monte in su la cima:
Da Fe le turbe, e da stupor commosse,
Dall' amor del lor DIO, e dalla stima;
Tenean dietro co' sguardi al Redentore,
E con Lui gìan con gli occhi, e più col core.

XXXVI.

Poscia gli uni, e gli altri ragionando
Di tale vision scesero il colle;
Chi va le sue promesse memorando,
Chi sua bontà, chi suo poter estolle;
E chi al piacer, che già sentía, pensando,
Di nuova tenerezza ha il viso molle:
Ma poco dopo questi, e le pie Donne
La Pentecoste richiamò a Sionne.

XXXVII.

Dieci, e più giorni avanti al dì solenne,
Partito il bel drappel da Galilea;
Giunse in Gerusalemme, e quì si tenne,

1 Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Math. 28. 18.

2 Regni ejus non erit finis. Luc. 1. 33.

E quì il Consolatore DIO attendea;
Quell'increato amor, fonte perenne
Di grazie, che GESU' promesso [1] avea,
Quel, che dal Padre, Spirito procede,
E da lui, e di lui dovea [2] far fede.

XXXVIII.

La Vergin Madre, io dico la mia Diva,
Che in Galilea gli Apostoli seguío;
E di Cisone in su la destra riva
Da lungi vide il nido suo natío;
Ove ad esser tornò di morta, viva
La natura, prendendo carne un DIO;
Al ritorno in Betania il passo affrena,
E una notte albergò con Maddalena.

XXXIX.

Prima che fosse in ciel l'aurora accesa,
E scolorito delle stelle il raggio;
Quando il dì con la notte fa contesa,
Nè si sa qual di due ha più vantaggio;
Maria più al suo Figliuol, che al sonno intesa,
Quantunque infievolita dal viaggio;
Sol pensa a Lui, nè sa capir siccome
Tanto s'asconda, e'l va chiamando a nome.

1 Quum autem venerit Paraclytus, quem ego mittam vobis. Joan. 15. 26.

2 Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Joan. ibid.

X L.

Fra i suoi caldi sospir, fra le dimande
Dell' iterato nome, d'improvviso
Ecco in la cella entrar un splendor grande;
Che fu alla Vergin di veder avviso
Il Sole in sul meriggio, quando spande
In maggior copia i raggi, e abbaglia il viso;
Ma l'occhio a questo lume ad ora ad ora,
Quanto lo mira più, più s'avvalora.

X L I.

Tal è virtù di questa luce eterna,
Che al vederla si fa maggior l'acume,
E più sincero, quanto più s'interna:
Mirar, qual stassi il verbo entro il suo lume,
Sol fu concesso alla vista materna;
Che in terra [1] in van tal grazia si presume:
Chi 'l trasse in seno, e 'l cinse d'uman velo,
Potea vederlo, qual si mostra in cielo.

X L I I.

Così 'l mirò con gaudio, e con stupore
Qual DIO, e qual Uom; e le non viste pria
Due nature legate con amore
In un solo, che nostra effigie avia:
L'occhio coll' infinito suo valore

1 Deum nemo vidit unquam. Joan. 1. 18. *Ma fu privilegiata Maria Vergine, come scrive S. Antonino part. 4. tit. 15. cap. 17.*

Concessogli dal Figlio in lui s'unía
Tanto, che vide il nodo; e come avante
Non vide più, che un semplice sembiante.

X L I I I.

Immota, e fissa Ella ogni suo desire,
Ogni voler nel caro Ben finiva;
Nè poteva più amore innanzi gire,
Nè concepir in sè fiamma più viva;
Di cui di là non è a che s'aspire:
Che tal cibo così l'alma ravviva,
Che saziando di sè, di sè l'asseta,
E fa lei, quanto può contenta, e lieta:

X L I V.

Come il sole in un corpo, che a misura,
Ch'è terso, e liscio, più lo raggia, e abbella;
Sì 'l sommo Bene, ch'è di tal natura,
Che più se dà, più a dar gli resta; in quella
Si comunica tanto, quanto è pura,
E più simile, e più [1] perfetta, e bella;
Ed in tale union, tanto è più forte
Il suo amor, quanto avvien, ch'Ella il comporte.

X L V.

Quindi succede, che in diverse soglie,
Benchè nel regno eterno sien locate
Le nostre alme; però loro non toglie

1 Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. Math. 5. 48.

Dis-

Dissimil gloria al par d'esser beate;
Che ugualmente posseggon le lor voglie
Quanto posson capir; e in caritate
Ciascuna del suo grado si compiace,
E del voler di DIO fa la sua pace.

X L V I.

Or chi può dir quanta, e qual grazia piove
Nella Vergin purissima, ed intatta;
E come entro tal lume si rinnove,
E maggior di sè stessa Ella sia fatta:
Assorta in quel gran mar, che tutto move,
E 'l tutto crea; esclama stupefatta:
O ineffabil bontà, e chi son io,
Che con sua gloria in me viva il mio DIO!

X L V I I.

Vedeva intanto in Lui, come faville
In grande incendio, l'anime, che fuore
Trasse del sen d' Abramo a mille a mille,
Bearsi in quell'eterno, e dolce ardore;
E tutte mirar Lei liete, e tranquille:
E lor gioja parendo far maggiore
Per quell'amor, che pascele, e sostiene;
Godon del lor, quanto dell'altrui bene.

X L V I I I.

Come in grembo del ciel soglion le stelle
Pel ceruleo seren col vivo lume
Parer chi più, chi men lucide, e belle;

Maria così nel ſeno del ſuo Nume,
Or di queſte vedeva, ed or di quelle,
Chi in vario modo di bei rai s' allume;
Alfin a un grande cerchio, e luminoſo
Riconobbe il puriſſimo ſuo Spoſo.

XLIX.

E poi Gioacchimo, e poi ſua Genitrice,
E poi mill'altri; e ognun con nuovi modi
Al variar della luce lei felice
Va chiamando, e l'innalza con più lodi;
E per Madre di DIO la benedice;
Ma più [1] i Profeti, e que' gran Regi prodi
Progenitori [2] ſuoi, che pria veduta
In Spirito l'avean, e conoſciuta.

L.

Eran col Redentor, quando comparſe
All'aer puro, e dalla tomba ſorſe;
E a Maddalena, quando in treccie ſparſe,
E in veſte negra al ſacro avello accorſe;
E ai Pellegrin, quando per ſtrada apparſe,
E dileguoſſi, mentre il pan lor porſe;
E agli Apoſtoli, quando loro diſſe:
Vedete i piedi, e le mie man trafiſſe;

1 Ecce Virgo concipiet, & pariet. Iſa. 7. 14.
2 Davide, che in più luoghi preſagiſce la venuta del Meſsía.

L I.

E allor, che ſeco mangiò peſci, e mele,
E diè ricordi, e pace al ſuo partire;
E allora, che al Diſcepolo infedele
Moſtrando il lato aperto il fè arroſſire,
E allor, che al mar di Galilea le vele
Spiegaro per la peſca; e al ſuo apparire
I peſci nella rete, e Pier nell'onda
Si lancia, e va trovar Criſto alla ſponda:

L I I.

E là ſul monte alfin, quando a' mortali
Pel mondo ſi ſpargeſſe il ſuo Vangelo,
Volle, e 'l batteſmo: ognor queſte immortali
Inviſibil ſoſtanze, come in Cielo
Gli augei talor ſi librano ſu l'ali;
Sì ſtando intorno a lui di dolce zelo
Infiammate godean il paradiſo
In terra, del lor DIO mirando il viſo.

L I I I.

La Vergin paga in ogni ſuo desío
Avendo il tutto in sè medeſma; ſcorge
Come Eſſa in DIO ſen ſtava; ed in sè DIO;
E a gran fatica d'eſſer Lei s'accorge:
L'alma abbandona il ſuo valor natío,
Ma nuova vita altra virtù le porge;
Virtù d'amor, che la traſmuta in Lui,
E ſpira, e vive della vita altrui.

L I V.

Nel contemplare quel divin sembiante,
Che amor, e Deità raggia d'intorno;
Vide il voler nelle altrui luci sante,
Quale si mira il sol in pieno giorno;
Vide ch'egli volea, che come avante
Facesse l'alma al velo suo ritorno;
E gli Apostoli suoi quella mattina
Gisse a trovar nella città vicina.

L V.

La penitente Maddalena anch'essa
Quella notte dal cor verso il suo nume
Infuocati sospir mandar non cessa;
E stecchi, e spini le parean le piume:
Ora l'effigie d'[1] Ortolano impressa
Mira nella sua mente; ora quel lume,
Onde in Naim [2] rinacque a nuova vita,
Quando aveva del Ciel la via smarrita:

L V I.

Or vede Lui al suon de' suoi accenti
Morta di Iairo [3] ravvivar la figlia,
Or trarsi dietro innumerabil genti
Prese d'amor, ma più di meraviglia:
Che al mirar sì frequenti i suoi portenti

1 Joan. 20. 15.
2 Luc. 7.
3 Luc. 8.

Pel

Pel gran piacer inumidían le ciglia;
Ora pianger lui ſteſſo per pietate,
Poi dall' avello richiamar [1] il frate.

L V I I.

A queſte, ed altre immagini sì vive,
Che con color diverſi amor le addita;
E in la immaginativa le deſcrive;
Si ſentiva al ſuo Ben, come rapita:
Ed al ſuo DIO, per cui ſol ſpira, e vive,
Alza la mente, e con la mente unita
Scioglie la lingua; e a Lui, come preſente,
Parla, perche ſol Lui e vede, e ſente.

L V I I I.

Mio Ben da che, dicea, lontan da noi,
Al più ſublime Ciel tua antica ſede
Trionfando ſalir fra breve vuoi;
E ſol potrò vederti con la fede;
Tu, che ſolo felici, e lieti puoi
Far i miei giorni, io chieggio per mercede;
Poichè lungi ſarai, che la tua imago
Sia ſculta in me, nè d'altro il cor ſia vago.

L I X.

Queſta è quella divina eterna luce,
Che viſta corre con tal forza all' alma;
Che toſto ſe le fa Signora, e duce:

1. Joan. 11.

Onde

Onde in lei poſta imperturbabil calma
Franca, e libera, ovunque la conduce;
E fa dolce parer ogni aſpra ſalma
Per Te degli occhi miei lume adorato,
Ch'aureo, e felice rendi l'uman ſtato.

L X.

E vero, che giammai con gli occhi miei
Fiſſarti immobilmente non ſofferſi
Per poterti ritrar, com'io vorrei;
Che tale, e tanta luce in te io ſcerſi,
Che abbarbagliata, e vinta mi rendei:
Pur effetti tant'alti, e sì diverſi
Sentii, che di mirar non ſarò ſazia,
Ove ſol ogni bel chiuſo ſi ſpazia.

L X I.

Ma benchè non reggeſſi a tanto acume
Del tuo ſplendor, pur quel mi rifletteva,
Come ſpeglio terſiſſimo tal lume,
Che nel mezzo dell'alma io mi vedeva:
Onde confuſa ogni mio rio coſtume,
E di te gli alti pregi in un ſcorgeva;
Che fanmi, al ripenſar, baſſar le ciglia,
Ma amor ad imitarti mi conſiglia:

L X I I.

Quello non già, che ſciaurate genti
Conduce in vergognoſe aſpre catene;
U' le paſce di lacrime, e tormenti

Sotto

Digitized by Google

Sotto la larva di fallace ſpene;
Fomite iniquo di deſiri ardenti,
Cui rappreſenta un apparente bene;
Che ſu i principj ſuoi applaude, e arride,
Pur è un velen, che dolcemente uccide.

L X I I I.

D'un tal mentito ben benchè non paga,
Pur cerca l'alma in lui tranquilla vita;
Ma in nulla ivi i penſier empie, ed appaga,
Che dal vero ſuo oggetto è diſunita;
Anzi via più reſta inquieta, e vaga,
Perchè porta con sè voglia infinita;
Che all'ultimo ſuo fine ognor la chiama,
Ed in DIO ſolo può ſaziar ſua brama.

L X I V.

Ma cieca nel ſuo mal a sè non crede,
Che dal coſtume è vinta la ragione,
Onde l'arbitrio all'appetito cede,
E non sforzato ſe gli dà prigione;
E libertà, con cui nacque, non chiede:
E in queſta volontaria ſua prigione
Libero trae de' giorni, e delle notti
Le vigilie penoſe, e i ſonni rotti.

L X V.

Mio DIO, così condusſi gli anni miei
Un tempo dietro a sì crudel tiranno
Sotto la ſcorta de' penſieri rei;

E

E lassa non m' avvidi del mio danno:
Ma negli occhi, che ognor mirar vorrei,
Io vidi espresso un dì mio disinganno;
Quei con un vivo di bei rai splendore
Passaro per li miei dentro nel core.

L X V I.

Allor si dileguò da lui quel ghiaccio,
Per cui di bella fiamma non ardea;
E insiem sgombrossi ogni mondano impaccio,
Onde Egli alzarsi al Cielo non potea:
Sì rotto il duro gelo, ed ogni lacciò,
Che indegnamente a terra il rattenea;
Per la via, onde a lui venne la luce
Là si condusse ove ogni bel riluce.

L X V I I.

Da quel dì innanzi in me non sento dramma,
Che amor non sia, e ogn' altro affetto toglia;
Onde il mio cor cangiato in nobil fiamma
D' ogni fango terren si purga, e spoglia:
Così d' un sol desío si nutre, e infiamma;
Così, perchè al suo Ben piacer s' invoglia;
Muta tempre, e pensieri, atti, e parole,
Per fruir sue bellezze eterne, e sole.

L X V I I I.

Con voglie oneste, e nobili pensieri
Quindi passando amore all' intelletto;
Lo raggia sì, che i beni lusinghieri

Tutti

Tutti dispprezza, e ogni mondan diletto:
Poichè larve, ed inganni passaggieri
Sembrano in vista dell' amato oggetto;
E grandezze, e tesori, e terra, e mare,
E cieli, e'l tutto, o nulla, o un punto appare.

L X I X.

Amor è quel, che gli occhi miei m'aperse,
E fè sprezzar l' inanellata chioma;
E le vesti depor d'odori asperse;
E nastri, e gemme, ed or come vil soma:
Ei fu che i lisci al vento allor disperse,
E tutto quel, che vanità si noma:
Poi scrisse in mezzo del mio cor sua legge
Or a sua voglia lo governa, e regge.

L X X.

Sì l'alma d'ogni cura liberata
Mena una vita in DIO dolce, e soave;
In Lui beve una gioja, che gustata
Più non ritrova cosa, che l' aggrave:
Onde in terra può dirsi esser beata,
Perchè nulla più brama, e nulla pave;
Anzi sè stessa per altrui obblía
Trovando nel suo amor quel, che desía.

L X X I.

Quindi ne avvien, che odiando ogni altro be-(ne,
Che non sia incorruttibile, e immortale;
Suole sdegnar queste mortal catene,

Onde

Onde al Cielo non può dispiegar l'ale:
Ma perchè 'l lungo esiglio non sostiene
Per vie non conte in sen di DIO sen sale;
E fissa nel suo centro non si move,
Nè può fallace ben torcerla altrove.

L X X I I.

E quivi stando signoreggia, e regna;
Che a quella giunse sì sublime altezza,
Ove pensier uman orma non segna;
Quì il primo vero a contemplar avvezza
Volgere a terra il guardo suo disdegna;
Che quel, che non è DIO, schiffa, e disprezza:
Così l'amor celeste vince il tutto,
E delle sue vittorie io colgo il frutto.

L X X I I I.

Colgo il frutto mercè di Te, mio chiaro
Eterno Sol, per quei della divina
Tua luce raggi, che nel petto entraro:
Facendo del mio cor dolce rapina:
Me felice, che lor non fei riparo!
Insin allor io misera, e tapina
Giacqui sì di me stessa odiosa, e schiva;
Che prima non fui mai lieta, nè viva.

L X X I V.

Ma dopo, che mi feci di Te preda
Vado del tuo trionfo di me altera;
Così vincendo Tu, fai ch' io posseda

Quella, che non può errar, tua luce vera;
Che guida in parte, ove non v'è chi creda,
Come piova nel cor pura, e sincera
Dovizia d'ogni bene, qual comparte
A chi è nel ciel nella più degna parte.

L X X V.

Oh se dato mi fosse, io ben vorrei
Spiegar il mio piacer, che mille amanti,
GESU', de' tuoi gran pregi invaghirei:
Tu nel tuo amor vedresti accender quanti
Stessero udirmi, con gli incendj miei;
Svelando altrui ciò, che ne' lumi santi,
Stassi riposto, e s'apre a me in quell'ora,
Che rapito il mio cor in te dimora:

L X X V I.

Pur quantunque potessi avrian difetto
Le laudi, di cui sei sempre maggiore:
S'arroge ancor, che 'l debile intelletto,
Ed il parlar non ha tanto valore;
Che vaglia di te aver giusto concetto;
E ritrar tutto ciò, che mostra amore,
Che vidi ne' tuoi occhi, e a ciascun dice
Sol chi amerà GESU' sarà felice.

L X X V I I.

Io non potei giammai, se non per poco
Mirar qual fosse questo amor gentile;
Che dolce piove un amoroso fuoco;

E in chi lo mira, crea ſpirto virile;
Che a'penſier baſſi non può mai dar loco,
Nè a'mondani deſir, che altrui fan vile:
Anzi in quei ſguardi quanto più s'immerge
D'ogni ſua macchia ſi puliſce, e terge.

L X X V I I I.

Sì ſeco Maddalena favellando
Del nuovo dì al veder, che i primi albori
Del vetro pei ſeragli penetrando
Dell'albergo cacciavan l'ombre fuori;
Interrumpe il parlar, e mette in bando
Il ragionar de'ſuoi celeſti amori:
E per ſeguir l'avviſo del ſuo nume,
Che l'aſpetta in Sión, laſcia le piume.

L X X I X.

La bella amante, e penitente Ebrea
Eccola già, che umilemente ornata
La Madre del ſuo DIO, che l'attendea
Nell'uſcir della ſtanza ha rincontrata:
L'immago del ſuo Ben veder parea
Di lei nel lieto volto effigiata;
Che unita in DIO, ſuo Figlio poco avante,
Portava di ſua luce alcun reſtante.

L X X X.

Bello a mirare quei due ſoli vivi
Acceſi d'una fiamma alma, e divina;
Bear paſſando il monte degli Olivi,

Ch'

Ch' è tra Betania, e la città vicina;
E la feſta, che intorno le fer ivi
Gli Apoſtoli al veder la lor Regina;
Quando Ella giunſe in quel ſacro conciglio,
Che congregato attende il di Lei Figlio.





CANTO VIGESIMOQUARTO.

I.



ANDIDISSIMA Vergin del Carmelo
Là, dove i primi incensi, [1] e voti avesti;
O Imperatrice dell' empireo Cielo,
E Regina de' Spiriti Celesti;
Tu, che 'l Verbo copristi d' uman velo,
Di cui cantar insin a quì mi desti
Per incognito mar lena, e conforto,
Fa, che il mio debil legno io spinga in porto.

1 Sul monte Carmelo vivendo ancora fra noi mortali Maria Vergine, fu edificata una capella dedicata al suo nome, dove concorrevano quei primi Fedeli ad onorarla. Così S. Chiesa nell' officio di Maria Vergine del Carmelo addì 16. Luglio. Di più vedi Trittemio de *laudibus Carmel. cap.* 7.

Già

I I.

Già parmi di veder non lungi il lido,
Che a manca sia di molte genti adorno;
Che preda mi credean del flutto insido,
E sempre disperaro il mio ritorno:
Ma sento dalla destra un alto grido
Di pochi, a cui dall' uno all' altro corno
Risponde intorno il molo, e Te, mia Diva,
Divoti pregan pur, che io giunga a riva.

I I I.

Venuto il dì, che il Redentor dovea
Risalirsene al Cielo trionfante;
Donde tornando (come [1] detto avea)
Di Giudice in aspetto, e non d' Amante;
Allor vedrassi nella turba rea
Fulmin vibrar dalle sue luci sante;
E al tuon della sua voce l' universo
Girsi nel suo primier nulla disperso:

I V.

Or non così, che in su la terza a parte
Compar all' immortal sua Genitrice;
Quì non più, come dianzi, le comparte
Quella luce divina alma beatrice;
Che di divinità le fece parte:
Ma in umano sembiante parla, e dice:

1 Videbunt Filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa, & majestate &c. Math. 24. 30.

Io deggio in questo dì lasciarvi, o Madre,
Mi chiama al trono, e alla sua destra il Padre:

V.

Il Cielo aperto al mio trionfo i' veggio,
E di vittoria l'immortal corona;
E quel, che attende Angelico corteggio:
Però lo spirto mio non v'abbandona;
Anzi abitando in voi, come in suo [1] seggio,
Quanto trasse da voi tutto vi dona;
Che invisibil m'avrete ogni momento
A' voti vostri, e altrui nel sacramento.

VI.

Or nel lasciarvi il Figlio vi destina
Degli Apostoli suoi Maestra, [2] e duce;
Per loro il fonte aprir della dottrina,
Che beata, e immortal vita produce:
Finchè vivrete in terra Pellegrina,
Dei lor passi sarete scorta, e luce;
Poi della vita, a voi, compiuto il corso,
Come arbitra di grazie avran raccorso.

VII.

Vedrete i lor progressi, qual sorgente,
Ch'esca fra' sassi, e che si veda appena;

1 Sedes sapientiæ. *Così Chiesa S.*
2 Ipsa magistra fuit Apostolorum, & Evangelistarum ad docendum eos de mysteriis Christi. Div. Antonin. part. 4. tit. 15. cap. 14.

E a poco a poco ſcorra dolcemente
Senza alcun mormorío con maggior vena;
Indi accreſca in tal modo la corrente,
Che nulla più reſiſta alla ſua piena
Sì, che nón giunga al deſtinato fine;
Che dolci, [1] e forti ſon l'opre divine.

VIII.

Armati ſol di ſanta confidenza
Imperterriti andranno all'alta impreſa
Dodeci ſcalzi peſcatori; e ſenza
Armi, e poter, e privi di difeſa,
Di ricchezze, di ſtima, e d'eloquerza;
M' ergeranno novella, e immortal Chieſa:
Nè potrà contraſtar il mondo intero
Per lor mezzo non ſorga un nuovo impero;

IX.

Non già qual è 'l Romano, che dal Gange
I regni, e le province ovunque ſparſe
Fin là dove il Tamigi in mar ſi frange,
Altre atterrò, altre conſunſe, ed arſe:
Onde ſotto il ſuo giogo il mondo s'ange:
Pria di terror, di ſangue il ſen gli ſparſe;
Or con rapine ogni teſor gli invola
Per il faſto nutrir di Roma ſola.

1 A fine uſque ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuaviter. Sap. cap. 8. 1.

X.

All' oppoſto il mio Regno, che ſoave,
Non in tiranni gli uomini ttasforma;
Nè a forza d'armi ha le Provincie ſchiave,
Ma al lor governo eſterno ſi conforma;
Sembianza d' altro impero egli non have,
Che de' coſtumi lor dalla riforma,
E dalle leggi natural temute,
E da virtudi in pria non conoſciute.

X I.

Il mio popolo eletto i fondamenti
Avrà ſu l' umiltade; e per ſolenne
Contraſſegno la Croce, e i patimenti;
E alzerà monarchía ampia, e perenne:
Tal che il Romano da' nemici ſpenti
Da ſue vittorie ſimil non ottenne:
Perchè terrà il Vangelo per ſua guida,
Che preme il vizio, e 'l ben oprar affida.

X I I.

Nè Dialettica, od altra arte non vale
Abbatter la ſcienza della Croce;
La ſola mia evangelica morale
Ogni cor renderà mite da atroce;
Che veritade al falſo alfin prevale:
Ella togliendo il velo al mal, che nuoce,
Nel mondo ſpargerà co' ſuoi be' lumi
Purità, innocenza, aurei coſtumi.

E

XIII.

E come non varrà Filosofia
Opporsi alle ragion veraci, e pure;
Così nulla potrà la Tirannia,
Quantunque innalzi contra lei la scure;
Ch' ella non mai dal suo Fattor devía,
Che l'educò fra l'aspre sue venture;
Anzi prende vigor dal sparso [1] sangue,
Che ne' seguaci suoi virtù non langue.

XIV.

Come frondosa pianta, che con gli anni
Sen crebbe ad ingombrar co' rami il colle;
Suol riparare della falce i danni,
Che più robusta al ciel indi s'estolle;
Così agli eletti gli sofferti affanni,
La strage il propagarsi lor non tolle:
Dalle piaghe lor vien lena maggiore,
Onde atterrano poi il vincitore.

XV.

Chi la Fede al mirar dalle cadute,
Che più animosa sorge, e si propaga;
E a' carnefici in mezzo, e alle ferute
Si mostra invitta, e di martirio vaga;
Ben dirà, che invisibile virtute
D'altro ben, che terreno l'empie, e appaga:

1 Sanguis Martyrum est semen Christianorum. Tertul. in Apol.

Se per poco il rifleſſo proprio aſcolta,
Purchè il vizio ragion non gli abbia tolta.

XVI.

Ed al ſapere di che ordita ſia
La mia Legge, ſorpreſo da ſtupore
Dirà, come adorar poſſibil fia
Un uom privato? e un tal Legislatore
Fitto in croce con morte infame, e ria,
Se il rammentarlo ſol empie d' orrore?
Un tal Legislator, che l'umiltade
Sol predica, e rinunzie, e povertade?

XVII.

Come un capo ſeguir, la cui dottrina
Propone coſe al natural talento
Oppoſte, e di ben ardua diſciplina
Da praticarſi ſol con grave ſtento?
Un Uomo crocifiſſo di divina
Stirpe, che poi fra due ladroni è ſpento?
Un, che inviſibil bene ſol promette,
E ricchezze, e piaceri non ammette?

XVIII.

Pur ſi vede così con pochi ſui
Poveri inermi, e vil, ſenza ſapere
Ovunque contraddetti, contro cui
Oppoſe tutto il mondo il ſuo potere;
Ei trionfar di tutti; e tutti Lui
Seguir, e amar le ſue virtù ſevere;

Cer-

Cercando per ſuo amor croci, e tormenti:
Ben è queſto il maggior de' ſuoi portenti!

X I X.

Così pur anco eſclamerà, qualora
Egli vedrà della mia croce il legno
Un tempo infame preſſo tutti, e ognora
Stimato de' Ladron ſupplizio degno;
Là divenir u' 'l vero DIO s'adora,
De' templi l'ornamento; e 'l nobil ſegno
D'onor, di riverenza, e di vittoria;
E ai Re diviſa, e privilegio, e gloria.

X X.

Or va, t'inſuperbiſci; e l'intelletto
Non piegar in oſſequio della Fede,
Che ti ſi moſtra all'opre a tuo diſpetto:
Oh cieco è ben chi agli occhi ſuoi non crede;
Se al mirar la condotta, in ogni effetto
La viſibile man di DIO non vede!
Quel bel lume divino, che il ciel dona,
A tutti entro del cor così ragiona.

X X I.

Nel volger di tre luſtri, e trecent'anni
Ecco la Fe dall'odio altrui diſperſa;
Dai Re, da crudeliſſimi tiranni
Del proprio ſangue in un gran mar immerſa;
Cangiar in lieti i ſanguinoſi panni:
E con gli occhi, e col cor a me converſa
Al

Al nome mio dopo sì lunga guerra
Inni cantar da ogni angol della terra.

XXII.

Già in Roma elesse la sua Reggia, e 'l trono
Fondato ivi alzerà su base eterna:
E per virtù d' ogni celeste dono,
Che le infonde nel sen chi la governa;
Spargerà di sue leggi il grave tuono
Per ogni clima ovunque ferve, e verna:
Già l' universo da sua bocca pende,
Che 'l linguaggio di DIO in lei comprende.

XXIII.

La città, che di bellica virtute,
E l'altre vinse di bellezze, e impero;
E tenne il mondo in dura servitute
Con rigido poter, e fasto altero;
Or con nuovo parlar pien di salute
Con maggior gloria, e con a'fianchi il vero,
Che dal trono di DIO a lei discende;
Signoreggia alla terra, e in Cielo ascende.

XXIV.

Quel terribil di lei nome divenne,
Or debil vento, e della fama un' ombra;
Perchè chi verso il ciel spiega le penne
Con mente di mortal tenebre sgombra,
Vede altro regno in lei sacro, e perenne,
Che archi, e trofei, e campidoglio adombra;
E

E in Ciel con immortal gloria, e divina
A trionfar i suoi guerrier destina.

X X V.

Vede, che il tempo il tutto, e sè distrugge,
E 'l mondo [1] tornerà nel primo nulla;
E vede, che d' un ben, che passa, e fugge,
Si pasce l'uom come fanciullo in culla;
Che d'un immagin vana ora si strugge
Per averla, or con lei lieto trastulla:
Ma 'l saggio di quel bene, che non dura
Si ride, e di guardarlo neppur cura.

X X V I.

La mia Chiesa, che in prima esule, esangue
Visse, lacera il crin, il petto, e i panni;
Vittoriosa alfin dal proprio sangue
Sorgendo trionfò de' suoi tiranni:
Ma prospera virtù s' inferma, e langue,
E pace, ed ozio i figli arma a' suoi danni;
Sdegna la madre l' esecrabil opra,
E farli ravveder in van s' adopra.

X X V I I.

Già minacciati quei ribelli avea,
Ma 'l Libico lor capo li fomenta;
Sparger non cessa la semente rea
Contro me di bestemmie: allor non lenta

1 Præterit figura hujus mundi. 1. cor. 7. 31.

La

La madre i suoi Pastor chiama [1] in Nicea;
E quì da Roma i fulmin suoi avvènta:
Trema la terra, e crede ogni mortale,
Che io fui al Padre DIO consustanziale.

XXVIII.

Da tal radice tronca pullulando
Altri rampolli con diverso aspetto,
Van lo stesso velen disseminando;
Ed omai tutto han l' Oriente infetto:
Stringe in [2] Bisanzio il fiammeggiante brando
Chi dalla Sposa mia ne viene eletto:
S'abbatton l' empj, e 'l Spirto Santo DIO
S' adora uguale a me, e al Padre mio.

XXIX.

Con maggior pertinacia, e astuzia poi
Dall'istessa cittade il capo estolle
Infame [3] mostro, e s' arma contro voi;

1 Questo è il primo Concilio generale di Nicea nell' anno 325. sotto il Pontificato di S. Silvestro, e l' Imperio di Flavio Constantino il Grande, ivi Gesù Cristo Figliuol di Dio è dichiarato consustanziale al Padre. L' impietà d'Ario è condannata, e l' Imperadore giusta il decreto del concilio fa bruciare i libri degli Ariani.

2 Secondo Concilio generale fatto in Costantinopoli nell'anno 381. sotto il Pontefice Damaso, e l' Imperador Teodosio. La divinità dello Spirito Santo è difesa contro l' empio Macedonio, la cui falsa dottrina viene scomunicata.

3 Intorno all' eresía Nestoriana, ed i maneggi di Nestorio per propagarla mi rapporto in gran parte alla Storia dell' Eresíe di M. Hermant.

Ma

Ma 'l più bel pregio, o Madre, in van vi tolle:
L' error insinua co' maneggi suoi,
Or con la frode, e parlar dolce, e molle;
Or dal zelo il velen sparger pretende;
Perciò le case degli Ariani accende:

XXX.

Con Cesare s' amica, e con la corte,
E co' potenti dell' impero; e spera
Per via di brighe, e di maniere accorte
L' orrenda fiancheggiar bestemmia nera:
L' eroe [1] dell' onor vostro invitto, e forte
Appena intende in ver l'Egitto, ov' era
Questa peste venir; che aperta guerra
Le move, e co' suoi dotti scritti atterra.

XXXI.

La sacrilega volpe dell' errore
Convinto l' inorpella; e quindi cura
Anche sedurre il sommo mio [2] Pastore,
Ma quei lo danna; e lascia indi la cura
Al mio servo Cirillo lo splendore
D' Alessandria, d'aprirgli la censura:
Da Cesar chiama allor quell'empio astuto
Un concilio, e di gir fa poi rifiuto.

1 S. Cirillo Patriarca di Alessandria illustre difensore della Chiesa Cattolica scrisse contro Nestorio, che Maria Vergine era Madre di Dio.
2 Il Papa S. Celestino primo.

XXXII.

Il Settario, ch'è sol uso agl'inganni,
E de' raggiri all'ingannevol arte;
Per differire gl'imminenti danni
Scrive a molti per trargli alla sua parte:
Già n'è sedutto l'Antiochen [1] Gioanni,
Venir promette in Efeso, e non parte:
Or una causa, or l'altra lo rattiene:
Si prolunga il concilio, ed ei non viene.

XXXIII.

Alfin scrive, che indarno egli s'aspetta
Per dar luogo all'inganno loro ordito:
Di Vescovi dugento schiera eletta
S'aduna intanto, e [2] danna quel scaltrito,
Che in me vuol due persone; onde interdetta
La sua dottrina, il Verbo è definito,
Che prese carne in Voi; e dichiarata
Vera Madre di DIO siete, e adorata.

1 Gioanni Patriarca di Antiochia guadagnato da Nestorio congiurò col medesimo prima con arte di far differire il concilio, il che non potendo, procurò poi d' impedirne la promulgazione.

2 Terzo Concilio generale di Efeso nell' anno 431. essendo Papa S. Celestino, e Imperadore Teodosio il giovane, Nestorio, che divideva Gesù Cristo in due persone è condannato: la Santa Vergine è riconosciuta per Madre di Dio.

Quel

XXXIV.

Quel d' Antiochia Paſtor non più rallenta
In Efeſo il venir, troppo s'affanna
Dell' amico Neſtorio; e perciò trenta
Veſcovi aduna, e 'l buon Cirillo danna;
E qual ſeguace d' Ario il rappreſenta,
E tal lo fa, che Teodoſio inganna
Per via del falſo [1] Candidian, che ſvela
L' empio concilio, e l' ortodoſſo cela:

XXXV.

E giunge a tal di lui l' indegnitade,
Che lettere intercetta; e inſiemente
Chiude con arte al ver tutte le ſtrade,
Che alla corte non giunga; e 'l tutto mente:
L' Imperador in gran ſoſpetto cade
Contro Cirillo, perchè lui non ſente,
Ma ſolo i Neſtoriani; e n' è cagione,
Che il Principe ingannato il fa prigione.

XXXVI.

La provvidenza mia, che vuol afflitti
I ſuoi per dar poi gloria a lor virtude,
Non permette, che vadan derelitti
Di quel lume, che trae di ſervitude;

1 Il Conte Candidiano miniſtro fu deputato da Teodoſio Imperadore, per impedire che i ſedizioſi non turbaſſero il concilio; mà queſti fu anche ſedotto da Neſtorio, e Gioanni.

O ſian fra' ceppi avvinti, o ſian proſcritti:
Onde per quel teſor, che in ſen lor chiude,
Pel teſor, che in amor cangia le pene,
Eſſi bacian per me le lor catene.

XXXVII.

Di Cirillo gl'intrepidi conſorti
Tentan far certo il Principe, ma in vano,
Della cattura ingiuſta: alfin accorti
Del perfido operar di Candidiano;
E quanto trar d'error la corte importi;
Un ripiego non men ſottil, che ſtrano
Penſan fra loro ſenza dar ſoſpetto
A'Neſtoriani; e'l pongono in effetto.

XXXVIII.

Un uomo deſtro, e d'approvata fede
Veſtono da mendico; e l'altrui trame
Conte gli fanno, e quanto lor ſuccede:
Poi d'un bugio baſton entro il forame
Lungo più di tre braccia ſe gli crede
Della falſa dottrina il fatto eſame,
E gli atti; alfin ogni ſoperchiería
Sofferta, e'l tutto a Ceſare s'invía.

XXXIX.

Voi vedreſte leggendo quei diſpacci
Farſi l'Imperador in viſo roſſo;
E come l'infedel miniſtro ſcacci
Da vergogna, e da ſdegno inſiem commoſſo;

E

E come l'eresiarca egli minacci;
E dal Patriarcato indi rimosso,
Qual indegno di tanto ministero,
Lo rimandi all' antico monistero:

X L.

E come ivi rinchiuso ognor più audace,
Vomitar il veleno seguitando,
Col mostrarsi ognidì più contumace;
Sia della Libia poi cacciato in bando:
E quì qual uom selvatico, e fugace
Gir anco sue bestemmie predicando
Ai sordi lidi inospitali, ed ermi
Fin che la lingua gli han [1] corrosa i vermi.

X L I.

Dopo lui sorgerà quell' ostinato
Eutiche, che furioso più diventa,
Quanto più da Flavian [2] vien condannato,
Che superbia gli vieta, ch' ei si penta:
Alfin in [3] Calcedonia è fulminato
Sotto Leone da sei cento, e trenta

1 Vedi Evagrio lib. 1. cap. 8, , e la nuova somma de' Concilj.

2 Flaviano Patriarca di Costantinopoli.

3 Quarto Concilio di Calcedone nell'Asia minore, nell'anno 451. essendo Pontefice S. Leone, e Imperadore Marziano. Si pronunciò una scomunica contro l'empio Eutiche, il quale non conosceva in Gesù Cristo, che una sola natura.

Paſtor, nè teme l'empio le cenſure;
Nè creder vuol in me le due nature:

XLII.

Che quanto più s'opprime in Oriente,
Più s'alza l'eresía con nuove ſette;
E l'antiche avvivando, ch'eran ſpente,
Omai quelle province ha tutte infette:
Ma dalli miei Paſtor novellamente
Sono in [1] Coſtantinopoli interdette;
Con altri ivi ſi danna, chi ſoſtiene
I Platonici ſogni d'Origene.

XLIII.

Fulminate tai ſette ecco in Egitto
Un' altra ſorge con novella faccia,
Che da Eutiche naſcea; nè pria tragitto
Fa dal Nilo in Biſanzio; che l'abbraccia
Il Patriarca Sergio; e un falſo ſcritto
Da Eraclio ottien, con cui nel fallo allaccia

1 Quinto Concilio Generale, ch'è il ſecondo di Coſtantinopoli nell'anno 553. eſſendo Pontefice Vigilio, e Giuſtiniano Imperadore: i contraſti ſopra i tre capitoli ſpettanti alla dottrina di Teodoro Veſcovo di Moſſueſtia, e d'Iba Veſcovo di Edeſſa, e di Teodoretto Veſcovo di Ciro, ſono aggiuſtati, e gli errori di Origene confutati.

Le Chiese d'Oriente, e la lor Fede;
E a tanto mal Onorio [1] non provede.

XLIV.

Muore alfin Sergio, e'l Successore [2] è peggio,
Ed è pessimo il terzo; che i Legati
Dell' augusto Roman supremo seggio
Fa battere, e li manda indi esiliati:
S'insinua poi con fraude, e tal maneggio;
Che trae ne' suoi diabolici attentati
Chi [3] degli Imperator fia il maggior empio,
L'odio del popol suo, l'orror del tempio.

XLV.

Questi imprigiona il mio Pastor Martino,
Gli strazia il manto, e fanne aspro governo;
Nè dritto serba umano, nè divino,
Che in lui prende di me solazzo, e scherno;

1 Scrive di lui Leone II. Papa in una pistola diretta a' Vescovi di Spagna: *qui flammam hæretici dogmatis non ut decuit apostolica auctoritate incipientem extinxit, sed negligendo confovit*.

2 Sergio, Pirro, e Paolo tutti e tre Monoteliti, e tutti e tre Patriarchi successivi di Costantinopoli. Vedi Cabassuzio in *not. Eccl. secul. sept. de Synd. Oecum.*

3 Costante secondo, figlio di Costantino, e nipote di Eraclio, mostro di crudeltà, e di lascivia.

E a Paolo [1] il narra, che a morir vicino:
Ah non farmi maggior, dice, il mio inferno!
L'empio Costante intanto la vendetta
Dell'esul Papa in Siracusa [2] aspetta:

XLVI.

O popolo ribelle di Levante,
Che di me festi in pria sì crudo strazio;
Poi della Chiesa mia con sette tante,
E innumerabil scismi non se' sazio
Di farmi guerra; un [3] impostor furfante
Nella Mecca armerò, che in breve spazio
Con ladroni par suoi di fuoco avvampi
Le tue case, e di sangue allaghi i campi.

4 Paolo è l'ultimo de'sovraccennati tre Patriarchi Monoteliti, al quale narrando l'Imperador Costante come egli avesse trattato il Pontefice S. Martino, rispose, essendo moribondo, volgendosi contro il muro: ah questo è ancora per accrescer la mia condannaggione! Vedi Calmet storia univers. tom. 7. lib. 80.

2 E' ucciso in un bagno in Siracusa da un certo Andrea, che gli spezzò la testa col vaso, con cui versava l'acqua, e morì impenitente.

3 Maometto nel tempo di Eraclio conquistò l' Arabia, e alcune città della Siria: e Omar suo genero prese Siria, l'Egitto, e stabilì la sua sede in Gerusalemme. Poco dopo sotto l'impero di Costante, Ottman successore di Omar s' impossessò di tutta l' Affrica. Da tal conquista i Maomettani fecero progressi in guisa, che impadronitisi dell'Armenia, e fatte ivi orribili devastazioni, assaliscono per mare Costantinopoli: e Costante si salvò appena dalle lor mani sotto mentite spoglie. Alfin dalla città imperiale respinti i Maomettani sfogano il lor furore sopra Rodi prendendola a forza d' armi. Vedi Echard. lib. 9. cap. 3.

XLVII.

Perchè più volte alla primiera ſede
Teſtereccio negaſti ubbidienza;
E a capriccio formandoti la Fede,
Le fai co'tuoi miniſtri reſiſtenza;
Che omai non ſi sà più quel che tu crede,
Alfin de'tuoi deliri la licenza
Di tante tue ereſie con l'eſterminio
Torratti d'Oriente il bel dominio.

XLVIII.

Starſene in piè come poſſibil ſia
Mio regno, ſe non laſcio chi lo regga?
Nè foſſe in Ciel, qualora per la via
D'armi non ſi difende, chi 'l provegga?
Folle è 'l penſar, ch' egli fondato ſia
Senza capo, che i ſudditi corregga;
E come altri Mosè tutti ugualmente
Reggan mia Chieſa, e interpretin mia mente.

XLIX.

Quante ſoperchierie, quante impoſture,
E falſi teſtimon per ſoſtenere
In me una volontà, quante ſcritture
Finte [1] ſupponi, e adulteri le vere!

1 I Monoteliti nel ſeſto Concilio generale ſuppoſero atti falſi del quinto Concilio generale con mettervi ſul principio un diſcorſo di Menna, ſcritto a Vigilio, quando Menna morì ſei anni avanti al ſuddetto quinto Concilio. Vedi Hermant ſtoria dell' ereſie.

Tanta malizia a che? ſe due nature
In me credi, perchè quindi volere
Affligger sì la Chieſa per più anni,
Finchè una ſola volontà ſi [1] danni?

L.

Taci quindi per poco, e' contro i tuoi
Ceſari [2] incrudeliſci; ora lor mozzi
Il naſo, ora gli acciechi, ed a chi poi
Tronchi la teſta, e chi pel collo ſtrozzi;
Chi bruttamente radi, e alfin ti annoi
De'perſonaggi illuſtri; e fra' più rozzi
Abitator d'Iſauria un fier tiranno
Innalzi al trono per maggior mio danno.

L I.

Coſtui con mano a ſparger ſangue avvezza,
E da empietà [3] giudea con mente guaſta;
Coſtui, che 'l Cielo, ed ogni legge ſpezza
Queſto orribile moſtro Iconoclaſta,
Madre, l'immagin noſtre abbatte, e ſpezza;

1 Seſto Concilio generale, che è il terzo di Coſtantinopoli nell' anno 680. eſſendo Papa S. Agatone, e Imperadore Coſtantino Pogonato: gli eretici Monoteliti, i quali non ammettevano, che una volontà in Gesù Criſto, ſono condannati.

2 Tal è la ſtoria degli Imperadori d'Oriente da Coſtantino Pogonato inſino a Leone Iſaurico, cioè dagli anni di Gesù Criſto 669. fino agli anni 717.

3 Leone d'Iſauria aveva promeſſo a due Giudei, che giunto all'impero avrebbe diſtrutte le ſacre immagini. Così Hermant ſtoria dell'Ereſie.

Nè

Nè frenarlo de' suoi l'odio non basta,
Nè del fallo l'orror, finchè al profondo
Nol caccierò con [1] tormini dal mondo.

L I I.

Ma tenterà egli prima il mio Pastore
Trar [2] a morte; e allor fia, che scuota il giogo
Del greco impero Italia; [3] e caccia fuore
Da Ravenna gli Esarchi, nè più luogo
Dia a tanto iniquo eretico oppressore:
Smania Leon nè può trovar più sfogo
Il suo cieco furor; e giunge a segno,
Che nè pietà, nè DIO gli fa ritegno.

L I I I.

L'immagini più sacre [4] idoli chiama,
E l'autentica poi con nuovi editti;
E per saziar quella esecrabil brama

1 Leo diris excruciatus viscerum torminibus infelicem tandem animam exhalavit. Vide Cabassutium de notitia Eccles. seculi octavi pag. mihi 308. num. 1. *Ed Hermant nel luogo citato dice, che Iddio aggravando la sua mano sopra di lui lo levò di vita con atroci dolori, che gli fecero principiare il suo inferno in questo mondo.*

2 Impius Leo adversus Pontificem suis nefariis conatibus adversantem excandescens Marino primum Romanæ civitatis Perfecto, deinde Paulo Patricio Exarchæ semel atque iterum in mandatis dedit, ut Gregorium interficerent. Cabassutius in notitia Eccl. seculi octavi de Synod. Œcumenica septima.

3 Vide ibidem Cabassutium.

4 Così Hermant nella storia delle Eresíe. Vedi Iconoclasti.

Di vendetta, che 'l rode; altri proſcritti
Caccia de' miei Fedel; d'altri ſi sfama
Nella lor vita: e in tanti, e tai delitti
Più che altrui sè medeſmo ange, e martira;
Che creſce nel sfogarla maggior l'ira:

L I V.

E creſce sì, che armando una gran [1] flotta
Del Pontefice a danni a Roma invia;
Ma dell' Adria nel mar quella va rotta,
Che contro deſterò tempeſta ria:
I popol ſuoi [2] ribellanſi in gran frotta;
L' aſſedia il Maometan; lui tuttavia,
Fame, peſte, [3] tremuoto, e ogni diſagio
Più contumace fanno, e più malvagio.

1 Claſſem cum omni apparatu ad Adriaticum littus violenta exorta tempeſtas alliſit, aliiſque permultis calamitatibus ejus ferociam divina ultio repreſſit: Cabaſſutius loco citato.

2 Saracennorum deprædationibus, provinciarum rebellionibus, fame, penuriaque, peſtilentiis, & horrendis terrarum motibus, eo uſque, ut regiæ urbis ædes pene omnes publicæ, privatæque integri anni aſſiduis concuſſionibus corruerint: ipſaque urbis mœnia ſolo æquata fuerint. Cabaſſutius ibid.

3 Oltre la fame, la peſte, e l' aſſedio di Coſtantinopoli fatto da Maometani ſucceſſe un tremuoto, che il ſimile per la durata, e violenza non avvenne giammai; eſſendo ſtate la Tracia, e la Bitinia per lo ſpazio di nove meſi in continue ſcoſſe. Vedi la ſtoria Biſantina, ed Echard. lib. 9. cap. 4.

La

L V.

La morte alfin dal mal oprar lo toglie,
Ma vive ancor nell'empietà del Figlio:
Questo Stregon,[1] che i Magi in corte accoglie,
E spesso dai Demon prende consiglio;
Non le imagini sol, ma anco le spoglie
De'Santi abbruccia; e chi caccia in esiglio,
Chi uccide de' Cattolici; e calpesta
Ogni legge, e di voi vieta [2] ogni festa.

L V I.

Già non potrà il terribile consesso
Del mio Pastor reprimer la licenza
Di Costantin Copronimo, e l'eccesso
Di violar quà giù la mia [3] potenza;
Egli in Bisanzio le si oppone espresso,

1 Egli era (come dice Hermant nel luogo sovraccennato) un mostro, che inorridì co' suoi delitti il genere umano non solo fu sanguinario, e crudele, ma ebbe commercio co' Magi, e con essi consultava i Demonj.

2 Così l' anzidetto Hermant.

3 Costantino Copronimo Figlio di Leone Isaurico fece convocare un conciliabolo in Costantinopoli; e in questo fu decretato, che chi onorasse le immagini sacre sarebbe considerato come Idolatra; pretese con questa adunanza rivocare il concilio di Papa Gregorio III. tenuto in Roma, in cui gli Iconoclasti erano stati condannati. Vedi Hermant storia dell' eresia, e Calmet storia universale, e gli annali Eccles. del Rinaldo.

Nè

Nè 'l può frenar l'orribil [1] peſtilenza,
Che vede ſpopolar la gran cittade,
E piene di cadaveri le ſtrade.

LVII.

Vorrà pentirſi allor quando ſia giunto
Di ſua perſida vita all'ore eſtreme,
Ma da inviſibil fuoco ſopraggiunto
Mentre di quà, di là ſi torce, e geme;
Fra l'orror de' ſuoi falli, che in quel punto
Fanno ſparir d'ogni perdon la ſpeme;
Grida, che vi ſi renda, mentre muore,
Quel, che torvi non può, [2] dovuto onore.

1 Queſta peſtilenza durò intorno tre anni, tolſe dal mondo quaſi tutti gli abitanti di Coſtantinopoli, e come dice Calmet nella ſtor. univ. I ſepolcri pubblici eſſendo ripieni, i morti erano gittati nelle ſtrade: Coſtantino poco commoſſo s'impadroniva delle facoltà degli appeſtati, e dopo per ripopolar la città, chiamò altrove genti del ſuo impero. Teofane, e Teodoro Studita nel Panegirico di S. Platone dicono, che un tal flagello fu mandato da Dio, per punir l'empietà, la mala vita di queſto Imperadore implacabile Iconoclaſta.

2 Vedi Hermant citato di ſopra, ove ſcrive, che morendo fece una dichiarazione pubblica, ch'era tormentato da un fuoco divoratore, per aver offeſa Maria Vergine; e perciò ordinava che in avvenire le foſſe reſtituito tutto il culto.

Dopo

L V I I I.

Dopo sì crudo mostro un altro viene,
Ch'è Figlio e successor; peggio [1] saría;
Ma la sua morte un tanto mal previene,
E toglie al mondo la semenza ria:
E sotto allor l'Imperatrice Irene
Condannata è [2] in Nicea quest'eresía;
E 'l culto dell'immagin stabilito;
Ed ai templi l'onor restituito.

L I X.

Ma qual serpe schiacciata questo male
Ha forza ancor di spargere il veleno;
E avventando la lingua come un strale,
Alla Fede aprirà più volte il seno:
Ecco con nuovi insulti lei assale

1 Leone quarto proibì, che si ristabilissero l'immagini, ed avendone ritrovate alcune nel Gabinetto della Imperatrice Irene sua moglie, ch'essa onorava segretamente, entrò in un furor sì grande, che fece con lei divorzio: e nel punto ch'era per rinnovare la persecuzione de' Cattolici la sua fronte, e le sue tempia si videro ad un tratto coprirsi d'ardenti carboni, e poco dopo egli morire d'ardentissima febbre. Così Echard. lib. 9. cap. 4.

2 Settimo Concilio generale, che è il secondo di Nicea nell' anno 778. sotto il Pontificato di Adriano, e l'imperio d'Irene, e del Figliuolo Costantino: ivi fu condannata l'empietà degli Iconoclasti, e 'l culto delle sacre immagini ristabilito nella Chiesa.

L'im-

L'impudente Leon [1] detto l'Armeno:
Alfin tal peste dal suo impero fuora
Caccia la generosa [2] Teodora.

L X.

O Madre sventurata, perchè [3] il Figlio
Correggi, che non ha religione;
Ei sordo, non seguendo il tuo consiglio,
Fassi un Sardanapalo, indi un Nerone;
Poichè lungi cacciandoti in esiglio
Per non udirti più ti fa prigione:
E quì la genitrice quel malvagio
Fa morir lentamente con disagio.

1 Dopo il Concilio generale secondo di Nicea continuarono gl'Imperadori d'Oriente ad essere Iconoclasti, anzi Leone, detto l'Armeno, soprannomato l'apostata, convocò di nuovo un Concilio, con cui empiamente abolì quello di Nicea, e confermò il conciliabolo di Costantinopoli, fatto per comando dell'empio Costantino Copronimo, in cui l'immagini eran state proscritte. Così Hermant, ed Echard. lib. 10. cap. 1.

2 Concilio di Costantinopoli sotto la reggenza di Teodora, ove si ristabilì il culto delle immagini, e fu deposto Gioanni falso Patriarca intrusovi dagli Iconoclasti. Vedi gli annali Eccl. di Rinaldo. La storia univ. di Calmet. Anzi tanto fu l'orror di questa eresia, che, come dice Hermant, non sol fu sbandita dall'Oriente, ma cavossi dal sepolcro il corpo di Copronimo violento Iconoclasta, e fu brucciato ignominiosamente nella piazza pubblica.

3 Michele terzo detto Porfirogenete, figlio di Teodora, fu crudele, e lascivo, e senza religione, perciò corretto dalla madre, la fa prigione. Vedi Calmet storia univ. lib. 89.

Quinci

L X I.

Quinci Barda il suo zio Cesare crea;
Che ripudia la moglie [1] per la nuora:
Lo sgrida Ignazio, e per l'usanza rea
Dalla mensa celeste il caccia fuora:
Barda l'esilia, e aduna un assemblea,
Che adesca con promesse; e l'avvalora
Nel suo partito, e mancale di fede;
Che quindi Fozio innalza all'altrui sede.

L X I I.

Il falso Patriarca così intruso
Per mantener il sacrilego impegno,
E 'l Pastor vero dal suo trono escluso;
Volge in fraude il saper, e 'l sommo ingegno:
E fa de' doni miei un tale abuso,
Che si rende scismatico, e un indegno
Falsario, e un truffator, che al paragone
A' Macabei parrà giusto [2] Trifone.

1 Per questa mala pratica Ignazio Patriarca negò la Comunione a Cesare Barda, Zio dell'Imperadore Michele terzo: fu perciò cacciato il Patriarca, e intruso da Barda nella Sedia Patriarcale Fozio suo parente, uomo di gran letteratura, ma di maggior perfidia; da qui nacquero mille turbolenze nella Chiesa. Il tutto quanto segue di Fozio, sta scritto presso Calmet, storia univ. lib. 89. pag. 477., e mi rapporto a lui, per non caricar di note i miei versi.

2 Vide lib. 1. Macab. cap. 12.

Esule.

LXIII.

Esule intanto Ignazio in Terebinto,
Fozio lo va accusando, che congiura
Contro lo stato, e lo vorrebbe estinto;
Perciò pongonsi i servi alla tortura:
E perchè poi nol trova esser convinto;
Il caccia in Iere, e 'l chiude in un' oscura
Stalla di capre; e quindi fra catene
A nuovo esiglio il manda in Mitilene.

LXIV.

Non v' è pena, o minaccie, che non tenti,
Che una pronta rinunzia egli vorría;
Nè potendola avere con tormenti
Si volge con la frode ad altra via
Ecco lettere piene di lamenti
Contro gli Iconoclasti al Papa invia;
Loda Ignazio, ma narra esser deposto,
Perchè vecchio; e in sua vece esser lui posto.

LXV.

Dal Pontefice poi Legati chiede;
E lettere dal Papa; e 'l tutto ottiene:
Falsa queste, e di quei guasta la fede,
E Ignazio fa citar da Mitilene:
In giudizio ei compar, e la sua sede,
Che gli vien tolta a forza, egli sostiene:
Ma dai corrotti Giudici è costretto
Spogliarsi il manto, e mettersi in farsetto.

Fozio

L X V I.

Fozio non pago ancor, che si depone;
Lo chiude in un sepolcro, e a tre tiranni
Il consegna, che 'l pongono boccone
Crocifisso, e spogliato de' suoi panni:
Non più dirò del misero prigione,
Se non che nel soffrir mill'altri affanni,
La rinunzia di lui dai colpi esangue
Dai carnefici è scritta col suo sangue.

L X V I I.

Con tal infame scritto Fozio intende,
Non che in pubblico abbjuri, ma sè stesso,
Che scomunichi Ignazio; indi pretende
Tagliargli i pugni, ed acciecarlo appresso:
Ignazio, che vicin il mal comprende
Sovra le spalle in abito dimesso
Con un baston, da cui pendean due sporte;
Di quell' empia città lascia le porte.

L X V I I I.

Il mio santo, il Figliuol d' Imperadore,
Che la mia croce, e me prende per scorta;
Tanto per imitarmi arde d'amore,
Che con le sue miserie si conforta;
Va coperto di cencj, e di squallore
Di cittade in città, di porta in porta,
E mentre con preghiere il vitto merca
Il crudele avversario a morte il cerca.

Ecco,

LXIX.

Ecco, o Madre; de' miei [1] Predestinati,
De'quali io sono il capo, un vivo esempio:
Come vili [2] li guarda, e sciaurati
Il mondo, e sopra lor trionfa [3] l'empio:
Di DIO fra tanto sono annoverati
Tra'[4] Figlj, e un dì saran l'onor [5] del tempio:
Ma l'empio fia, qual nave, che sen passa,
E dietro lui vestigio alcun [6] non lassa.

LXX.

Appena intende il mio Pastor sovrano
Sì barbara oppression non vista altrove;
Di fulmin contro Fozio arma la mano,
E dal trono, e dal regno mio il rimove:
Ed un tremoto inusitato, e strano
Per quaranta, e più dì sì a pianto move
I cittadini, e la città a rovina,
Che a richiamar Ignazio alfin s'inchina.

1 Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui, ut ipse sit Primogenitus in multis fratribus. ad Rom. 8. 30.
2 Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Sap. 5. 4.
3 Impius prævalet adversus Justum. Habac. 1. 4.
4 Computati sunt inter filios Dei. Sap. 5. 5.
5 Et inter sanctos sors illorum est. ibid.
6 Tamquam navis, quæ pertransit fluctuantem aquam, cujus quum præterierit, non est vestigium invenire. ibid. ver. 10.

Fo-

L X X I.

Fozio d'ogni calunnia, e di doppiezza
Gran Fabbro, e 'l sol fra tanti, che non teme;
Quel Spirito d'inganni con franchezza
Fa di ribaldería le prove estreme;
Degli editti Romani, che disprezza,
Or cangia, or togliè i sensi, or li ripreme:
A Ignazio poi lettere false impone,
E scomunica il Papa, e lo depone.

L X X I I.

E' 'l conciliabol suo di venti, e due
Pastor sedotti, ed ei mille soscrive;
E gli atti poscia, e le lettere sue
A Ludovico manda perchè 'l prive
Del Papal manto: io pur di questa lue,
Che termine al mal far non si prescrive,
A parte a parte il tutto [1] dir vorrei,
Ma troppo inorridir io vi farei.

1 Fozio scrisse a' suoi Vescovi, e al Patriarca d'Alessandria, lettere circolari piene di accuse, e nere calunnie contra il Papa S. Niccolò primo, detto il Grande, perchè questi aveva scomunicato degnamente Fozio, e deposto; e Fozio per vendetta manda gli atti, e la sentenza del suo conciliabolo al Re di Francia Ludovico, affinchè deponga il Papa. Tanto delle calunnie contro il Sommo Pontefice, quanto del restante, che io dirò di Fozio, sta scritto nella storia univ. di Calmet, e negli Annali Eccles. del Rinaldo.

LXXIII.

Alfin nuovo ſplendor dell' Oriente
All' oppreſſa rifulge afflitta Chieſa;
Che dalle frodi fulminate, [1] e ſpente
Di Fozio ſorge da gran tempo offeſa:
Ma dall' onte, e roſſor fatto inſolente
Egli non ceſſa dall'iniqua impreſa;
Di nuovo accuſa Ignazio, e non gli giova,
Perciò Baſilio d' ingannar fa prova.

L X X I V.

L' Imperador aſſale in quella parte,
Dove conoſce aver più debiltate;
Una genealogía teſſe con arte,
E diſcender lo fa da Tiridate;
Ivi regiſtra ſovra vecchie carte
Progenitor famoſi in ogni etate;
Cela l' autor, e ſcrive in modo tale,
Che altri, che Fozio, leggerla non vale.

L X X V.

Quanti ſaran di Fozio imitatori,
Che mille ſogneran genealogíe,
Onde verranno alzati a' primi onori
Per adular, e vender lor bugíe:

1 Ottavo Concilio generale, che è il quarto di Coſtantinopoli nell' anno 869. ſotto il Pontefice Adriano Secondo, e l' Imperadore Baſilio: Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli vien riſtabilito nella ſua Sede, e n' è vergognoſamente cacciato Fozio uſurpatore della medeſima.

Così

Così i più rei governano i migliori,
Che battere non ſan sì ſtorte vie;
Fozio così con la ſua mala fede
Del morto Ignazio uſurpaſi la ſede.

LXXVI.

Queſta volpe aſtutiſſima al Paſtore
Succeſſor [1] d' Adriano ſcrive toſto,
Che sforzato l' avea l' Imperatore
Benchè indegno ſalir d' Ignazio il poſto;
Da' Veſcovi lo ſcritto ingannatore
Fa poi ſegnar, ma loro tien naſcoſto
Il contenuto, e dice, eſſer un atto
Di acquiſta, e un ſecretiſſimo cồntratto.

LXXVII.

In altro ſcritto altre ragioni allega,
Affinchè 'l Papa all'elezion conſenta;
Ignazio benchè morto, è quel, che prega
Perchè d'Ignazio eſſer il foglio inventa.
Per due cauſe Gioanni allor ſi piega;
Spera cacciar i Saracini, e tenta
La Bulgaria a ſua ſede aver ſoggetta,
Se Fozio in Figlio, e la ſua ſcelta accetta.

1 E Gioanni ottavo Papa.

LXXVIII.

Ecco mezzi mondani in casa mia:
Soccorso il [1] Papa avrà; non però speri,
Nè la Bulgaria, nè che Fozio sia
Per non quindi sedur popoli interi:
Il fraudolente troverà ben via
D'un Pastor, d'una Chiesa far due imperi;
E fra' Greci, e Latin spargere un tale
Scisma, [2] che 'l tempo estinguerlo non vale.

LXXIX.

Ei giunto a violar quel sacro trono
Reggerà i miei Fedeli alla sua posta;
Nè de' suoi falli chiederà perdono,
Nè accetterà la penitenza imposta;
Le Pontificie lettere, ove sono,
E le censure, e ogni sua colpa esposta

1 Gioanni ottavo, parte ingannato dalle lettere di Fozio, parte per aver la Bulgaria sotto la sua giurisdizione, parte per compiacer l'Imperadore, ed ottener soccorso in Italia contro i Saraceni; scioglie dalle censure, e rimette Fozio sulla Cattedra di Costantinopoli, con patto, che chieda perdono degli scandali, e faccia penitenza; ei nulla di ciò fece, anzi sedusse i legati; ed i decreti del Papa, e le lettere, che contenevano i suoi falli, cangiò in sue lodi.

2 Egli separò i Greci dalla Chiesa Romana sostenendo, che la traslazione dell' Impero Romano in Oriente vi trasferiva, per conseguenza anche la Cattedra Pontificale di S. Pietro, e la sua autorità su tutta la Chiesa.

Cangia in ſue lodi, mentre nella Greca
Natía ſua lingua dal Latin le reca.

LXXX.

Poi corrompe i Legati co' ſuoi doni,
Nè val, che lo deponga [1] allor Gioanni;
E frema, e lo ſcomunichi, e cagioni
Di falſità per ripararmi i danni,
Finchè Baſilio mora; ed abbandoni
A Leone l'Impero, che condanni
All'eſiglio coſtui, che 'l mondo vizia;
E quì termini [2] i giorni, e ſua nequizia.

LXXXI.

Mi piacque eſporvi, o Madre, il fatto intero
Di queſ triſto Marran; ma nel reſtante
Sorgendo altri ribelli contro il vero
Appena moſtrerovvi il lor ſembiante:
Coſtui ſarà dai Succeſſor di Piero,
Contro cui moverà tutto il Levante,
Per nove [3] volte, e più ſcomunicato;
E per nome [4] Anticriſto fia chiamato.

1 Gioanni Ottavo riſapendo le falſità, e la ribaldería di Fozio, lo ſcomunicò. Vedi *l'hiſtoire de l'Egliſe de M. Dupin. tom. 3. ſiecle IX.*
2 Vide Cardin. Bellarm. de ſcriptoribus Eccleſias.
3 Così gli annali del Rinaldo. Anni 880. num. 12.
4 Lo ſteſſo. Anni 873. num. 13.

LXXXII.

Volgete or meco l'occhio all'Occidente,
L'empio [1] lasciam, che nega, che procede
Da me lo Spirto Santo; e l'Oriente
Ha guasto, e messo scandol nella Fede:
Lasciam col Seduttor la greca gente,
Che non si piega alla primiera sede;
E i suoi Imperador, da furor tocchi,
Che vanno a gara per cavarsi [2] gli occhi.

LXXXIII.

Vedrete di mia Fede ivi il soggiorno
Di tenebre coperto, qual in Cielo
Alcuna volta il Sol nasconde il giorno,
E 'l lume dietro un tenebroso velo:
Freme intanto con tuoni l'aere intorno
Di pioggia in dubbio, o tempestoso gelo:
Di ciò l'origin fia, perchè l'impero,
Ch' era di [3] Francia dassi ad un straniero.

1 Fozio negava parimente, che lo Spirito Santo procedesse dal Figlio.

2 Narra la storia di quei tempi un furore straordinario, che molto durò tra Imperadori, e Principi di tal nazione, ed era, che essi si cavavano gli occhi fra di loro per lievi cagioni.

3 Imperium, quo annis ferme centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos a Formoso transfertur. Vedi Baron. Anni 896. num. 1. *E Ciaconio nella vita de' Pontefici dice, che i Principi Italiani rendendosi padroni di Roma, (come gli Alberichi, ed altri) governavano tutte le cose a lor piacimento. Sì in questo, come in quel, che segue. Vedi Baronio, Rinaldo, Paggio, e la storia dell' impero di* M. Heiss.

I

LXXXIV.

I Principi d'Italia al bel domíno
Aſpirando, di moſtri [1] il renderanno,
Orrido nido; e al trono mio divino
I favoriti loro innalzeranno;
Nè ſmarrirà la Chieſa il ſuo cammino,
Nè i ſuoi nemici [2] guerra le faranno;
Ma ſerberà per ſempre intatto il lume
Del dogma, benchè offeſa nel coſtume.

LXXXV.

Dalla notte il ſplendor, dal fango l'oro
Io trar ſaprò per riparar tai danni:
Ecco mia fè i Danneſi, e i vicin loro
Gli Slavi, i Rugi, e gli Ungari, e i Normanni
In quel tempo chiamar; che in prima foro
Il terror de' Criſtiani, ed i Tiranni;
E 'l nome noſtro più che altrove a volo
Con gloria alzarſi ſotto il freddo polo.

LXXXVI.

Nell' undecimo ſecol, che ſuccede
Dopo il ſenſo ſen vien la Simonía;

1 De' Pontefici eletti per via di brighe, e violenze di que' tempi, dice Baronio negli Annali. *Nec eſt quod Novatores hoc Eccleſiæ Romanæ objiciant, ipſa talia non faciebat, ſed pati cogebatur ob potentiam ſæcularium Principum.*

2 In queſti tempi, cioè nel ſecolo decimo non inſorſero ereſie.

Ma 'l settimo Gregorio, degno Erede
Delle chiavi di Pier, la peste ría
Fulmina d'ogni parte; e per mercede
In esiglio sen muore; ma chi fia
Del bando la cagion peggio s'aspetta,
Che a me dell'empio tocca [1] la vendetta.

LXXXVII.

Arrigo proverà quanto pesante
Sia il braccio mio; vedrassi derelitto
Da'suoi, dal Figlio, che prostrato avante
Finge [2] pietà per farlo ognor più afflitto:
Eccolo andar per gli suoi stati errante,
E mendico cercar in van [3] il vitto;
E dal disagio alfin di vita tolto,
Cinque anni in Spira starsene [4] insepolto.

1 Arrigo quarto più volte andò a pericolo d'esser ucciso a tradimento, ma i traditori altri furon presi sul fatto, altri morirono di morte improvvisa nell' atto di volerlo uccidere. Vedi la storia dell' impero del Sig. Heiss. prima parte lib. 2. cap. 12.

2 Il Figlio facendo guerra al Padre finge di ravvedersi, e chiede perdono, il Padre licenzia l' esercito, e quel lo fa prigione. Così il sovracennato.

3 Per poter campare, chiede un canonicato al Vescovo di Spira, ed essendogli rifiutato, disse: *caro amico, abbiate almeno pietà di me, perchè la mano del Signore mi ha raggiunto, e mi si rende pesante assai.* Così il medesimo Heiss al luogo citato.

4 Lo stesso: prima parte lib. 2. cap. 12.

In

LXXXVIII.

In questo mezzo alle cristiane schiere
Di Sion sulle mura il mio Goffredo
Fa spiegar della croce le bandiere,
Eletto Re senza regal [1] arredo:
Ma tornar il bel regno in man straniere
Per Guido, e per Raimondo già prevedo;
E alla nuova la greggia [2] col Pastore
Pianger, e quel morire di dolore.

LXXXIX.

Il secol, che vien dopo per Arrigo
Il quinto, che Pascal mette prigione,
E Gelasio vuol morto; e per l'intrigo
E broglio del superbo [3] Pierleone;
Per flagello d'Italia Federigo,
Che son di tanti scismi la cagione;
Il Mondo spaventato, afflitto, e tristo
Il secol lo dirà dell'Anticristo.

1 Presa Gerusalemme Goffredo eletto da tutto l'esercito Re, rifiutando la corona, e lo scettro disse, che non voleva nè insegna, nè titolo in quella città, dove il Re de' Re era stato trattato da Schiavo.

2 Questi è il Papa Urbano terzo.

3 Pierleone per via di brighe è creato Antipapa, caccia per due volte il legittimo Pontefice Innocenzo II. da Roma. Vedi Dupin nel secolo 12. della storia della Chiesa; e S. Bernardo lett. 124.

X C.

I Pontefici allora vilipesi
Dagli Antipapi, e dagli Imperadori
Cinque fuggono in Francia u', gli Albigesi
Di Manete rinnovano gli errori:
Ed in Lion gli Ipocriti Valdesi
Guastan il bel paese; e benchè fuori
Cacciati ora con stragi, ora con fuoco
Mutando [1] il nome ovunque avran poi loco.

X C I.

Ma dal seme crudel di Barbarossa,
Dico da Arrigo sesto, nasce un Figlio,
Da cui soffre la Chiesa maggior scossa,
E avrà per dugent' anni umido il ciglio:
Più volte co' suoi fulmini ha percossa
Questa [2] furia, che falle il sen vermiglio;
E rompe i dritti umani, ed i divini,
Con la fazion de' Guelfi, e Gibellini.

1 I Calvinisti, che hanno il nome or di Sacramentarj, or di pretesi Riformati, or di Protestanti, ed ora di Ugonotti, dogmatizzano, come i Valdesi, che impugnavano l'invocazione de' Santi, le immagini, la confession auricolare, le indulgenze, il Purgatorio, e l'Estrema Unzione, e molte altre pratiche della Chiesa Cattolica.

2 Federico secondo Figlio di Arrigo sesto, e Nipote del sovracennato Federico detto Barbarossa fu scomunicato quattro volte, fu il maggior nemico della Chiesa, e di tutta l'Italia.

XCII.

I miei ſommi Paſtor egri, e dolenti,
L'immagin ſacre, e i templi più devoti
Si vedranno oltraggiati, e con lor ſpenti
Figli da' Padri, e queſti da' Nipoti:
L'orrida ſtrage, e i queruli lamenti
Di Vergini, di Vecchj, e Sacerdoti
Dove non giungeran? ſe al proprio danno
D'ogni ſuo figlio Italia fa un tiranno.

XCIII.

Ovunque ſcorre Federico laſſa
Ingombro il ſuolo d'inſepolti, e alfine
Co' ribelli alla madre a Roma paſſa:
Già meſſe a ſacco le città vicine
Scuote le ſacre mura, urta, e fracaſſa;
Gregorio con in man le due divine
Teſte di [1] Paolo, e Pier a pietà move,
Ed arma i ſuoi, e lungi lo rimove.

XCIV.

D' amor, di [2] fè, di patti [3] iniqui intanto
Coll' Empio i Saraceni collegati,

1 Così Platina nella vita di Gregorio IX. Papa.

2 Il Fratello del Re di Tuniſi chiedendo di eſſere battezzato, Federico glielo diſſuaſe: amò tanto i Saraceni, che aſſegnò loro Magiſtrati, e città, e nelle impreſe più importanti di loro ſi ſerviva. Vedi Platina nella vita anzidetta.

3 Federicus nullo commiſſo prælio Jeroſolymam a Saracenorum calipha recepit ſpecie tenus inita cum illo turpi pactione. Vide Cabaſſutium.

Spar-

Spargono ſtragi, e ſciſmi in ogni canto,
E ſon promoſſi ai primi magiſtrati:
Gregorio moſſo de' Fedeli al pianto
Chiama in Roma a concilio i ſuoi Prelati,
Federico per ſtrada gl' [1] imprigiona,
Nè a' Cardinali, o Veſcovi perdona.

XCV.

Nulla dirò de' barbari tormenti,
Che ſoffre, chi la Chieſa mia difende;
Nulla di tutti i miſeri parenti
Di Gregorio, che a un arbore ſoſpende;
Nulla che contro il dritto delle genti
Marca, Romagna, con Bologna prende;
E tenta, che di Pier [2] vachi la Sede,
E poi co' Saracin [3] diſtrur mia Fede.

1 Scrive ad Enzo ſuo Figlio naturale, che aveva per ſuo comando arreſtati più Prelati.
Omnes Prælati Papa mandante vocati,
Et tres Legati veniunt huc uſque ligati. idem Cabaſſ.

2 Vacò la S. Sede venti e un meſe per opera di Federico Secondo tenendo prigioni a queſto fine Cardinali, e Veſcovi. Vedi Platina nella vita di Celeſtino quarto.

3 Oltre la ſtretta amicizia, ed alleanza, che aveva co' Saraceni diede in loro potere città in Italia, come per eſempio Nocera nello ſtato Pontificio. Intorno a queſto tempo uſcirono queſti verſi come credeanſi di Federico.
Roma diu titubans variis erroribus acta
Corruet, & mundi deſinet eſſe caput.

Nulla

XCVI.

Nulla dirò, che il nuovo Papa invita
A Castellana, e per la via l'[1] insidia;
Ma sapendo il Pastor la trama ordita
Fugge, e scansa per mar tanta perfidia;
E giunto in Francia a comparir il cita
In quell'asilo lungi d'ogni insidia:
Quel nega; e qual rubelle dal conciglio
Privo è d'Impero, [2] e titolo di figlio.

XCVII.

Quel fulmin, che d'intorno rugge, e freme
L'agita sì, che contro il Papa s'arma:
Aduna contro lui sue forze estreme;
Ma vinto, e messo è in fuga [3] sotto Parma:
La vendetta del Ciel l'incalza, e preme,
L'orror delle sue colpe lo disarma,

1 Così Platina nella vita d'Innocenzo IV.
2 Vedi il Concilio Ecumecico di Lione il primo presso Platina, Rinaldo, Burio, Bellarmino, e Cabassuzio ove dice; *Federici caussa sedulo explorata Innocentius de Synodi sententia ipsum damnatum imperio, regnique Apuliæ, Siciliæque dignitate spoliavit; tum Germania universa a Federico defecit, novus exinde creatus est Imperator &c.*
3 Vedi Platina, come sopra.

L'in-

L'inchioda in letto; e 'l figlio naturale
Lo soffoga, lo strozza [1] col guanciale:

XCVIII.

E in un coll'empio Padre il seme [2] è spento:
Corrado da [3] velen di vita è tolto:
E in una fossa [4] presso Benevento
Manfredi, come un can giace insepolto:
Enzo, [5] ed Arrigo per disagio, e stento
Sen muore, e questo, e quel fra' ceppi involto:
E Corradin fatto di Carlo schiavo
Perde [6] sul palco il capo, reo nell'Avo.

XCIX.

Per le colpe d'Italia intanto è astretto
Di Sionne lasciar la bella impresa
Di Francia [7] il Re, che trionfar l'aspetto
Nella celeste: or dopo lui la Chiesa
Dispera l'alto acquisto: onde in Loretto

1 Longobardi in Fridericum rebellant, ipsumque acie victum in fugam vertunt. Ille profugus in Apuliam concessit, & lecto per ægritudinem decumbens a Manfredo filio illegitimo suffocatus est, admoto ejus ori pulvinari. Vide S. Antoninum, Cabassutium, Martinum Polonum, Villanium, Ricordanum.
2 Semen impiorum peribit. Psal. 36. 28.
3 Vedi Saba Malaspina stor. lib. 1. cap. 4. Caffari lib. 6. tom. 6. E gli Storici Francesi.
4 Muratori Annali d'Italia tom. 7.
5 Lo stesso ivi.
6 Il medesimo al luogo citato.
7 Vedi la cruciata di S. Ludovico nono Re di Francia.

Passa,

Paſſa, o Madre, la caſa, in cui ha preſa
Umana Carne il Verbo; e non han fine
Per sì bel don le guerre ivi inteſtine.

C.

Maggior le move il Bavaro Luigi,
Che all'Italia moltiplica i tiranni,
Or le città col ferro, or co' litigi
La mia Chieſa ponendo in nuovi affanni;
Di Federico va dietro i veſtigi:
Sua Sede in Avignon fiſſa Gioanni:
Per quattordici luſtri la mia greggia
In Roma non ha poi chi la proveggia.

C I.

La Germania, la Francia, e quella terra
Io dico quella di mia Fede ſtanza,
Che Appennin parte, e'l mar, e l'alpe ſerra;
Del Criſtianeſmo appena han la ſembianza:
Cupidigia di aver muove tal guerra,
Che vince ſol, chi altrui per frode avanza:
O quanti torti, e ſcandol nella Fede,
Perchè fuor del ſuo centro è la mia Sede!

C I I.

Quindi il ſommo poter, e le divine
Leggi ſprezzate, e i miei Paſtor oppreſſi;
Quindi piaghe inſanabili, e rovine,
Quindi contro i Templari gran proceſſi:
Or i Beguardi, ed or le Beguine,

Ed

Ed ora i Fraticei co' loro eccessi,
E là presso Novara Fra Dolcino
Parranno i Discendenti di Caino.

CIII.

Quindi il scisma più lungo, [1] e scandaloso;
Pur in Costanza alfine andrassi a fondo;
Che alla Chiesa il novell'eletto Sposo
Pel Concilio, e 'l favor di Sigismondo
La bramata darà pace, e riposo:
E l'accortezza, e 'l suo saper profondo
Approvar non vorrà, che 'l Concistoro
De' Figlj suoi sia sopra [2] il Padre loro,

CIV.

Ma fra torbini, e guerre de'Cristiani
Ecco che già per danno di mia Fede;

1 Sotto Urbano sesto vi furono tre Antipapi protetti da varie potenze: lo scisma durò dall' anno 1378. sino al Concilio di Costanza tenuto nell' anno 1414.

2 Martino quinto fatto Papa nel Concilio di Costanza approvò tutti i decreti, che ivi si fecero in materia di Fede, se non questo della superiorità del Concilio sul Papa. Così ad esempio di Martino quinto, Enea Silvio Secretaro dell' Imperadore nel Concilio di Basilea fatto, che fu Papa sotto il nome di Pio II. si ritrattò.

Con

Digitized by Google

Con le [1] ligure navi i Maomettani
Solcando il mar han messo in Grecia il piede:
Già di lei una parte è in man de' cani;
E del suo mal Europa non s'avvede,
Un dì sì generosa, or fatta inerte
Il ferro sol contro il suo sen converte.

C V.

Già passan [2] l'Istro i suoi nemici, e lenta
Essa non corre a traversar la via;
Anzi lor lascia agli suoi scismi intenta
Depredar la Valacchia, e l'Ongheria;
Già vinto [3] Ladislao, preda diventa

1 Amurat primo, detto Gasis, avendo meditato l'acquisto della Grecia, di cui conosceva la fertilità, e le delizie, si servì de' vasselli de' Genovesi per trasportar sessanta mila Turchi in Europa: Vedi Valemont. Così anche i Genovesi con loro navi servirono per due volte Amurat secondo, principalmente nella sconfitta di Ladislao, di cui parlo nella stanza che segue. Vedi Echard lib. 8. cap. 6. cap. 7., e Bonfinio nella storia di Ungheria, ed Enea Silvio nella lettera scritta all'Arcivescovo di Parigi, come anche il gran Teatro storico, e la Cronica di Volfango Dresléro.

2 Maometto primo di questo nome, e il nono degli Imperadori Ottomani, fu il primo di sua nazione, che passasse il Danubio.

3 Ladislao Re di Polonia, e di Ungheria fu rotto, e ucciso in battaglia presso Varna da Amurat secondo, quando questi per la seconda volta passò con l'armata di 100000. uomini l'Elesponto sopra le navi de' Genovesi contro Ladislao. Vedi le autorità nella nota antecedente nu. 1. della stanza 104. Fu presa dall'istesso Amurat secondo Tessalonica a' Veneziani; e fatte orribili stragi, e bottini nella Bosnia, ed Albanía, se le rese tributarie.

Tessalonica, e Bósnia, ed. Albanía;
Alfin Bisanzio, [1] e 'l suo Imperadore
Fra la calca de' suoi fuggendo muore.

C V I.

Al mirar profanate le mie Chiese,
E come fia ch'alcun non s'armi, e sdegni
D'un solo [2] Maomettan a tante imprese?
Già dodici province, e quattro regni,
E dugento città Cristiane ha prese;
E due imperi ridotti alli suoi segni:
Soli. Uniade, e [3] quel di Capistrano
Rendon di più conquiste il corso vano.

1 Maometto secondo successore al Padre Amurat prese Costantinopoli: e così l'imperio de' Cristiani in Oriente fu trasferito alla famiglia degli Ottomani.

2 L'anzidetto Maometto secondo, detto il Grande acquistò due imperi, quello di Costantinopoli, e quello di Trabisonda, e parimente quattro regni, cioè l'Epiro, il Peloponese, l'Armenia, e la Schiavonía, con venti gran Provincie, e ducento città tolte a' Cristiani.

3 Uniade, o come altri scrivono Vaivoda Governatore d'Ungheria, e valoroso Capitano con S. Gioanni di Capistrano, che portava avanti all'Esercito per vessilo la Croce tagliò a pezzi in una giornata campale presso Belgrado cinquanta mila dell'Esercito di Maometto secondo, il quale perdette un occhio di un colpo di freccia in questo stesso combattimento.

Ma 'l

C V I I.

Ma 'l [1] Succeſſor a' Veneti Lepanto
Rapiſce, perchè Italia i Regi eſtrani
A' danni ſuoi chiamando d'ogni canto,
Sembra le parti far degli Ottomani:
Della ragion di ſtato queſto è 'l vanto
Fra' miei Fedeli inſanguinar le mani,
Per laſciar di quel can l'ingiuria inulta,
Che di lor ride, e rompe i patti, e inſulta.

C V I I I.

V'è peggio ancor: ſul Po per poca terra
Contendono fra lor Carlo, e Franceſco;
Intanto Soliman terribil guerra
Lor muove, e abbatte l'Unghero, e'l Tedeſco:
Belgrado, e Buda è preſa, e omai diſſerra
Vienna le porte all'impeto Turcheſco:
Due volte in Roma a ſacco van le chieſe
Dal Soldato imperiale, e 'l Colonneſe:

C I X.

Anzi gli altari dal Criſtian nemico
Prelati uccisi, e Vergini, un tal danno
Avrà Roma da' ſuoi, che eſempio antico

1 Vedi la lega di Cambrai di tutti i Principi Criſtiani contro i Veneziani negli Annali del Muratori tom. 10., e nella vita di Giulio II. Papa aggiunta al Platina: Poco innanzi a tal tempo Bajazette figlio di Maometto ſecondo preſe Lepanto a' Veneziani, benchè tra loro vi foſſe un trattato di pace.

Mai non la pose in tanta strage, [1] e affanno;
Nè tanto avrà sofferto da Allarico,
Nè soffrirà da alcun altro tiranno:
Di Clemente Pontefice non parlo,
Che sette mesi è prigionier di Carlo;

C X.

Nè de' vasi divin per terra sparsi;
Nè di fanciulle sacre violate;
Nè de' palagj, o ruinati, od arsi;
Nè degli morti d'ogni sesso, e etate:
Vedrassi il Sacramento conculcarsi,
Ed esser le sant'ossa profanate.
Intanto Soliman ride, gavazza
Della mia Fe, della discordia pazza.

C X I.

Da tai disprezzi nascono i Ribelli,
E peste, e fame, e cento altri [2] malori,
Che dell'ira del Ciel sono i flagelli:
Ecco chi già d' [3] Islebio sorge fuori;

1 Vedi gli Annali del Muratore dell'anno 1527., e la vita di Clemente settimo aggiunta al Platina.

2 Dice il Muratori negli Annali dell' anno 1528., che in tal tempo per castigo di Dio insorse la peste, la carestía, e dopo una febbre chiamata mal mazzucco, per cui i febbricanti diventavano furiosi, e si gittavano giù delle finestre, oppur de' pozzi.

3 Lutero nacque in Islebio, città di Sassonia nella Contea di Mansfeld; fu eletto professore di Teologia in Vittemberga. Vedi la storia della Chiesa del Sig. Dupin secolo decimosesto.

E

E in Vittemberga, ſparſi i dogmi felli,
Empie il Settentrion di mille errori;
E all' Inferno, qual nuovo Angel rubelle,
Tragge dal Ciel miriadi di ſtelle:

C X I I.

E perchè vien protetto, e nelle faſce
Ben toſto non ſi eſtingue l' eresía;
Creſce così, che un altra da lei naſce
Sanguinoſa alla Francia [1] in Piccardía;
Che anche di libertà l'animo paſce;
E di ſeguir il ſenſo apre la via:
Preda di lor ſaran ſcotti, e Danneſi,
Gran parte di Lamagna con gl' Ingleſi.

C X I I I.

Queſta beſtia laſciva di due teſte,
Che ſol per ammogliarſi [2] mi fa guerra;
Se non vi foſſe in [3] Trento chi l' arreſte
Contaminata avria tutta la terra:
Chi col ferro nel ſen, e chi la inveſte
D' un fulmine ſul capo, e chi l'atterra

1 Calvino fu di Nojon in Piccardía: i Calviniſti ſotto il nome di Ugonotti furno ugualmente perniciosi alla religione, che allo ſtato, avendo deſolata per più anni la Francia. Così Hermant nella ſtoria dell' Ereſie.

2 Lutero, e Calvino violando il loro voto, ambidue ſi ammogliarono.

3 Concilio generale di Trento, che durò 18. anni, cioè dal 1545., ſino al 1563. ſotto 5. Papi, e ſotto l' Imperio di Carlo quinto, e Ferdinando primo.

Con funi, e annoda; ed in ſoccorſo i ſciocchi
Le van, perchè nel fango 'li trabocchi.

CXIV.

Quì Maria l'interruppe: o amato Figlio,
Gli diſſe, non voler la voſtra Fede,
E la Chieſa laſciar in tal periglio:
Ed Egli a lei: perchè l'arbitrio cede,
Benchè libero, al ſenſo, che 'l conſiglio,
E la ragion rimuove da ſua ſede;
Perciò l'uom ſegue ogni ſua brama ria,
E crede poi, che libertà [1] non ſia.

CXV.

Pur ſe liber non foſſe; a che il Vangelo
Pien d'avviſi, e ricordi? a che io ſteſſo
Umanarmi, e ſoffrir e caldo, e gelo?
E vincer me per dargli eſempio eſpreſſo,
Che ſol con le virtù s'acquiſta il Cielo?
Io non vo' torgli quanto gli ho conceſſo:
Con mia grazia così chiaro ſi ſcuopre,
Ch'ei faſſi [2] Giuſto colla Fe, e coll' opre.

1 Lutherus, ut videre eſt in Bulla Leonis X. adverſus ipſum, & Calvinus lib. Inſti. cap. 3. §. 7., & 11. ambo tollunt liberum arbitrium ab homine.

2 Si ribattono tali Eretici, che dicono baſtare ſolo la fede per ſalvarſi; quando è ſcritto *Fides ſine operibus mortua eſt*, *Epiſ. Cath. D. Jacob. Ap.* 2. 26.

Servo

C X V I.

Servo dunque non è; che in servitude
Del suo voler, saría nè reo, nè giusto;
Ned avrebbe in sua man [1] la sua salute;
E gli darei e pena, e premio ingiusto:
Per lui son forse le scritture mute?
Quando dico, che 'l ciel ha 'l calle [2] angusto?
E che forza, [3] e valor chiede il suo acquisto?
E che per conseguirlo patì [4] Cristo?

C X V I I.

Ma lasciamo nell'ombre, chi la luce
Ricusando mirar, sdegna aprir gli occhi;
E aver per strada de' suoi passi un Duce,
Che lo corregga, ed i costumi adocchi:
Babilonia [5] non vuol chi al ben l'adduce,
Perchè infinito è 'l numero [6] de' sciocchi,
Che si erigono in nume il sol piacere;
Perciò gli abbandoniamo al lor volere.

1 Anima mea in manibus meis semper. Psal. 118. 109.
2 Arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam. Math. 7. 14.
3 Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Math. 11. 12. Alludit Christus (inquit Tirinus ibi) ad figuram regni cœlorum, nempe terram promissionis, quæ non nisi viribus, & armis erat obtinenda.
4 Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. Luc. 24. 26.
5 Curavimus Babyilonem, & non est sanata, derelinquamus eam. Jerem. 51. 9.
6 Stultorum infinitus est numerus. Ecclesiastes 1. 15.

CXVIII.

Difficilmente [1] l'empio si corregge,
Perchè in mal uso cangia la natura,
Che corrotta i piaceri fa sua legge:
Quindi vien, che nel mal tanto s' indura,
Che sol dal senso si governa, e regge;
E immerso in ogni sorta di bruttura
La mente ha sì dietro la carne avvezza,
Che la ragion, e DIO odia, e [2] disprezza.

CXIX.

Della Bestia Bicipite vi dico,
Ch' ogni suo Figlio [3] è capo d'eresía;
E del gran libro mio nuovo, ed antico
Ne fa a capriccio una filosofía:
Nè del sommo Pastore è sol nemico,
Ma d'ogni autorità qualunque sia:
La Bibbia vuol, ch' a modo suo sia intesa
Come Dottor, e Papa, e come Chiesa.

CXX.

Oh quante stravaganze! e pur n'andranno
Per l'universo riverite, e accolte,
Quanto alla carne più favoriranno,

1 Perversi difficile corriguntur. Ecclesiastes 1. 15.
2 Impius, quum in profundum venerit peccatorum, contemnit. Proverb. 18. 3.
3 Perchè ciascuno può interpetrare la Sacra Scrittura a suo modo; secondo i principj della lor falsa religione.

E

E le virtudi avran bandite, e tolte:
D'una novella Chiesa ecco che a danno
Da Tamigi, e da Mosa hanno già sciolte
Le navi pèr solcar quel regno ondoso,
U' Colombo scoperse un mondo ascoso.

C X X I.

Eccole gire temerarie ancora
U' Velasco di Gama il primo sciolse
Le prore verso i regni dell'aurora;
Là dove per Francesco poi s'accolse
La mia Fe, che per Santo indi l'onora:
I riti rei, che porteran già, tolse
Tocco da zelo, e dal mio amor divino
Il gran Tornon, la gloria di Torino.

C X X I I.

Ma questa mala Bestia, ove discorre,
La Legge mia come impossibil rende;
E dietro il suo fetor il mondo corre,
E appena v'è città, che si difende:
Più d'alcun altro il Ciel tal mostro abborre,
Perchè il Vangelo d'osservar pretende:
Intanto per coprir sue colpe il spiega,
E abusa i Sacramenti, ed altri nega.

C X X I I I.

Non v'è mar, non v'è terra, ove non vada,
Che sotto, e sopra, e intorno il mondo cerca;
Ed in vicina, od estera contrada

Ovun-

Ovunque paſſi, o ſtanzi; cangia, e merca;
Quaſi che immortal foſſe, egli ogni ſtrada
Per un guadagno vil tenta, e ricerca;
E fatto ricco ognun l'accoglie, e apprezza;
Che più che DIO s' onora la ricchezza.

C X X I V.

Con queſt'amo, e quell'altro, ch' io dicea
Adeſca il mondo, e ſtrugge la mia Fede:
Che toglie all'uom di mano in man l'idea
Ch' ei ſia fatto per Me del cielo erede:
Quindi del premio eterno, che credea;
Ride, e ſol ſegue ciò che piace, e vede:
In tal modo quel moſtro i ſciocchi inveſca,
E vivono con lui in giuoco, e in treſca.

C X X V.

Così co' dogmi ſuoi la beſtia ria,
Fatto che avrà di molti regni acquiſto,
Proponendo ogni ſorta [1] d'eresía;
E l' uom renduto sì malvagio, e triſto,
Che ſarà appena chi fedel [2] mi ſia;

1 Queſti Eretici han rinnovate l'eresíe degli Iconoclaſti, e de' Valdeſi, come diſſi, e molte altre, e ne aggiungono, e ne aggiungeranno delle nuove, perchè interpetrando la Sacra Scrittura a capriccio ciaſcun ſi fa una religione a ſuo modo, e per conſeguenza ne vien poi, che a nulla crede, non eſſendo obbligato a credere a sè ſteſſo, che ſi fa capo di Religione.

2 Filius Hominis veniens, (ſcilicet in ſecundo adventu, ut inquit Duhamel) putas inveniet fidem? Luc. 18. 8.

Na-

Nascerà da lei stessa l'Anticristo:
Nè tarderà dal vento [1] boreale
Venir, che troppo è l'uom veloce al male.

C X X V I.

Le Sette, i varj dogmi, io dissi a voi,
E quai le genti sian ribelli, e ingrate;
E di mia Fe i progressi, e come poi
Ridotta [2] a pochi sia d'età in etate:
Perchè il mondo fra l'oro, e gli agi suoi
Che 'l regno mio sia 'l regno d'umiltate,
Non pensa; nè com'ebbi maggior cura
D'esser DIO di virtù, che di natura.

C X X V I I.

Orsù vi lascio, ma fra diece giorni
Il mio spirto invierò Confortatore
Co'doni suoi di lingue accese adorni,
Che voi, e i miei seguaci arda d'amore;
E con le sue virtù dentro soggiorni
Nel sen d'ognuno, e scriva su lor core
Mia Legge, e gli armi insieme di tal possa,
Che a fronte lor l'Inferno star non possa.

C X X V I I I.

Così infiammati da quel Nume santo,
Che del popol di DIO siede al governo;

1 Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terræ. Ierem. 1. 14.
2 Filius hominis veniens, putas inveniet Fidem? Luc. 18. 8.

Im-

Imperterriti andran per ogni canto
Predicando il Vangel del [1] regno eterno:
Là pel mio amor si recano a gran vanto
Spargere il sangue, e [2] prender l'onte a scherno;
Quì sente il lor [3] linguaggio in suon diverso
L'Indo, il Medo, il Giudeo, l'Arabo, il Perso.

CXXIX.

Intanto voi dopo la mia partenza
Anni dodici ancora quì starete;
E nella Fe con [4] vostra sapienza
I Discepoli miei confermerete:
Poscia a voi torno, e della mia presenza
Lieta al mio sen senza morir verrete;
Come nel Ciel la mattutina stella,
Che vicina a sparir si fa più bella.

CXXX.

Ciò detto, della Vergine Maria
Empiendo l'alma di dolcezza, parte;

1 Espressione Scritturale. *Prædicans Evangelium regni*. Math. 4. 23.

2 Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. Apost. 5. 41.

3 Audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes. Act. Apost. 2. 6.

4 Ipsa magistra fuit Apostolorum, & Evangelistarum ad docendum eos de misteriis Christi. D. Anton. part. 4. tit. 15. cap. 14., & Rupertus Abas in lib. 1. cant. cant. Magistra magistrorum juxta illud: fons hortorum, puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano, cujus vox, vox ipsis erat Spiritus Sancti.

Ed a'ſuoi nel Cenacolo s'avvia
Ch'è della caſa l'eminente parte;
E là, come lor detto aveva pria;
Eſſendo radunati, a parte a parte
Interpetra [1] a lor ſoli le ſcritture,
Gli arcani, i varj ſenſi, e le figure.

C X X X I.

Poi diſſe [2] lor: che quel, ch'era ſeguito,
Tutto delle ſcritture è 'l compimento:
Per render pago l'amor mio infinito
Sofferſi ogni poſſibile tormento;
Acciò l'uom, che dal Ciel era bandito
Pel fallo, che da me fu in croce ſpento;
Rendeſſi all'innocenza, e alla giuſtizia,
E alla primiera del ſuo DIO amicizia.

C X X X I I.

Felice, ſe di sè la parte rea
Eſtinta; ed in poter della ſovrana
Seguita il mio Vangel; di cui l'idea
Anzi vederlo ſcritto, s'allontana
Dalle forze dell'uom; che non potea

1 Tunc aperuit illis ſenſum, ut intelligerent ſcripturas. Luc. 24. 45. Ergo (inquit Duhamel ibi) ſcripturæ obſcuritatem habent, neque eas intellexiſſent Apoſtoli, niſi Dominus iis aperuiſſet earum intellectum.

2 Dixit eis: quoniam ſic ſcriptum eſt, & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere a mortuis tertia die. Luc. 24. 46.

Con-

Concepirlo da sè la mente umana:
L'uomo per lui [1] all'ultimo ſuo Bene
Da voi [2] a me per ſucceſſion ſol viene.

CXXXIII.

Ite per tanto a ſpargere il ſuo ſeme,
Da cui frutti verran d'eterna gloria;
Del mondo in queſte, e nelle parti eſtreme
Da voi ſi ſpanda [3] la divina iſtoria;
Ella d'Amor, di Fè, di bella Speme
Tutta è ripiena; e l'immortal vittoria
Narra ſopra i nemici; e 'l nobil atto,
Onde [4] m'offerſi in pubblico riſcatto.

CXXXIV.

Dunque quai fidi [5] teſtimon del vero
Infiammando di lui tutte le genti;
Fate fede di me per ogni impero
Col poter, che vi do, d'[6] oprar portenti:

1 Prædicate Evangelium omni creaturæ, qui crediderit.... ſalvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. Marc. 16. 16.
2 Parens omnium in fide Chriſti viventium. Joan. Trith. lib. 1. de mirac. B. V. Mariæ, & D. Paulus ad Rom. cap. 8. ver. 29. ut ſit ipſe Primogenitus in multis fratribus.
3 Euntes in mundum univerſum, prædicate Evangelium. Marc. 16. 15.
4 Oblatus eſt, quia ipſe voluit. Iſa. 53. 7.
5 Vos autem teſtes eſtis horum. Luc. 24. 48.
6 In nomine meo Dæmonia ejicient, linguis loquentur novis &c. Marc. 16. 17.

Su

Digitized by Google

Su dunque lieti al ſacro miniſtero
Gíte dell' alme all' alta preda intenti:
Io al Padre vo, ma non parto [1] da voi
Qual Sol, ch'è in alto, e quì co' raggi ſuoi:

C X X X V.

E giunto intanto al mio Trionfo in Cielo,
Di là il Conſolator Spirito, e DIO
Sotto di fiammeggianti [2] lingue un velo
Paſſati diece giorni a voi [3] invio:
Quì [4] l' attendiate con ardente zelo,
Che Egli prova [5] farà del nume mio;
E veſtiravvi di virtù [6] dell'alto
Suo infinito poter contro ogni aſſalto.

C X X X V I.

Or poichè d'altri avviſi Egli gl'inſtruſſe,
Con queſti, che corona feangli intorno;
Fuor dell'empia cittade [7] ſi conduſſe
Verſo il monte Oliveto in pieno giorno:

1 Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſummationem ſeculi. Math. 28. 20.
2 Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum. Act. Apoſt. 2. 3.
3 Ego mitto promiſſum Patris mei in vos. Luc. 24. 49.
4 Vos autem ſedete in civitate. Luc. ibid.
5 Quum autem venerit Paraclitus .... ille teſtimonium perhibebit de me. Joan. 15. 26.
6 Sedete in civitate quoaduſque induamini virtute ex alto. Luc. 24. 49.
7 Eduxit autem eos foras. Luc. 24. 50.

Pa-

Pareva il Ciel più che mai chiaro fusse,
Lieto in vista aspettando il suo ritorno:
Ed Ei quanto più al colle s' avvicina,
Più veste il volto suo d'aria divina.

CXXXVII.

Alfin giungendo su le verdi cime
Ove il giogo [1] maggior s' alza del colle;
Quanto già disse, in breve [2] lor esprime,
E lor fa di pietade il viso molle:
Nell' atto poi di [3] benedir, sublime
S'erge da terra, e verso il Ciel s' estolle;
S' alzar con Lui del Limbo le bell' alme
Del suo trionfo a cor seco le palme.

CXXXVIII.

Mirabile è 'l veder di stella in stella
Quell' esercito immenso, e glorioso
Seguir l' Eroe; che ovunque passa, abbella,
E ogni pianeta fa più luminoso:
Sopra l'alto de' Cieli appo la bella

1 Il luogo, ove ascese Gesù al Cielo è il giogo più alto del monte Oliveto. Vedi Andricomio nel teatro di Terra Santa.

2 Præcepit eis ab Jerosolymis, ne discederent, sed expectarent promissionem Patris &c. Quum hæc dixisset videntibus illis, elevatus est. Act. Apost. 1. 4. 9., & Marc. 16. 19. postquam locutus est eis, assumtus est in Cœlum.

3 Dum benediceret eis, recessit ab eis, & ferebatur in Cœlum. Luc. 24. 51.

Re-

Regal magion dell'immortal riposo
Giunto che fu, fuor delle sacre porte
Venne, e adorollo la celeste corte.

CXXXIX.

Due [1] alme allor del nobile drappello,
Che invisibili innanzi erano state;
Apparse in un vestir candido, e bello
Agli Apostoli disser: che [2] guardate
Su per l'aere GESU'? quando già quello
E' giunto alle immortal sedi beate:
Un'altra volta col corporeo velo,
Qual lo vedeste, [3] tornerà dal Cielo.

CXL.

Intanto le primizie alte, e leggiadre
Della natura nostra il Redentore
Offerendo; accoglieva il Sommo Padre
Il dono immacolato, [4] e 'l Donatore:

1 Ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis. Act. Apost. 1. 10. *Dicendo il testo* duo viri *è probabile, che fossero due anime, che liberate dal Limbo sempre hanno seguito Gesù Cristo, e quì per poco si arrestarono.*

2 Dixerunt: viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum? Act. Apost. 1. 11.

3 Hic Jesus, qui assumtus est a vobis in Cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum. Ibid.

4 Christus ascendens in Cœlum, nostræ naturæ primitias obtulit Patri; & oblatum donum miratus est Pater, quod & tanta dignitas offerebat, & quod offerebatur, nulla macula fœdabatur D. Chrysost. ser. de Ascen. Dom. tom. 3.

Della milizia angelica le ſquadre
Vedean con riverenza, e con ſtupore
L'eſſere [1] noſtro in ſul gran trono alzato
Del loro Rege, e in un ſedergli a lato.

1 Vedi la nota antecedente, e S. Marco 16. 19.

IL FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL POEMA.

Il primo numero Romano denota il Canto, il ſecondo la Stanza.

A

 altro

non

Annun-

B

Ca-

C

E

Eroismo

F

G

Gli

I

Impe-

M

N

Odio

O

Di

P

Geru-

Pre-

R

S

Sergio,

T

Tessa-

V

per

Uomo

VA1
1355200

Digitized by Google

Google



